

Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura



Rassegna stampa tematica

MAGGIO 2016
N. 8

IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (V)

Selezione di articoli dal 1 marzo 2016 al 16 maggio 2016

Testata	Titolo	Pag.
UNITA'	SUI DIRITTI NON CI FERMIAMO (M. Renzi)	1
ITALIA OGGI	LA LEGGE SULLE ADOZIONI HA IL SAPORE DI RIPICCA (M. Bertoncini)	2
ITALIA OGGI	CASSON STA PER SBATTERE LA PORTA (C. Valentini)	3
SOLE 24 ORE	MATRIMONIO E UNIONI CIVILI: LA COMUNIONE DEI BENI E' REGOLA (A. Busani/E. Lucchini Guastalla)	4
UNITA'	INIZIA IL CONFRONTO NEL PD, LE E PRONTA ENTRO DUE MESI (M. Zegarelli)	5
ITALIA OGGI	UNIONI CIVILI, UN SUCCESSO BASATO SU UN COMPROMESSO RAGIONEVOLE (S. Soave)	6
AVVENIRE	ADOZIONI, IL PD PRENDE TEMPO UNIONI CIVILI, IPOTESI FIDUCIA (A. Picariello)	7
UNITA'	CHE PASSI AVANTI SULLA FAMIGLIA (G. Dalla Zuanna)	8
STAMPA	DAL FAMILY DAY ALLE URNE E ADINOLFI SI SOGNA SINDACO (A. La Mattina)	9
MATTINO	IL RISCHIO DI FIGLI COME "AVATAR" E LA SCELTA DEL GIURISTA (G. Verde)	10
UNITA'	"BENE LE UNIONI CIVILI, SI VADA AVANTI" (M. Zegarelli)	11
MANIFESTO	IL NOSTRO OBIETTIVO E' IL MATRIMONIO (M. Coiamarino)	12
LEFT - AVVENIMENTI	UNA LEGGE PARTICOLARE "MATRIMONI" SENZA ADOZIONI (L. Sappino)	13
PAGINA99	IN TEMPI DI ARROCCO TUTTI I RE DI CARTA SONO NUDI	15
PAGINA99	EPOCALI MA NON TROPPO PER LE CONQUISTE CIVILI IL PROBLEMA E' IL DOPO (L. Manconi)	16
CORRIERE DELLA SERA	"LE UNIONI CIVILI NON BASTANO" MIGLIAIA PER I DIRITTI GAY MA LA PIAZZA SI RIEMPIE A META' (M. Pelati)	18
STAMPA	Int. a B. Sorge: "LAICI E CATTOLICI, TROVATE UNA GRAMMATICA ETICA PER DIALOGARE SUI VALORI" (B. Quaranta)	19
UNITA'	LE UNIONI CIVILI E IL CASO VENDOLA (E. Mazzarella)	20
STAMPA	PAPA FRANCESCO NON TRASCURI LA DIMENSIONE LAICA (G. Rusconi)	21
FAMIGLIA CRISTIANA	SUI DIRITTI DEI BAMBINI OCCORRONO PIU' TUTELA E ATTENZIONE	22
MATTINO	UNIONI CIVILI PALAZZO CHIGI: NO UTERO IN AFFITTO LEGGE A MAGGIO	23
SOLE 24 ORE	BAGNASCIO RIBADISCE IL NO ALLE UNIONI CIVILI	24
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	SAPETE DI COSA DISCUTE IL PALAZZO MENTRE L'ITALIA ANNASPA NELLE EMERGENZE? (A. Mantovano)	25
STAMPA	DOPO LE UNIONI CIVILI ARRIVANO I CONTRATTI PREMATRIMONIALI (F. Grignetti)	26
AVVENIRE	Int. a M. Lupi: LUPI AVVERTE IL PREMIER: "C'E' UN PATTO DA ONORARE, LA LEGGE NON E' RINVIABILE" (A. Picariello)	27
AVVENIRE	QUAGLIARIELLO: "SU UNIONI CIVILI E STEPCHILD GOVERNO IPOCRITA" (A. Picariello)	28
AVVENIRE	DIVIDETE E DIVORZIATE? NON E' QUESTA LA VIA PER RILANCIARE LE NOZZE (L. Moia)	29
LIBERO QUOTIDIANO	LA PROTESTA I SINDACI ANTI-CIRINNA': OBIEZIONE DI COSCIENZA SULLE UNIONI OMOSEX (T. Montesano)	30
MANIFESTO	DALLA STEPCHILD ALLA REVERSIBILITA' DELLA PENSIONE, RIPARTE ALLA CAMERA LA BATTAGLIA SULLE UNIONI (C. Lania)	31
LIBERO QUOTIDIANO	TUTTI D'ACCORDO SULLA CIRINNA': E SCRITTA DA CANI (F. Bechis)	32
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	IL DDL CIRINNA' E QUELLE PAROLINE CHE ANNUNCIANO UNA DERIVA EUTANASICA (A. Mantovano)	33
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	IL SILENZIO PREOCCUPANTE SU DDL CIRINNA', ADOZIONI E DIRITTO DELLA FAMIGLIA	34
AVVENIRE	UNIONI CIVILI, LA CAMERA PROVA A CHIUDERE: IL 9 MAGGIO IN AULA	35
MESSAGGERO	UNIONI CIVILI VERSO LA FIDUCIA NO DI NCD: INTERVENGA IL COLLE (M. Ajello)	36
REPUBBLICA	Int. a M. Marzano: "COSI' SI NEGA LA FAMIGLIA AGLI OMOSESSUALI VOTERO' A FAVORE E POI LASCERO' IL PARTITO" (T. Ciriaco)	37
UNITA'	UNIONI CIVILI, FORZA ITALIA DIVISA NODO MOZIONI UTERO IN AFFITTO (R.P.)	38
AVVENIRE	"SURROGATA, LE MOZIONI PRIMA DELLA LEGGE" (R. D'Angelo)	39
UNITA'	Int. a M. Cirinna: "LA FIDUCIA? METTEREBBE IN SICUREZZA UNA LEGGE ATTESA DA ANNI" (F. Fantozzi)	40
CORRIERE DELLA SERA	Int. a M. Cavallo: LA GIUDICE DELLE FAMIGLIE: "CONFLITTI, ADOZIONI, AFFIDI IN TANTI MI DICONO GRAZIE" (D. Gorodisky)	41
AVVENIRE	IL FIUTO DI RENZI E L'ECESSO DI FIDUCIA (G. Marcelli)	42
STAMPA	I PUNTI DEBOLI DELLA LEGGE CIRINNA' (D. Carusci)	43
ESPRESSO	SE LA SENTENZA FA LEGGE (F. Bianchi)	44
AVVENIRE	Int. a M. Lupi: "PALETTI ALLE UNIONI CIVILI ORA PARLIAMO DI FAMIGLIA" (A. Picariello)	46
STAMPA	Int. a M. Carfagna: "FORZA ITALIA TROPPO CHIUSA VOTERO' SI' ALLE UNIONI CIVILI" (A. La Mattina)	47
SOLE 24 ORE	AL VIA LA RIFORMA CHE CAMBIA LA FAMIGLIA (F. Deponti)	48

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	UNIONI CIVILI, POLITICI GAY E ATTIVISTI SI DIVIDONO TRA FESTA E DELUSIONE (<i>F. Amabile</i>)	49
AVVENIRE	GANDOLFINI SI APPELLA AL COLLE E A RENZI: LEGGE SBAGLIATA (<i>A. Guerrieri</i>)	50
UNITA'	PRIMA DI TUTTO VENGONO I BAMBINI (<i>T. Di Salvo</i>)	51
CORRIERE DELLA SERA	UNIONI CIVILI, FIDUCIA E PROTESTE POLEMICA SULLE PAROLE DI MARCHINI (<i>A. Arachi</i>)	52
REPUBBLICA	IRA DEI VESCOVI SULLA MAGGIORANZA "UNA FORZATURA VOTARE COSI' LA LEGGE" (<i>C. Lopapa/G. Vitale</i>)	53
STAMPA	MARCHINI INCONTRA PAPA FRANCESCO E PROMETTE: CON ME NIENTE NOZZE GAY (<i>A. La Mattina</i>)	54
REPUBBLICA	LA NUOVA LEGGE ASSEGNI, REVERSIBILITA', ASILI NIDO MA L'ADOZIONE RESTA VIETATA (<i>C. Pasolini</i>)	55
CORRIERE DELLA SERA	"BIGAMIA" CONSENTITA E ALTRI VUOTI DEL TESTO (<i>L. Ferrarella</i>)	58
MESSAGGERO	Int. a E. Costa: "E' GIUSTO CHE LO STATO RICONOSCA NUOVI DIRITTI" (<i>C. Marincola</i>)	59
UNITA'	Int. a I. Scalfarotto: "FARO' FESTA, SEMBRAVA UNO DI QUEI MOMENTI CHE NON ARRIVANO MAI" (<i>D. Vaccarello</i>)	60
REPUBBLICA	Int. a M. Cirinna: "FA CIO' CHE GLI ORDINA LA DESTRA MA LA SUA PROMESSA E' ILLEGALE" (<i>A. Longo</i>)	61
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a A. Pagano: "VITTORIA GAY. POTREI LASCIARE NCD" (<i>C. Maniaci</i>)	62
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a A. Bernardini De Pace: "I CONVIVENTI SI VEDRANNO SPOSATI A LORO INSAPUTA" (<i>B. Bolloli</i>)	63
UNITA'	UN TRAGUARDO STORICO (<i>V. Fedeli</i>)	64
SOLE 24 ORE	UNIONI GAY, RENZI GUARDA A SINISTRA (<i>L. Palmerini</i>)	65
REPUBBLICA	QUANDO ROMA VAL BENE UNA MESSA (<i>S. Folli</i>)	66
STAMPA	DUE NUOVI FRONTI APERTI PER IL GOVERNO (<i>M. Sorgi</i>)	67
MESSAGGERO	MA QUESTA SCELTA CONTINUERA' A SPACCARE IL PAESE (<i>O. Giannino</i>)	68
GIORNALE	UNIONI CIVILI: LEGGE IMPERFETTA, FIDUCIA ASSURDA (<i>G. Guerri</i>)	69
FOGLIO	CIRINNA', SI LEGGA JOHN LOCKE	70
TEMPO	MARCHINI, I GAY E GLI INTOLLERANTI (<i>G. Chiocci</i>)	71
MESSAGGERO	LE UNIONI CIVILI ORA SONO LEGGE E BOSCHI: I SINDACI DEVONO APPLICARLA (<i>D. Pir.</i>)	72
REPUBBLICA	Int. a I. Scalfarotto: "ALL'INIZIO MI VERGOGNANO IL MIO MITO ERA LUXURIA MA ORA POSSO SPOSARMI" (<i>G. De Marchis</i>)	73
UNITA'	Int. a M. Cirinna: "E' UNA LEGGE PIENA DI DIRITTI, BRUCIA IL TRADIMENTO DEI GRILLINI" (<i>F. Fantozzi</i>)	74
MESSAGGERO	Int. a M. Sacconi: "EFFETTI PESANTI PER I CONTI PREVIDENZIALI LA REVERSIBILITA' ANDRA' A TUTTI I CONVIVENTI" (<i>D. Pirone</i>)	75
AVVENIRE	Int. a M. Lupi: "C'E' UN PATTO CON RENZI ORA BASTA STRAPPI ETICI" (<i>M. Iasevoli</i>)	76
AVVENIRE	Int. a P. Binetti: "LA DELEGA SULLE ADOZIONI A BOSCHI SCELTA SBAGLIATA" (<i>A. Picariello</i>)	77
REPUBBLICA	Int. a M. Carfagna: "SI COLMA UN VUOTO IL MIO SI' PER RISPETTARE LA DIGNITA' UMANA" (<i>C. Lopapa</i>)	78
STAMPA	Int. a E. Bonino: "ORA AVANTI CON EUTANASIA CANNABIS, CITTADINANZA E ASILO" (<i>F. Paci</i>)	79
CORRIERE DELLA SERA	Int. a B. Forte: "UNA SCONFITTA DELLA DEMOCRAZIA COSI' SI SVALUTA LA FAMIGLIA" (<i>G. Vecchi</i>)	80
CORRIERE DELLA SERA	"PASSO AVANTI" CON LA FIDUCIA PER PLACARE LA SINISTRA PD (<i>M. Franco</i>)	81
CORRIERE DELLA SERA	PROMEMORIA SUI BAMBINI (<i>P. Battista</i>)	82
REPUBBLICA	IL NUOVO CONFINE DEL DIRITTO D'AMARE (<i>M. Marzano</i>)	83
STAMPA	RENZI SFRUTTERA' QUESTA LEGGE PER RECUPERARE I DELUSI DAL PD (<i>M. Sorgi</i>)	84
STAMPA	PIU' DIRITTI NON OFFENDONO NESSUNO (<i>U. Magri</i>)	85
SOLE 24 ORE	IL TRAGUARDO DEL PD, L'AMBIGUITA' DEI 5 STELLE (<i>L. Palmerini</i>)	86
SOLE 24 ORE	UNA LEGGE PER I DIRITTI CHE AGGIUNGE TROPPI DOVERI (<i>F. Deponti</i>)	87
MESSAGGERO	NO, E' MATERIA DA REFERENDUM (<i>M. Gervasoni</i>)	88
MESSAGGERO	SVOLTA ITALIANA INTEGRALISTI KO (<i>M. Teodori</i>)	89
UNITA'	UNA GIORNATA PARTICOLARE (<i>E. Fattorini</i>)	90
AVVENIRE	ORA E SEMPRE RESILLENZA (<i>F. D'Agostino</i>)	91
MATTINO	LA TENTAZIONE DI STRAVINCERE E IL LETARGO DEI MODERATI (<i>A. Campi</i>)	92
GIORNALE	IL PASTICCIO ILLIBERALE (<i>P. Ostellino</i>)	93
LIBERO QUOTIDIANO	RIVOLTA DEI SINDACI CONTRO LE NOZZE GAY (<i>F. Carioti</i>)	94
FOGLIO	FINE DELLE GUERRE CULTURALI (<i>G. Ferrara</i>)	95
FOGLIO	LIBERA CHIESA IN LIBERO REFERENDUM	96
TEMPO	IL PRIMO PASSO E' STATO MIO (<i>I. Marino</i>)	97
TEMPO	NON SIAMO SCONFITTI REAGIREMO (<i>M. Gandolfini*</i>)	98

Testata	Titolo	Pag.
MANIFESTO	<i>E COSI' ORA CI TOLLERANO</i> (M. Grassadonia)	99
OPINIONE DELLE LIBERTA'	<i>IL DIRITTO CIVILE E LA PREVARICAZIONE DI STATO</i> (A. Diaconale)	100
IL DUBBIO	<i>IL PREMIER RICUCE A SINISTRA, MA SUL REFERENDUM ORA HA PIU' NEMICI</i> (C. Fusì)	101
SOLE 24 ORE	<i>"HO GIURATO SULLA COSTITUZIONE NON SUL VANGELO"</i> (E. Patta)	102
CORRIERE DELLA SERA	<i>POLITICI AVANTI, CATTOLICI CAUTI E I VESCOVI SONO CONTRARI A UNA BATTAGLIA NELLE URNE</i> (P.Co.)	103
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a A. Alfano: "NO A UN REFENDUM, RISCHI ALTISSIMI MA NON SI PARLI DI RITI O CELEBRAZIONI"</i> (P. Conti)	104
AVVENIRE	<i>Int. a S. Lepri: "CATTOLICI PD HANNO LOTTATO, SENZA NOI UNA LEGGE PEGGIORE"</i> (M. Iasevoli)	105
MATTINO	<i>Int. a G. Quagliariello: "BIMBI CON TRE MADRI ALTRO CHE RIVOLUZIONE"</i> (F. Lo Dico)	106
UNITA'	<i>Int. a L. Guerini: "BENE LA SVOLTA SULLE UNIONI ORA VINCIAMO LE CITTA"</i> (M. Zegarelli)	107
AVVENIRE	<i>Int. a C. Mirabelli: APERTURA ALLE ADOZIONI L'INCognita CHE PESA</i> (A. Picariello)	108
MATTINO	<i>Int. a E. Cheli: "LEGGE PIENA DI LACUNE INCORAGGIA LE ADOZIONI"</i> (F.L.D.)	110
TEMPO	<i>Int. a G. Ravasi: "LO STATO FACCIA LE SUE SCELTE MA NOI DIFENDIAMO LA FAMIGLIA"</i> (F. Pizzolante)	111
SOLE 24 ORE	<i>UNIONI E RIFORMA COSTITUZIONALE: DUE REFERENDUM E LA CHIESA CHE NON REMA CONTRO</i> (L. Palmerini)	112
STAMPA	<i>I PROSSIMI TRAGUARDI DELLE LIBERTA'</i> (M. Russo)	113
UNITA'	<i>LA BATTAGLIA DI UNA VITA</i> (A. Concia)	114
AVVENIRE	<i>IL RISCHIO DELLA TORRE</i> (M. Tarquinio)	115
ITALIA OGGI	<i>E' PERSO IN PARTENZA IL REFERENDUM SULLE UNIONI</i> (M. Bertoncini)	116
FOGLIO	<i>IL REFERENDUM NON C'ENTRA CON LE UNIONI</i>	117
LIBERO QUOTIDIANO	<i>MANCANO I SOLDI PER LE REVERSIBILITA' DEI GAY TOCCA A MATTARELLA DECIDERE SULLA CIRINNA</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a M. Lupi: "I REFERENDUM FRENIANO MA CON LE ADOZIONI SALTA LA MAGGIORANZA"</i> (T. Labate)	119
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a G. Quagliariello: "CANCELLARE LE NORME? VALUTEREMO COSA FARE DOPO IL VOTO DI OTTOBRE"</i> (D. Martirano)	120
REPUBBLICA	<i>CATTOLICI E LAICI PER UN NUOVO PATTO</i> (A. Giovagnoli)	121
LIBERO QUOTIDIANO	<i>TANTO RUMORE PER NULLA SULLE UNIONI CIVILI</i> (V. Feltri)	122
MESSAGGERO	<i>PER CELEBRARE UNIONI CIVILI BISOGNERA' ASPETTARE MESI</i> (V. Arnaldi)	124
UNITA'	<i>IL COLORE DEI DIRITTI</i> (W. Veltroni)	126
ITALIA OGGI SETTE	<i>FAMIGLIE A TUTELE CRESCENTI</i> (M. Longoni)	127
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>SARA' DIFFICILE SPIEGARE IL BENESTARE DEL GOVERNO AL SUICIDIO DEMOGRAFICO</i> (A. Mantovano)	128

Sui diritti non ci fermiamo

Matteo Renzi

Come promesso abbiamo dato una forte accelerazione alla legge sulle unioni civili è finalmente passata in prima lettura al Senato, anche a costo di un voto di fiducia e di polemiche durissime. Siamo abituati alle critiche, ma confesso di essere rimasto molto colpito quando ho visto in un Tg una ragazza omosessuale dire: Oggi è una brutta giornata, perché dopo questa legge sarà peggio di prima. Mi domando fino a che punto possa arrivare il rifiuto della realtà. La legge potrà non essere perfetta, ma nessuna

legge lo è. Potrà avere dei limiti, è ovvio. Ma segna oggettivamente un grande passo in avanti per i diritti dei cittadini omosessuali e quindi per i diritti degli italiani. Chi dice meglio niente che questa legge vive blindato nella propria ideologia; se invece lo fa - come penso - per ragioni di calcolo politico, auguri.

Dall'altro lato ho letto le dichiarazioni del prof. Gandolfini, tra gli animatori del Family Day, che in una conferenza stampa improvvisata, accompagnato davanti alle telecamere da autorevoli senatori, ha detto che il popolo che lui rappresenta farà di tutto perché al referendum sulla Costituzione - che si occupa di regioni, di Senato, di enti inutili - passi il NO. E tutto questo per mandarmi a casa, avendo io annunciato che se perderò il referendum a differenza di altri politici sarò serio e coerente e non

mi aggrapperò a una poltrona di consolazione. Purtroppo è una caratteristica ormai consueta di molti della c.d. società civile (e anche qualche sindacalista): una manifestazione, tre telecamere, due talk e zac, la politica politicante li ingloba subito nel sistema.

Che c'entra la difesa della famiglia con la riforma del Senato? Che c'entrano le coppie omosessuali con la cancellazione del CNEL? Che c'entrano i movimenti religiosi con le competenze regionali su energia e turismo? Nulla. Ma dobbiamo farla pagare a Renzi.

E io con un sorriso accetto la sfida e se mi inviteranno andrò nelle parrocchie, come nelle realtà del volontariato, a dire il perché - a mio giudizio - è giusto che la riforma passi, che la politica dimagrisca, che le Regioni facciano meno ma meglio.

Agli umi e agli altri, opposti estremisimi, voglio dire che è finito il tempo in cui in Italia qualcuno aveva un diritto di voto, di blocco. Siamo andati avanti sulle riforme, sulla legge elettorale, sul JobsAct, sulla pubblica amministrazione, sulla responsabilità civile dei magistrati, sugli insegnanti anche quando i più ci dicevano di fermarci. A colpi di fiducia? Sì. Anche a colpi di fiducia quando era necessario. Non ci siamo fermati nemmeno alla sacrosanta esigenza di riconoscere diritti alle coppie omosessuali perché sarebbe stato incivile il contrario. Se qualcuno vorrà mandarci a casa per questo, andremo a casa. Ma fino a quel momento, ostinati e sorridenti, continueremo a fare le cose che per noi servono all'Italia.

(estratto dalla enews 415 del 29-02-2016)



LA NOTA POLITICA

La legge sulle adozioni ha il sapore di ripicca

DI MARCO BERTONCINI

L'improvvisa accelerazione sulla riforma delle adozioni non risponde a un criterio di normale politica. È vero: può essere solo verbale, può corrispondere alla fase di avvio per placarsi subito o arenarsi dopo il primo passaggio parlamentare, può provenire soltanto da specifici settori; però nel volgere di poche ore si è scatenata un'offensiva politica, mediatica, parlamentare, per riscrivere le norme sulle adozioni.

Non c'è da stupirsi che questa rivalsa per aver patito lo stralcio della specifica norma già presente nel testo dedicato alle unioni civili animi. **Monica Cirinnà**. **Mauro Mellini** l'ha definita una «specialista in canili» cui è stato improvvisamente affidato il compito di muoversi in distillati di sottigliezze giuridiche. Meno si comprende che si agitino capigruppo e auto-revoli esponenti del Pd.

Che la legislazione sul-

le adozioni attendesse una riscrittura è cognizione acquisita in quasi tutti gli spicchi dell'arco politico; ma discuterne ora appare esclusivamente una ripicca, specificamente nei confronti dei centristi che avevano chiesto e infine ottenuto lo stralcio. Andrebbe pure rammentato che il Ncd nulla ha ottenuto quanto a distinzioni fra matrimonio e unione civile; quindi, il Pd, o almeno la maggioranza dei democristiani, avrebbe da cantar vittoria e non già da dolersi per una teorica e parziale sconfitta.

Agitarsi ora per le adozioni vuol dire scatenare le reazioni del Ncd, più che motivate, del resto, dal fatto di avere pochi giorni addietro concluso un accordo. Se poi si tiene conto che i sondaggi dicono, unanimi, che un'ampia maggioranza di elettori non avrebbe approvato le peculiari adozioni inserite nelle unioni civili, quale vantaggio avrebbe mai Renzi dal sommuovere la questione?

— © Riproduzione riservata —



Del Pd. Non si trova più a suo agio nel partito di Renzi. Ha votato no alle unioni civili

Casson sta per sbattere la porta

Manconi è in bilico. Mentre Michela Marzano se ne è andata

DI CARLO VALENTINI

Matteo Renzi sperava di avere chiuso il capitolo delle unioni civili, invece deve registrare un altro scossone nel Pd. Le tre spine nel fianco che il tormentone della legge gli ha lasciato si chiamano **Felice Casson, Luigi Manconi e Michela Marzano**. I primi due sono gli unici senatori pidiessini (oltre a **Sergio Zavoli**, 92 anni, che però non si è presentato per motivi di salute) a non avere votato la fiducia. La terza, essendo deputato e quindi non al senato, ha espresso il suo dissenso in modo ancora più eclatante: s'è dimessa dal Pd.

E quella di Casson sembra essere l'anticamera di un nuovo addio a Renzi, dopo quelli di **Pippo Civati e Stefano Fassina**. L'ex-giudice non li ha seguiti preferendo una sua personale e singolare posizione: egli fa parte del gruppo Pd al senato ma non ha rinnovato la tessera al partito. È stato inoltre il candidato Pd a sindaco di Venezia, sconfitto dal civico (appoggiato dal centrodestra) **Luigi Brugnaro** (per la prima volta dal dopoguerra il partito ha perso il Comune, salvo una breve parentesi con **Massimo Cacciari** eletto in dissenso col Pd). Casson non s'è intrappolato con la minoranza cuperiana, rimanendo un civatiano senza Civati. Dice: «Non è che Verdini stia cercando di spostare Renzi al centro, ma che il premier al centro si trova molto bene. Cerca un sostegno per giustificare su un tema o sull'altro un ricorso a forze esterne rispetto a quelle di centrosinistra. Renzi si trova meglio con Verdini che con forze di sinistra». Quanto alla legge: «Non ho partecipato al voto sulle unioni civili perché

non condivido né politicamente né costituzionalmente la soluzione trovata. Essa discrimina il principio di uguaglianza, che costituisce un faro imprescindibile anche per il sistema istituzionale europeo, in cui la Carta dei diritti fondamentali ha cancellato il requisito della diversità di sesso sia per il matrimonio sia per ogni altra forma di costituzione della famiglia».

Casson è stato pubblico ministero a Venezia per 12 anni ed è stato criticato per essere passato dal tribunale alla politica, candidandosi proprio a Venezia, città in cui poi è stato consigliere comunale dal 2005 al 2010, ritornandovi da candidato-sindaco sconfitto, lo scorso anno. Dal 2006 è senatore Pd. I rapporti con Renzi sono andati via via deteriorandosi. Proprio sulle unioni civili sembra essere avvenuto quel non ritorno che porterà Casson verso il nuovo partito della sinistra che nascerà a fine anno.

Non meno dirompente è lo strappo di **Luigi Manconi**, che spiega così la sua decisione di infrangere la disciplina di partito: «Ho esitato a lungo prima di assumere una posizione negativa. Ma ho pensato che fosse necessario lasciare almeno una traccia di dissenso rispetto a una legge che presenta tanti limiti e tante contraddizioni». A Renzi non perdonava di avere ceduto non solo sulle adozioni ma anche sull'obbligo di fedeltà: «In apparenza può sembrare un dettaglio, invece è chiaro che emerge un rimosso particolarmente cupo e ingombrante. Un conto sarebbe stato eliminare l'obbligo di fedel-

tà per qualunque vincolo di coppia, un conto ben diverso è cancellarlo per le sole coppie omosessuali. Dietro c'è un pregiudizio grande come una casa: l'omosessuale è considerato, per natura e vocazione, persona dissoluta, incapace di impegno reciproco, monogamia e, dunque, fedeltà. Un porcellone, insomma, a cui attribuire alcune garanzie economiche e sociali, ma non certamente il riconoscimento giuridico-morale di un'unione civile, dotata di pienezza di diritti e di pari dignità. Non si avverte, in ciò, l'eco di un'irriducibile omofobia?»

Manconi, 67 anni, ha militato in Lotta continua, poi nei Verdi, infine è approdato ai Ds. La sua compagna è **Bianca Berlinguer**, direttore del Tg3. La legge sulle unioni civili è la goccia che ha fatto traboccare il vaso del suo rapporto con Renzi. Dice: «Perché resto nel Pd? Perché non saprei dove altro andare. La mia vita politica si è quasi sempre svolta nel minoritarismo: un anno nella Fgci, poi Psiup, Lotta Continua e Verdi. Nel 2005 **Piero Fassina** mi propose di entrare nei Ds come responsabile dei diritti civili, ma già da qualche tempo avevo maturato l'idea che una

posizione radicale può operare proficuamente soprattutto all'interno di un partito largo. Certo, le mie idee non sono egemoni nel Pd. O meglio: non contano quasi nulla. Ma posso esprimerle liberamente e qualche volta perfino ottenere risultati». Insomma, l'entusiasmo non è al massimo. Comunque metterà alla prova Renzi con una proposta di legge per togliere l'obbligo di fedeltà an-

che alle coppie etero.

Infine c'è chi sbatte la porta del gruppo Pd alla Camera ed è un no senza appello a Renzi. **Michela Marzano**, 46 anni, docente di filosofia all'università di Parigi V, è entrata in parlamento (nella lista Pd) nel 2013. Non ha votato l'italicum e ha contestato il compromesso sulla legge delle unioni civili a tal punto da abbandonare Renzi e il Pd. «Con la legge passata al senato», afferma, «c'è stato sì un passo in avanti dal punto di vista giuridico ma non da quello culturale. Si è creato un recinto particolare per le persone unite dello stesso sesso che non ha alcun riferimento all'articolo 29 della Costituzione, che è quello che parla di famiglia. Quando nel 1981 François Mitterrand è diventato presidente della Repubblica, il suo primo gesto politico fu quello di annullare la pena di morte in Francia, nonostante la maggioranza dei francesi fosse contraria. Per me questo è il coraggio politico, questo dovrebbe essere il modo di fare la sinistra, questa è la battaglia culturale che dobbiamo fare in Italia. Dobbiamo far evaporare questa calura che considera il fatto che ci sia un amore degno di questo nome e un amore indegno, che non merita nemmeno di essere definito fedele. Approvare una legge sull'uguaglianza, questo sarebbe stato il vero coraggio politico».

Di qui il suo addio al Pd? «Più che io che lascio credo sia il Pd ad aver lasciato per strada i valori e i temi che mi hanno portato in parlamento. Il problema sorge quando si dimentica che il valore fondante della sinistra è l'uguaglianza. Così si tagliano le proprie radici e si smarrisce il senso del proprio impegno».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Società e diritti. La conseguenze economiche della legge Cirinnà all'esame della Camera

Matrimonio e unioni civili: la comunione dei beni è regola

Per le convivenze dichiarate deve essere pattuita

Angelo Busani

Emanuele Lucchini Guastalla

Una delle più rilevanti conseguenze della prossima entrata in vigore della legislazione in materia di **unione civile e di convivenza di fatto** (cd «legge Cirinnà», approvata al Senato e ora all'esame della Camera) è senz'altro la rivoluzione che questa normativa comporterà nella materia degli interessi economici dei componenti di queste nuove forme di vita in comune. Occorre anzitutto prendere in considerazione i rapporti patrimoniali che si origineranno nel corso della vita di coppia.

Comunione dei beni

A questo riguardo, va notato che la nuova legge **equipara** sotto ogni aspetto i componenti di una unione civile con i coniugi di un **matrimonio**: pertanto, in mancanza di una convenzione matrimoniale di adozione del regime di separazione dei beni (che, anche nel caso di unione civile, deve essere stipulata nella forma dell'atto pubblico), sia nel matrimonio sia nell'unione civile si instaura il regime di comunione dei beni, nel senso che diventano di titolarità comune i beni e i diritti acquistati nel periodo durante il quale si svolge il matrimonio o l'unione civile. Inoltre, anche i componenti di una unione civile possono adottare il regime del fondo patrimoniale.

Uno scenario diverso si ha, invece, nel caso di convivenza di fatto poiché, in questa situa-

zione, non si instaura ex lege un regime di comunione degli acquisti, in quanto ognuno dei conviventi di fatto rimane esclusivo titolare di ciò che egli compera.

È però possibile ai conviventi di fatto stipulare un **contratto di convivenza** (con atto pubblico notarile o con scrittura privata autenticata da un notaio o da un avvocato, di cui è disposta la pubblicità nei registri anagrafici) me-

LE CONSEGUENZE

In mancanza di una convenzione di adozione del regime di separazione scatta la titolarità comune per gli acquisti

CAMBIA LA SUCCESSIONE

Nelle unioni il partner diventa erede come il coniuge. Nella convivenza il superstite ha diritto di abitazione da due a cinque anni

diante il quale anche in questo regime si ottiene la messa in comune dei beni e dei diritti che i conviventi acquisiscono nel periodo in cui la vita insieme si svolge.

Secondo la nuova legge, questo contratto di convivenza, oltre che regolamentare il regime degli acquisti nel periodo, potrà contenere anche le modalità di contribuzione dei conviventi alle necessità della vita in comune, in relazione

al patrimonio e al reddito di ciascuno di essi e alla loro capacità di lavoro professionale e casalingo.

La legge non dice altro sul contratto di convivenza, se non che ad esso non sono apponibili condizioni e termini: spetterà dunque all'elaborazione degli studiosi prima, e della giurisprudenza poi, se il contratto di convivenza potrà essere suscettibile di «ospitare» altri contenuti, quali ad esempio la definizione in anticipo (vietata invece nel caso del matrimonio) dei comportamenti da tenere e delle contribuzioni da effettuare in caso di cessazione del rapporto di convivenza.

L'eredità

Vengono poi in considerazione le conseguenze che si avranno in tema di **successione ereditaria**. Anteriormente alla nuova normativa, solo dal matrimonio originavano diritti successori in capo al membro superstite della coppia: nessun diritto successoria (tranne il diritto di subentro nel contratto di locazione stipulato dal defunto) scaturiva, in capo al componente superstite di una coppia di conviventi non sposati, con riguardo al patrimonio lasciato dal componente defunto della coppia in questione.

Con la nuova legge, invece, lo scenario muta radicalmente: se il superstite di una coppia di conviventi di fatto continua, come prima, a non maturare alcun diritto nella successione del convivente

defunto, invece il partecipe di una unione civile acquisisce la stessa posizione che nel matrimonio compete al coniuge superstite; in particolare:

● in mancanza di testamento, il componente dell'unione civile acquisisce lo status di successore «legittimo» e, quindi, il diritto a conseguire una quota dell'eredità e ad abitare vita natural durante nella casa già adibita a residenza dei componenti dell'unione civile;

● il componente dell'unione civile acquisisce lo status di successore «necessario» e, quindi, il diritto di contestare le donazioni e le disposizioni testamentarie che non gli permettano di acquisire una quota del patrimonio del defunto risultante dalla somma di quello lasciato dallo stesso defunto alla sua morte e di quello che il defunto abbia fatto oggetto di donazione durante la sua vita.

Se il convivente di fatto non matura diritti successori in caso di morte dell'altro convivente, qualora però la convivenza si svolgesse in una abitazione di titolarità del convivente defunto, il superstite matura in ogni caso un diritto di abitazione di durata bienale; se tuttavia la convivenza durasse da oltre due anni, questo diritto di abitazione dura per un periodo pari alla durata della convivenza, ma non superiore però a 5 anni (se, infine, il convivente superstite abbia figli minori o disabili, il diritto di abitazione dura almeno 3 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inizia il confronto nel Pd, legge pronta entro due mesi

● Grillo contro Vendola. Nuova giravolta M5S: Di Maio chiede il referendum sulla stepchild. L'Arcigay: «Siete come Ponzio Pilato». 529 i bimbi che vivono in famiglie gay

Maria Zegarelli

Primo obiettivo: portare a casa la legge sulle unioni civili. Secondo: avviare un confronto sulla riforma della legge che regolamenta le adozioni senza lacerare il Pd, spaccare la maggioranza che tiene il governo e, soprattutto, evitare che la discussione - che si annuncia senza esclusione di colpi - si sovrapponga alla campagna referendaria sulle riforme. E se il primo obiettivo sembra a un passo, entro aprile la Camera dovrebbe dare il via definitivo, il secondo è decisamente più arduo. Per questo il Pd e Matteo Renzi pur volendo affrontare il tema non intendono premere sull'acceleratore. È di ieri la sentenza Tribunale dei minori sulle figlie di una coppia gay e gli animi in Parlamento, e fuori, sono troppo acesi, ancora di più dopo la notizia del bambino di Nichi Vendola nato grazie alla maternità surrogata. Oggi l'Assemblea del gruppo Pd si riunisce con un unico punto all'ordine del giorno, ossia «dibattito preliminare» sulla revisione della legge, mentre ieri è arrivato il via libera dall'Ufficio di Presidenza della

Camera all'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione delle norme vigenti. L'indagine dovrebbe concludersi entro il 15 aprile - ma non sono escluse proroghe - dopo le audizioni ai ministri di Giustizia e Lavoro, magistrati, avvocati, docenti esperti della materia, operatori dei servizi sociali, associazioni che operano nel settore di adozioni e affidoe rappresentanti di comunità per i minori. La riforma dovrà affrontare non soltanto l'aspetto legato all'attuazione della legge vigente, ma verificare anche se c'è l'effettiva attuazione delle Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, le norme europee di riferimento e le carenze che, alla luce anche della giurisprudenza, possono esserci nel nostro sistema legislativo. Si dovrà dunque affrontare anche il capitolo che riguarda le adozioni di bambini che vivono in famiglie omosessuali, che sarebbero 529. Valter Verini, capogruppo Pd in Commissione Giustizia prevede un ddl, a prima firma Ettore Rosato, entro due mesi, ma i tempi potrebbero essere anche più lunghi. «Faremo una indagine a tutto campo e sarà così

possibile un percorso legislativo serio e approfondito affinché il Parlamento possa dare risposte adeguate e condivise al tema delle adozioni». Il Pd vorrebbe provare ad aprire il confronto sulle adozioni dei bambini che oggi non hanno famiglia anche alle unioni civili oltre che a single, sapendo già che il rischio è che il dibattito si concentrerà solo sulla cosiddetta stepchild. I centristi sono sulle baricate, il ministro Alfano chiede che la pratica dell'utero in affitto diventi reato globale, mentre il M5S - che al Senato si era detto disposto a votare la stepchild con la libertà di coscienza, oggi - dopo che Beppe Grillo si è espresso contro la paternità di Vendola, «le questioni etiche nel periodo del low cost possono assumere degli aspetti paradossali, al limite del ridicolo...scusate: del tragico» - cambia di nuovo posizione. È Luigi Di Maio a dire che su un tema così ci vuole il referendum. Poi un diluvio di dichiarazioni di grillini contro la stepchild. La replica del segretario di Arcigay, Gabriele Piazzoni, non si fa attendere: rimandare a un referendum «vuol dire lavarsene le mani, come fece Ponzio Pilato».



IL PUNTO

Unioni civili, un successo basato su un compromesso ragionevole

DI SERGIO SOAVE

Icommenti di segno opposto con cui il presidente del consiglio e il ministro degli interni hanno commentato l'approvazione al senato della legge sulle unioni civili sono ambedue enfatici e sostanzialmente fuori luogo. Né l'amore, citato da Matteo Renzi, né la natura, cui si è appellato Angelo Alfano, si regolano per legge. L'amore è un sentimento che suscita desideri, ma se si accetta l'idea che i diritti nascono dai desideri si finisce in un vicolo cieco. Sembra che lo abbi capito perfino Beppe Grillo. Anche la natura non è un dato assolutamente oggettivo, la ricerca delle sue leggi interne è lo scopo della scienza (compresa quella antropologica) che si muove attraverso ipotesi via via superate da altre più convincenti.

Ciò non toglie che i due esponenti politici hanno ragione, ognuno per la sua parte, a constatare un successo, che è un successo politico basato su un compromesso ragionevole. Non si capisce perché mai si

debba quasi vergognarsi di avere realizzato un accordo in cui ciascuno ha tenuto conto delle esigenze dell'altro, esaltando in modo unilaterale la propria visione, arrivando a farla coincidere con valori generalissimi e indefiniti, come

Perciò trionfalismo e vittimismo sono controproducenti

appunto l'amore e la natura.

SPECULARE AL TRIONFALISMO DEI LEADER GOVERNATIVI appare la tignola polemica dei rappresentanti delle posizioni fondamentaliste. Le associazioni che pretendono di rappresentare le persone omosessuali protestano mentre la «base» festeggia l'elemento centrale della legge, cioè la fine di una discriminazione. Dall'altra parte il portavoce del Family day, che ha tutto il diritto di essere insoddisfatto, annuncia una volontà vendicativa contro il premier da concretizzare nella bocciatura della riforma costituzionale,

che con le unioni civili, comunque le si giudichino, non ha niente a che fare.

RENZI, SE VUOLE DAVVERO RIVOLGERSI AI GAY E AI CATTOLICI in modo convincente, dovrebbe evitare di usare espressioni magniloquenti che rischiano di produrre l'effetto opposto a quello desiderato. Si può avere una visione dell'ordine civile diversa da quella che la Chiesa definisce come ordine morale, ma è pericoloso attribuire ai sentimenti e ai desideri individuali lo status di fonte delle libertà e dei diritti.

QUESTO PRINCIPIO SOSTANZIALMENTE ANARCHICO mina alle fondamenta un qualsiasi sistema che punti a realizzare una convivenza civile ordinata, una preservazione dei valori fondamentali su cui si fonda e che non possono essere sostituiti da un cedimento indiscriminato ai desideri individuali, senza saper discernere sulla loro compatibilità con le esigenze di tutti, come deve saper fare soprattutto chi ha la responsabilità di governo.

— © Riproduzione riservata —



Adozioni, il Pd prende tempo Unioni civili, ipotesi fiducia

*Sarà Rosato a intestarsi una legge di riforma «condivisa»
Vendola si difende: dibattito isterico, è stato gesto d'amore*

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Sulla riforma delle adozioni il Parlamento non andrà di corsa. Niente rivincite, nel Pd prevale la volontà di evitare gli errori commessi in Senato sulle unioni civili. La strada sarà quella di un «percorso condiviso», «mettendo al centro il bene dei bambini che aspettano, negli istituti», ha detto in serata Ettore Rosato apprendo l'assemblea dei deputati dem riuniti su questo tema. A garantire la condivisione il capogruppo del Pd anticipa che il progetto potrebbe recare proprio il suo nome come primo firmatario, facendo sintesi della diverse proposte in campo. No a preclusioni (sarà anche affrontato, nel Pd, il delicato tema dell'apertura a single e coppie gay) ma no anche a fughe in avanti.

Anche il ministro Beatrice Lorenzin, intervenendo alla Camera, aveva invitato a «non andare di fretta per fare un testo comunque». Adozioni nazionali e adozioni internazionali. Il ministro è per intervenire anche in questa seconda direzione, il Pd invece valuta ancora fin dove estendere la riforma. Di sicuro, come ha segnalato Rosato ai suoi, c'è l'esigenza di guardare bene alla realtà dei fatti, sentendo operatori e famiglie. E Lorenzin ha ricordato come sia appena partita alla Camera un'indagine conoscitiva su dati e criticità da valutare. In commissione Giustizia si andrà avanti con le audizioni degli operatori per fare un "tagliando" all'attuale legge. Alla fine il Pd avvierà un gruppo di lavoro per presentare una proposta di

legge organica "Rosato", tra - almeno - un paio di mesi. Non manca però chi spinge sui tempi e soprattutto sui contenuti, cercando di una rivincita sulla *stepchild* già annunciata, o meglio solo auspicata, dalla senatrice Monica Cirinnà. I socialisti di Riccardo Nencini hanno già pronto un ddl in tal senso. Questo proprio mentre le unioni civili, oggi, cominciano l'iter alla Camera con l'illustrazione del testo da parte della relatrice Micaela Campana. Per accelerarne l'approvazione (Lorenzin considera «nelle cose» un nuovo voto di fiducia) senza far tornare il testo al Senato, anche chi nel Pd è per la *stepchild* si asterrà da proporre emendamenti, ma focalizzerà sulla riforma delle adozioni la spinta per le coppie gay. Ma il capogruppo di Ap Maurizio Lupi avverte: «I patti sono chiari: l'intero governo ha detto no alle adozioni gay, alla *stepchild* e all'utero in affitto. Chiunque parli di adozioni gay, lo fa a titolo personale». E anche nel Pd c'è chi mette i suoi parenti: «La legge sulle adozioni è tema complesso. Non è il secondo tempo delle unioni civili», dice Tino Iannuzzi. Osserva però Ernesto Preziosi: «La vicenda Vendola paradossalmente ci aiuta, perché fa capire in tutta la sua crudezza a cosa serve la *stepchild adoption*».

Il leader di Sel, intanto, parla di «dibattito isterico», e sostiene che la maternità surrogata, se non abbinata allo stato di bisogno, «può anche essere un gesto d'amore». Per Vendola e il bimbo in arrivo, gli auguri di Laura Boldrini, che però ribadisce tutte le sue «riserve», quando una donna porta avanti una gravidanza «dietro pagamento di una somma in denaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che passi avanti sulla famiglia

**Gianpiero
 Dalla Zuanna**

Con l'approvazione del divorzio breve, con il passaggio in Senato delle unioni civili omosessuali / unioni di fatto e con il passaggio alla Camera dello ius soli temperato, Parlamento e governo hanno dato una decisa accelerazione alla modernizzazione della legislazione su demografia e famiglia. La Camera può approvare rapidamente le unioni civili omosessuali, possibilmente ritoccando la parte sulle unioni di fatto, che finora non è mai stata discussa dal Parlamento, prima del ritorno in Senato, che potrebbe essere velocissimo, perché riguarderebbe solo le parti modificate dalla Camera. Anche l'iter dello ius soli temperato può essere molto rapido, perché la legge è stata molto approfondita alla Camera, e potrebbe essere approvata così com'è dalla stessa larga maggioranza che l'ha già votata (anche se – naturalmente – anche qui i Cinque Stelle si sono prudentemente sfilati ...). È importante utilizzare i prossimi due anni di legislatura per avviare nuovi percorsi su famiglia, demografia e biopolitica, come ha auspicato Luigi Zanda nella sua dichiarazione di voto sulle unioni civili che ha ben rappresentato tutto il gruppo Pd del Senato. Innanzitutto va onorato l'impegno di rivedere la legge sulle adozioni, che – assai innovativa nel 1984 – 32 anni dopo non appare in grado di reggere la sfida della globalizzazione e del cambiamento dei costumi. Va senz'altro salvata la finalità principale della legge 183, ossia "dare una famiglia a tutti i bambini che non ce l'hanno": se manterremo fissa questa stella polare, "dare un bambino a chi lo desidera" resterà un obiettivo importante, ma secondario. Va poi rivista la legge 40 sulla procreazione assistita, mutilata dalle sentenze della Consulta e non in grado di rispondere ai mutamenti della tecnologia. A tale proposito – facendo tesoro anche delle laceranti discussioni di queste settimane sulla maternità surrogata – dovremo interrogarci sull'opportunità di tutelare meglio tutti i soggetti implicati in queste pratiche, indipendentemente dalla loro nazionalità e a partire da quelli più deboli, specialmente le donne che in molti paesi, per un pugno di dollari, vengono "trattate come fornì" (parole loro). Infine, vanno riviste le leggi che danno assistenza ai bambini poveri, quasi raddoppiati in 7 anni di crisi. Finora il governo ha messo un po' di soldi, ma senza mai realizzare misure organiche e lungimiranti, in grado di aiutare veramente i genitori a evitare la trappola della povertà, accrescendo il loro capitale umano per renderli più competitivi nel mercato del lavoro. Come realizzare queste leggi? Evitare forzature, rigettando l'illusione delle maggioranze variabili. Fin dall'impostazione delle leggi in commissione, conviene partire dalla maggioranza di governo, cercando poi di allargarla. Come si è visto in queste vibranti settimane in Senato, tutto il resto è noia, propaganda e perdita di tempo, e suscita aspettative irrealizzabili, esacerbando inutili scontri ideologici. Queste ultime leggi hanno dimostrato che la maggioranza – anche se diversa da quella (non) uscita dalle urne – è in grado di produrre, su questi difficili temi, leggi equilibrate e in sintonia con la nazione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dal Family Day alle urne E Adinolfi si sogna sindaco

Liste di cattolici in 300 Comuni: l'utopia del nuovo movimento politico



Avanza una nuova Vandea. Non vogliono, però, essere chiamati crociati, invocano «l'aiuto di Dio e lo sguardo benevolo di Maria Vergine», provano a trasformare il Family Day in un movimento politico. «Né con questa destra né con questa sinistra», spiega Mario Adinolfi che si tuffa in questa avventura integralista insieme a Gianfranco Amato, presidente degli «Avvocati per vita» dalle posizioni ferocemente anti-gender. La loro ambizione è quella di presentare liste cattoliche alle prossime amministrative in 300 comuni.

Non temono di essere velleitari, considerano Alfano e tutti coloro che hanno votato la legge sulle unioni civili (senza la stepphild adoption) dei «tradito-

ri». Sono convinti di rappresentare il Popolo della Famiglia e lo hanno messo nel simbolo con il quale si presenteranno alle elezioni. Anche a Roma. Il candidato sindaco nella capitale sarà proprio lui, il massiccio Adinolfi che spera di avere accanto Massimo Gandolfini, portavoce del comitato «Difendiamo i nostri figli» e uno dei principali organizzatori del Family Day. Il 30 gennaio al Circo Massimo urlarono dal palco che erano in due milioni, in un sito che non contiene più di 500 mila persone (oltretutto quel giorno almeno un terzo risultava inagibile per lavori in corso). La manifestazione contro le unioni civili fu comunque un successo indiscusso, che frenò Renzi e il Pd sulle unioni civili (oltre alla mancanza dei numeri al Senato). Ora, sulla cresta di quell'onda, la parte più intransigente degli organizzatori si fa partito e parte lancia in resto contro il resto del mondo politico impuro. Ad annunciare la sfida sul suo giornale on line La Croce è

lo stesso Adinolfi al grido «pro-viamo a fermare un Paese avviato verso il baratro». «C'è stato chiesto da migliaia di messaggi di costituire un soggetto politico: eccolo. Si presenta alle amministrative in tutta Italia, chiedendo un miracolo al Signore. Sui principi della vita e della famiglia, sui diritti dei deboli non si negozia». I crociati avranno 69 giorni per raccogliere decine di migliaia di firme certificate da un notaio o un pubblico ufficiale, presentare candidati sindaci e liste, preparare una campagna elettorale. Tutti avversari. La sinistra, figuriamoci. Ma anche Forza Italia, i Fratelli d'Italia, la Lega e quei «sedicenti cattolici» che erano presenti al Circo Massimo a sostegno del Family day e poi al Senato hanno votato la «legge Renzi-Alfano».

«Saremo una sorpresa elettorale - assicura Adinolfi - dimostreremo che il Popolo della Famiglia è un popolo tutto rivolto al futuro. Un popolo cattolico che veniva dato per disper-

so e ormai irrilevante nell'agone pubblico. Qualcuno gioiva per averlo reso innocuo, addomesticato». E invece no: la milizia cristiana fa un appello a chi crede ancora alla famiglia fondata sul matrimonio e composta da un uomo e una donna. E vuole chiedere voti, eleggere i rappresentanti nelle istituzioni.

Ci sono punte di utopismo nell'appello di Adinolfi e dell'avvocato Amato: se il consenso che avranno sarà «sorprendente», allora sarà possibile «cambiare la storia d'Italia, e fare del nostro Paese il luogo da cui potrà partire una resistenza anche a livello europeo che spazzerà via tutti quei falsi miti di progresso incardinati nelle società di mezzo continente da normative ispirate al più bieco individualismo». L'omosessualità non passerà, profetizza Amato, perché contro natura. È scritto nel Catechismo: «Preclude il dono della vita»; «il peccato dei Sodomitì» è uno dei cinque gravi peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio».

I «crociati»
Il gruppo
di cattolici
che dovrebbe
dare vita
al movimento
politico
si riunisce
intorno
al giornale
online fonda-
to da Adinol-
fi, «La Croce»

69

Giorni
Quelli che
restano
ai «crociati»
per raccogli-
re migliaia
di firme
certificate
e presentare
i candidati

Il dibattito

Il rischio di figli come «avatar» e la scelta del giurista

Giovanni Verde

Nel dibattito sulle unioni civili tra il direttore del giornale, che interpreta il comune sentire, e il filosofo, il giurista è un ospite, forse sgradito, ma necessario. Non a caso l'Accademia dei Lincei ha organizzato per la prossima settimana un convegno sui rapporti tra scienza, diritto e giurisprudenza, nel quale dovrà tenere una relazione.

Quando, negli anni Quaranta, i Costituenti ebbero a scrivere gli articoli 29, 30 e 31 sul matrimonio e sui rapporti familiari partivano dal bagaglio di comuni conoscenze intorno al matrimonio e alla procreazione. Il presupposto di fatto degli articoli sicuramente stanell'idea, che apparteneva alla cultura del tempo, che il matrimonio e la procreazione riguardino persone di sesso diverso e che la differenza di sesso, di cui si legge nell'articolo 3, sia offerta da un dato antropologico.

Oggi la cultura sta cambiando. I progressi nel campo della genetica consentono cose per il passato impensabili o che, comunque, quando fu scritta la Costituzione non ci appartenevano. È possibile impiantare il seme nell'utero della donna indipendentemente dal rapporto fisico tra persone di sesso diverso; è possibile riprodurre in vitro il fenomeno della fecondazione; è possibile impiantare nell'utero di una donna un embrione, frutto di una fecondazione esterna. Credo che sia possibile anche manipolare il seme o l'ovulo. Tutto ciò non può non influire sulla nostra maniera di concepire la genitura. Lo stesso concetto di sesso subisce un'evoluzione, nella misura in cui abbiamo appreso che spesso l'ambiguità del sesso dipende da una singolare combinazione dei cromosomi e che, pertanto, se di anomalia si tratta, essa può essere l'effetto di un fenomeno consentito dalla stessa natura. La scelta del sesso non è più soltanto la conseguenza di una differenza antropologica, ma può dipendere da un modo di sentire, ossia da una condizione psichica.

Il giurista si chiede quale sarebbe stata la disciplina del matrimonio e della famiglia se i Costituenti avessero avuto contezza di queste trasformazioni. Come sempre accade in questi casi non possiamo sapere la risposta. Nel tempo presente possiamo chiederci, però, se sull'argomento la Costituzione, che fino a quando non sia cambiata va rispettata, mostri qualche sintomo di obsolescenza per effetto di un'evoluzione di cui non si può non

tenere conto. Sappiamo, tuttavia, che tutto ciò che è consentito alla scienza non è consentito al giurista e, di rimbalzo, non sempre è consentito a chi fa le leggi, dettando le regole. Le scoperte, le invenzioni possono essere utilizzate per produrre effetti benefici, ma possono anche portare ad applicazioni dannose e, sotto il profilo etico, ripugnanti. Esse mettono l'uomo dinanzi a problemi di scelta non sempre facili.

Partiamo dalle differenze di sesso. Alla nascita, nei registri di stato civile si indica il sesso del neonato sulla base dell'evidenza. È un criterio corretto? Oppure il sesso dovrebbe essere attribuito con la formula «allo stato appare maschio» «allo stato appare femmina», dal momento che la differenza non è determinata da un fattore fisico, ma dal modo di essere e di sentirsi dell'individuo? E se la legislazione riconosce conseguenze all'essere maschio o donna, dobbiamo fermarci alla differenza fisica o dobbiamo dare rilievo al fattore psicologico? Il giurista deve indicare la strada, ma la soluzione del problema non può che passare attraverso un consenso che deve essere il più ampio possibile.

Una volta che si sia risolto questo problema preliminare, bisogna trarre le conseguenze. È evidente che se la differenza tra i sessi riposasse sul modo in cui l'individuo «sente di essere», collegare il matrimonio al concetto tradizionale dell'unione tra persone di sesso diverso reggerebbe poco. Se la differenza tra uomo e donna fosse basata sulla psiche, sarebbero da considerare di sesso diverso anche persone apparentemente dello stesso sesso, ma che, nel loro rapporto affettivo, ritengono di giocare ruoli differenti. Nel mondo laico, ossia nel mondo non condizionato dal credo religioso, il matrimonio, in questa prospettiva, finisce col proporsi come un'unione indifferenziata tra due persone, senza che la loro conformazione fisica abbia alcun valore. E, quindi, non c'è ragione o non ci sarebbe ragione per non imporre, anche nel caso in cui i coniugi siano (apparentemente) dello stesso sesso, l'obbligo della fedeltà. Ma per arrivare a questa conclusione, bisognerebbe condividere la premessa: ossia che la differenza tra sessi non sia fondata o non sia più fondata su di un elemento fisico. Il che comporta, come si è detto, che al riguardo ci sia ampio consenso.

Nel momento in cui fosse superato lo scoglio preliminare, anche il problema delle adozioni andrebbe visto in una luce diversa. Non ci dovrebbe essere alcun impedimento a ritenere possibile l'adozione se avviene nell'interesse del minore. Il punto da risolvere sarebbe proprio questo. La scienza ci dovrebbe venire in aiuto e dirci se lo sviluppo di un bambino, soprattutto nei primi anni di vita, sia sereno ed equilibrato anche quando quest'ultimo viva in una famiglia diversa da quella tradizionale, nella quale, per scelta dei genitori adottivi, manca la figura del padre o della madre e sia inevitabilmente presente un suo surrogato. La risposta potrebbe aversi soltanto all'esito di attendibili sperimentazioni. Allo stato non mi è dato comprendere se i dati raccolti siano sufficienti per rispondere con sicurezza e in maniera da lasciarci del tutto tranquilli.

Ma quando si ammettono le adozioni da parte di coppie omosessuali, diventa prepotente la tentazione di forzare la mano. La coppia, che naturalmente non potrebbe avere figli, ricorre a surrogati. L'inseminazione artificiale e l'utero in affitto diventano la conseguenza inevitabile dell'autorizzazione. E qui la risposta del giurista diventa ancora più difficile, perché non può più neppure trovare rifugio in un'adesione della collettività. In disparte la ripugnanza a considerare la donna come una sorta di incubatrice da prendere in affitto, il problema in questo caso è che si sa come iniziano le cose e non si sa come vanno a finire. Esempio. Posso avere un figlio anche se non posso procrearlo o non posso gestire la gravidanza. Perché, se la scienza lo consente, non posso averlo con gli occhi azzurri e i capelli biondi? Oppure alto più del normale? O ancora con un coefficiente di intelligenza superiore alla norma? O uguale a un bimbo che tanto mi piace? Eviadunque questo passo. Insomma, se tutto ciò che la scienza scopre si può tradurre in atti concreti, possiamo cominciare a immaginare un futuro popolato di «avatar» o di «transformer». Difronte a questo rischio, il giurista deve avere il coraggio di opporsi, anche a costo di essere additato come un ottuso reazionario. Si dirà che altrove il confine è già stato oltrepassato; tuttavia, quando non si conosce il territorio che si apre oltre il confine, stare in retroguardia può essere la scelta più saggia.

«Bene le Unioni civili, si vada avanti»

● Luxuria soddisfatta del ddl Cirinnà. E a chi oggi manifesta dice: «Non sia una piazza contro. Ora puntiamo a maggiori diritti» ● «I vertici M5S? Omofobi». Stamattina l'attivista del movimento Lgbt sarà a Glasgow per candidare Roma alle Olimpiadi gay 2019

Maria Zegarelli

È all'aeroporto in attesa di imbarcarsi per Glasgow, «vado a candidare Roma per le olimpiadi gay del 2019», dice in anteprima a *l'Unità*, motivo per cui oggi Vladimir Luxuria non sarà in piazza con le associazioni Lgbt che protestano contro la mancata approvazione della stepchild adoption. «Il mio augurio è che non sia una manifestazione "contro". La legge sulle unioni civili non è stata un'autoflagellazione, contiene cose importanti, deve essere l'inizio di un percorso per l'ulteriore riconoscimento di diritti. Ma non butto via quello che abbiamo ottenuto, farlo sarebbe masochismo».

Quindi la legge approvata al Senato, ora alla Camera, secondo lei non è una sconfitta come alcune associazioni Lgbt sostengono?

«Appena hanno votato la legge ho pro-

vato una forte rabbia, prima ancora di soffermarmi sul contenuto perché le modalità non mi erano piaciute. Ho vissuto come un tradimento l'atteggiamento del Movimento 5 stelle. Ci siamo resi conto, a poche ore dall'arrivo in Aula, che il principale alleato su cui avevamo contato e di cui ci eravamo fidati, stava facendo un gioco strano. Prima aveva detto che la legge non doveva essere toccata neanche di una virgola, compresa la stepchild, poi a un certo punto Beppe Grillo ha fatto come Silvio Berlusconi: ha seguito i sondaggi, ha dato libertà di coscienza. A quel punto il M5S ha definito antidemocratico il maxiemendamento, ma l'unica cosa antidemocratica è l'assenza di una legge».

Ormai hanno superato anche la libertà di coscienza. Luigi Di Maio sostiene che per la stepchild deve esserci un referendum.

«Renzi e il Pd hanno provato fino all'ultimo a difendere la stepchild»

«Ricordo un'intervista rilasciata da Di Maio diverso tempo fa: già allora esprimeva i suoi dubbi sulla stepchild. Poi Beppe Grillo, al netto delle battute che ha fatto su di me, ha mostrato

più volte, anche rispetto alla paternità di Nichi Vendola, chi è e come la pensa. Credo che alla base di tutto ci sia un problema da parte dei vertici del M5S: sono omofobi. E purtroppo i parlamentari pentastellati non possono fare altro che eseguire i diktat che arrivano dai loro capi. Sono stati una grande delusione. Hanno dimostrato che la loro priorità è andare contro il Pd piuttosto che essere coerenti. In Puglia hanno votato contro il reddito di cittadinanza, una loro storica battaglia politica, soltanto per non fare accordi. A Di Maio vorrei ricordare, rispetto al referendum, che in Italia è soltanto abrogativo. Nel frattempo voterà no anche alla legge sulle adozioni?».

Pier Luigi Bersani sostiene che Renzi abbia sbagliato a mettere la fiducia. È stato un errore?

«Credo che abbia fatto bene. E quando sento dire che aver imposto la fiducia ha di fatto eliminato la democrazia del dibattito non posso fare a meno di ricordare il livello del dibattito che si è svolto in Senato. Carlo Giovanardi è arrivato a equiparare l'affetto che lega due persone che scelgono le unioni civili a quello che lega un uomo al suo cane. E mi lasci dire che quanti usano la teoria del complotto per dimostrare che il Pd non ha mai voluto la stepchild adoption dimenticano un particolare: Renzi e il suo partito avrebbero potuto presentarla sin dall'inizio senza il famoso articolo 5. Invece hanno provato fino all'ultimo a difende-

re il testo così come era e hanno lavorato ad un'alleanza diversa da quella della maggioranza pur di riuscirci. Chi ha cambiato posizione è stato il M5S».

Orà le diranno che è renziana.

«Sono realista. Questa legge contiene molte cose importanti, dal cognome, al riconoscimento della vita familiare, alla reversibilità che siamo riusciti a far firmare anche da Angelino Alfano. Ma ci ricordiamo come la pensavano lui e Berlusconi su questo punto qualche tempo fa? Ammetto di aver avuto dei dubbi appena è stata approvata, ma poi mi sono resa conto che sarebbe stato molto rischioso andare in Aula con l'articolo 5 perché con il voto segreto avrebbe potuto bocciarlo o stravolgerlo rendendo più difficile ai giudici di emettere sentenze di adozione nei confronti di coppie omosessuali come stanno facendo. Penso che questa legge sia stato il meglio che si poteva ottenere alle condizioni date. Ma ora si deve guardare avanti. Non è finita qui. Bisogna riuscire a far approvare la riforma della legge sulle adozioni. Significherebbe, tra le altre cose, dare la possibilità a una coppia gay di poter adottare un bambino anziché ricorrere alla maternità surrogata».

Alle famiglie arcobaleno cosa direbbe?

«Che dobbiamo continuare a lottare per una vera egualianza e per i diritti dei bambini. Ma vorrei anche dire che oggi forse il vero perdente è il popolo del Family day che sulla stepchild voleva creare un collante per il partito a cui sta lavorando. Non a caso oggi attacca Nichi Vendola, usando strumentalmente la sua paternità».

«Grillo, al netto delle battute su di me, anche rispetto alla paternità di Vendola ha mostrato chi è e come la pensa»

GAY E LESBICHE

Il nostro obiettivo è il matrimonio

Mario Colamarino

Oggi il movimento Lgbt italiano scende in piazza per riaffermare con forza la sua centralità nel cambiamento di questo paese. Le nostre battaglie sono ancora apertissime e richiedono l'impegno di tutti, non bisogna arretrare di un solo millimetro, soprattutto ora. Negli ultimi mesi le tante anime del movimento hanno dato prova di essere unite, di vedere la diversità come incontro e non come discriminio.

CONTINUA | PAGINA 5

DALLA PRIMA

Mario Colamarino

Chiamo sperato che il disegno di legge Cirinnà potesse essere un primo passo nel lungo cammino che ci separa dal riconoscimento di uguali diritti e uguali doveri per tutte e tutti. Purtroppo non è andata così, e al teatrino al quale abbiamo assistito ci si è dimenticati di chi, non avendo voce, dovrebbe essere ascoltato con più attenzione e cura, mi riferisco ai figli e alle figlie di tante famiglie (perché questo è quello che sono) italiane.

La notte in cui il governo ha deciso lo stralcio della stepchild adoption, eravamo a pochi passi da palazzo Madama, fermi attoniti davanti alla radiolina con cui seguivamo la diretta. Gli sguardi di tanti attivisti, di tante mamme a papà arcobaleno sono diventati cupi e tristi. Il loro dolore e la loro esasperazione sono gli stessi di chi come me, pur non avendo figli, si batte al loro fianco perché un giorno può pensare di diventare genitore.

Abbiamo sentito uscire dall'Aula del senato ogni genere di ipocrisie e di insulti ai nostri amori e alle nostre famiglie, da parte di alcuni senatori che erano stati chiamati a prendere decisioni sulle nostre vite. Mai in nessun altro paese europeo il dibattito parlamentare sulle unioni civili ha assunto dei toni così grotteschi, vergognose aggressioni personali alla nostra dignità sono diventate ordine del giorno. Questa legge poteva essere la grande occasione di tutta la

classe politica italiana per riavvicinarsi alla gente, per riallineare l'Italia agli altri paesi europei in tema di diritti. In piazza, durante le manifestazioni e i presidi, ho sentito da vicino la passione di tante persone convinte di stare partecipando attivamente al cambiamento e mi piace pensare che questa passione fosse la stessa che animava le piazze durante le grandi mobilitazioni sui temi morali che hanno cambiato l'Italia.

Di questa vicenda ricorderemo invece i tristi interessi di partito e cercheremo di dimenticare il vuoto processo morale imbastito dalle forze clericali e reazionarie, buone a sbatterci in faccia il bigottismo nostrano con cui ancora oggi dobbiamo confrontarci. Nel momento in cui hanno sentenziato la nostra incapacità di essere dei bravi genitori, non hanno attaccato solo le famiglie arcobaleno ma anche la dignità di ogni singolo omosessuale italiano, dipinto come un cittadino diverso dagli altri. Noi siamo nati liberi di provare quell'amore genitoriale che niente, figuriamoci una legge, può permettersi di mettere in discussione. È anche e soprattutto per questo, che la nostra lotta deve continuare e continuerà.

Tante persone saranno contente e soddisfatte di vedere finalmente approvate delle norme che riguardano le nostre relazioni sentimentali, ma la legge che sta per essere approvata anche alla camera (speriamo rapidamente) non è che la prima delle nostre richieste. Non possiamo fermarci, già da oggi in piazza dobbiamo definire e fissare i nostri prossimi obiettivi, mostrare alla politica e al paese quell'orizzonte che la società ha già iniziato a tracciare da molti anni, proponendo da subito la nostra visione di futuro a cui non rinunceremo mai. Il nostro futuro si chiama matrimonio egualitario, piene adozioni, interventi contro l'omofobia, azioni e norme a favore delle persone transessuali e tanto altro. La sfida che lanciamo oggi all'Italia è la laicità. Un paese più laico, in cui i diritti sono riconosciuti a tutte e a tutti senza nessuna discriminazione, un paese in cui per conquistare un diritto non si debba lasciare indietro qualcuno è, ne sono certo, un paese libero.

L'autore è il presidente del Circolo Mario Mieli



UNA LEGGE PARTICOLARE “MATRIMONI” SENZA ADOZIONI

Il Pd promette di riprovarci con le adozioni per gay e single, ma la Cirinnà non è ancora legge. E affronta il passaggio alla Camera nel pieno del caso Vendola, che riaccende il dibattito sulla gestazione per altri

di Luca Sappino

Già Monica Cirinnà non era tranquilla per nulla: «Una sola modifica rischia di affossare la legge», ripete da giorni a chiunque le chieda un commento sul prossimo passaggio che la legge sulle unioni civili che porta il suo nome deve affrontare alla Camera dei deputati, cominciato - giovedì 3 - dalla commissione giustizia. Un passaggio sulla carta più semplice di quello superato al Senato. Sulla carta però. La maggioranza che ha approvato il maxi emendamento che ha riscritto la legge stralciando l'adozione del figlio del partner, infatti, a Montecitorio ha numeri più comodi, che rendono questa volta veramente ininfluente il supporto dei verdiniani, che si sono invece rivelati fondamentali a palazzo Madama, mettendo così, votata la fiducia, più di un piede nella compagine di governo, con tutte le polemiche del caso. Ma potrebbe non bastare. «Una sola modifica e ricominciamo il giro», dice giustamente Monica Cirinnà, «e l'esito a quel punto nessuno può prevederlo».

Se infatti i deputati dovessero voler fare ciò per cui in effetti sarebbero pagati, e cioè migliorare le leggi che si trovano a votare, il testo dovrebbe poi tornare al Senato per via della celebre doppia lettura, la navetta, nemico pubblico numero uno prima di Silvio Berlusconi («Sapete quanti giorni ci vogliono per approvare una legge», chiedeva sempre al suo pubblico, retorico) e poi di Matteo Renzi. E

un nuovo passaggio al Senato vorrebbe dire riaprire la discussione, «e non ci aiuta», dicono dal Pd, «la vicenda di Nichi Vendola». «Tempismo sbagliatissimo», è il commento che si registra tra gli ex alleati, nei giorni in cui esplode il caso di Tobia Antonio Testa, figlio biologico di Ed Testa, compagno del leader di Sel, ormai ai margini della politica, ma ancora capace di paralizzarla per giorni, ferma a discutere di una sua scelta privata: ricorrere alla gestazione per altri per procreare, volando in California.

Avrete letto e riletto i commenti più violenti, quelli di Matteo Salvini o di Maurizio Gasparri. Anche Beppe Grillo ha detto la sua ponendosi sul fronte presidiato dai giornali cattolici, da *Avvenire* («Non chiamiamoli diritti») e da *Famiglia Cristiana*. Avrete letto anche lui. Grillo si è detto spaventato dall'utero in affitto: «C'è qualcosa del concetto di utero in affitto che mi spaventa», ha detto cogliendo l'occasione per un improbabile attacco sul canone Rai in bolletta: «E non ha nulla a che fare con l'omosessualità oppure l'eterosessualità; mi spaventa la logica del "lo facciamo perché è possibile": un po' com'è diventato facile attaccare tutto alla bolletta della luce».

Appassionante o meno, il dibattito comunque non ha ancora preso nessuna forma parlamentare. Una legge non è all'orizzonte (non senza torto Gasparri può dire: «Sono tutti contrari ma poi si imbarazzano quando c'è da intervenire

su casi concreti e punire chi va all'estero») e quindi ci si può limitare per il momento a registrare le posizioni, tra cui quella contraria, che è prevalente nel Pd. I dubbi esposti da Laura Boldrini, infatti, sono gli stessi di Valeria Fedeli, una vita nel femminismo, come di Debora Serracchiani, volto della rottamazione renziana. E sono i dubbi anche di Pierluigi Bersani che dai divanetti della Camera si dice «molto amico di Vendola»: «Lo stimo, rispetto le scelte individuali, ma non da oggi dico che l'utero in affitto non mi convince».

Un passaggio delicato, dunque, quello alla Camera dei deputati. Ed è così probabile che anche lì si arrivi a porre la fiducia, completando l'opera cominciata al Senato, sottraendo potere al parlamento con l'obiettivo di «portare a casa» una legge. «Una legge particolare», come cerchiamo di raccontare con Valeria Solarino, nelle pagine che seguono, giocando sul titolo dello splendido film di Ettore Scola che Solarino e Giulio Scarpati, nei panni del Mastroianni omosessuale, stanno portando a teatro. Una legge particolare perché introduce un matrimonio a metà, che non si chiama matrimonio e che dal matrimonio si differenzia per «una serie di aspetti simbolici» come ci dice il senatore dem Sergio Lo Giudice che assicurano, a suo dire, l'effetto segregazionista: «Così», continua Lo Giudice, «è una legge che si promette di riconoscere diritti identici con due istituti

diversi». Due bagni, due diversi posti sui bus, due scuole. Una legge a metà perché priva di un diritto in Italia riconosciuto solo alle coppie sposate e quindi eterosessuali, l'adozione, oltre che del lato simbolico (se è un matrimonio perché non si chiama tale?). È una delle modifiche che alla Camera qualcuno potrebbe provare a fare, ma non è l'unica né la più probabile. Non c'è l'adozione nella legge Cirinnà, neanche nella versione light dell'adozione del figlio del partner, la stepchild adoption. Il Pd, da Matteo Renzi e Maria Elena Boschi, assicurano che si recupererà la discriminazione in una prossima («Ci vorrà un anno», dice Renzi) riforma della legge sulle adozioni. Ma nel movimento lgbt non è che ci credano poi tanto: «Ma per favore!», sbotta Andrea Maccarrone, l'attivista che ha fatto infuriare Giovanardi con un bacio dalle tribune del Senato durante il dibattito, «se non sono riusciti ad approvare oggi la stepchild per le unioni civili perché mai dovrebbero riuscire a inserire addirittura le vere adozioni per gay e single in un'altra legge?». «E se sono sicuri di avere i numeri», continua Maccarrone, «vuol dire invece che i numeri c'erano già questa volta e che è stato il Pd di Renzi a non volere in realtà una legge con la stepchild». (a)

Boschi e Renzi promettono la riforma delle adozioni, estendendole a gay e single. Ma il movimento Lgbt non ci crede: «Non hanno trovato i voti per la stepchild. Ora cosa cambierebbe?»

Quando è morto Ettore Scola, Achille Occhetto mi ha detto che tra quelli del regista il suo film preferito non era, come avevo immaginato, *La terrazza*, dove Gassman interpreta un deputato comunista che si muove in una compagnia salottiera che oggi definiremmo radical chic. «*Una giornata particolare*, senza dubbio», è invece la scelta dell'ultimo segretario del Pci. «Perché è un film perfetto dal punto di vista formale», dice, «ma che dimostra tutta la sensibilità politica e culturale di Scola, con l'efficace contrappunto tra il machismo fascista e la delicatezza sorprendente di Mastroianni omosessuale». E con Valeria Solarino, in questa intervista un po' politica, non potevo dunque che partire che da qui, da cosa l'ha colpita, a lei, del film di Scola che con Giulio Scarpati sta portando, adattato, nei teatri. «La sceneggiatura», dice, «è la forza di Scola, il modo in cui scrive, fa muovere e parlare i personaggi, facendo politica in un modo raffinato».

E allora, politica per politica, io la provo a portare subito sulla figura di Mastroianni, che tanto ha colpito Occhetto, e così sull'attualità che ci spinge a parlare della legge sulle unioni civili, dei diritti

► MEDIA

in tempi di arrocco tutti i re di carta sono nudi

■ In tempi di crisi si provano le unioni civili. Nei giorni scorsi a mercati chiusi, dopo aver goduto d'un forte rialzo in borsa, Gruppo Espresso e Fca hanno confermato le voci e annunciato ufficialmente il progetto di fusione fra *La Stampa* e *la Repubblica*. Non sarà una passeggiata nel parco. L'iter sarà lungo e non privo di ostacoli. Siamo alle lettere d'intenti, ma il percorso è chiaro: la Fiat-Chrysler conferisce (attraverso la ItEdit: 77% Fca e 23% Perrone), *La Stampa* e *Il Secolo XIX* al Gruppo Espresso.

Dopo una serie complessa di passaggi, Fca potrà uscire lasciando quote minoritarie ma consistenti agli Agnelli-Elkan (attraverso la cassaforte di famiglia Exor) e alla famiglia Perrone, che aveva a suo tempo portato in dote il quotidiano genovese *Il Secolo XIX*. E la Fiat Chrysler Automotive ha deciso di uscire anche dalla Rcs, liberando il ramo industriale dai vincoli editoriali per nuove e spettacolari avventure nel segmento on the road.

Questo non vuol dire che gli Agnelli facciano lo stesso. Attraverso la Exor sono ben presenti nell'*Economist* e (prossimamente) nel Gruppo Espresso, rinnovando il feeling familiare dei bei tempi andati, quando regnavano, nemici e alleati, Carlo Caracciolo e Gianni Agnelli. Avranno voglia di mantenere una presenza nell'azienda che pubblica il rivale *Corriere della sera*? Ufficialmente si impegnano a liberarsi in futuro delle quote.

L'altro matrimonio reale in vista sembra essere quello proprio fra *Corriere* e *Il Sole 24 Ore*. (Ne parliamo nei servizi su Confindustria: è una partita collaterale ma non marginale, rispetto alla corsa per la presidenza).

Ciò che appare abbastanza improbabile è che, con l'acquisizione delle nuove testate, l'antitrust permetta al Gruppo Espresso di mantenere l'attuale assetto. Imporrà di cedere qualcosa? Le radio o qualcuno fra i giornali locali?

Come abbiamo visto dalla fusione fra Mondadori e Rizzoli libri, il nuovo conglomerato è stato invitato a cedere almeno la Bompiani e la Marsilio. Qui vale la pena di fare almeno una piccola parentesi al veleno. La fretta di annunciare la crociera de *La nave di TeSEO* e di pubblicare un piccolo libro postumo di Eco, ha forse precluso alla Sgarbi e agli scrittori fuoriusciti da Rcs, di mettere le gomene sulla Bompiani, patria naturale di Eco e della stessa Sgarbi. Anche qui non è detta l'ultima parola.

Per tornare ai matrimoni in corso, il quadro generale è fosco. In Italia (come negli Usa) si vendono oggi le stesse copie che si vendevano negli anni '50. La raccolta pubblicitaria è in discesa, sia nei quotidiani sia nei periodici (nel Gruppo Espresso la flessione è stata del 4,2%). La compagnia di De Benedetti è solida, ma i ricavi diffusionali del 2015 sono in calo di circa il 6,4% rispetto all'anno precedente (il mer-

cato complessivo dei quotidiani è sceso di più, -8,7%) e, a ben guardare, è Radio Deejay a portare un forte contributo al margine operativo dell'azienda.

Se, nonostante gli ottimismi del premier, il Paese non decolla, i media tradizionali tentano l'atterraggio di emergenza. Il ventennio berlusconiano, difficile e duro politicamente, ha incattivito i toni del confronto democratico, anche sul piano giornalistico. La stampa ne è uscita disorientata e impoverita, dall'una o l'altra sponda politica. Non sappiamo se il giornalismo sia uscito sconfitto. Certamente sconfitti sono usciti i lettori che hanno, più che altrove, allontanato da sé la carta stampata, meno 45% in pochi anni.

Ora si spingono le edizioni digitali fin quasi a regalarle, per compensare le perdite di diffusione che costantemente si producono nella vendita di copie cartacee. Anche la pubblicità rallenta e i giornali si trovano con un business che non sta in piedi. Allora si fa ricorso agli aiuti di Stato per sfoltire le redazioni, si tagliano i costi. E si va avanti ancora per un po', sperando che l'aria migliori.

Ora le fusioni *Repubblica-Stampa* e quella possibile *Corriere-Sole* sembrano e sono più un arrocco difensivo che un progetto per lo sviluppo futuro, con il solito spettro degli esuberi a mostrare che i re dell'informazione sono ancora uno volta nudi.



epocali ma non troppo per le conquiste civili il problema è il *dopo*

Leggi | Meglio non sprecare aggettivi ridondanti.

*Una volta messe nero su bianco (anche a metà,
come la recente legge) le riforme vanno difese*

LUIGI MANCONI

■ Nonostante i suoi molti limiti e le sue tante contraddizioni, la legge sulle unioni civili rappresenta, senza dubbio, un significativo passo avanti rispetto alla tutela dei diritti delle persone omosessuali in Italia. Ma altrettanto indubbiamente non si tratta di un risultato di natura "epocale", come troppo frettolosamente si è detto. E non solo perché siamo in presenza di una normativa, a mio avviso, monca, priva com'è del capitolo sulle adozioni, ma soprattutto perché nel campo delle libertà e delle garanzie di "epocale" sembra realizzarsi sempre ben poco. Certo, il termine è abusato, va preso con le molle e forse non gli va data eccessiva importanza: ma proprio l'enfasi con cui viene evocato richiede una brutale operazione di verità.

Se pensiamo a quelle riforme in materia dei diritti che hanno segnato una fase storica e che sempre vengono richiamate come gloriosi precedenti, dico subito che nemmeno la legge sul divorzio (1970) e sull'interruzione volontaria di gravidanza (1978) sono definibili come epocali. E, infatti, la prima delle due riforme ha faticato per lungo tempo a entrare a regime. Tanto che poco più di un anno fa è stato necessario approvare un provvedimento migliorativo (il cosiddetto "divorzio breve") per semplificare, velocizzare e rendere meno onerose le procedure per lo scioglimento del vincolo matrimoniale. Per quanto riguarda l'in-

terruzione volontaria di gravidanza, anche qui: la conquista di un'importante e delicata facoltà, che per certi versi segnò davvero un "epoca", non ha rappresentato, nei fatti, una sua piena e certa applicazione. Innanzitutto per quello che i dati ci raccontano riguardo alle percentuali di medici obiettori: in media il 70% del totale dei ginecologi, con picchi del 93,3% in Molise, del 90% in Basilicata, dell'82% in Campania, e del 69% in Lombardia. E di due città come Ascoli Piceno e Jesi, dove il 100% dei medici si dichiara obiettore.

A queste difficoltà, il decreto sulle depenalizzazioni recentemente approvato dal governo, ne ha aggiunta un'altra: ovvero l'abnorme innalzamento delle pene pecuniarie previste in caso di interruzione volontaria avvenuta fuori dalle strutture autorizzate (come denunciato anche dall'articolo di Paola Tavella sul numero 8/2016 di questo giornale). Se, infatti, questo illecito è stato sottratto alla sfera penale - e questo è un bene - il ricorso a sanzioni amministrative rischia di produrre conseguenze ancora peggiori. E ciò perché non è difficile immaginare come davanti al rischio di incorrere in una sanzione tanto elevata (tra i 5 mila e i 10 mila euro, contro i precedenti 51) una donna esiterà a recarsi in ospedale in caso di complicazioni, andrà incontro a pericoli maggiori per la salute e si guarderà dallo sporgere denuncia nei confronti di strutture non autorizzate.

In ogni caso, le intricate e alterne vicissitudini di queste conquiste in materia di libertà non fanno che riproporre costantemente una avvertenza cruciale: i diritti ottenuti non sono

“per sempre”. Occorre tenere alta la guardia, difenderli ogni giorno e non smettere mai di accudirli con cura e sollecitudine. Quanto agli ostacoli cui vanno incontro, essi non sono certo riducibili – come troppo superficialmente si sostiene – alla forte presenza della chiesa cattolica e al ruolo svolto dalle gerarchie ecclesiastiche nel formare e orientare il senso comune del nostro Paese. C’è dell’altro. Qualcosa che ha a che fare piuttosto con l’inerzia della classe politica e, più in generale, della società. Basti pensare a come il conservatorismo culturale e scientifico di una categoria fondamentale quale quella dei medici abbia pesato e pesi oltre che – lo si è detto – sull’applicazione della legge per l’aborto, su altre delicate questioni. Mi riferisco a tematiche come la procreazione medicalmente assistita e la ricerca scientifica sugli embrioni, la libertà di cura e l’auto-determinazione del paziente, il rifiuto dell’accanimento terapeutico e del dolore non strettamente necessario, le decisioni di fine vi-

ta e l’eutanasia.

Sia chiaro, quanto finora detto non intende negare le conseguenze profonde, profondissime che quelle riforme hanno determinato negli stili di vita e nella mentalità condivisa. E penso sia a quelle riforme molto serie e radicali degli anni Settanta, che a quella più fragile e contraddittoria della legge sulle unioni civili.

Qui si vuole richiamare, piuttosto, un atto di consapevolezza: le riforme dette epocali lo sono così poco da rischiare costantemente l’involuzione, se non addirittura un vero e proprio capovolgimento. È una lezione della storia che tendiamo a dimenticare: il progresso non è mai lineare e lo sviluppo della civiltà umana conosce arretramenti, contraccolpi, passi indietro, anche di grande portata. Non esiste un destino irresistibile di libertà verso il quale siamo indirizzati, quasi fosse una marcia trionfale. Esiste, invece, un percorso estremamente accidentato e spesso scosceso. Vale la pena, in ogni caso provare a percorrerlo.

Basta guardare gli storici precedenti di divorzio e aborto e la fatica della loro attuazione. Con passi indietro: come l’ultimo, sulle multe che puniscono le donne

■ Luigi Manconi è docente di sociologia dei fenomeni politici presso l’università Iulm di Milano. Senatore del Partito democratico, è presidente della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Presiede l’associazione A buon diritto. Nel 2011 ha scritto (con Valentina Calderone) *Quando hanno aperto la cella. Stefano Cucchi e gli altri*, Il Saggiatore. Ultimo libro: *Abolire il carcere* (con Stefano Anastasia, Valentina Calderone, Federico Resta), Chiarelettere, 2015.



La protestadi **Manuela Pelati**

«Le unioni civili non bastano»

Migliaia per i diritti gay ma la piazza si riempie a metà

ROMA Più diritti per le coppie omosessuali e matrimonio egualitario. Le richieste della comunità gay riunita in piazza del Popolo ieri a Roma a pochi giorni dall'approvazione in Senato della legge Cirinnà sulle unioni civili, sono state raccolte da più di 40 sigle da Arcigay, Mario Mieli, Di'Gay Project fino a Famiglie arcobaleno.

I messaggi sui social network nei giorni scorsi facevano pensare a una mobilitazione di massa, in realtà la piazza che raccoglie fino a 30 mila persone si è riempita a metà. Arrivati da tutta Italia con 70 pullman, con i treni e con le macchine, anche in piccoli gruppi, i manifestanti con la bandiera arcobaleno e lo slogan «diritti per tutti» hanno chiesto un altro passo avanti sulle norme. «La legge contiene diritti che milioni di persone si aspettano da 30 anni, ma è solo un punto di inizio

verso l'egualianza: la nostra richiesta è accedere al matrimonio in modo identico agli eterosessuali» ha dichiarato Gabriele Piazzoni segretario nazionale Arcigay. «La lotta continua per ottenere anche la stepchild adoption perché i nostri bambini vanno tutelati» ha ribadito dal palco Marilena Grassadonia presidente di Famiglie arcobaleno.

In piazza con il passeggino e il compagno di vita, il senatore democratico e attivista Lgbt Sergio Lo Giudice che nell'intervento in Aula aveva parlato del tema della maternità surrogata come «complesso e delicatissimo che merita un dibattito, ma fuori della strumentalità di questi mesi». Tra le decine di mamme e papà con i bambini in braccio, Veronica e Simona che stanno insieme da dieci anni, hanno raccontato come la fecondazione eterologa fatta a Barcel-

lona gli ha portato una bimba di due anni e mezzo e due gemelli di otto mesi: «Ora per prima cosa chiederemo l'unione civile, poi inoltreremo domanda al tribunale per l'adozione dei figli una dell'altra». Anche Michele Coletta, vice presidente di Famiglie arcobaleno con uno dei due gemelli

di quattro anni in braccio ha raccontato «la libera scelta di un'amica che ha portato avanti la gravidanza per me e il mio compagno».

In piazza tra i molti striscioni contro l'«omofobia» e le bandiere della Cgil, Amnesty International, Arci e Telefono Rosa, anche Susanna Camusso, segretario generale della Cgil: «C'è ancora tanta strada da fare per i diritti civili e sociali rispetto a tutte le diversità». E mentre tra i politici in piazza il coordinatore nazionale di Sel, Nicola Fratoianni, ha parlato di «battaglia per i diritti che si deve continuare a fare per uscire dal Medioevo», il cardinale Agostino Vallini, vicario di Roma, in un'intervista in uscita oggi definisce «turpe mercato» quello dell'utero in affitto. Sul palco sono salite anche le cantanti Emma Marrone e Paola Turci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

NOZZE GAY

Alcuni Paesi, come Italia e Germania, hanno optato per le unioni civili. In altri, come Francia, Spagna e Gran Bretagna, è previsto il matrimonio egualitario: le coppie gay possono sposarsi, con diritti e doveri identici agli eterosessuali.

“

Il cardinale
Vallini
L'utero
in affitto
è turpe
Lo Stato
non erga
i desideri
a diritti

**Vicario
di Roma**



UNIONI CIVILI

Padre Sorge “Basta guerra laici-cattolici”

“Per la Costituzione tutti
hanno pari dignità”

Bruno Quaranta A PAGINA 8



BRUNO QUARANTA
MILANO

Chiesa e politica, una antica questione ri-proposta dal dibattito sulle unioni civili. A chi rivolgersi per avere lumi se non a padre Sorge? A suggerirlo è Francesco, che, in un recente incontro, ha elogiato il confratello: «Lui è un gesuita che ha aperto la strada nel campo della politica».

Padre Sorge, 87 anni, già direttore di «La Civiltà Cattolica», il maggiore esperto di dottrina sociale della Chiesa. Nell'oasi ambrosiana di San Fedele, scruta e interpreta i segni dei tempi. Non dimenticando l'avvertenza di sant'Ignazio: «Si chiama comunemente scrupolo ciò che procede dal nostro proprio giudizio e libertà, allorquan-

do istintivamente immagino che sia peccato ciò che peccato non è». Distinguere sempre...

La vicenda unioni civili è in ge-

“Laici e cattolici, trovate una grammatica etica per dialogare sui valori”

Padre Sorge: intollerabile non tutelare le coppie gay

nere raccontata con le categorie «laici» e «cattolici»...

«La divisione risale a una fase storica che non esiste più. L'epoca delle ideologie, ciascuna ideologia una visione totale della storia, dell'uomo, della società. Si impose allora, comprensibilmente, l'ideologia cristiana».

Una stagione conclusa?

«Ad archiviare la è stato il Concilio. Ma nella mentalità di molti non è tramontata. Ridurre la religione a ideologia è una stortura non ancora debellata».

Chiesa e Stato in Italia secondo gli ultimi pontefici...

«Da Paolo VI, la scelta religiosa, l'addio al collateralismo (se ne riapre l'*Octogesima adveniens*: spetta ai laici, «senza attendere passivamente consegnate o direttive», agire nella città terrena). A Wojtyła: la Chiesa abbia una funzione sociale. Pensava alla sua Polonia e all'Italia, a ciò che la Chiesa aveva dato ai due Paesi. Riteneva che la Chiesa avesse diritto a un risarcimento. Trainando culturalmente le due nazioni. A Francesco: mai come ora il Tevere è stato così largo».

E ora?

«E' un periodo di ricerca. Non c'è chi spicchi, scomparso Martini. Martini nel solco di

Montini, la scelta religiosa».

Ossia?

«La missione religiosa della Chiesa, madre di tutti (Martini in ogni uomo scorgeva un credente e un non credente). Cancellando le sovrastrutture che da Costantino in poi hanno battezzato la Chiesa, trasformandola in uno Stato. Il Papa non successore di un pescatore, ma di un imperatore. Francesco è il ritorno al Vangelo».

Le unioni civili banco di prova...

«Lo Stato è laico. La Costituzione è laica. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge. Era intollerabile che i diritti personali degli omosessuali che vivono in coppia non fossero tutelati giuridicamente».

Unioni civili e famiglia...

«Altra è l'equiparazione tra coppie eterosessuali e coppie omosessuali. L'articolo 29 della Costituzione riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

Jemolo osservava: uno Stato non può vivere «senza certe convinzioni universalmente accettate».

«Vivere uniti rispettandosi diversi. È la sfida del ventunesimo secolo. Una società non sta in piedi se non ha un fondamento etico. Che non può pre-

scindere, come affermava il non credente Croce, da una dimensione trascendente, la religione essenza di qualsiasi umanesimo».

Un nuovo umanesimo: quali i suoi valori universali?

«La risposta la diede Giovanni Paolo II all'Onu. Una "grammatica etica" con tre architravi: la dignità della persona umana, la solidarietà (la democrazia ne è l'espressione più alta), la sussidiarietà (valorizzando l'apporto che ciascuno può dare senza che il superiore si sostituisca all'inferiore)».

Lei ha diretto l'Istituto di formazione politica «Pedro Arrupe» di Palermo...

«Il politico, figura tanto necessaria quanto rara. Sintesi tra idealità e professionalità. Non è sufficiente essere santi (allora si preghi), non è sufficiente essere professionisti (allora si coltivi la professione)».

Tra i politici, lei ha prediletto il cattolico democratico Moro.

«Di lui ammirando la rettitudine politica e il coraggio di intraprendere strade nuove. Avendo capito la crisi della democrazia rappresentativa, avanzando la democrazia partecipativa. La sua corrente non superava nella Dc il 6-7 per cento, ma dava l'idea all'intero partito. Una certa Italia è scomparsa, tra via Fani e via Caetani».

Lo Stato è laico. La Costituzione è laica. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge



Bartolomeo Sorge

Le unioni civili e il caso Vendola

Eugenio Mazzarella

L'annuncio della paternità di Vendola e del suo compagno con il ricorso alla maternità surrogata in California dimostra plasticamente che il tema della stepchild adoption nella Cirinnà non riguardava solo i bimbi che già c'erano, come che fossero venuti al mondo, ma i bimbi che dovevano venire, e l'ammissibilità dei modi in cui possono venire al mondo, quali che siano questi modi. Un nodo viene al pettine, che non si può risolvere, come è di tutta evidenza, con una retorica dell'«amore», o tra anatemi («egoista», «squadrista») che non dovrebbero inquinare su questi temi, prima ancora che il dibattito pubblico e i percorsi legislativi, le coscienze. Il DDL sulle adozioni è alle porte e sarebbe utile ricordarlo. A tutti, pro e contro la stepchild adoption. Proprio per questo non ho condiviso la durezza dell'editoriale di Rodotà sullo stralcio dell'art. 5 dalla Cirinnà, «Quanto siamo lontani dall'Europa» su Repubblica di giovedì scorso. Non per il merito, legittimo, dell'opinione, ma per l'insindacabilità pretesa degli argomenti, sostanzialmente mirati a una delegittimazione giuridica e persino morale di chi, come chi scrive, abbia una posizione contraria. Non entro nel merito della delegittimazione giuridica della soluzione cui si è giunti, sostenuta per altro dai dubbi di costituzionalità sugli art. 2 e 3 trapielati dal Colle. Né voglio toccare profili politici sull'iter della Cirinnà, gestito piuttosto male. Non è la prima volta sui «valori», e non sarà l'ultima. Proprio per il clima che ogni volta si crea in parlamento e nell'opinione pubblica, e che Rodotà giustamente denuncia. Senza avvedersi che però egli stesso, con editoriali come quello in questione, a questo clima contribuisce, senza avere neanche l'attenuante dell'imperizia dottrinale di tante voci fuori luogo su entrambi i fronti. Quello che ferisce è la delegittimazione morale di chi ha perplessità sulla stepchild adoption. Per Rodotà l'esito del dibattito parlamentare sarebbe tutto assommabile a «una rinnovata e violenta legittimazione di argomenti omofobi, discriminatori, aggressivi, incuranti dell'umanità stessa delle persone». E intorno alla norma sull'adozione si sarebbe concentrato «un fuoco di sbarramento che colpisce, insieme, i diritti delle coppie e quelli dei bambini, [...] strumentalmente indicati come oggetto di una necessaria tutela e che, invece, rischiano di essere ricacciati in una condizione di discriminazione, creando una nuova categoria».

di «illegittimi»; più che un intento discriminatorio, ormai uno spirito persecutorio». Onestamente non mi riconosco nell'incertezza umanitaria e persecutoria così attribuita ai fautori dello stralcio dell'art. 5. Mi limito a ricordare che è dagli studi di Hans Jonas degli anni '60 del secolo scorso sul «principio responsabilità», che nell'orizzonte dell'etica è entrato il futuro, la tutela morale di chi non c'è ancora; che l'etica non è più l'etica al presente di chi vota. E che se troviamo ovvio preoccuparci dei diritti al futuro di pensionati che non ci sono ancora e non sono persino neanche nati, nella logica di un welfare equo tra generazioni, dovremmo forse anche ritenerne non incurante dell'umanità delle persone e persecutorio dei bambini riuscire a vedere al futuro i diritti più sottili e fondativi alla costruzione dell'identità personale di chi non è ancora nato, dei figli che devono venire. Una moratoria sul tema delle adozioni ha titolo morale a essere sostenuta nel dibattito, almeno pari a chi non la giudica opportuna. Quel che davvero serve è una revisione della disciplina delle adozioni, in un'armonizzazione dei nuovi scenari dell'adottabilità che non leda i diritti di nessuno, né degli adottandi, né degli aspiranti genitori, eterosessuali o omosessuali che siano. Questo è il punto di merito. E ridurlo a rigurgito di elementi omofobi, discriminatori, aggressivi è un'insostenibile delegittimazione morale di chi la pensa diversamente. In uno scenario ideologico dove non ci si rende nemmeno conto di impiegare ormai argomenti eterofobi, se questo vuole essere il piano del discorso, nei quali si esprime una difficoltà di non poche voci sui «diritti» a non riconoscerne nessuno alla differenziazione biologica, sociale, identitaria, che pure è un fatto della vita di palmare evidenza. Sia pure con tutte le sfumature, e le differenziazioni, dell'arcobaleno della vita, «Uomo e donna Iddio li creò»; e questo ce lo dice, con una parola performativa, la natura, non il Dio clericale dei cattolici. La natura non fa nulla invano, insegnava Aristotele. Oggi una certa antropologia che si fa dettare le linee guida dalla tecnica, pare pensi che non sia più così. Sia pure, ma discutiamo di questo, e non di moralità progressiva e di immoralismo regressivo. Magari faremmo un favore alla comprensione del nostro tempo, e dei suoi dilemmi.

Una moratoria sulle adozioni può essere sostenuta



PAPA FRANCESCO NON TRASCIURI LA DIMENSIONE LAICA

GIAN ENRICO RUSCONI

Non è facile essere laici al tempo di Bergoglio, soprattutto in questo Paese dove tutti si dichiarano laici. La confusione non proviene soltanto dal mondo confessionale, ma anche da non credenti dichiarati che godono di grande impatto mediatico. Qualche laico poi ha frantato l'appassionata insistenza di Papa Francesco sul tema della «misericordia» come una forma di relativizzazione del concetto di peccato. Come una sorta di sua implicita laicizzazione. È un grande equivoco, anche se l'ermeneutica anzi la semantica del Papa sono tutt'altro che innocue rispetto alle formule dogmatiche tradizionali. Certo: la discriminante della laicità non passa più semplicemente tra credenti e non credenti. Ma decisivi rimangono pur sempre i contenuti del credere, del non credere o del credere con modalità diverse e divergenti dalla dottrina tradizionale.

Lasciamo quindi perplessi alcune dichiarazioni di fede religiosa di intellettuali e politici di sinistra, sedotti da Papa Francesco. Con tutto il rispetto e la discrezione per la loro posizione, è rilevante che siano esplicativi i contenuti religiosi o teologici che ora intendono accettare. Non basta l'entusiasmo per un Pontefice che parla contro lo sfruttamento, l'emarginazione, l'ingiustizia, la violenza delle guerre e affronti positivamente la questione delle migrazioni. Papa Bergoglio parla anche - sistematicamente e insistentemente - di Cristo nel senso fondativo del termine. Non è un accessorio culturale: è il centro del suo discorso, è l'essenza della visione del mondo del credente. Da qui discende tutto il resto. Questo non vuol dire che su «tutto il resto» - che è vastissimo - non ci possono essere convergenze con i non credenti e/o laici. Ma ad un certo punto interviene come qualificante la dimensione politica e pratica della laicità.

Oggi non ci si divide più politicamente sulla figura di Cristo o sulla ricostruzione storico-critica delle origini del cristianesimo, ma già l'idea della creazione solleva seri problemi quando si entra nell'ambito dell'insegnamento scolastico (come vediamo in America nello scontro tra creazionisti ed evoluzionisti). Più divisivi ancora sono gli argomenti che riguardano la famiglia e i problemi bioetici. Su questi temi la laicità dello Stato richiede che - in vista della deliberazione politica - non debbano essere messi in gioco argomenti religiosi.

A questo proposito è bene ribadire che la laicità nella democrazia non è semplicemente una opzione privata (una visione del mondo omologabile alla fede religiosa) ma è lo statuto stesso della cittadinanza. Laicità è la disponibilità a far funzionare le regole della convivenza democratica partendo dalla pluralità e persino dal contrasto delle «visioni della vita» e della «natura umana» che hanno i diversi cittadini. Questo punto rischia di diventare un grosso problema proprio perché quella di «natura umana» è il concetto forse più divisivo nella cultura contemporanea e per molti ha forti implicazioni religiose.

Prendiamo ad esempio l'idea di matrimonio e di «famiglia naturale» che è diventato un cavallo di battaglia nelle recenti polemiche parlamentari di casa nostra. È nota la dottrina della Chiesa che lega esplicitamente il concetto di famiglia naturale «all'ordine della creazione che evolve verso l'evento della redenzione». Così ha ribadito l'ultimo Sinodo dei vescovi sulla famiglia, parlando appunto di «matrimonio naturale delle origini». È comprensibile che i parlamentari cattolici non introducano esplicitamente nel discorso pubblico-politico l'argomento religioso che fa riferimento diretto alla creazione-redenzione secondo la tradizione cristiana. Ma rimangono assolutamente impermeabili ad ogni argomentazione storica, scientifica e antropologica che mostra quanto varia e comples-

sa è stata ed è l'unione tra uomo e donna (e la famiglia in generale) in tutte le culture compresa quella cui apparteniamo.

La straordinaria sensibilità di Papa Bergoglio nel comprendere e nell'aprire alla «misericordia» le tante famiglie ferite, disastrate e in difficoltà non avalla alcuna novità di principio nella concezione della «famiglia naturale» detta sopra. La sua recente dichiarazione di non volersi «mischiare» nella politica italiana a proposito di «unioni civili» non modifica in nulla l'equívoca situazione in cui permane la politica nostrana.

È interessante invece come il Pontefice si sia espresso sulla laicità in un altro contesto, incontrando una qualificata delegazione di cattolici francesi. Ha ripreso il noto e collaudato concetto di «sana laicità» combinando, secondo il suo stile, tesi tradizionali con accenti personali. «Una laicità sana include un'apertura a tutte le forme di trascendenza, secondo le differenti tradizioni religiose e filosofiche. D'altro canto anche un laico può avere un'«interiorità» aggiunge accompagnando la parola con un gesto della mano che parte dal cuore (così osserva il commentatore dell'Osservatore romano, da cui prendo le citazioni). Ma poi aggiunge: «Una critica che faccio alla Francia è che la laicità risulta talvolta troppo legata alla filosofia dell'Illuminismo, per il quale le religioni erano una sottocultura. La Francia non è ancora riuscita a superare questo retaggio». Questa affermazione critica coglie di sorpresa un autorevole partecipante all'incontro che si permette di far osservare al Pontefice che «la sua analisi è un po' dura». «Tanto meglio!», esclama Francesco, con aria sinceramente allegra.

Non è in caso di soppesare più del necessario queste e altre osservazioni che il Papa fa nel corso della sua instancabile attività comunicativa. Il suo approccio ermeneutico e semantico è per definizione flessibile e aperto agli incontri, ai contatti, alle frustrazioni, ai successi. Un aspetto tuttavia mi sembra carrente. Manca una più meditata considerazione degli argomenti laici. Non basta la simpatia per le persone. Occorre quello che Jürgen Habermas chiama «reciprocità cognitiva tra fede e ragione». Occorre andare più a fondo nello scambio reciproco di ragioni e di argomenti.

© BY NC ND AL CUNI DIRETTI RISERVATI



PASSANO LE UNIONI CIVILI

SUI DIRITTI DEI BAMBINI OCCORRONO PIÙ TUTELA E ATTENZIONE

Positiva è stata la scelta di rinviare ad altra sede l'adozione da parte di coppie omosessuali, su cui c'è una chiara e ampia contrarietà da parte dell'opinione pubblica

GIUSEPPE LANI/ANSA

Eravamo in molti a sperare che, dopo il voto del Senato sulle unioni civili, si potesse tornare a parlare, in questo Paese, di altre priorità: la famiglia, l'occupazione dei nostri giovani, i migranti, le sfide di politica estera dell'Italia in Libia e Siria... Invece, le polemiche sono diventate ancora più forti, confermando la pessima abitudine delle rivincite o della strumentalizzazione per qualche consenso in più.

La stessa modalità di voto descrive un'opportunità mancata. Il voto di fiducia ha di fatto negato la possibilità di un dibattito, ha impedito un confronto di idee, in un ambito, quello dell'aula parlamentare, che ha una responsabilità diretta di rappresentanza democratica. Una scelta comprensibile, quella di "mettere la fiducia", per "portare a casa comunque il risultato". Però, queste parole, suonano davvero male. Si addicono più a una partita di

VOTO DI FIDUCIA
Non c'è stato il dibattito in aula, «pur di portare a casa comunque il risultato».
Ma questo linguaggio si addice più a una partita di calcio che alla vita e ai valori.

calcio che alla vita quotidiana degli italiani e dei loro valori più cari.

La legge ha ancora un ulteriore cammino da compiere, deve passare dalla Camera, ove «i numeri per l'approvazione ci sono». Modifiche sarebbero ancora possibili, ma ciò comporterebbe un ritorno al Senato. Per questo un giudizio di merito è ancora prematuro, ma almeno **su due punti vogliamo esprimere una valutazione**. In primo luogo, occorre prendere atto che non è affatto certo che, nella sua formulazione finale, questa nuova "formazione sociale specifica", esplicitamente riferita agli articoli 2 e 3 della Costituzione, sui diritti della persona, saprà essere davvero distinta dalla famiglia dell'art. 29, cioè da quella "società naturale fondata sul matrimonio", basata sulla differenza sessuale, sull'impegno sociale e sulla responsabilità genitoriale. Saranno i prossimi mesi a consentirci di giudicare se questa legge è un vero progresso, oppure se contribuirà al progressivo indebolimento e svuotamento delle relazioni solidaristiche familiari.

È stato, invece, positivo il rinvio ad altra sede dell'adozione da parte di coppie omosessuali, su cui la pubblica opinione ha espresso un'ampia e chiara contrarietà. Sui diritti dei bambini e la loro tutela occorre più riflessione e attenzione. **Non aiuta certo, in questa prospettiva, la pubblicizzata scelta di "maternità surrogata" all'estero di Nichi Vendola**, che in Italia è proibita. Può un leader di un partito politico affermare il proprio diritto assoluto su un bambino, violando la legge? Dispiace intervenire su una scelta così intima: ma non è nostra, la scelta di dare pubblicità a questa decisione. ●

La promessa

Unioni civili Palazzo Chigi: no utero in affitto legge a maggio

I diritti

«Siamo certi che le unioni civili saranno approvate anche alla Camera. E se ci sarà bisogno metteremo la fiducia anche lì». A "Domenica Live" di Canale5, Matteo Renzi si dice fiducioso che «entro maggio» la nuova legge potrà essere firmata. Osservato che sulle unioni civili «ci sono delusi da una parte e dall'altra», il premier sostiene che il testo votato «è un buon compromesso». Quanto alle adozioni, per Renzi è necessaria «una grande riforma di tutto il sistema. Sa quanti bambini sono fermi in un orfanatrofio?», dice il presidente del Consiglio osservando che tuttavia «va fatto un passo alla volta: se non c'erano i numeri per la stepchild

adoption abbiamo portato a casa le unioni civili». E commentando la paternità di Nichi Vendola, Renzi afferma: «Quando nasce un figlio è una cosa bellissima. Una persona può essere simpatica o no, ma tutti dovremmo essere contenti, al di là della scelta dell'utero in affitto alla quale io sono contrario e che in Italia è vietata. Non voglio parlare del caso specifico - aggiunge - ma ricordo che lo fanno anche gli etero. Sono temi delicati».

Cambiando argomento, ma restando su temi di grande attualità, il premier invita gli italiani «a fidarsi delle banche». Un sistema, quello bancario, sul quale, «in passato sono stati fatti clamorosi errori», come quello di «non aiutarle a mettersi in regola, come invece hanno fatto in Spagna e in Germania», tuttavia oggi «le nonne che hanno i soldi in banca possono stare tranquille». Ciononostante parecchio, secondo il capo del governo, va cambiato: «In Italia ci sono troppe persone che fanno i banchieri. E' il Paese con più banche di tutti. Questo poteva andar bene 30 anni fa, ma con le nuove regole della Ue bisogna metterle insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio Cei. Chiesa e famiglia

Bagnasco ribadisce il no alle unioni civili

Linea dura su unioni civili, stepchild adoption e utero in affitto che minano la famiglia, presidio anti-crisi e «tesoro da non indebolire e disperdere con omologazioni infondate» e «creando di fatto situazioni paramatrimoniali». E un forte appello all'accoglienza dei migranti contro una Europa che «erge muri e scava fossati» a fronte dell'Italia «in prima linea» nell'aiutare i disperati, ma che deve uscire dal pantano della litigiosità per occuparsi, «giorno

e notte» delle «emergenze»: la famiglia e il lavoro. Così il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto dalla sua città, Genova, il consiglio permanente della Cei che durerà fino a domani, soffermandosi anche sul raccapricciantomicidio Varani e la «cultura dello sballo» e rivendicando il lavoro dei vescovi italiani per contrastare la pedofilia.

«Mentre riaffermiamo con tantissima gente che avere dei figli è un desiderio bello e legittimo, così è diritto dei bambini non diventare oggetto di diritto per nessuno, poiché non sono cose da produrre», ha spiegato Bagnasco. Che indica come strada da imboccare quella della semplificazione e accelerazione delle procedure di adozione. Anche se sempre nell'ambito di quello che il cardinale definisce un «umanesimo umano», per il quale «l'amore non giustifica tutto» e nel quale resta in primo piano il fatto che «i bambini hanno diritto a un padre e una madre, come anche recentemente il Tribunale dell'Aia ha affermato».

Anche perché - questo il riferimento del porporato al tema caldissimo della stepchild adoption - «certi cosiddetti diritti risultano essere solo per i ricchi alle spalle dei più poveri, specialmente delle donne e dei loro corpi».

Bagnasco ha poi dedicato un lungo passaggio del suo discorso di cinque cartelle a un tema più bergogliano, l'immigrazione. L'Italia, ha detto, è «in prima linea» nell'accoglienza ai migranti, mentre l'Europa continua a «erigere muri e scavare fossati»: «Dall'inizio del 2015 sono morte 4.200 persone, di cui 330 bambini solo nel Mar Egeo! Che spettacolo dà di sé l'Europa?». Il presidente della Cei ha sottolineato che «si continua a fare tutto il possibile, cercando anche di aumentare le possibilità di ospitalità» e «con questo spirito nelle nostre comunità sono circa quarantacinquemila gli immigrati accolti, compresi quanti in questi giorni arrivano a noi attraverso i corridoi umanitari».

Mar. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ABISSO FRA LA REALTÀ E LA POLITICA

Sapete di cosa discute il Palazzo mentre l'Italia annaspa nelle emergenze?

DI ALFREDO MANTOVANO

SOLO PER CAPIRE SE SIAMO PAZZI. Tutti segnalano che stiamo vivendo il momento più difficile per l'Unione Europea da quando è stata istituita. Tra le prime ragioni di implosione è la drammatica incapacità di gestire l'emergenza immigrazione: sono bastati 300 mila profughi provenienti in larga parte dalla Turchia per mettere in crisi la scorsa estate una realtà di 500 milioni di persone, per renderne evidenti le divisioni interne, per certificare la mancata individuazione di soluzioni. Su questo fronte è superfluo ricordare che l'Italia, come la Grecia, è in prima linea; e lo sarà ancora di più se nel giro di poche settimane gli Stati balcanici sigilleranno i confini meridionali e orientali.

Tutti concordano che quanto accade oggi in Libia non ha eguali in altri paesi sovvertiti dalle cosiddette primavere del 2011. La frammentazione è tale da far coniare neologismi, non essendo più sufficiente il termine di balcanizzazione. Pure sul fronte libico è l'Italia a correre i rischi più gravi: per la ramificata presenza dell'Eni, per il rilievo che quel territorio ha sul nostro fabbisogno energetico, per le poche miglia marine che ci separano da esso in linea d'aria, perché la sua costa è il luogo di partenza via mare di coloro che puntano ad arrivare da noi, per l'assoluta inadeguatezza della nostra presenza sul posto (come attesta l'epilogo del rapimento dei quattro tecnici nostri connazionali).

Sul fronte interno, non ha ancora avuto una spiegazione l'incredibile sbilancio dei 110 mila morti in più registrati fra il 2015 e il 2014: soprattutto non ha ricevu-

to la più flebile attenzione politica, come se si fosse trattato di uno scroscio di pioggia; eppure l'interrogativo sulla condizione del nostro welfare (in particolare sanitario) è ineludibile vista la consistenza del dato, che affianca quelli riguardanti il crollo dei matrimoni e delle nascite.

Cercasi portavoce del buon senso

Sarebbero sufficienti queste voci - ce ne sono tante altre, dalla sicurezza alla giustizia - per giustificare settimane di intenso impegno del parlamento, teso alla più adeguata analisi, allo studio delle cause, al confronto tra le forze politiche per individuare soluzioni efficaci. Passiamo in rassegna l'ordine del giorno della Camera e del Senato: non rintracciamo nulla, neanche una informativa del governo o una sottospecie di mozione, che evochi da lontano qualcuna delle voci accennate. Troviamo invece, alla Commissione Giustizia della Camera, iscritti per la trattazione, il ddl

sulle unioni civili e varie proposte in tema di eutanasia; al Senato sta per avviarsi la discussione di un ddl che reca numerosissime firme, e che punta alla legalizzazione delle droghe cosiddette leggere. L'intenzione di andare avanti su questi tre fronti è concreta; per il ddl Cirinnà i tempi di esame si prospettano brevi: l'onorevole Micaela Campana non ha mancato di notare nella sua relazione come, nonostante la formale eliminazione della steppchild adoption, «l'attuale formulazione fa salva la giurisprudenza in merito che consente ai giudici, dopo una valutazione caso per caso, di poter concedere l'adozione anche al genitore sociale per i bambini che sono presenti nelle coppie omosessuali». Alla faccia di chi ha vantato come un successo lo stralcio dell'adozione!

Se dall'esterno qualcuno mettesse a confronto le emergenze reali dell'Italia e quelle che sono ritenute priorità dal parlamento e dal governo sarebbe logico che si chiedesse quale grave sindrome di distacco dalla realtà ha colpito le nostre istituzioni. Appare materia più da esorcista che da medico, visto il filo conduttore profondamente antiumano, di fatto diabolico, che lega le materie in discussione nelle aule parlamentari col sostegno di Palazzo Chigi. Ma noi non siamo spettatori esterni; siamo parti della tragedia in corso. Noi, come i milioni di famiglie che per due volte, il 20 giugno 2015 e il 30 gennaio scorso, hanno riempito le più grandi piazze del paese, patiamo l'assenza nelle istituzioni di chi si fa portavoce del buon senso e dei problemi concreti. Questa esigenza deve trovare seguito, non improvvisato né isolato. Serve il parto di una rappresentanza coerente con le necessità dell'Italia di oggi. Un parto, non un aborto.

Dopo le unioni civili arrivano i contratti prematrimoniali

In discussione la proposta di legge Morani-D'Alessandro. Ed è già scontro

 **FRANCESCO GRIGNETTI**
ROMA

Un favore all'amore o un colpo mortale? Dopo le riforme che hanno cambiato il quadro di divorzio e convivenza, ora è la volta dei «patti prematrimoniali», finora vietati perché implicitamente presupponevano la fine del matrimonio. Una proposta di legge, presentata mesi fa da Alessia Morani, Pd, e Luca D'Alessandro, già Forza Italia, ora verdiniano, sta per irrompere nel dibattito politico. La commissione Giustizia della Camera dovrebbe occuparsene subito dopo le unioni civili. «Il clima politico è favorevole, ma mi aspetto dibattito», dice Morani. «È urgente, con la legge sulle unioni civili e le convivenze, che li prevedono, potrebbe insorgere un problema di costituzionalità. Possiamo concedere i patti ai gay e vietarli alle coppie etero?», s'interroga D'Alessandro.

Love contracts

E allora via, corriamo verso un istituto prettamente americano. I famosi «love contracts» che regolamentano in anticipo quel che potrebbe accadere in caso di divorzio. I patti prematrimoniali dovrebbero affrontare le questioni patrimoniali, gli alimenti, a chi va la casa, come ci si regola con il cane, persino le linee di successione tra figli di primo e di secondo letto. Non potranno mai violare le leggi, ovvio. E quindi non potrebbero prevedere il divieto di risiedere in un dato Comune (perché li magari vuole andarci uno dei due), oppure avere indicazioni inaccettabili tipo «obbligo di fedeltà anche post-divorzio». Quest'approccio pragmatico al matrimonio, che in partenza mette nero su bianco il «dopo», non piace al ministro della Famiglia, l'alfaniano Enrico Costa: «Non posso accettare la "patrimonializzazione" del matrimonio, co-

sentimenti? E l'impegno a un futuro condiviso? Mi sembrerebbe tanto di redigere il testamento del matrimonio prevedendo già il "dopo-matrimonio". Lo vedo come una picconata psicologica alla stabilità di una coppia. Continuando così, arriveremo al matrimonio "a tempo determinato", magari con la clausola del tacito rinnovo».

Materia complessa

Costa è un esponente dell'Ncd di pensiero laico e quando si discusse di divorzio breve non fece le barricate. I patti prematrimoniali, però, proprio non riesce a digerirli. «Vedo una gran contraddizione: ci sarebbe un conflitto tra gli interessi convergenti di chi contrae matrimonio e gli interessi divergenti di chi stipula un contratto. È evidente che uno dei due approcchi deve prevalere. Il rischio

è di svilire definitivamente il sentimento e di trasformare il matrimonio in un capitolato. So che molti colleghi avvocati sono favorevoli; vedono solo una soluzione alle controversie. Ma io penso che ci sia da preoccuparsi dal calo dei matrimoni e noi la famiglia dobbiamo aiutarla, anche che negli aspetti pratici, non devolirla». In verità Alessia Morani pensa che il suo ddl potrebbe aiutare i matrimoni. «L'Italia è cambiata. Penso che molti ritengano che nuncino a sposarsi perché sono di ritrovarsi, se va male, in un conflitto spesso. Aiutiamo ad avvicinarsi con serenità a questo passo». «È verissimo che il divieto attuale dei patti prematrimoniali - riconosce anche il divorzista Carlo Rimini - è ormai anacronistico. Però ci andrei piano. La materia è complessa, e se si deve mutuare il sistema statunitense che lo si faccia per bene. Ad esempio con la "disclosure" del patrimonio, però al ministro della Famiglia, na la nullità. Oppure con la giudice l'alfaniano Enrico Costa: «Non sta attenzione al soggetto debolente. Va previsto un passaggio me fosse un banale contratto. E i davanti al giudice che possa va-

lutare la congruità del patto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'intervista

Lupi avverte il premier: «C'è un patto da onorare, la legge non è rinviabile»

ROMA

C è un patto nella maggioranza ed è ora di passare dalle dichiarazioni di principio ai fatti». Maurizio Lupi, da capogruppo alla Camera di Ap, si è molto battuto perché sulle unioni civili si arrivasse a una intesa. E nel patto che ha portato al faticoso via libera del Senato - ricorda - c'era anche un giro di vite sulla maternità surrogata, per rendere effettivo un divieto che al momento può essere facilmente aggirato andando all'estero. «Avevamo posto due grandi questioni, no al simil-matrimonio e no alle adozioni e all'utero in affitto. C'è stato un grande dibattito che ha messo al centro la mercificazione del corpo della donna. Ora è il momento di passare dalle emozioni ai fatti».

C'è chi cerca rivincite attraverso la riforma delle adozioni.

Le adozioni sono un'altra cosa. Qui parliamo di un divieto sancito dall'articolo 12 della legge sulla fecondazione assistita su cui tutti sono d'accordo, ma che viene eluso, e va reso effettivo. Una proposta ragionevole.

A chi vi rivolgete?

A tutti. Ma nella maggioranza c'è un aspetto politico in più. Al Senato si è passati da una proposta di iniziativa parlamentare a una su cui il governo ha messo la fiducia. Bene, questo patto di maggioranza conteneva il come secondo elemento il no all'utero in affitto. E va rispettato, almeno finché rimane questa maggioranza.

Il capogruppo alla Camera di Ap: «Sulle unioni civili c'è stata un'intesa nel governo, la maternità surrogata ne è parte integrante»

Renzi è avvertito.

La mediazione è il sale della politica. Noi alla Camera staremo ai patti e voteremo le unioni civili, ma chiediamo agli altri di fare lo stesso. Il caso Vendola, con le sue ammissioni, è stato clamoroso per dimostrare che la *stepchild* fosse il grimaldello per arrivare all'utero in affitto, come diciamo noi.

Lui dice che può essere anche un atto d'amore.

Quando i desideri diventano diritti in ogni caso e a ogni costo, si trasformano in egoismo, altro che amore. Altro tema è che le colpe di questi egoismi non debbano cadere sui bambini. **Con la vostra proposta salta l'adozione, si dirà che è crudele.** Un comportamento illecito va sempre vietato e perseguito. Altra cosa è il prioritario interesse del bambino che va sempre messo in primo piano.

Ci sarà anche una mozione al governo?

Sì. Chiederemo, come d'altronde il nostro ministro Lorenzin ha già promesso, che il governo faccia tutto quanto nei suoi poteri, nelle more dell'approvazione della legge, per rendere efficace un divieto che già c'è, per la maternità surrogata.

Angelo Picariello



Quagliariello: «Su unioni civili e stepchild governo ipocrita»

Roma. Il gruppo "Idea" di Gaetano Quagliariello va all'attacco del governo sull'utero in affitto. Lo fa con un *question time* al ministro della Giustizia per sapere perché non vengano utilizzati gli strumenti già a disposizione, come l'articolo 9 del codice penale che consente al Guardasigilli di rendere perseguitabile in Italia un reato commesso all'estero anche se la pena edittale è inferiore alla soglia che lo rende reato universale. In campo anche una mozione che impegna il governo a contrastare la pratica, e a salvaguardare il diritto del bambino a conoscere le proprie origini. Prevedendo che per consentire la trascrizione in Italia dell'atto di nascita dei nati da surroga all'estero, sia necessario fornire copia originale del contratto di surroga, da depositare all'anagrafe, dal quale si evincano sia l'identità della madre surrogata sia gli estremi degli eventuali fornitori di gameti. Infine, un disegno di legge sul diritto all'identità che va nella stessa direzione. «Vogliamo smascherare l'ipocrisia del governo, perché sulla

stepchild si predica bene e si razzola male», spiega Quagliariello. Sulla *stepchild* parla per il governo la memoria depositata un anno fa alla Corte costituzionale. Sull'utero in affitto, tutti si sono scagliati contro Vendola ma poi non si utilizzano gli strumenti che la legge prevede. Ma soprattutto, nota Eugenia Roccella, è tardivo e «ipocrita» scagliarsi contro l'utero in affitto dopo che la *stepchild* che lo introduce è stata autorizzata con le unioni civili. Il nodo sarebbe il punto 20 del testo votato dal Senato (quello che stralca le adozioni) ove si ribadisce che «resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozioni». Denuncia Roccella: «Così si cristallizza la giurisprudenza in materia. Non a caso la relatrice Michela Campana ha detto con chiarezza in commissione che la *stepchild* già c'è, sostenuta su questo anche da giuristi vicini alla rete Lgbt». Per cui, conclude Carlo Giovanardi, «la legge Boschi-Renzi-Alfano farà l'esatto contrario di quanto promesso con lo stralcio della *stepchild*».

Angelo Picariello



I «patti prematrimoniali» Dividete e divorziate? Non è questa la via per rilanciare le nozze

LUCIANO MOIA

Matrimoni in calo. Che cosa escogita il governo per indurre i giovani – che in realtà sono sempre meno giovani – a superare «la paura di sposarsi»? Un progetto di legge sui cosiddetti "accordi prematrimoniali".

A PAGINA 3

A proposito di «patti prematrimoniali»

PRIMA DIVIDETE, POI DIVORZIATE?

di Luciano Moia

Matrimoni in caduta libera (77% in meno nel periodo 2008-2013), indice di natalità tra i più bassi in Europa (1,37 figli per donna), flessione anche delle convivenze, con un crollo della disponibilità all'impegno a "tempo parziale" che parla di una scissione allarmante tra affetti e responsabilità. E che cosa escogita il governo per indurre i giovani – che in realtà sono sempre meno giovani – a superare «la paura di sposarsi»? Un progetto di legge sui cosiddetti "accordi prematrimoniali", in modo tale da regolare in modo chiaro le questioni patrimoniali ed eliminare la conflittualità al momento della separazione. È così bello darsi addio quando in tasca a entrambi c'è già un modulo firmato prima del "sì", una carta dove si elenca in modo dettagliato quello che spetta all'uno e all'altra. «Questo a me, questo a te». Tutto risolto? Siamo davvero certi che per vincere la cultura del relativismo affettivo sia sufficiente compilare in modo preventivo la spartizione del "materiale disponibile"? Il

ddl, firmato dai deputati Alessia Morani (Pd) e Luca D'Alessandro (verdiniani), sarà presentato dal governo – almeno questo è l'annuncio – non appena concluso l'iter sulle unioni civili e, a parere dei firmatari dell'iniziativa, «permetterà di avvicinarsi all'istituto del matrimonio con maggior serenità e con più libertà». Il proposito però è tutto da verificare, perché prende spunto da una convinzione comunque parziale. Nel complesso arcipelago delle cause che hanno fatto precipitare sotto quota 200mila l'anno il numero di matrimoni celebrati in Italia (erano oltre 400mila negli anni Sessanta), i timori legati a ipotetiche difficoltà sulla spartizione dei beni in caso di naufragio della relazione potrebbero risultare davvero residuali. Comprendere i motivi per cui la scelta di sposarsi si è trasformata purtroppo in opzione di minoranza dovrebbe piuttosto sollecitare analisi finalizzate ad approfondire la fragilità delle nostre politiche familiari, l'assenza di una fiscalità davvero a misura di famiglia, di progetti di edilizia popolare, di tariffe premianti per le giovani

coppie, di iniziative destinate a conciliare in modo concreto e non demagogico i tempi della famiglia e quelli del lavoro.

Se tutto questo non esiste, o è affidato a decisioni tanto effimere da risultare ininfluenti sul modo di pensare e di vivere, come si può immaginare di invertire una tendenza che è soprattutto culturale e simbolica, proponendo una legge sugli "accordi prematrimoniali"? Curioso anche il proposito di rafforzare la decisione di sposarsi, rendendo più facile e meno complessa la "via di fuga". Ma in un Paese che ha già divorzio, divorzio breve, divorzio per via amministrativa, c'è davvero bisogno di una nuova

agevolazione "in uscita" per convincere i giovani che vale la pena tentare il percorso "in entrata"? Non appare un po' contraddittorio indicare da una parte la positività di una scelta in cui l'amore dovrebbe lasciarsi alla spalle la leggerezza del provvisorio per sintonizzarsi sulle onde dell'impegno e della coerenza e, dall'altra, indicare la strategia perché tutto finisca in modo indolore, soprattutto per il portafogli? Davvero si può ridurre la bellezza e la forza di un amore che dovrebbe costruire futuro per la coppia e per la società a un problema contabile e a una precarietà ben regolata? Le domande si rincorrono e si accavallano. E tutti – a partire da chi governa e fa le regole – dovremmo farci inquietare da esse.

Anche perché una legge con cui «si concorda in anticipo l'eventuale fine del matrimonio», sembra teorizzare un impegno "a tempo determinato" in totale dissonanza con la dottrina sull'indissolubilità matrimoniale e quindi inaccettabile e impercorribile per chi sceglie il matrimonio concordatario. Per il diritto canonico, la clausola "Casomai" deve rimanere il

titolo di un film (bello, vero, duro) e non può diventare la prassi per un impegno con riserva che rende di fatto nullo un matrimonio ancora prima di arrivare al "sì". Ostacolo insormontabile per i cattolici, ma inciampo culturale non così marginale anche per una scelta laica (o diversamente motivata sul piano religioso), ma comunque segnata da serietà, rispetto e responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

I sindaci anti-Cirinnà: obiezione di coscienza sulle unioni omosex

■■■ TOMMASO MONTESANO

Nasce il fronte dei sindaci-obiettori contro il disegno di legge Cirinnà. Approvate al Senato lo scorso febbraio, le unioni civili sono in attesa del via libera della Camera. E proprio in vista del voto dell'Aula di Montecitorio, previsto per maggio, chi si oppone alla legge si sta organizzando. Obiettivo: mettere i bastoni tra le ruote della legge non tanto in Aula, dove il governo pare intenzionato a ricorrere ancora una volta alla fiducia, quanto in sede di attuazione. In prima fila ci sono i sindaci-obiettori, decisi a rifiutarsi di celebrare le unioni nei loro Comuni. A guidare la rivolta c'è Mario Agnelli, sindaco di Castiglion Fiorentino, che da novembre sta raccogliendo le adesioni alla protesta. «Da sostenitore della famiglia tradizionale, non vorrei essere discriminato dalle prescrizioni della legge Cirinnà», spiega a *Libero* il primo cittadino toscano, che guida una giunta di centrodestra guidata da una lista civica. Agnelli preannuncia che, una volta entrata in vigore la legge, non sarà «disponibile a celebrare le unioni tra persone dello stesso sesso. Possono venire a Castiglion Fiorentino anche il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio, io non accetterò mai le unioni omosessuali». Da qui il ricorso all'obiezione di coscienza: «Vale per i medici, non vedo perché non debba valere per noi sindaci». Dal giorno in cui ha preso posizione su Facebook, a novembre, Agnelli ha incassato l'appoggio di oltre trenta sindaci «in tutta Italia».

Oggi il sindaco di Castiglion Fiorentino sarà a Roma, alla Camera dei deputati, per illustrare insieme ad Alessandro Fiore, portavoce dell'associazione *Pro Vita*, una delle sigle che hanno organizzato il Family day del Circo Massimo dello scorso gennaio, le prossime tappe della battaglia anti-Cirinnà. Con un occhio anche alle elezioni amministrative di primavera, in vista delle quali Massimo Gondolfini, portavoce del Family day, si appresta a lanciare un appello a favore dei candidati che si oppongono alle unioni civili nei loro Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritti/ OLTRE 900 GLI EMENDAMENTI AL TESTO. IL PD: APPROVATO ENTRO MAGGIO

Dalla stepchild alla reversibilità della pensione, riparte alla Camera la battaglia sulle unioni civili

Carlo Lania

ROMA

Novecentoquaranta emendamenti per provare a modificare alla Camera il disegno di legge sulle unioni civili. Non sono i 4.500 che erano stati proposti inizialmente in commissione Giustizia del Senato, ma bastano comunque per provare a rallentare l'iter del ddl Cirinnà rischiando un suo ritorno a palazzo Madama dal quale era uscito a fatica e menomato della stepchild adoption il 25 febbraio scorso grazie a un voto di fiducia e al soccorso arrivato al Pd dai verdiniani. Come annunciato, per scongiurare una possibile terza lettura del provvedimento il partito del premier non ha presentato nessun emendamento. «Il testo uscito dal Senato rappresenta un primo passo contro la discriminazione che una fetta importante di famiglie italiane sono state costrette a subire. Siamo pronti ad ascoltare tutte le posizioni, ma rispediremo al mittente ogni tentativo meramente dilatorio e ostruzionistico», ha spiegato ieri la responsabile diritti del Pd, Micaela Campana.

Finite le audizioni degli esperti, dalla prossima settimana i

commissione Giustizia della Camera comincerà la battaglia sugli emendamenti. Anche se i numeri garantiscono al Pd una maggiore serenità rispetto al Senato, non è escluso che anche alla Camera i cattolici del partito possano provare a rendere più difficile l'iter della legge. Degli oltre 900 emendamenti presentati più della metà, 550, provengono dalla Lega, 109 da Idea, il gruppo degli ex Ncd, 28 dal M5S e 18 da Sinistra italiana. A questi ne vanno aggiunti altri 7 presentati a titolo personale dalla dem Michela Marzano in dissenso con il suo partito. Opposti, ovviamente, gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Sinistra italiana chiede l'introduzione del matrimonio egualitario per le persone dello stesso

sesso, mentre per i grillini va reintrodotto l'adozione del figlio del partner e l'obbligo di fedeltà per le coppie omosessuali, due punti qualificanti - anche se in maniera diversa - del ddl Cirinnà e sacrificati dal Pd pur di far passare la legge. Ma il M5S interviene anche sul secondo titolo della legge, quello dedicato alla coppie di fatto. «Contiene delle parti aberranti, come l'obbligo di pagare di pagare gli alimenti in caso di separazione», dice il deputato Alfonso Bonafede. «Questa legge lede la libertà delle persone che non vogliono vincolarsi e anziché estendere dei diritti carica le convivenze di nuovi obblighi».

Oltre ai suoi 550 emendamenti, mercoledì il Carroccio ha chiesto che per il ddl sulle unioni civili

li venga stabilita la cosiddetta «eccezionale rilevanza». Si tratta di una possibilità offerta da regolamento della camera per far saltare il tetto degli emendamenti presentati al testo aumentando i tempi a disposizione delle opposizioni e sulla quale nei prossimi giorni dovrà decidere la presidente Laura Boldrini.

I punti su cui spingerà invece il gruppo di Idea riguardano i presunti richiami al diritto di famiglia che omologherebbero le unioni civili al matrimonio, l'estensione delle reversibilità della pensione anche alle coppie di fatto e modifiche ai contratti di convivenza.

Il Pd punta a far licenziare il testo dalla commissione Giustizia entro due mesi, in modo da arrivare in aula con il testo al massimo entro la fine di maggio. Senza escludere il ricorso ancora una volta il ricorso al voto di fiducia. «L'Italia non può permettersi di perdere questa sfida», dice il deputato dem Alessandro Zan. «Ancora pochi passi e avremo una legge che pone fine alle discriminazioni riconoscendo pari dignità e diritti alla vita familiare delle coppie gay e lesbiche, introducendo anche una regolamentazione delle convivenze di fatto».



Il giudizio dopo un paio di audizioni

Tutti d'accordo sulla Cirinnà: è scritta da cani

Per magistrati, professori e costituzionalisti la norma pro-gay è brutta, formulata male, tecnicamente fragile e imprecisa

■■■ FRANCO BECHIS

■■■ Una legge brutta. Mal scritta. Confusa. Tecnicamente fragile. Buttata giù in fretta e furia. A rischio di costituzionalità in ogni suo capitolo. Sono bastate due sedute della commissione giustizia della Camera per fare letteralmente a pezzi uno dei fiori all'occhiello di Matteo Renzi, Maria Elena Boschi e del loro governo: la legge sulle unioni civili che porta la firma della senatrice Pd, Monica Cirinnà. Due giorni di audizioni di esperti della materia: professori di diritto costituzionale, di diritto civile, di diritto privato e pubblico, magistrati. Ognuno dal suo punto di vista ha spiegato ai componenti della commissione guidata da Donatelli Ferranti che quel testo di legge deve essere profondamente cambiato anche in parti ritenute sostanziali, perché non reggerebbe per più di un motivo al vaglio della Corte Costituzionale.

Il difetto principale è stato individuato da Francesco Saverio Marini, professore di istituzioni di diritto pubblico presso l'Università degli studi di Roma Tor Vergata, «è che si sia partiti dalla fine, cioè dall'equiparazione completa fra matrimonio e unioni civili, per poi sottrarre tessere al mosaico ed evitare la paventata assimilazione piena fra le due figure. Senonché, da un lato spaccettare i singoli profili in più disegni di legge non risolve né attenua il problema, perché come è ovvio la valutazione della Corte non potrà che tener conto dell'intero ordinamento e non del singolo atto normativo; dall'altro, tale opera di ritaglio non sembra sorta da un disegno razional-

mente unitario né, a monte, da un chiaro accordo circa l'ubicità consistente dell'unione civile». Secondo lo stesso Marini per usare un eufemismo «il risultato non appare, almeno allo stato, dei più appaganti». E se non si riscrive quel testo secondo Marini rischia di frangere davanti a un esame della Corte Costituzionale.

Secondo Enrico Quadri, professore di istituzioni di diritto privato e diritto di famiglia presso l'Università degli studi di Napoli Federico II la Cirinnà è soprattutto scritta male nei suoi impianti giuridici: «L'ansia di differenziazione ha intorbidato la disciplina, rendendola, come è sotto gli occhi di tutti, piuttosto disordinata e articolata, a un tempo, su numerosi richiami e su una trascrizione non sempre fedele e adeguata delle disposizioni del codice civile». Secondo il professore Quadri «anche il silenzio sull'obbligo di fedeltà finisce con il presentarsi come privo di qualsiasi concreta portata, non solo per la sua intima incongruenza con l'idea di unità di vita di coppia evocata fin dal comma 2 dell'articolo 1 della proposta legge, ma, soprattutto, perché all'unione civile non risulta applicabile l'istituto della separazione personale, con quella possibilità di addebito in cui notoriamente si risolve la sanzione della violazione di un simile dovere». Il costituzionalista Filippo Vari, professore presso l'Università europea di Roma, sostiene che il punto più critico è proprio l'architrave stessa della Cirinnà: «L'equiparazione tra unione civile e matrimonio emerge da tanti commi della proposta di legge e in particolare dalla clausola

generale contenuta nel comma 20 dell'articolo 1. Questa equiparazione a mio avviso si pone in contrasto con il disegno costituzionale in materia di famiglia, in particolare con gli articoli 29 e 31. Non vi tedio con una lunga analisi del testo costituzionale, però è noto che la Costituzione assegna alla famiglia fondata sul matrimonio una posizione di preminenza». Vari spiega che «in Costituzione è ravvisabile un favor nei confronti del matrimonio e della famiglia. Questo favor, a mio avviso, è intaccato nel momento in cui l'unione civile viene posta, con riferimento ai diritti sociali, sullo stesso piano della famiglia».

Il costituzionalista fa anche due esempi concreti di questo. Il primo è quello «dell'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, le case popolari. Se le unioni civili e addirittura le convivenze, in forza del comma 45 dell'articolo 1, sono poste sullo stesso piano della famiglia, la preferenza per la famiglia si annulla». Il secondo caso è quello delle pensioni di reversibilità, che già aveva sollevato qualche perplessità alla Ragioneria generale dello Stato: «La pensione di reversibilità è un'eccezione, un privilegio di cui nell'ordinamento gode la famiglia per quella che Costantino Mortati chiamava "l'infungibile" funzione sociale anche se non statale della famiglia. Nel momento in cui si estende il novero dei beneficiari della pensione di reversibilità, inevitabilmente questa estensione avviene o tramite un inasprimento della leva fiscale o tramite lo storno di risorse pubbliche, che però non vengono impiegate, invece, per adempiere a uno speci-

fico obbligo che la Costituzione impone all'articolo 31 ai poteri pubblici, ossia di promuovere la formazione della famiglia e agevolarne lo svolgimento delle relative funzioni. Siamo di fronte alla creazione di un modello concorrenziale rispetto all'istituto familiare».

Più gentile, ma non certo assolutorio il giudizio fornito da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale: «Con maggiore fantasia giuridica e con maggiore impegno di elaborazione, si sarebbe potuti pervenire a un modello appropriato e originale, senza un ricorso così puntuale a norme che hanno un qualche carattere di diversità rispetto al tema e non si collocano espressamente nel perimetro ristretto che la giurisprudenza costituzionale ha determinato».

Troppo vicina alla famiglia l'unione civile della Cirinnà, ma discriminatrice verso le coppie omosessuali sotto un altro aspetto che ha fatto notare Monica Velletti, magistrato presso il Tribunale di Roma I sezione civile: «La lacuna più evidente, che mi è balzata agli occhi, è il mancato richiamo nella disciplina delle unioni civili dell'articolo in materia di impresa familiare. L'articolo 230-bis del codice civile, che disciplina l'impresa familiare si applica soltanto ai familiari. In relazione ai familiari ovviamente il codice civile non poteva immaginare che vi fosse il partner dell'unione civile. Ci troviamo nell'assurdo che l'impresa familiare potrà essere applicata ai partner di una convivenza di fatto, ma non potrà essere applicata, perché manca l'esplicito riferimento, ai partner dell'unione civile. Io posso ravvisarvi un'espresa incostituzionalità...».

UN TESTO CHE CONVINCSE SEMPRE MENO

Il ddl Cirinnà e quelle paroline che annunciano una deriva eutanasica

| DI ALFREDO MANTOVANO

«CIASCUN CONVIVENTE DI FATTO può designare l'altro quale suo rappresentante (...) in caso di malattia che comporta incapacità di intendere e di volere, per le decisioni in materia di salute». Così il comma 40 dell'articolo unico del disegno di legge sulle unioni civili. I punti critici del cosiddetto ddl Cirinnà sono tanti: nessuno finora è stato discusso nella sede propria, e cioè in quel ramo del Parlamento - il Senato - che ha votato il testo, poiché il governo lo ha imposto con la fiducia prima ancora che Palazzo Madama ne iniziasse l'esame; molti dei suoi aspetti controversi hanno animato i talk show, dalla sovrapposizione al regime matrimoniale all'inclusione dell'adozione, dall'estensione della reversibilità all'apertura di fatto all'utero in affitto.

E però non si è ascoltato nulla (o quasi) sul passaggio appena riportato. Che cosa c'è di così strano in quella formulazione? Non è bene che due persone che convivono stabilmente, pur se non unite in matrimonio, si interessino l'una della salute dell'altra, soprattutto in momenti difficili, quando uno dei partner non è in condizioni di decidere? A dire il vero è qualcosa che in questi termini esiste già da tempo; l'ultima legge in materia di trapianti, la n. 91/1999, all'articolo 3 disciplina il coinvolgimento non solo del coniuge ma anche del «convivente more uxorio» nell'iter che conduce all'intervento. Se vi è una parificazione, quanto a decisioni adottabili, fra coniuge e convivente a proposito di uno degli atti medici più delicati e invasivi, sono fuori discussione opzioni terapeuti-

che meno impegnative, e in generale la vicinanza durante il periodo della malattia, anche in ospedale o in clinica.

È ESAGERATO PAVENTARE CHE IL COMMA SULLE «DECISIONI IN MATERIA DI SALUTE» APRA AL TESTAMENTO BIOLOGICO? PER FUGARE OGNI DUBBIO BASTA UN PICCOLO EMENDAMENTO. MA IL GOVERNO LO VUOLE?

Quel che non va bene - insieme al resto - nel comma 40 del ddl Cirinnà è l'ampiezza della formulazione: «Decisioni in materia di salute», senza alcuna precisazione. Per intenderci: in un ddl che pure fu molto contestato (al punto che non divenne mai legge), quello dei «dico» - governo Prodi, ministro proponente Bindi, anno di grazia 2007 -, l'articolo 5 prevedeva in materia intanto un atto formalmente più significativo, cioè una dichiarazione, sottoscritta alla presenza di tre testimoni, di designazione del soggetto abilitato ad assumere le decisioni nell'ipotesi di grave malattia e di incoscienza dell'ammalato. La «dichiarazione» valeva poi solo «nei limiti previsti dalle disposizioni vigenti»: gli atti di disposizione del corpo del convivente continuavano a essere vietati, come ogni tentativo di surrogare il testamento

biologico. Tant'è che all'epoca tale norma era ritenuta inutile: si poteva giungere alle medesime conclusioni sulla base delle norme già esistenti.

I campanelli d'allarme

Per il ddl sulle unioni civili il discorso è diverso; per almeno tre ordini di motivi: a) l'assoluta informalità della designazione, che si presta a ogni abuso e a ogni distorsione; b) la genericità dell'espressione, che non è salvata dalla clausola del rispetto delle disposizioni in vigore; c) il fatto che negli ultimi 6-7 anni varie sentenze intervenute sul «fine vita», in particolare quelle che hanno riguardato il caso Englano, hanno reso non così scontata quella clausola di salvezza.

Per tutto questo, è fuori luogo paventare che quel passaggio del ddl Cirinnà apra al testamento biologico? È una esagerazione? Per fugare ogni timore sul punto sarebbe sufficiente approvare un minuscolo emendamento; basterebbe precisare che le «decisioni in materia di salute» sono finalizzate alla guarigione dalla malattia e comunque escludere in modo esplicito che incidano sul fine vita, e così - per lo meno sul punto - si starebbe più tranquilli. Se invece l'orientamento del governo, e della maggioranza che lo sostiene, fosse quello di blindare il ddl anche alla Camera col voto di fiducia, il rischio di deriva eutanasica sarebbe serio. Il merito della questione è grave; che di una cosa così delicata non si possa parlare, e concretamente non se ne parli, in nome del probabile richiamo alla fiducia, e che il diritto alla vita sia manipolato senza discussione è qualcosa che a doppio titolo dovrebbe far preoccupare chiunque. Perfino i promotori del matrimonio same sex.

Foto Ansa

IL "BUON" LAVORO DELL'ESECUTIVO

Il silenzio preoccupante su ddl Cirinnà, adozioni e diritto della famiglia

DI ALFREDO MANTOVANO

DOPO IL CLAMORE della discussione al Senato, una coltre di silenzio accompagna i lavori della Camera sul ddl Cirinnà. Nonostante siano stati presentati numerosi emendamenti di merito al testo, legati ai differenti e preoccupanti profili del ddl, la consegna sembra quella di ignorare il dibattito in corso nella commissione Giustizia di Montecitorio; una consegna osservata in modo quasi unanime dai media e finalizzata all'approvazione rapida e indolore, cioè senza modifiche. Una sorta di anticipo al contrario della riforma costituzionale: quella abolisce il Senato, comunque ne ridimensiona le competenze; nel caso delle unioni

civili, a essere abolito pare il passaggio alla Camera, al punto che si preferisce non parlarne. Fra i punti controversi vi è quello dell'adozione: più volte su queste colonne si è constatato come dal ddl Cirinnà derivi direttamente la piena possibilità di adottare da parte di una coppia composta da persone dello stesso sesso, anche oltre i confini della stepchild adoption. I sostenitori del ddl lo hanno ammesso nella sostanza, all'insegna del "tutti sono capaci di donare amore" e del "non lasciamo i bambini in orfanotrofio": hanno usato l'argomento della generosità per mascherare la volontà ideologica di parificare la coppia same-sex a quella etero.

Non riprendo le considerazioni sul danno per un bambino derivante dalla sua crescita contando non sulla complementarietà delle figure dei genitori, bensì sulla duplicazione della medesima figura. Mi limito a constatare come finora sul piano delle adozioni nazionali lo squilibrio vi è

ANCHE QUASI TUTTI I MEDIA SEMBRANO IGNORARE IL DIBATTITO. SEMBRA UNA COSA STUDIATA IN MODO CHE TUTTO VENGA APPROVATO IN MANIERA RAPIDA, INDOLORE E SENZA ALCUNA MODIFICA

stato, e in modo pesante, ma nella direzione opposta: fra la lunghissima lista d'attesa dei potenziali genitori adottivi, ritenuti idonei, e la quantità ridotta dei bambini adottabili. In istituto si trova un minore prossimo a diventare adulto, in genere con handicap, comunque con problemi fisici e psichici tali che chi vuole adottare si tira indietro: sarebbe interessante che le istituzioni individuassero facilitazioni e aiuti per chi è disponibile a compiere un passo del genere, invece che blaterare su amore da donare e abbandoni.

La novità è che in Parlamento sta per essere approvata una riforma del diritto di famiglia che, fra l'altro, elimina i Tribunali per i minori, facendone assorbire le competenze dalle sezioni famiglia dei Tribunali ordinari; per carità, si vuol puntare a una gestione giudiziaria unitaria, e quindi omogenea, della crisi familiare. Quel che non si capisce è se e come verrà garantita la specifica professionalità di chi si inten-

resserà di queste vicende: la frequente automaticità della trattazione dei divorzi si estenderà a minore approfondimento delle situazioni di disagio minorile?

Che si fa, stiamo sereni?

Le note più dolenti provengono dalle adozioni internazionali. Qui la patologia e il blocco sembrano quasi cercati. Da quasi 3 anni la commissione Adozioni internazionali è ferma. Le oltre 60 associazioni che si occupano di facilitare l'iter delle pratiche relative non hanno interlocutori: e non cessano di denunciarlo. Eppure finché ha funzionato, la Cai, che ha ruolo di impulso e coordinamento ed è incardinata nella presidenza del Consiglio, ha favorito l'arrivo in Italia di quasi 38 mila bambini; fra i compiti che la legge le demanda vi è la collaborazione con organismi omologhi di altri Stati, la vigilanza sull'attività degli enti che assistono i coniugi per l'adozione, l'esame delle segnalazioni riguardanti i casi in corso, il monitoraggio. Funzioni importanti, che esigono una dedizione continuativa e non burocratica. Qualche giorno fa gli enti che operano nel settore hanno rivolto un ennesimo appello a Renzi: è peraltro singolare che al nuovo ministro per gli Affari regionali sia stata conferita la delega sulla famiglia, con esclusione proprio delle adozioni internazionali, mentre in Parlamento è stata presentata una proposta per istituire agenzie regionali che trattino la materia.

In breve, invece di curare e governare con attenzione ed equilibrio un settore delicato, l'Esecutivo blocca quel che ha funzionato fino al suo insediamento, e crea le basi normative per mandare a gambe all'aria l'intero ordinamento minorile. Che facciamo, stiamo sereni?

Unioni civili, la Camera prova a chiudere: il 9 maggio in aula

Roma. Le unioni civili potrebbero essere presto legge. Il 9 maggio nell'aula della Camera partirà il rush finale e l'obiettivo dello stato maggiore del Pd resta quello di approvare il testo senza modifiche, in modo da incassarne l'approvazione definitiva entro la metà del mese. «In due anni abbiamo fatto una bella svolta», scrive nella sua e-news Matteo Renzi dando per scontato che sulle unioni civili «siamo alla seconda definitiva lettura». Intanto, alla Camera i partiti prendono tempo su un altro fronte che per tradizione divide gli schieramenti in modo trasversale: quello dell'utero in affitto. Previsto per ieri, il voto su un pacchetto di mozioni (una quasi per ogni gruppo) è stato fatto slittare. La scusa ufficiale è che l'assemblea di Montecitorio era impegnata con l'esame del Def, ma in realtà il vero nodo è rappresentato dall'eterogeneità delle posizioni all'interno dei dem. Il Pd avrebbe trovato comunque una mediazione su una

sua mozione unitaria: da quanto trapela, nel testo si condanna ogni forma di maternità surrogata a pagamento, si sottolinea la necessità di tutelare i bambini nati sotto qualsiasi forma di procreazione assistita e si invita il governo ad approfondire i presunti casi di gravidanza in "dono". Complice il calendario dei lavori parlamentari, sono in molti a scommettere che il tema non sarà affrontato prima delle elezioni.

E nonostante il calendario sia certo (grazie al contingentamento dei tempi), anche sulle unioni civili tornano comunque ad affacciarsi divisioni. Ncd, alcuni deputati Pd di area cattolica nonché una parte di Forza Italia puntano ancora a introdurre qualche ritocco in modo da poter rispedire il provvedimento al Senato. Ragion per cui i centristi, così come alcuni "azzurri", lavorano a un mini-pacchetto di emendamenti in vista dell'aula (tra cui l'obiezione di coscienza per i sindaci) nel tentativo di spuntare le armi di chi vorrebbe blindare il testo con la fiducia a Montecitorio.



Unioni civili verso la fiducia No di Ncd: intervenga il Colle

IL CASO

ROMA Matteo Renzi accelera sulle unioni civili e annuncia: «Le votiamo alla Camera tra il 10 e il 12 maggio. Probabilmente con la fiducia. E il 25 maggio ci sarà il voto della legge sul terzo settore». Dunque si riapre il tormentone che già in Senato è andato in scena per il passaggio della legge sulle unioni civili? I cattolici di Area Popolare sono già sul piede di guerra. «L'annuncio di un probabile voto di fiducia anche alla Camera su questa legge - annunciano Maurizio Sacconi e Alessandro Pagano - non è il modo migliore per difendere il monocalmeralismo. A meno che non si manifesti il contrappeso del Quirinale sugli evidenti profili di incostituzionalità. Il principale tra questi riguarda le unioni come simil-matrimoni, così volute per ottenere la genitorialità omosessuale per via giurisprudenziale». I cattolici della maggioranza vorrebbero che Mattarella si mettesse di traverso a questa legge. E alcuni di lo-

ro - toccherà ad Alfano, per l'ennesima volta mediare e placare i suoi? - sono sulla linea dura di Sacconi che minaccia sfracelli anche in vista del big match sulla riforma Boschi ad ottobre: «Se non ci sarà un contrappeso del Quirinale nel testo sulle unioni civili non solo sarà necessaria l'iniziativa referendaria, ma la stessa ipotesi di riforma

costituzionale sarà coperta da un'ombra di legittima preoccupazione sull'equilibrio democratico».

LA SFIDA

La sfida è lanciata. Ma Renzi ancora una volta è intenzionatissimo a procedere come un panzer. Contro cui il popolo del Family Day, che già al Circo Massimo ha messo in scena la sua forza, è pronto a mobilitarsi di nuovo. La storia si ripete o in questo caso, come avrebbe detto spiritosamente Mino Maccari, «la storia si ripete». Anche sul fronte di Forza Italia. Dove l'altra volta, in Senato, ci furono svariati Sì alla riforma renziana, da parte degli esponenti più laici di quel partito. La cui prima sponsor delle unioni civili, in versione perfino più libertaria di quella del governo, è Francesca Pascale, la fidanzata di Berlusconi. Di fatto, azzurri in fermento, e oggi ci sarà una riunione sul tema. Ma «la fiducia - annuncia Stefania Prestigiacomo, capofila dei possibili Sì - non la voteremo».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA / MICHELA MARZANO, DEPUTATA PD E FILOSOFIA

“Così si nega la famiglia agli omosessuali voterò a favore e poi lascerò il partito”

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Voterò la legge sulle unioni civili, sarebbe un crimine non farlo. Poi però lascerò il Pd perché il partito aveva assicurato che non si sarebbe toccata la step-child adoption, e invece si è fatto». La deputata dem Michela Marzano è pronta a dire addio al Partito democratico. Nel frattempo si batte per il riconoscimento giuridico dei figli nati con l'utero in affitto, anche in coppie omosessuali. Parecchi, nel Pd, non sono d'accordo.

Marzano, tra pochi giorni la Camera approverà la legge sulle unioni civili. Lei aveva detto: "Senza stepchild andrò via". Conferma?

«Confermo. E sa perché? Avevamo rassicurato le famiglie arcobaleno che non avremmo modificato il testo base, stepchild compresa. Questa legge resta un passo avanti, infatti la voterò. Poi andrò via. Si fossero almeno

evitati i toni trionfalisticci. Se non avessero parlato di svolta storica, magari ci avrei ripensato. E invece nulla».

Cosa non va nella legge?

«La mia stella polare è l'uguaglianza, il cuore del mio essere di sinistra. Questa non è uguaglianza, non per i figli che vivono in famiglie omogenitoriali».

Dopo quindici anni di tentativi infruttuosi, però, Renzi porta a casa una legge.

«Vero, ma è una legge che in Francia è stata approvata nel 1999. Quasi vent'anni fa».

Nel Pd, intanto, litigate per la mozione sull'utero in affitto.

«Intanto parliamo piuttosto di "gestazione per altri", le parole sono importanti. Comunque al momento la mozione non c'è. Abbiamo discusso, ci sono posizioni diverse e il testo è in sospeso. Per adesso ci sono le mozioni di Lupi e della Carfagna, oltre a quella presentata al Senato dalla Finocchiaro che le ricalca. Chiedono di

fare della gestazione per altri un reato universale».

Non è d'accordo?

«Non ha senso parlare di reato universale, non se ne parla neanche per il genocidio. In ogni caso domando: che conseguenze ha per i bambini considerarsi nati da un reato universale? La verità è che si vuole più semplicemente negare lo stato di famiglia alle coppie omosessuali».

Lei comunque è a favore della gestazione per altri?

«Di quella "altruistica" — che

è un dono, frutto di generosità e altruismo — vietando invece quella lucrativa. Guardo al modello canadese, a quello degli Stati Uniti. Poi ci sono Paesi — penso all'India, al Nepal, all'Ucraina e alla Russia — dove è a fine di lucro o dove le donne lo fanno perché non hanno altre fonti di reddito. Questo è sfruttamento e va condannato».

Legalizzerebbe quella "altruistica" in Italia?

«Per adesso sto solo proponendo di dare protezione giuridica ai bambini che sono nati, nascono o nasceranno dalla gestazione per altri, anche all'interno di famiglie omogenitoriali. Occorre colmare questa lacuna. Non possono essere considerati figli di serie B, né discriminati. Il fatto che questa pratica sia vietata dalla legge 40 non significa che questi bambini non continuino a nascerne o non esistano. Per questo avevamo previsto la stepchild».

Il suo modello di gestazione per altri è quello che ha portato Vendola alla paternità?

«Conosco soprattutto quello del nostro senatore Sergio Lo Giudice. Bisogna permettere a questi bambini di ricostruire la propria storia, la propria narrazione. Come fa Sergio, rimasto in contatto con la donna che ha portato avanti la gestazione. Si collega con lei attraverso Skype, vuole che il figlio mantenga un rapporto con chi gli ha consentito di nascerne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unioni civili, Forza Italia divisa Nodo mozioni utero in affitto

● Entro pochi giorni il testo in aula alla Camera
Ncd: prima discutere della maternità surrogata

R. P.

A meno di una settimana all'approdo in Aula alla Camera della proposta di legge sulle Unioni civili i partiti tornano a dividersi, anche al proprio interno.

Se la maggioranza è ancora alle prese con la grana delle mozioni sull'utero in affitto, sul versante delle opposizioni è Forza Italia a registrare le fibrillazioni più evidenti. L'indicazione di voto per gli azzurri infatti è un doppio no: al testo ed eventualmente, se effettivamente il governo deciderà per questa soluzione, alla fiducia. Ma, spiegano nel partito di Berlusconi, verrà garantita anche la libertà di coscienza. Il motivo? Sono già diversi i deputati e soprattutto le deputate che anche ricorrendo a conferenze stampa hanno già annunciato la loro intenzione di dare disco verde al provvedimento. «Il nostro voto non può che essere favorevole», dice la deputata di Forza Italia Mara Carfagna parlando delle Unioni civili nel corso di una conferenza stampa alla Camera insieme a Stefania Prestigiacomo, Nunzia De Girolamo, Renata Polverini ed Elio Vito. Scontato, invece, il loro no a un eventuale voto di fiducia.

A Montecitorio si dà ormai per scontato che il governo blindi il testo con la richiesta di fiducia in modo

da azzerare l'eventualità di incappare in voti segreti che potrebbero mettere a rischio il via libera definitivo del provvedimento da parte del Parlamento. D'obbligo, a questo punto, è approvare il testo così com'è uscito da Palazzo Madama e dare il via libera definitivo alla legge. Non mancano però ancora dei nodi da sciogliere.

Tre le forze politiche, e anche all'interno dei singoli partiti, fa discutere il tema della maternità surrogata. Ncd e i centristi sono in pressing affinché proprio le mozioni sull'utero in affitto siano discusse prima delle Unioni civili. Sembra escluso che ciò possa comunque avvenire già questa settimana dato che i lavori di Aula si interrompono nei fatti oggi per un'intesa fra i partiti impegnati con le amministrative. «Vediamo», replica però sibilino il capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato. E c'è chi non esclude che una soluzione possa essere quella di mettere all'ordine del giorno solo la discussione generale delle mozioni, inserendola durante una pausa dell'esame del ddl sulle unioni civili. Un testo, quest'ultimo su cui «c'è un accordo di maggioranza e la maggioranza deve mantenere i patti» - osserva Maurizio Lupi, capogruppo di Area Popolare alla Camera. Ma le mozioni sull'utero in affitto, devono essere discusse prima

● Bagnasco: no alle adozioni o equiparazione col matrimonio. Si accende lo scontro sulla fiducia

delle unioni civili». A decidere formalmente sarà la prossima conferenza dei capigruppo di Montecitorio, che potrebbe tenersi nel corso della giornata di oggi.

Anche se il calendario dei lavori parlamentari dovesse essere rivotato, è certo però che la prossima settimana i deputati saranno impegnati ad esaminare le nuove norme sulle unioni non matrimoniali, su cui tra l'altro oggi è tornata a frenare la Cei. «I diritti individuali - ha voluto sottolineare il cardinal Bagnasco - sono già ampiamente assicurati e mettere sullo stesso piano il matrimonio con altre unioni è indebolire la famiglia». E poi: «Le adozioni sono state stralciate e noi tutti speriamo che non rientrino in altro modo, perché sarebbe un'ipocrisia».

I prossimi giorni saranno decisivi per sciogliere gli ultimi nodi. E se è vero che, in Parlamento, anche nello schieramento dem si registrano posizioni critiche, a mostrare le divisioni maggiori è Forza Italia, come testimonieranno gli interventi in Aula nei prossimi giorni quando si alterneranno giudizi opposti. E' infatti caduta nel vuoto una proposta avanzata nel corso dell'Assemblea del gruppo FI da Laura Ravetto e che puntava a diversificare in modo bipartisan gli interventi (uno contro sulla fiducia e uno a favore al momento dell'ok al testo) nel corso delle dichiarazioni finali.

Unioni civili

«Surrogata, le mozioni prima della legge»

ROBERTA D'ANGELO

Prima del voto sulle unioni civili la Camera deve pronunciarsi sull'utero in affitto: è la richiesta dei centristi di Area popolare. Il Pd resta diviso sul testo della sua mozione.

Dopo mesi di guerriglia al Senato, è scontro pure alla Camera sulle unioni civili. L'ipotesi avanzata dal premier Matteo Renzi di ricorrere alla fiducia, per mantenere fede al suo calendario, manda nuovamente in tilt il termometro, e ancora una volta sotto accusa è il governo, che in questo modo non consentirebbe neppure a Montecitorio un confronto di merito su un tema così cruciale approvato e votato in aula a Palazzo Madama senza relatore e senza passare per la commissione. Il nodo resta quello delle adozioni alle coppie gay – su cui era passata la moratoria, con il rinvio della questione alla riforma generale dell'istituto –, questione che potrebbe essere aggirata nel caso dei partner che ricorrono alla maternità surrogata all'estero. Così ieri il gruppo Democrazia solida-Centro democratico ha chiesto alla presidente Laura Boldrini un'inversione dell'ordine dei lavori dell'assemblea, per poter discutere e votare le mozioni relative al divieto di utero in affitto, prima di passare alle unioni civili. Un modo per sancire il no definitivo al ricorso alla pratica già vietata nel nostro Paese.

Insomma, le premesse per una dialettica costruttiva in materia di diritti dei conviventi anche dello stesso sesso sembrano già saltate. Per Palazzo Chigi il compromesso raggiunto a fatica al Senato potrebbe essere messo a rischio dalle tante posizioni che attraversano i partiti. Il Pd resta diviso. Per lo più si cerca di ovviare alle perplessità legate al testo approvato alla Camera, che surrettiziamente apre ai simil-matrimoni e, con la maternità surrogata all'estero, alla genitorialità delle coppie omosessuali. Una parte dei democratici, Ap e gli altri gruppi centristi premono perché passi la richiesta di votare le mozioni sull'utero in affitto, ma è molto probabile che la decisione slitti alla prossima settimana, per via della campagna elettorale per le amministrative e la conseguente interruzione dei lavori parlamentari già da domani, in anticipo per il week end.

Sulla richiesta, comunque, il capogruppo del Pd Ettore Rosato prende tempo e si limita a un «vedremo». Mentre c'è chi valuta l'opportunità di inserire le mozioni durante una pausa dell'esame del ddl ex Cirinnà. Un testo, ragiona il capogruppo di Ap Maurizio Lupi, su cui «c'è un accordo di maggioranza, e la maggioranza deve mantenere i patti. Ma le mozioni sull'utero in affitto devono essere discusse prima delle unioni civili». Se, quindi, si attende la decisione della conferenza dei capigruppo, che potrebbe arrivare oggi stesso, la prossima settimana il tema delle unioni civili sarà comun-

que affrontato dall'aula. Ma qui, secondo Forza Italia, la fiducia potrebbe tranquillamente essere evitata. Ieri il gruppo forzista ha ribadito il suo doppio no al testo e al voto di fiducia, ma non senza divergenze interne. Tanto che al termine di una animata riunione si è deciso di lasciare libertà di coscienza sul testo finale. Non passa, invece, la richiesta di Laura Ravetto di diversificare il voto, dando per scontato il no alla fiducia e optando per il sì al testo.

Quanto al Pd, anche alla Camera ci sono prese di posizione estreme, come al Senato. Ieri la deputata Michela Marzano ha minacciato di lasciare il partito se si modificherà ancora il compromesso raggiunto: «Sarebbe una perdita gravissima per la nostra comunità politica», secondo il leader della sinistra dem Roberto Speranza. «In materia di diritti – dice – Michela rappresenta un punto di vista avanzato e coraggioso». Ancora tensioni, dunque. Dovute solo alla ventilata fiducia, chiosa da Fi Mara Carfagna: «Renzi ce la sta mettendo tutta a trasformare questa materia in un ring».

Intervista a Monica Cirinnà

«La fiducia? Metterebbe in sicurezza una legge attesa da anni»

La senatrice del Pd: «Mi auguro che non ci sia neppure la minima modifica»

Federica Fantozzi

Monica Cirinnà, senatrice Dem, è da mesi in prima linea per portare a casa la legge sulle Unioni Civili che ha spaccato il Parlamento e non ha risparmiato scosse nemmeno all'interno del Pd. Il primo testo Cirinnà si è impantanato in commissione Affari Costituzionali per l'ostacolismo dell'ala cattolica di Ncd (Maurizio Sacconi e Carlo Giovanardi), alleati di governo ma non fino a quel punto. Passato il testo base grazie all'asse trasversale con i Cinque-stelle, è stato solo l'antipasto di una battaglia cruenta. Si riparte in aula: pomo della discordia la stepchild adoption, l'adozione dei figli del partner gay, che non piace alla Cei e, a cascata, a buona parte del mondo cattolico. Pontieri al lavoro ma la media-

zione sfuma. Lo scontro si sposta in piazza: Family Day contro Svegliati Italia. Di nuovo a Montecitorio, colpo di scena: i Cinquestelle che avevano promesso l'appoggio fanno inversione a U. Non ci sono i voti, la stepchild salta, il compromesso è l'unica via d'uscita.

Senatrice Cirinnà, la legge sulle Unioni Civili sembra infine giunta all'ultimo miglio. Il 9 maggio discussione generale nell'aula di Montecitorio, con la fiducia approvazione entro il 13. Ci siamo o teme agguati?

«I pericoli in una legge così complicata, divisiva, con un'opposizio-

ne durissima di tutte le destre del Paese, sono sempre in agguato. Se penso che abbiamo varato la legge sull'omicidio stradale, sacrosanta, e ci sono volute cinque letture per colpa di assalti sui voti segreti, non sono rilassata».

Renzi ha detto che "a naso" servirà la fiducia. Lo pensa anche lei?

«Se Renzi e il ministro Boschi decideranno di mettere la fiducia per evitare voti segreti sugli emendamenti io ne sarò felicissima. Lo spero proprio. Mi auguro che non ci sia neppure la minima modifica perché una terza lettura al Senato sarebbe la morte della legge. La fiducia significa mettere in salvo il testo».

Non teme l'ondata di mozioni che Ncd e forse i Cattodem stanno preparando?

«Mozioni e ordini del giorno non hanno nulla a che vedere con la legge. Ne ho visti passare tanti e poi essere dimenticati. Sono battaglie minimaliste e residuali. Nel caso, il governo darà parere contrario e si respingeranno. Il punto è portare a casa la legge integra, senza modifiche al maxi-emendamento».

Bagnasco e gli ultra-cattolici già invocano l'inserimento del divieto di maternità surrogata come

reato universale.

«Parlano di cose che non stanno nella legge sulle Unioni Civili. In Italia la gestazione per altri è già vietata. Chi vuole intorbidire le acque, se ne faccia una ragione. E poi la gestazione per altri è usata nel 98% dei casi da coppie eterosessuali e non gay,

che si rivolgono all'estero. Questo non lo dico io, ma Eugenia Roccella».

Insomma, è ottimista? Tra dieci giorni le Unioni Civili saranno legge italiana?

«Il risultato ci sarà. Avremo la legge. Io credo non oltre il 12-13 maggio. Sarà il capogruppo del Pd alla Camera Ettore Rosato a gestire mozioni e ordini del giorno che restano però atti estranei al testo».

Addio per sempre alla stepchild adoption o ci riproverete nella legge sulle adozioni?

«Intanto basta con questo termine che ha contribuito a mistificare le cose. Chiamiamola adozione

co-parentale. Questo istituto per le coppie etero esiste dall'83 previo via libera del tribunale dei minori. Si trattava di estenderlo alle coppie gay ma si è montata una panna pazzesca. Certo, alla Camera tenteremo una revisione della disciplina sulle adozioni».

In che modo?

«È una disciplina vecchia che non tiene conto di molti cambiamenti della società. Proporremo l'adozione legittimante anche per i single e per i conviventi non sposati e l'adozione co-parentale per i gay».

Proporrete anche l'adozione legittimante per coppie omosessuali?

«Sì. L'approdo finale a mio avviso deve essere il matrimonio egualitario che fa quindi decadere la questione dell'adozione. Ma capisco che questo è il desiderio di una parte del Pd e che sarà necessario trovare una maggioranza in Parlamento. Vedremo se ci sarà, se ce la faremo».

«Chi parla di maternità surrogata vuole intorpidire le acque»



Melita Cavallo

di Daria Gorodisky

ROMA Se c'è un luogo privilegiato per capire l'evoluzione della famiglia, quello è il Tribunale per i minorenni. Melita Cavallo ne è convinta: da giudice, ci ha passato la vita, prima Milano, poi Napoli, fino a presiedere quello di Roma.

Ma non è stata soltanto osservatrice, perché alcune sue sentenze hanno contribuito ai grandi cambiamenti sociali. Basta pensare ai pronunciamenti che negli ultimi anni hanno consentito l'adozione di un bambino da parte della compagna della madre. «A volte — dice — i magistrati colgono le trasformazioni prima di altri, spesso prima del legislatore».

A quali passaggi ha assistito in oltre 40 anni di giustizia minorile?

«Si è passati da un prototipo unico a tanti tipi di famiglia. Nel tempo si è attenuata sempre più la riprovazione sociale verso chi non aderiva a quel prototipo e oggi la collettività è più aperta alle famiglie ricomposte, allargate, miste, omosessuali».

Da pochi mesi è in pensione: tra i casi che ha affrontato, quali sono quelli che l'hanno maggiormente colpita?

«Porto nel cuore i casi più tragici. A volte i ragazzi vengono travolti dal conflitto dei genitori, sono strattonati, esclusi da ogni attenzione affettiva, talmente avvelenati nell'anima da preferire il suicidio. Ricordo, e mi domando se si poteva fare di più».

Avrebbe potuto?

«No. Però ho cercato sempre di lanciare appelli umani, chiedendo ai genitori: volete davvero continuare a esacerbare questo conflitto fino a distruggere vostro figlio? A volte ha funzionato».

Fra tribunali e Commissio-

La giudice delle famiglie: «Conflitti, adozioni, affidi In tanti mi dicono grazie»

ne per le adozioni internazionali, che ha diretto a lungo, quali sono state invece le sue maggiori soddisfazioni?

«Per me era un successo ogni volta che riuscivo ad affidare un bambino a una buona famiglia, perché l'obiettivo del giudice minorile è sempre l'interesse superiore del minore. Ogni tanto mi capita di incontrare per strada uno di quei bambini ormai diventato adulto, e mi ringrazia. Ho anche ricevuto tanti messaggi di gratitudine».

Può raccontarne uno?

«Alla fine del 2015 mi ha scritto un padre divorziato al quale, circa 20 anni prima, avevo affidato le figlie. Mi raccontava di come le sue ragazze fossero diventate donne felici e di successo, e allegava anche la lettera di una di loro, che lo ringraziava per la dedizione. Per me è stata una enorme gratificazione. Così come mi capita quando le coppie che hanno adottato bambini gravemente disabili, e me ne sono capitate tante, continuano ad aggiornarmi sui progressi dei loro figli».

Che cosa pensa della legge sulle unioni civili che sta per avviarsi al voto finale?

«È una buona legge, anche se è stata stralciata l'adozione del figlio del partner. L'Italia aspettava con ansia una norma che ci allineasse all'Europa occidentale. Credo che abbia quasi lo stesso peso della riforma del diritto di famiglia degli anni '70, quando la donna conquistò la parità in ambito familiare e divenne possibile riconoscere un figlio nato fuori dal matrimonio. Adesso sono finalmente riconosciuti i diritti delle famiglie non tradizionali».

Non per quanto riguarda l'adozione del figlio del partner in coppie omosessuali.

«Credo che sia abbastanza

possibile arrivarci in tempi brevi. Va spiegato bene che si tratta di bambini già nati, amati e accuditi da quella coppia che i bambini, a loro volta, amano».

Qual è il suo punto di vista sulla maternità surrogata?

«Non si può annullare né vietare la realtà. Le biotecnologie esistono e si miglioreranno sempre di più: perciò bisogna regolamentare il fenomeno rigorosamente, servono parametri chiari».

È una questione che riguarda in maniera più evidente le coppie maschili.

«La Corte europea per i diritti dell'uomo ha già stabilito che una coppia di uomini con bambini deve essere riconosciuta come tale. Sempre che la gestazione per altri sia stata portata avanti nei Paesi dove è legale e totalmente garantita, come il Canada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge Cirinnà

«È una buona legge, anche se è stata stralciata la stepchild adoption. Ci si arriverà»



L'ipotesi di «voto di forza» sulle unioni civili

IL FIUTO DI RENZI E L'ECCESSO DI FIDUCIA

di Gianfranco Marcelli

Nel discorso con il quale lunedì ha aperto la campagna per il Sì al referendum istituzionale del prossimo autunno, il presidente del Consiglio ha preannunciato per la prossima settimana un nuovo voto di fiducia alla Camera sul cosiddetto ddl Cirinnà. Una previsione fatta «a naso», secondo le sue parole, che in realtà è suonata come la conferma di una decisione già per molti versi scontata. Non è un buon segnale né un buon viatico per la campagna referendaria. E se proprio Matteo Renzi vuole esercitare con frutto il suo fiuto, farebbe bene a riflettere ancora un po' prima di procedere. Non è tanto l'aria di Montecitorio che merita di essere "annusata" meglio. Si sa che alla Camera la maggioranza ha i numeri per far passare in ogni caso un provvedimento che, agli occhi di tantissimi italiani, nonostante alcune rilevanti correzioni e lo stralcio della *stepchild adoption* nelle coppie dello stesso sesso, resta

viziato da ambiguità e finalità più o meno esplicite di sovrapposizione al matrimonio costituzionalmente definito. I temuti "colpi di mano" a base di votazioni a scrutinio segreto sembrano più un pretesto che un'eventualità fondata. Alla già ampia maggioranza, infatti, si può essere certi che andranno ad aggiungersi, alla luce del sole o sotto banco, i consensi di quasi tutti i verdiniani e di non pochi forzitalici di provata fede laicista. Ma anche in caso di "incidenti di percorso", che è difficile prevedere, demolitori del testo, non si capisce perché un eventuale terzo passaggio al Senato – dove verrebbero riesaminate soltanto le novità introdotte, mentre tutto il resto dell'articolato non potrebbe più subire modifiche – vada considerato come una iattura intollerabile. Siamo o no di fronte a una legge che innova istituti giuridici secolari e introduce novità di straordinario impatto sociale e culturale? E dunque perché questa

smania di chiudere a ogni costo in tempi contingentati, con procedure ultra brevi e sedute mozzafiato? Il dibattito che almeno da un anno a questa parte si è acceso nel Paese, grazie anche alle manifestazioni di piazza di segno opposto (ma anche, ricordiamolo, di dimensioni significativamente diverse), hanno reso l'opinione pubblica abbastanza consapevole della posta in gioco. Ed è proprio l'aria che si respira tra la gente comune che andrebbe meglio considerata dai vertici di governo e della maggioranza, prima di far scattare nuovamente la tagliola del voto di fiducia. Perché molti di quegli stessi elettori ai quali fra pochi mesi si chiederà di confermare la "grande riforma" della Costituzione sono tendenzialmente favorevoli a promuoverla, ma non condividono (alcuni *tout court*, altri nella forma che si profila) l'introduzione di qui a qualche giorno delle unioni civili. Soprattutto, di fronte a una forzatura ingiustificata come il voto

di fiducia, per altro su una normativa che non è mai stata discussa nel patto di maggioranza (fondato piuttosto sui due capisaldi del risanamento economico e, per l'appunto, dell'aggiornamento istituzionale), non pochi di quegli elettori potrebbero essere indotti a cambiare parere anche sul referendum. Dal premier, poi, non verrebbe lanciato un buon segnale sull'uso che le future forze di governo – probabilissime minoranze trasformate in maggioranze dal premio di governabilità previsto dall'Italicum – potrebbero fare dei poteri rafforzati che le nuove regole in un sistema sostanzialmente monocamerale conferiscono loro. E per quanto si favoleggi sull'animo italico incline a farsi guidare da leader forti e più o meno carismatici, tanti nostri connazionali hanno ormai introiettato nel proprio dna una istintiva ripulsa contro le imposizioni dall'alto, la tendenza a stravincere, il dirigismo soprattutto su questioni di alto valore e di forte impatto etico e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI DEBOLI DELLA LEGGE CIRINNÀ

| DONATO CARUSI*

Caro direttore, il comma 40 del progetto di legge Cirinnà si appresta ad attribuire a ciascuno dei «conviventi di fatto» la possibilità di designare l'altro «quale suo rappresentante con poteri pieni o limitati, in caso di malattia che comporta incapacità di intendere e di volere, per le decisioni in materia di salute». Mi occupo da tempo di «testamento biologico», sono favorevole a una legge che garantisca ai cittadini il rispetto delle loro dichiarazioni preventive di non voler ricevere certi trattamenti sanitari e ho seguito gli innumerevoli progetti avanzati al riguardo in Parlamento, facendomi l'idea che se all'approvazione di una legge ad hoc non si perviene non è tanto a causa dei paladini dell'indisponibilità della vita, ma per il difetto di riflessione e la disinvolta con cui dalle varie parti - con salvezza di rare eccezioni - a questo tema ci si accosta.

In una proposta di legge intitolata «Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze», io mi aspetterei di trovar scritto che ai fini delle relazioni con medici e personale sanitario

le posizioni di componente di unione civile e di convivente sono equiparate a quella di coniuge del paziente. Con la formula che ho riportato, e in particolare con il ricorso alla parola «rappresentante», i redattori del progetto sono invece entrati nel pieno merito della delicatissima materia della legittimazione al rifiuto di cure: e a me sembra che vi siano entrati in maniera maldestra.

A chiunque bazzichi il linguaggio giuridico, il termine «rappresentante» evoca colui che fa valere, con effetti per il «rappresentato», una volontà propria. Ora, che qualcuno possa aver titolo a opporsi a cure mediche indicate non adducendo precedenti manifestazioni di volontà dello stesso paziente attualmente incapace, ma esprimendo una propria determinazione, e insomma in vece del paziente, è allo stato altamente controverso - direi anzi prevalentemente negato. Il progetto Cirinnà ha l'aria di voler dirimere la questione in senso positivo: ma proprio per il fatto che si tratta di un progetto dedicato ad altro, e di una disposizione riferita ai soli conviventi, pare a me che l'effetto sia piuttosto quello di aggrovigliare il nodo fino al paradosso.

Provo a precorrere quanto potrà accadere dopo che questo com-

ma 40 sarà assurto a legge dello Stato: già non invidio il medico cui non consti alcuna preventiva dichiarazione di rifiuto del paziente incosciente, ma invece l'opposizione all'intervento di asportazione di un tumore, o anche a una semplice trasfusione di sangue, da parte del convivente che risulti investito di «pieni poteri» da un documento scritto. Meno ancora vorrei trovarmi nei panni di quel medico se designato all'esercizio di pieni poteri risultasse il coniuge del paziente: la legge parla solo di «convivente», ma è pensabile che quanto consentito a un partner sia precluso a un marito o a una moglie? Quando poi a farsi avanti, sulla base di una dichiarazione dell'interessato, come rappresentante del paziente sarà un fratello o un figlio, s'aprirà la stura - mentre il malato giace in corsia - al dibattito di dottrina e giurisprudenza: il legislatore che ha detto «convivente» può avere inteso a fortiori anche «coniuge», ma di certo non ha detto «fratello»; e però, siamo certi che l'esclusione di fratelli e figli non costituisca una discriminazione irragionevole?

Tutti noi siamo portati a pensare, come ottimale antidoto al pericolo dell'accanimento terapeutico, che trovandoci in condizioni di

malattia terminale sia il nostro affetto più fidato a dover decidere se staccare o meno la spina. Qui però non si parla necessariamente di condizioni terminali, ma di qualsiasi «malattia» che comporti incapacità di decidere di persona.

A me sembra che una legge dedicata all'espressione preventiva di scelte di cura ben possa consentire al dichiarante anche di delegare certe decisioni a un fiduciario: ma che debba trattarsi di una persona scelta dal dichiarante tra chiunque; e che debba trattarsi di decisioni determinate, già prefigurate dall'interessato. Deleghe «in bianco» e attribuzioni di «pieni poteri» mi sembrano per contro giuridicamente inconcepibili pur tra persone legate dai più profondi vincoli spirituali, perché si risolverebbero in una sorta di sottomissione personale, e per meglio dire in una rinuncia del delegante al proprio status personae. Tutto ciò le scrivo, caro direttore, per nulla a cuor leggero, essendo io tra quanti pensano che l'ora di varare una legge di tutela delle unioni non matrimoniali sia venuta da un pezzo. Il passo che rimedia a un gravissimo ritardo della legislazione ha per prezzo l'elevazione a legge di questo incongruo comma 40.

*Ordinario di Diritto privato nell'Università di Genova



Se la sentenza fa legge

Fine vita e biotestamento. Adozioni gay. Coppie etero non sposate. La politica lascia enormi vuoti normativi. E allora ci pensano i giudici

di Federica Bianchi

DUE PAPÀ NON VOGLIONO farsi riconoscere. Non vogliono dare scandalo. Vogliono proteggere il loro bambino. Sanno bene che sono in tanti a ritenerne inaccettabile la sentenza con cui il tribunale di Roma ha riconosciuto in via definitiva lo scorso dicembre l'adozione del figlio del partner da parte di un omosessuale romano. Un diritto - la "stepchild adoption" - che è stato sancito dalla magistratura ma non ancora dal legislatore. Ed è stato stralciato dalla proposta di legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso, in queste settimane in discussione alla Camera.

Un colpo di mano da parte delle togne, quella sentenza? Non sembrerebbe. Tutto è stato fatto senza contraddirre le norme esistenti: o meglio in loro assenza. E andando a guardare a ritroso, la decisione del tribunale di Roma è solo il più recente episodio di una lunga tradizione post-bellica che vede nei magistrati i primi interpreti dell'evoluzione della famiglia italiana e i primi veri "legislatori" delle sue nuove forme.

«Il codice è molto lento nel recepire i mutamenti della società e dei comportamenti delle persone», spiega a "l'Espresso", nello studio della Consulta a Roma, Francesco Caringella, consigliere di Stato dal 1997 e autore di thriller giudiziari: «I giudici e gli avvocati si trovano ogni giorno davanti a problemi e istanze non ancora codificate e devono trovare soluzioni ai problemi reali delle persone», in una società in rapida evoluzione che rientra sempre meno frequentemente nella visione classica della famiglia.

Melita Cavallo, il magistrato del Tribunale dei minori che ha applicato la disciplina che riguarda le adozioni speciali per riconoscere la genitorialità dei due papà romani, e che per quarant'anni è stata in prima linea nel riconoscere le nuove forme di famiglia, ha così motivato la sua sentenza passata in giudicato: «Bisogna tutelare la continuità affettiva

con le figure di riferimento, così come to umano, il tribunale di Ascoli Piceno riconosciuto dalla legge nel 2015, di un non demorse: nell'emettere sentenza bambino che riconosce la paternità di entrambi i genitori, è ben inserito a scuola e in famiglia ed è serenamente al corrente delle sue origini». In altre parole, storico sociale». Le motivazioni con cui sa benissimo di avere una "madre di confutava la necessità di tale discriminazione", con cui è regolarmente in contatto, oltre all'amore dei due papà.

QUELL'ADULTERIO DIVERSO

PER LUI E LEI

La famiglia come la conosciamo oggi non è quella di ieri. Mai nella storia è cambiata tanto velocemente come nell'ultimo mezzo secolo. Pochi si rendono oggi conto che fino a qualche anno fa in Italia la discriminazione tra marito e moglie, tra madre e padre era addirittura sancita dalla legge e considerata "sacrosanta" dalla società. Che sono stati avvocati e giudici, dalla metà degli anni Sessanta - ovvero un decennio prima della riforma del Diritto di famiglia del 1975 - ad avere intrapreso, sentenza dopo sentenza, il cammino della parificazione dello status dei coniugi, applicando l'articolo 3 della Costituzione che vieta le discriminazioni basate sul sesso.

Una delle sentenze che ha fatto storia è quella del 1968 con cui la Corte Costituzionale abolì le leggi del codice penale che definivano reato l'adulterio della donna ma non quello del marito. Lo spunto fu l'ordinanza del 13 ottobre 1965 con cui il Tribunale di Ascoli Piceno denunciò l'illegittimità costituzionale di una discriminazione fondata sul sesso, in quanto, «punendo soltanto la moglie adultera e non il marito che offende il bene della fedeltà coniugale, la legge fa un diverso trattamento fra i coniugi che difficilmente può essere giustificato».

In realtà la Consulta si era espressa sulla stessa questione pochi anni prima su richiesta di un altro tribunale e aveva ritenuto la legge del Codice penale conforme alla Costituzione. Ma siccome l'interpretazione della legge non è grammatica e cambia con i mutamenti del senti-

to umano, il tribunale di Ascoli Piceno riconosciuto dalla legge nel 2015, di un non demorse: nell'emettere sentenza bambino che riconosce la paternità di entrambi i genitori, è ben inserito a scuola e in famiglia ed è serenamente al corrente delle sue origini». In altre parole, storico sociale». Le motivazioni con cui sa benissimo di avere una "madre di confutava la necessità di tale discriminazione", con cui è regolarmente in contatto, oltre all'amore dei due papà.

banali: «La discriminazione non può trovare giustificazione nel fatto che, dovendo vincere particolari ostacoli fisiologici, la moglie adultera dimostra maggiore carica di criminosità...». Oppure: «Non sembra che, attualmente, la coscienza collettiva annetta all'adulterio della moglie un particolare carattere di gravità, come avveniva nei tempi passati, coerentemente allo stato di soggezione morale, giuridica e materiale in cui era tenuta la donna e non può pertanto sostenersi che esso rappresenti una maggiore offesa al bene della fedeltà coniugale». E ancora: «L'illecito comportamento della moglie rispetto alla liceità dell'identico comportamento del marito pone la prima in condizioni di inferiorità morale e giuridica e ne offende la dignità personale, costringendola a sopportare le infedeltà del marito».

COSÌ NACQUE IL DIRITTO ALLA PRIVACY

Eppure queste affermazioni nel 1968 erano rivoluzionarie. E rivoluzionari erano i giudici che le espressero. Rivoluzionari gli anni in cui presero forma. Basti pensare alla celebre sentenza con cui la Cassazione nel 1975 stabilì il diritto alla riservatezza, prendendo spunto dalla causa intentata allora dalla principessa iraniana Soraya Esfandiary Bakhtiari, in esilio in Europa, fotografata in casa propria in compagnia di un uomo. Conformandosi ad una copiosa giurisprudenza di merito, anni luce prima che il diritto alla "privacy" fosse considerato dalla legislazione italiana un diritto fondamentale dell'individuo, l'alta Corte sancì la tutela dell'interesse di ciascuno a che non siano resi noti fatti o avvenimenti di carattere riservato senza il proprio consenso, a prescindere dal

fatto che siano o meno disonorevoli.

Riconosciuta la parità tra uomo e donna, nel 1974, furono sempre i giudici - e non i politici - ad abolire l'obbligo della fedeltà per i coniugi separati sostenendo che la disponibilità fisica di un coniuge nei confronti dell'altro non è fondata sul vincolo matrimoniale (ancora in vigore durante la separazione) ma dal fatto sostanziale della vita comune. E se quest'ultima diventa il presupposto di un'unità familiare ancora prima che sia sigillata dal vincolo matrimoniale allora anche la cosiddetta "famiglia di fatto" necessita tutela. Per questo motivo è dagli anni Ottanta che la magistratura regola le unioni al di fuori del matrimonio nel vuoto assoluto del Parlamento, che a tutt'oggi è silente sui diritti delle coppie eterosessuali non sposate. Nel 1988 arrivò la sentenza con cui al convivente "more uxorio" fu esteso il diritto di succedere nel contratto di locazione non solo se il compagno conduttore dell'immobile muore ma anche se, in presenza di figli minori, questo tronchi la convivenza e abbandoni l'abitazione, in nome della salvaguardia del diritto inviolabile all'alloggio e dell'interesse primario dei figli. Nel 1994 fu invece sancito il diritto al risarcimento al superstite del danno morale e anche patrimoniale in caso di morte per incidente di un convivente che in vita gli offriva sostentamento economico.

Dopo Englaro,

LA LEGGE È QUASI INUTILE

Sono passati vent'anni e il Parlamento non si è ancora espresso. Soltanto ora discute dell'introduzione di questi ultimi due diritti all'interno del disegno Cirinnà sulle unioni civili, che però riguarda soltanto le coppie omosessuali. L'unico diritto garantito dalla magistratura fin dal 1998 a essere stato adottato recentemente dal nostro legislatore con le leggi sull'affido condiviso (2006) e sulla parificazione dei figli nati dentro o fuori il matrimonio (2012) è stato quello alla casa familiare: indipendentemente da chi sia il titolare del diritto di proprietà, deve essere assegnata al genitore affidatario.

«Il nostro sistema ha una logica dirigenziale e paternalistica che cozza contro il diritto alla non cura», dice Caringella, prima di affrontare il tema del diritto alla salute: «Tant'è vero che fino agli anni Duemila ancora non era risolto il quesito se il danno alla salute fosse risarcibile indipendentemente dal fatto che avesse riflessi patrimoniali».

Caso classico è quello della casalinga, non produttrice di reddito, che si ammala a causa delle esalazioni velenose

di una fabbrica vicino alla sua abitazione: fino a vent'anni fa non avrebbe avuto diritto a nessun risarcimento, nemmeno se fosse stata provata la correlazione tra la malattia e la fabbrica. Ma con una serie di sentenze progressive la Consulta ha stabilito che la salute è in sé un bene fondamentale della persona e che la sua lesione deve essere risarcita indipendentemente dallo status economico di chi è stato lesionato.

Il diritto a decidere della propria salute e della sua tutela rimane comunque in capo all'individuo che può rifiutare le cure. E lo può fare anche se queste gli salverebbero la vita. All'interno di questa linea interpretativa si colloca il caso di Eluana Englaro, la ragazza di Lecco che rimase in stato vegetativo nel 1992 in seguito ad un incidente d'auto. Sia la Corte d'Appello di Milano nel 1999 che

la Cassazione nel 2005 negarono al padre, suo tutore legale, il permesso di staccare la spina nonostante gli amici avessero ripetutamente testimoniato che quella sarebbe stata la volontà della donna se fosse stata in grado di esprimere. Solo dopo che nel 2007 la Cassazione, con una sentenza che ha la forma di un vero e proprio trattato, permise un nuovo processo, il tribunale di Milano autorizzò la sospensione delle cure. E nel 2009, dopo 17

anni di stato vegetativo, la ragazza ebbe diritto a morire.

Con questa sentenza, in presenza di un vuoto legislativo, i magistrati affermarono due principi oggi indiscutibili: nessuna struttura sanitaria può imporre una terapia, nemmeno se l'alternativa alla terapia è morte sicura, e, in assenza di una volontà espressa del malato, occorre ricostruirne la volontà in base al suo sistema di valori. «Quella sentenza ha ormai valore di legge», conclude Caringella.

E forse una legge, quella sul testamento biologico, a questo punto non servirebbe neppure, aggiunge l'avvocato della famiglia Giulia Facchini: «Basterebbe modificare lo statuto dell'amministrazione di sostegno, già esistente, e renderlo un atto automatico che non necessita di notaio». In modo di evitare ai cittadini non solo i costi e i tempi lunghi di un processo ma anche i costi ideologici e i tempi lunghi di un dibattito politico su un problema che per la

società è già risolto. ■

Intervista a Lupi

«Paletti alle unioni civili Ora parliamo di famiglia»

ROMA

Per Maurizio Lupi il segnale del Parlamento contro l'utero in affitto «non va sottovalutato». Il prossimo passo, avverte, «l'utero in affitto reato universale, che proponiamo». Si dice certo, il capogruppo alla Camera di Ap: «Una maggioranza si troverà». E parte la prossima sfida: «Sul sostegno alla famiglia misureremo l'azione di governo nei prossimi mesi».

Non è troppo poco, sull'utero in affitto, una manifestazione di intenti?

Non è solo una manifestazione di intenti. Le mozioni sono indirizzi che impegnano il governo. Si tratta di una vittoria politica, che fa parte del patto sottoscritto su unioni civili, adozioni e utero in affitto. Il Parlamento ad amplissima maggioranza ha vincolato il governo ad agire affinché la maternità surrogata sia considerata come un reato odioso da perseguire in modo più efficace.

Questa vostra proposta di legge non rischia di far emergere di nuovo timidezze e ambiguità?

Noi ne chiederemo l'iscrizione all'ordine del giorno della Camera, e sono convinto che, alla luce della larga adesione

registrata sulle mozioni, si troverà una maggioranza anche per approvare una legge che modifichi la legge 40 sulla fecondazione assistita, che aveva già introdotto l'utero in affitto come reato.

Basterà a fugare i dubbi sulla tenuta del no all'adozione nelle unioni civili?

Ritengo dissi. È stato deciso un chiaro no alle adozioni sia dirette sia indirette (*stepchild adoption*) per le coppie gay. Ora si inserisce questa nuova determinazione sull'utero in affitto che dimostra come per dire no a questa orribile pratica non ci sia bisogno di essere cattolici, ma solo di essere umani. Oltre a quella del Pd è passata anche quella di Ap e l'atto di indirizzo non va sottovalutato.

Ma le sentenze creative non consentiranno lo stesso le adozioni, come già avviene?

Le sentenze sono intervenute in assenza di una specifica previsione in materia. La legge sulle unioni civili non è la migliore possibile ma, nella necessaria mediazione, crea un nuovo istituto e fissa dei paletti. Ora, se nel regolare un istituto la legge non prevede l'adozione, nessun tribunale potrà introdurla.

C'è quel riferimento nel testo alle leggi vigenti, che secondo molti consentirà lo stesso le adozioni speciali.

La volontà del Parlamento è chiarissima. Prima i tribunali sono intervenuti at-

traverso le adozioni speciali a riempire un vuoto, proprio perché l'istituto non c'era e non era regolamentato.

Ora la nuova sfida è sulla famiglia.

Si va chiarendo sempre più il ruolo che intendiamo avere nella coalizione di governo. Ci siamo battuti contro le omologazioni delle unioni civili al matrimonio, ma la famiglia non la sosteniamo contro qualcosa'altro. Siamo per la famiglia, non contro qualcosa'altro.

Che cosa proponete?

C'è un tema legato alla natalità, al sostegno alle famiglie, come ha sostenuto anche Renzi nel *question time* rispondendo alla nostra interrogazione, che è il vero dramma del Paese. E vorrei inserire anche la libera scelta delle famiglie sull'educazione dei figli. L'emendamento a sostegno delle famiglie con figli disabili che scelgono la scuola paritaria stabilisce un principio. Che non possono esistere disabili serie A e B. La prossima Finanziaria non potrà vedere l'abbassamento della pressione fiscale senza un'attenzione specifica alla famiglia. Abbiamo un ministro, il nostro Costa, che si occupa proprio di questo e su queste cose misureremo sempre di più l'azione del governo nei prossimi mesi.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non va sottovalutato il segnale dato con le mozioni contro la maternità surrogata. Il governo si concentrì, come promesso da Renzi, sulla lotta alla denatalità»



“Forza Italia troppo chiusa Voterò sì alle unioni civili”

L'ex ministro Carfagna: Renzi ha trasformato il dibattito in un incontro di pugilato, ma la legge aiuta migliaia di persone

Intervista

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Mara Carfagna voterà sì alle unioni civili in dissenso dal suo partito. E' delusa di un partito che si professa liberale?

«Avrei preferito una posizione più aperta. Quello che mi auguro però è il rispetto reciproco, nonostante Renzi abbia trasformato questa legge in un incontro di pugilato. Si tratta di cancellare discriminazioni e pregiudizi. Peccato che il premier abbia seguito la logica della polemica, come fa spesso, perdendo l'occasione di coltivare il dialogo anziché lo scontro frontale. Ma io non posso votare contro questa legge: esprime un principio per cui mi batto da anni. E' una rosa con tante spine che bisogna cogliere comunque perché ne godranno migliaia di persone».

Quella di Fi è una posizione da campagna elettorale?

«Nel mio partito è prevalsa la reazione alla violenza di Renzi che ha posto la fiducia. Una cosa che non si è mai vista su temi etici. Non credo che c'entri la campagna elettorale perché questa posizione Fi l'aveva maturata a novembre».

Come capolista a Napoli teme di perdere consensi votando sì?

«Sarebbe un errore seguire questa logica: ci sono questioni che devono essere sottratte alla campagna elettorale. Non sono preoccupata del consenso quando credo in certi principi e valori. Sono un legislatore, ho una mia visione della società e la porto avanti anche in dissenso al mio partito».

Lei aveva proposto una legge sui diritti degli omosessuali che sembrava avere il gradimento di molti suoi colleghi di partito. Fi sembra ondivaga, anche sul garantismo: ora molti sono diventati giustizialisti nei confronti degli esponenti del Pd.

«Io parlo per me. Fi non deve rinnegare la sua storia sull'alta-

re dell'opposizione a Renzi. Non si è colpevoli per un avviso di garanzia».

Parliamo di amministrative. A Napoli, Roma e Torino il centrodestra è diviso. Come immagina si possa rimettere insieme i cocci dell'alleanza per le elezioni politiche?

«E' necessario pensare Roma, Napoli e Torino come un incidente di percorso. Io sono per creare un centrodestra unito e allargato anche a tutti coloro che sono andati via. Dobbiamo creare un'alternativa a Renzi, a un governo che sa solo occupare il potere militarmente e prende in giro gli italiani con propaganda e false promesse. Pensi che quando è venuto a Napoli alcuni mesi fa ha detto che il centro della Apple avrebbe creato 600 posti lavori ma si è scoperto che si trattava di stage. Non si può scherzare sulla pelle della gente, soprattutto a Napoli dove il lavoro fa la differenza tra la vita e la morte. È da irresponsabili».

Salvini vuole essere il leader del centrodestra, considera Berlu-

sconi un rudere.

«La leadership si conquista sul campo. Pensare di ricostruire il centrodestra prescindendo da Berlusconi è velleitario. Non condivido i toni di Salvini. Vorrei che ci fosse rispetto».

La candidatura di Marchini a Roma, di Lettieri a Napoli e di Parisi a Milano potrebbe far nascere un'aggregazione di centro moderato alternativo a Renzi e distante da Salvini?

«Lo vedremo dopo le amministrative. Misureremo il campo del centrodestra con i voti, non a tavolino. Non angosciamo gli elettori sulla leadership».

A Napoli De Magistris è in forte vantaggio dai sondaggi. Ha fatto bene il sindaco?

«De Magistris ha dimostrato di essere inefficiente, inadeguato, non ha mantenuto nessuna promessa, la città è più insicura, più sporca e più indebitata. Non ha tagliato sprechi ma ha dilazionato i debiti per 30 anni con un trucco contabile. Ha promesso il reddito di cittadinanza senza prevedere le coperture. Non abbiamo bisogno di rivoluzionari, ma di persone serie».

I PRINCIPI

Ci sono questioni etiche che devono essere sottratte alla campagna elettorale

IL GARANTISMO

Forza Italia non deve rinnegare la sua storia garantista sull'altare dell'opposizione al premier



UNIONI CIVILI AL VOTO FINALE

Al via la riforma che cambia la famiglia

di Franca Deponti

Unioni civili alla stretta finale: se le promesse verranno mantenute e il testo votato al Senato da domani sarà blindato alla Camera, anche in Italia trapochi giorni le coppie

omosessuali avranno un riconoscimento dallo Stato.

Di fatto un matrimonio con qualche cosa in meno - l'obbligo di fedeltà e la possibilità di adottare - è una via breve in caso di crisi che permette di arrivare al divorzio senza passare

per la separazione.

Ma fuori dalla luce dei riflettori, tutti puntati sulla battaglia per i diritti dei gay, la riforma Cirinnà cambia in modo profondo il diritto di famiglia.

Continua ▶ pagina 8

Micardi e Milano ▶ pagina 8

Unioni civili al voto finale

Nuovi diritti e doveri per le coppie omosessuali e per quelle di fatto

Federica Micardi
Francesca Milano

Il disegno di legge sulle unioni civili arriverà domani in aula alla Camera per la discussione generale, con l'obiettivo di raggiungere l'approvazione finale la prossima settimana. Dopodiché, per la prima volta nella storia, l'Italia avrà delle regole per le unioni civili tra persone dello stesso sesso, oltre che per le convivenze di fatto.

Il Ddl introduce nuovi diritti e nuovi doveri per le coppie omosessuali o eterosessuali. In particolare, con le unioni civili si permette alle coppie omosessuali di costituire un nucleo familiare riconosciuto dallo Stato. Figli a parte, le unioni civili hanno molte analogie con il matrimonio tra eterosessuali, a partire dalla possibilità per uno dei due partner di prendere il cognome dell'altro. Le coppie dello stesso sesso potranno contare sui diritti successori, sull'assistenza morale e materiale, sulla comunione dei beni (possibile ma non obbligatoria), sugli alimenti in caso di scioglimento dell'unione e sulla pensione ai superstiti.

caso di scioglimento dell'unione e sulla pensione ai superstiti.

Le coppie gay che sognavano il "matrimonio" dovranno accontentarsi di un rito molto meno romantico che prevede semplicemente una dichiarazione di fronte all'ufficiale di stato civile e alla presenza di due testimoni. Niente pubblicazioni né formule particolari: l'ufficiale di stato civile si limiterà a compilare un certificato con i dati dei due partner e il regime patrimoniale scelto. Se formare una unione civile è burocraticamente "agile", lo stesso si può dire per lo scioglimento del rapporto: si "divorzia" senza passare per la separazione. L'iter prevede la presentazione di una dichiarazione (anche unilaterale) all'ufficiale di stato civile e, dopo tre mesi, il divorzio per via giudiziale, negoziazione assistita o accordo sottoscritto davanti all'ufficiale di stato civile.

Nel disegno di legge è stato volutamente eliminato ogni riferimento alla filiazione, dall'adozione alla stepchild adoption fino alle tecniche di procreazione possibili grazie al progresso scientifico.

che di procreazione possibili grazie al progresso scientifico.

L'altra nuova tipologia di famiglia introdotta dal disegno di legge è quella dei conviventi di fatto: si tratta di un'unione che può riguardare coppie eterosessuali o omosessuali. Fino a oggi le coppie conviventi non erano tutelate dalla legge. Ora, invece, lo sono in alcuni specifici ambiti, come, per esempio, l'assistenza e il diritto di visita in caso di ricovero. Le coppie conviventi che formalizzeranno la loro unione attraverso una dichiarazione all'anagrafe potranno, in futuro, godere di diritti come la possibilità di essere reciprocamente indicati come «rappresentanti» per le decisioni in materia di salute; la facoltà di successione nel contratto di locazione; il diritto agli alimenti in caso di scioglimento della convivenza.

A differenza delle unioni civili tra omosessuali, però, le convivenze di fatto non hanno ripercussioni in ambito successoria: il partner superstito non ha alcun diritto all'erede.

dità. Altra differenza riguarda il cognome: mentre nelle unioni civili uno dei due partner può scegliere di prendere il cognome dell'altro, nelle convivenze i due mantengono ognuno il proprio cognome.

Oltre alla semplice dichiarazione anagrafica che permette l'ufficializzazione della convivenza di fatto, è possibile anche stipulare un «contratto di convivenza» che disciplini gli aspetti economici della vita della coppia: questo contratto va predisposto da un notaio o un avvocato nella forma di atto pubblico o di scrittura privata. E se l'amore finisce? Se la coppia aveva sottoscritto un «contratto di convivenza» sarà necessario un atto scritto che ne decreti lo scioglimento. In caso contrario, invece, non è prevista una procedura particolare.

*federica.micardi@isole24ore.com
francesca.milano@isole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Sole 24 Ore di domani
Le sentenze che hanno anticipato i contenuti della nuova legge

Il quadro

Il ddl Cirinnà arriva domani in aula alla Camera per la discussione generale

Il punto critico

Per i nuclei familiari gay nessun riferimento a procreazione e adozione

Unioni civili, politici gay e attivisti si dividono tra festa e delusione

La nuova legge all'esame definitivo della Camera. Forse giovedì il voto
Per qualcuno è un passo importante, per altri un'occasione mancata



Ormai ci siamo, questa settimana gli italiani avranno una legge sulle unioni civili. Nulla sarà più come prima ma la comunità lgbt ancora non ha le idee chiare, sembra quasi disorientata di fronte a quello che sta per accadere.

Si dovrebbe festeggiare, dicono quelli che all'interno del Pd hanno voluto con forza questa legge, e qualcuno sta anche provando ad organizzare qualcosa. Ma chi nel mondo omosessuale ha vissuto come uno schiaffo e come l'ennesima discriminazione il testo che sta per essere approvato in via definitiva alla Camera, si terrà ben lontano da ogni raduno, pubblico o privato che sia.

«La verità? È un momento talmente grande e che abbiamo aspettato così a lungo, che ora che è arrivato ci trova impreparati», ammette Ivan Scalfarotto, Pd, sottosegretario alle Riforme, da fine marzo vicem-

nistro allo Sviluppo economico, uno che si è battuto per le Unioni civili dal primo momento in cui ha messo piede in Parlamento. «Forse perché, nonostante il lavoro e le speranze, in parte dei nostri cuori ci si era abituati all'idea che non sarebbe arrivato mai. È stato un modo per resistere alle continue delusioni e continuare a vivere, nonostante tutto».

Eppure il momento è arrivato e Anna Paola Concia non intende perderlo. Lei appartiene agli entusiasti, a quelli che vorrebbero portare tutti in piazza in nome delle unioni civili. «Non capisco come si possa non festeggiare, per me inizia una delle settimane più belle della mia vita. La nuova legge cambierà la vita di tante donne e uomini. Ho parlato con il partito, mi farebbe piacere vedere le piazze riempirsi per sottolineare questo momento storico».

Anna Paola Concia, tessera del Pd e prima ancora di tutte le varie sigle fino a risalire al Pci, dal 2008 al 2013 è stata l'unica omosessuale dichiarata in Parlamento. Non è stata rieletta, è andata a vivere in Germania con sua moglie ma da qualche settimana è di nuovo in

Italia, si presenta alle comunali con Giachetti. «Da due anni vivo in un Paese che, con l'unica eccezione della stepchild adoption, dà gli stessi diritti e anche le stesse responsabilità contenute nel testo che sta per essere approvato. So quanto è rivoluzionario quello che sta per accadere».

Dal cognome comune alla reversibilità della pensione, i congedi parentali, le graduatorie all'asilo nido se si hanno dei figli, ai diritti di successione, i cambiamenti in arrivo sono molti. Li sottolinea Cristiana Alicata, che da anni è una delle colonne della comunità lgbt che fa capo al Pd oltre ad essere manager Fca e consigliere di amministrazione dell'Anas: «Con questa legge avremo un istituto equivalente al matrimonio e avremo finalmente abbattuto il muro del nulla e del silenzio. Mi piacerebbe una comunità matura che festeggi in piazza e che sappia dire che è un grande passo anche se non basta. Un minuto dopo aver festeggiato tornerò a lottare, adesso il Pd deve mettere in programma il matrimonio egualitario».

Non basta e c'è una parte della comunità lgbt che lo va

dicendo da tempo e che non festeggerà proprio nulla. Andrea Maccarrone, ex presidente del circolo Mario Mieli, è fra gli attivisti che si sono esposti di più nell'opporsi alla legge. Per tre settimane ha seguito i lavori in Senato con le provocazioni consentite dal regolamento parlamentare. Da ieri sta facendo altrettanto alla Camera. «Capisco l'importanza da un punto di vista simbolico e anche pratico, ma forse non si è capito che nell'immediato non cambierà nulla. Si tratta di una legge delega, dovranno essere approvati i regolamenti per renderla operativa, e dovrà farlo il ministro Alfano che potrebbe avere tutto l'interesse politico a rallentare i tempi o a complicare le procedure».

Nessuna voglia di festeggiare anche tra le Famiglie Arcobaleno. La presidente Marilena Grassadonia ha una compagna sposata in Spagna e tre figli che per l'Italia non hanno famiglia ma due madri single: «I bambini che avrebbero dovuto essere i primi a essere tutelati, sono stati cancellati. L'Italia ha perso un'occasione e noi continueremo la nostra battaglia per riconoscere i nostri figli alla nascita».

Una delle settimane più belle della mia vita È un momento storico mi piacerebbe vedere le piazze riempirsi

Anna Paola Concia
Ex parlamentare Pd



Nell'immediato non cambierà nulla e il ministro Alfano potrebbe rallentare o complicare l'iter

Andrea Maccarrone
Ex presidente circolo Mario Mieli

Le novità

■ **Velocizzata** l'ufficializzazione di una convivenza: basta presentare agli uffici comunali una dichiarazione attraverso la quale il cittadino costituisce un nuovo nucleo familiare che include

anche il convivente. In caso di malattia che comporti incapacità di intendere e di volere, ogni convivente di fatto potrà tra l'altro designare l'altro come suo rappresentante con poteri pieni o

limitati. Sul fronte della casa, i diritti del convivente si estendono anche dopo la morte del partner, come nel caso di morte del proprietario della casa di comune residenza

Gandolfini si appella al Colle e a Renzi: legge sbagliata

Roma. La «netta contrarierà» è sia nel metodo che nel merito. Finita, infatti, la «farsa della non discussione» e annullato «ogni possibile confronto», è arrivato l'ennesimo «stravolgimento dell'iter democratico: la fiducia». Per questo, nel giorno dell'avvio della discussione in aula alla Camera del progetto di legge sulle unioni civili, il popolo del Circo Massimo si appella ai deputati di area cattolica (soprattutto a quelli presenti nel Ncd di Alfano) perché «votino no alla fiducia», al presidente Mattarella perché intervenga sui «molti passaggi incostituzionali» che la legge ha avuto nel suo percorso parlamentare e, infine, al premier Renzi perché non si sottragga ad un incontro con il *Comitato Difendiamo i nostri figli*. «Noi siamo disposti ad incontrarlo in ogni momento. Hai forse paura?», si rivolge direttamente al capo del governo il presidente del Comita-

to Massimo Gandolfini, al termine di una conferenza stampa stamane a Montecitorio. Renzi «dice di essere cattolico, vediamo...», aggiunge sottolineando anche la volontà di verificare con attenzione chi si opporrà al voto di fiducia in aula. «Ce ne ricorderemo» anche alle amministrative e al referendum di ottobre, prosegue, annunciando la creazione il 28 maggio a Roma del *Comitato delle famiglie per il no al referendum sulle riforme costituzionali*. Il messaggio di fondo è sempre lo stesso. Nessuno vuole negare diritti civili individuali, conclude Gandolfini, «ma diciamo no a fare confusione tra famiglia naturale e unioni civili». E, annuncia, «useremo qualsiasi arma contro la legge, compreso il referendum abrogativo».

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Prima di tutto vengono i bambini

**Titti
Di Salvo**

VICEPRESIDENTE
DELLA CAMERA

Non è facile parlare di maternità surrogata: lo si è fatto molto nei mesi precedenti. Si è tornati a farlo la scorsa settimana con delle mozioni alla Camera.

Non è facile per i diversi piani che si incrociano e alimentano profonde e intime convinzioni: quello politico, quello culturale, quello simbolico, quello giuridico, quello sociale, il vissuto di ciascuno. La complessità di un argomento così delicato difficilmente si presta ad essere costretta nel formato rigido della mozione parlamentare che è tecnicamente un atto di indirizzo per il Governo.

D'altra parte non è un mistero che si è discusso di mozioni sulla maternità surrogata perché alcune forze politiche l'hanno chiesto in relazione alla prossima approvazione del disegno di legge sulle unioni civili.

Noi non l'avremmo fatto ora: perché la gestazione per altri riguarda prevalentemente le coppie eterosessuali e soprattutto perché a nostro avviso la legge sulle unioni civili rappresenta un traguardo storico, il riconoscimento di diritti a persone legate da vincoli d'amore. Sarà una legge che illumina la legislatura, di cui essere orgogliosi e che non merita nessun bilanciamento, perché finalmente farà rientrare il Paese nel consesso dei paesi civili.

Per tutto ciò la scelta che ha fatto il Pd è stata quella di costruire una mozione in cui descrivere lo stato dell'arte dei diversi paesi, nominare le diverse opinioni che sù un argomento così complicato esistono anche nel Partito democratico, impegnare il governo sugli obiettivi condivisi. Senza alcuna pretesa di sintesi, politiche o algebriche, semplicemente impossibili.

E per questo il primo degli impegni richiesti al Governo è stato quello dell'apertura di un confronto sulla base della risoluzione del parlamento europeo, più articolata del divieto di maternità surrogata previsto dalla legge 40.

Al centro della discussione un tema delicato e simbolico: quello della genitorialità e del confine tra diritto e bisogno di quest'ultima reso più debole dalle tecnologie riproduttive. Perché ciò che è possibile non è un diritto. Non lo è mai quando reca danno a qualcuno. Non lo è neppure quando travolge ogni limite di prudenza. Ma sicuramente non si può chiudere gli occhi: né di fronte alle nuove possibilità consentite dalle tecnologie riproduttive né di fronte all'acutezza del bisogno di diventare genitori. Piuttosto ascoltare con umanità quel bisogno è la premessa

di scelte prudenti, sagge ed equilibrate.

Ma mai è possibile immaginare che a quella sofferenza si possa rispondere riducendo a merce o a mezzo il corpo di una donna. Si travolgerebbe in questo caso un limite non valicabile perché si violerebbe dignità e diritti umani. Non è consentito dal diritto internazionale, non sarebbe giusto. Non in una dimensione morale, ma in senso proprio. Spesso dietro alla mercificazione del corpo di una donna c'è ingiustizia, povertà, fragilità e anche in questo caso non si possono chiudere gli occhi.

Così come rispetto a quella sofferenza, qui nel nostro Paese dobbiamo rapidamente aprire il capitolo della riforma delle adozioni, perché adottare un bambino non sia una via crucis impossibile.

Molti Paesi hanno deciso come affrontare sul piano giuridico il tema della maternità surrogata o gestazione per altri. Alcuni hanno scelto di normare e consentire solo quella gratuita; altri di mettere in capo a un giudice la scelta; altri ancora di vietarla; altri di non normare nulla; alcuni di definire contratti privati; altri di definire limiti etiche per la salute della donna; altri ancora tecniche di vero e proprio mercato di corpi di donne e di bambini. Il Parlamento europeo ne ha parlato nella risoluzione sui diritti umani. Dietro alla maggior parte di quei Paesi, quelli più sviluppati, non c'è un'etica pubblica diversa: c'è o c'è stata una discussione. Quello stesso confronto che è riemerso in questi mesi in diverse forme: dalla richiesta del manifesto di Parigi di messa al bando della maternità surrogata; agli appelli che sono stati lanciati qui in Italia e che sottolineano la negatività della separazione in atti distinti e indipendenti tra parto, nascita e gravidanza; alla sottolineatura della cultura del dono che sottolinea come la gestazione altruistica sia un atto solidale e d'amore di libera scelta autonoma delle donne; un dibattito a cui ha preso parte anche il Comitato di bioetica nazionale con una sua mozione che distingue tra maternità gratuita e maternità surrogata dietro corrispettivo di soldi.

Siamo dunque di fronte a un tema che richiede sensibilità, ascolto e nessuna certezza assoluta da usare contro qualcun altro.

Se non una: i bambini, comunque vengano al mondo, qualunque sia la genitorialità biologica che ha dato loro vita, qualunque sia la scelta che ha determinato il loro venire al mondo, tutti i bambini hanno il diritto alla loro piena identità, hanno diritto alla piena tutela, hanno diritto che su di loro si investa e che ciascuno di noi, e soprattutto i Governi, assumano responsabilità. È un diritto sostenuto anche dalla Corte Costituzionale italiana, che in una causa recente ha condannato atteggiamenti diversi, e dalla Corte per i diritti umani, da una sede internazionale molto importante, che ha un valore giuridico, fondativo e vincolante.

Oggi il voto blindato. La Cei: sconfitta per tutti. Boschi: l'agenda del governo è centrata su riforme e diritti. Il candidato sindaco a Roma: non celebrerò ceremonie gay. Cirinnà: nessun Comune potrà rifiutarsi

Unioni civili, fiducia e proteste

Polemica sulle parole di Marchini

ROMA Arriva al traguardo oggi la legge sulle unioni civili, accompagnata — come successo in febbraio al Senato — da una scia di polemica e da tanta tensione in Aula.

In testa la Cei, con il segretario monsignor Nunzio Galantino: «Il voto di fiducia è una sconfitta per tutti». Seguito da un caso tutto romano: il candidato sindaco Alfio Marchini annuncia che lui non celebrerà le unioni civili.

A tutti e due risponde il ministro Maria Elena Boschi (da ieri il premier Renzi ha annunciato che ha anche la delega alle Pari Opportunità) che ieri, ponendo la fiducia alla Camera, è stata contestata: «La fiducia ha valore politico perché l'agenda di questo governo è incentrata non solo sulle riforme ma anche sui diritti». E ad Alfio Marchini: «Ogni sindaco è chiamato a rispettare la legge», ha detto la Boschi. E la senatrice Monica Cirinnà (che ha dato il nome alla legge) ha spiegato: «Se un sindaco si rifiuta di celebrare le unioni civili, viene un commissario *ad acta* e il sindaco è passibile di omissione di atti d'ufficio».

La «chiama» per la fiducia comincerà oggi alle 14 a Montecitorio e, se non ci sarà il

tempo sufficiente per il voto finale (previsto dal regolamento della Camera), al più tardi domani le unioni civili saranno legge, insieme ad una normativa per le coppie di fatto etero e omosessuali.

Così come era successo al Senato — dopo lo stralcio della *stepchild adoption* — anche alla Camera il patto di maggioranza tiene. E ieri è stato Maurizio Lupi (Ap-Ncd) ad annunciare la fiducia del suo gruppo.

Perché la legge entri in vigore bisognerà aspettare i decreti attuativi (proposti dal ministro della Giustizia di concerto con, tra gli altri, i ministri degli Interni e degli Esteri), con un tempo minimo di almeno otto mesi.

Ma per gli omosessuali che intendono unirsi civilmente il tempo di attesa sarà di molto inferiore, un mese o poco più. Spiega infatti Micaela Campana, Pd, relatrice della legge a Montecitorio: «Nella legge sono previste delle norme transitorie: grazie ad un decreto del presidente del consiglio — su proposta del ministro degli Interni — le unioni civili si potranno celebrare entro trenta giorni dal momento della firma del provvedimento da parte del presidente della Repub-

blica. Poi, certo, bisognerà tenere conto dei tempi per l'acquisizione dei pareri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena. La paura di una parte del Pd di perdere consensi nel mondo cattolico in vista delle comunali. La mossa del candidato centrista per recuperare spazi nell'associazionismo e nelle gerarchie ecclesiastiche

Ira dei vescovi sulla maggioranza “Una forzatura votare così la legge”

CARMELO LOPAPA
GIOVANNA VITALE

ROMA. Il rammarico maturato in questi mesi in poche ore si è trasformato in “irritazione”. La cautela e le pazienze che ha caratterizzato questi due anni di convivenza tra la Curia romana e il governo Renzi lascia il posto a una insoddisfazione. La fiducia sulle unioni civili, già da giorni preannunciata e infine imposta ieri dal ministro Boschi ha rotto in qualche modo gli indugi e spazzato via le cautele d’Oltretevere. Non si tratta di osservazioni sul merito, ma sul metodo. Ma se ne è fatto portavoce monsignor Nunzio Galantino, uno degli interpreti più diretti del Ponteficato Bergoglio.

Già in occasione dell’approvazione della legge Cirinnà al Senato, il 25 febbraio, dalle gerarchie cattoliche italiane era trapelato un certo «rammarico». I commenti e le indiscrezioni tuttavia non si erano spinte oltre, nella consapevolezza che il governo Renzi e la sua esigua maggioranza a Palazzo Madama per ragioni politica (e di sopravvivenza) non aveva avuto alternativa. La richiesta del voto di fiducia che

spianerà oggi pomeriggio la strada al ddl sulle unioni civili ha segnato invece una svolta. Tra i vescovi italiani, stando a quanto trapela proprio dagli ambienti della Cei, si è generato un vero e proprio «fastidio». Perché a Montecitorio i numeri per la maggioranza ci sono eccome, lì Matteo Renzi e il suo governo non corrono rischi. E la sua strategia appare ispirata da una sorta di «arroganza», una «forzatura» dettata quasi dalla voglia di voler procedere dalla voglia di voler procedere in in «assenza di dialogo».

Questo clima non fa dormire affatto sonni tranquilli a quella buona fetta di Partito democratico vicino al mondo cattolico e che sta vivendo con preoccupazione il lento ma progressivo lontanamento dei ponti che con tanta fatica sono stati costruiti in questi anni con Oltretevere. Tanto più che questo accade a meno di un mese dalle elezioni amministrative che non saranno pure decisive per le sorti del governo - come non si stanca di ripetere il presidente del Consiglio - ma riguardano le cinque principali città italiane. E tra queste Roma, con tutto il carico di significati che la capitale, anche del cristianesimo, si porta dietro. Ci sono

campanelli d’allarme che in Largo del Nazareno non sono passati inosservati. Come quando pochi giorni fa, il 3 maggio scorso, il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, stuzzicato dai giornalisti che gli chiedevano un giudizio su Virginia Raggi, candidata a sindaco di Roma per il movimento Cinque Stelle e considerata in testa dai sondaggi, si è sbilanciata in un «le auguro ogni successo, di diventare quello che vuole diventare». Detto col sorriso, per carità, impensabile uno schieramento pro M5S della Chiesa romana, ma sono piccoli segnali. Spie di un rapporto tra Palazzo Chigi e Santa Sede vengono ora definiti «formali», improntati cioè a una sostanziale «neutralità». E tanto basta per accendere i lampi giganti del “pericolo” in casa Pd.

Ed è in questo clima di silenzioso deterioramento che si inserisce la sortita tutt’altro che casuale di ieri del candidato sindaco del centrodestra forzista e dei centristi Ncd, Alfio Marchini. Il cattolico Marchini, cresciuto nella scuola dei Gesuiti del Massimo a Roma, in ottimi rapporti con gli uffici dell’Opus Dei, l’aspirante sindaco che frequenta

ogni giorno le parrocchie e che ai suoi amici racconta di un rapporto personale con Papa Bergoglio. Certo è che la sua mossa - dicono ispirata anche dall’amico Gianni Letta, che in quel che resta della Curia di Camillo Ruini e Giovan Battista Revanta ancora solidi legami - ha il chiaro intento di accreditarsi su quella sponda del Tevere e con l’associazionismo cattolico. Dopo essere uscito dal pranzo con Guido Bertolaso a casa di Silvio Berlusconi per concordare strategie e comunicazione, Marchini spiega: «Sono contrario alle unioni civili ma non sono un baccottone, né un moralista. Io dico sempre quello che penso senza calcoli politici, magari a volte sbaglio, ma sono fatto così». Detto questo, «quel che ho detto è una cosa che penso realmente, sono contrario ai matrimoni gay e ho pensato di dirlo come quando ho detto che mio figlio si è svegliato dal coma anche grazie al fatto che non si è mai fatto le canne». Musica per le orecchie degli Giovanardi e delle Binetti che già plaudono. Per Berlusconi un jolly per accreditarsi in mondi che per lui erano ormai perduti.

OPPRODUZIONE RISERVATA

Il ricorso alla fiducia anche alla Camera, dove la maggioranza è solida, ha irritato la Chiesa

Marchini: “Non sono un baccottone, ma quel penso io dico. Senza calcoli”

IPUNTI

DIRITTI SOLO INDIVIDUALI

La posizione dell’episcopato in materia di coppie di fatto è da sempre impernata sul riconoscimento di diritti agli individui e non alle coppie, per evitare “lesioni” all’istituto matrimoniale

DOSSIER AL QUIRINALE

Nelle settimane scorse il leader del Family Day, Massimo Gandlerini, è stato ricevuto al Quirinale. In un dossier sono stati indicati presunti punti della legge di dubbia costituzionalità

Marchini incontra Papa Francesco e promette: con me niente nozze gay

Il candidato a Roma "firma" un patto con le gerarchie vaticane e lancia un segnale: da sindaco farà obiezione di coscienza

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Le unioni civili sono entrate prepotentemente nella campagna elettorale delle amministrative, in particolare in quella di Roma. A creare grande stupore è stato Alfio Marchini dichiarando che sarà, se eletto, un sindaco obiettore di coscienza. «Non ho nulla contro il riconoscimento dei diritti civili, ma non è compito del sindaco fare queste cose per cui non celebrerò unioni gay se dovesse vincere le elezioni». Certo, ha aggiunto, «le leggi vanno rispettate, ma credo di esser libero di dire che non celebrerò matrimoni». Figurarsi se non è libero, ma ecco la metamorfosi di «Arfio» che l'altro giorno aveva attirato l'attenzione dei media con un'altra frase che colpisce un certo

elettorato di destra: suo figlio non sarebbe uscito dal coma se si fosse fatto le canne.

Niente male per un candidato che veniva accusato da Giorgia Meloni di essere troppo di sinistra (e per questo si è spezzato il centrodestra). L'alfiere delle liste civiche con il «core de' Roma» nel simbolo e lo slogan «liberi dai partiti», ora virà a destra. E non solo perché alla fine ha trovato sulla sua strada un alleato inaspettato, Silvio Berlusconi che ha ritirato Guido Bertolaso, schizzando in alto nei sondaggi. No, «Arfio», nonno partigiano che regalò a Togliatti il Bottegone, amico di Massimo D'Alema, ha capito che nella capitale può sfondare tra i cattolici. Soprattutto avere una mano dai cattolici che ancora contano a Roma. E l'ha capito tre giorni fa quando è stato ricevuto in forma privata da Papa Francesco.

Marchini era accompagnato dal senatore Gaetano Quagliariello che in Vaticano ha molti agganci essendo stato in prima fila a tutti i Family Day e nelle battaglie contro l'utero

in affitto, il caso Englaro e le unioni civili. L'incontro con il Santo Padre ha funzionato come l'illuminazione sulla via di Damasco. Non è che il Pontefice gli abbia promesso qualcosa in termini di sostegno alla campagna elettorale. Nulla di tutto questo. Di questo non si parla con Francesco. Tuttavia essere ammesso a visita privata non è poca cosa, non è da tutti. È un segnale ben preciso, una sorta di viatico. Come se le alte e altissime sfere Oltretevere gli avessero detto «vai, figliolo, siamo con te».

Marchini ha lavorato tosto a quell'incontro di tre giorni fa; per accreditarlo nella sacre stanze sono stati in molti. Quagliariello, certo, e Gianni Letta. Ma anche Guido Bertolaso, che entrature nei palazzi vaticani ne ha tantissime, dai tempi in cui gestiva con Francesco Rutelli il Giubileo.

Ne era al corrente certamente monsignor Nunzio Gualtiero, segretario generale della Conferenza episcopale italiana che, guarda caso, proprio ieri alla vigilia del voto sul-

le unioni civili ha detto: «Il voto di fiducia può rappresentare anche una sconfitta per tutti».

Allora Marchini si è «convertito» e la forza dei cattolici a Roma sarà messa a sua disposizione. E il primo obolo da pagare è stato dichiarare che sarà un sindaco obiettore di coscienza. «Arfio» ora crede di poter salire la scalinata michelangiolesca del Campidoglio; o quantomeno di andare al ballottaggio. Anche perché i suoi concorrenti non sono vesti bene Oltretevere. Roberto Giachetti, con il suo passato e presente di radicale, è considerato un mangiapreti. Virginia Raggi neanche a parlarne. Pochi giorni fa la grillina ha detto che vuole ricavare 400 milioni facendo pagare l'Imu alle strutture del Vaticano usate per esercizi commerciali. Giorgia Meloni? Per amor di Dio: è alleata con Matteo Salvini che ne dice di tutti i colori al Papa e poi anche lei, come i leghisti, vuole cacciare i migranti. Stefano Fassina? Troppo di sinistra. Marione Adinolfi? Troppo integralista. Allora «Arfio» in paradiso.

Incontro

Il Pontefice non gli ha promesso sostegno alla campagna elettorale. Nulla di tutto questo. Di questo non si parla con Francesco

Viatico

L'essere ammesso a visita privata non è poca cosa, non è da tutti. È un segnale ben preciso, una sorta di viatico per Alfio Marchini

Non ho nulla contro i diritti civili, ma non celebrerò unioni gay se dovesse vincere le elezioni a sindaco

L'amore è sacro e le leggi si rispettano. A domanda se le celebrerei, come Marino, ho detto di no



Alfio Marchini
Candidato sindaco
per il centrodestra

Il dossier. Dalla casa ai figli, dall'eredità alla pensione, ecco come cambierà il diritto di famiglia per convivenze etero e unioni gay

Lanuova legge

Assegni, reversibilità, asili nido
ma l'adozione resta vietata

CATERINA PASOLINI

Ecco la nuova legge che riscrive il diritto di famiglia, riconoscendo per la prima volta in Italia alle coppie omosessuali diritti, doveri, ma non solo. In due parti ben distinte la legge infatti affronta le unioni omosessuali, con l'istituto delle unioni civili, e allo stesso tempo allarga i diritti alle coppie di fatto che ora con i patti di convivenza avranno nuove tutele, sanitarie e patrimoniali. Rispetto al ddl Cirinnà, dopo infuocate polemiche non c'è più la stepchild adoption, ovvero l'adozione del figlio del proprio compagno che è stata stralciata. E neppure l'obbligo di fedeltà previsto solo e unicamente per gli sposati. Mentre ancora una volta l'adozione di bambini abbandonati non è stata neppure presa in considerazione. Resta off limits per tutte le coppie, etero o gay, che non siano ufficialmente sposate in comune o chiesa.

Tra le novità per le coppie omosessuali la possibilità di ricevere la pensione di reversibilità e accedere alle graduatorie degli asili, o avere in eredità i beni della persona con cui hanno diviso la vita. Per le coppie eterosessuali c'è finalmente la possibilità di assistere il proprio partner in ospedale e diventare tutori in caso di necessità oltre ad entrare nelle graduatorie di assegnazione delle case popolari. In caso di addio, per figli, affido e mantenimento vale la legge sul divorzio. L'assegno di mantenimento però verrà deciso dal giudice parametrando alla lunghezza della convivenza.

LE COPPIE ETEROSESUALI

DAL NOTAIO PER LA CONVIVENZA

I patti di convivenza, così si chiamano i contratti che regolano i rapporti tra coppie eterosessuali, possono essere stipulati davanti ad un notaio. La coppia deve essere formata da un uomo e una donna maggiorenni, uniti da vincoli affettivi e, recita il testo, da stabile reciprocità di assistenza morale e materiale. I patti prevedono misure non equiparabili né alle unioni civili né al matrimonio, ma alcune possibilità, oggi negate, come assistere il partner in ospedale.

CONTRATTO E COMUNIONE DEI BENI

Attraverso il «contratto di convivenza» sottoscritto davanti al notaio, le coppie di conviventi possono scegliere anche la comunione dei beni, fino ad oggi consentita solo agli sposati. Oppure possono indicare come e in quale misura intendono contribuire alla vita in comune, mettendo nero su bianco davanti al notaio modi e somme necessarie al mantenimento quotidiano. Questi sono contratti che possono ovviamente essere modificati nel corso degli anni, a seconda delle situazioni economiche.

ACCESSO ALLE CASE POPOLARI

Case popolari assegnate finalmente anche ai conviventi. Dopo anni di polemiche e proteste da parte di famiglie di fatto escluse dai bandi, ora i diritti delle coppie che convivono sono uguali a quelle sposate anche per le liste di assegnazione delle case popolari nei comuni di residenza.

Questo prevede infatti la nuova legge nata dal ddl Cirinnà. Ovviamente la coppia può accedere alla liste solo se ha stipulato i patti di convivenza e ha le caratteristiche previste per entrare regolarmente in graduatoria.

I FIGLI IN CASO DI SEPARAZIONE

Genitori sposati o conviventi, quando si lasciano per i figli non cambia. Quando la coppia che ha sottoscritto il patto di convivenza si rompe, per i figli tutto è regolato come in una normale separazione, e in seguito divorzio, tra sposati. E quindi verranno prese davanti al giudice tutte le decisioni che riguardano l'affido, il mantenimento dei figli e le visite. C'è però qualche differenza, economica, rispetto all'istituto matrimoniale: sarà infatti parametrato alla durata della convivenza l'assegno di mantenimento.

LA MALATTIA E IL PARTNER TUTORE

In una lunga vita di coppia può arrivare anche la malattia e la legge per la prima volta se ne fa carico. I conviventi possono infatti essere nominati tutori del proprio partner, nel caso uno

dei due diventi «inabile».

Se uno si ammalia e non è più in grado di prendere decisioni per la propria salute, in questo modo ha la sicurezza che al suo futuro penserà non uno sconosciuto, ma chi ha deciso preventivamente lui. Chi gli ha voluto bene e conosce i suoi desideri, le sue posizioni in materia di cura, avendo condiviso anni di vita.

LA CASA AL CONVIVENTE PER 5 ANNI

Case e affitti per i conviventi sono sempre stati un problema. Uno solo era ovviamente l'intestatario nei contratti di affitto, il convivente o la compagna erano praticamente fantasmi e nel caso rischiavano di finire in mezzo alla strada. Ora la nuova legge prevede che il partner o la partner possano subentrare nell'affitto della casa anche se era a nome del compagno. Se il convivente muore e la casa in cui la coppia abitava era di sua proprietà, il partner, a patto che lì avesse la residenza, ha diritto a restare per altri 5 anni.

LE COPPIE OMOSESSUALI

IN COMUNE PER AVERE NUOVI DIRITTI

Le coppie gay dovranno registrare in Comune un contratto, che si chiama unione civile e definisce nel dettaglio diritti e doveri dei coniugi, obblighi di legge e tutele reciproche. I diritti non quanto un matrimonio ma molto di più di un patto di convivenza. Escluso il dovere di fedeltà dopo infuocate polemiche.

L'articolo 1 è ovviamente il fulcro della legge che cambia la storia del diritto di famiglia in Italia visto che afferma che d'ora in poi anche le coppie omosessuali potranno esistere come coppie davanti alla legge e alla società.

SI PUÒ SCEGLIERE IL COGNOME

Chi può fare l'unione civile? La legge lo dice in modo chiaro: due persone maggiorenni dello stesso sesso, che ovviamente non siano ancora sposate con altri.

L'atto va firmato davanti all'ufficiale di Stato civile in Comune e davanti a due testimoni. Una delle novità, negate per ora a chi si sposa, è la possibilità per la coppia di scegliere quale cognome portare. Le opzioni sono diverse, se avere un unico cognome comune oppure aggiungere quello della compagna o del compagno al proprio.

TRA I DOVERI NON C'È LA FEDELTA

La coppia omosessuale al suo interno avrà identici diritti e doveri. Tra i doveri: assistenza morale, materiale, obbligo di coabitazione ma non l'obbligo alla fedeltà che è previsto ora solo per gli sposati. Tra i diritti: reversibilità della pensione, congedi parentali, contratti collettivi di lavoro, graduatorie all'asilo nido se la coppia ha figli. Niente stepchild adoption, l'adozione del figlio del compagno è stata stralciata. La coppia, ognuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro, deve

contribuire ai bisogni comuni.

EREDITARE ORA È POSSIBILE

In materia di successione la nuova legge equipara le unioni civili al matrimonio. E quindi di fronte ad una eredità, la coppia gay avrà d'ora in poi gli stessi diritti dei coniugi eterosessuali. Fino ad oggi i compagni e le compagne di una vita alla morte del convivente venivano ignorati, non avevano alcun diritto ai beni della persona con cui avevano diviso l'esistenza. E se si voleva lasciare alla propria compagna o fidanzato, parte dei propri beni, l'unico modo era tutelarsi con patti privati per non ritrovarsi in mezzo alla strada.

QUANDO CI SI DICE ADDIO

L'unione civile corre ovviamente gli stessi rischi di rompersi di qualsiasi altro rapporto, non importa come sancito o regolamentato. Così, nel

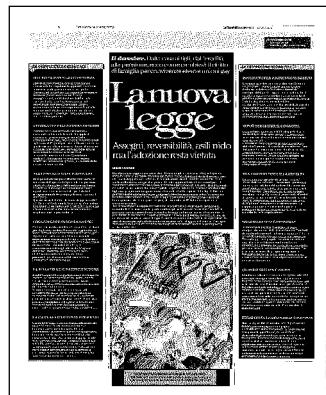
caso non ci sia un lieto fine, ora è previsto che si seguano le regole della legge sul divorzio. Sia per quanto riguarda l'affido dei figli che i diritti di visita o l'assegnazione della casa. Visti alcuni casi accaduti recentemente, la Cirinnà prevede anche che nel caso in cui uno dei partner cambi sesso o rettifichi la propria identità, e la coppia diventi quindi eterosessuale, l'unione dovrà essere sciolta.

STRALCIATA LA STEPCHILD ADOPTION

Non sarà possibile l'adozione dei figli da parte del proprio compagno o compagna.

La cosiddetta stepchild adoption, prevista nel disegno di legge Cirinnà, è stata infatti stralciata dopo violente polemiche e non ha fatto parte del testo andato in votazione. Per il fronte cattolico si trattava infatti di una legalizzazione indiretta e un invito alla pratica dell'utero in affitto, vietata in Italia ma permessa in molti paesi anglosassoni. Pratica utilizzata nella maggioranza dei casi da coppie eterosessuali e da coppie di uomini.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.camera.it
www.famigliearcobaleno.org



«Bigamia» consentita e altri vuoti del testo

I ventinove effetti indiretti sulle norme penali, dall'aggravante per l'omicidio ai sequestri di persona

E gli effetti collaterali nel penale della nuova legge sulle unioni civili? Amnesia. Con esiti para-dossali, nella corsa del governo a blindare il voto con la fiducia. Il testo Cirinnà, infatti, premette che le disposizioni che contengono la parola «coniuge» si applicano «anche ad ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso», ma «al solo fine di assicurare l'effettività della tutela dei diritti e il pieno adempimento degli obblighi derivanti dall'unione civile».

Il riflesso più evidente è sull'omicidio, la cui pena base 21-24 anni sale a 24-30 anni se si uccide il coniuge: ma poiché l'omicidio non è certo norma a rafforzamento «degli obblighi derivanti dall'unione civile», l'aggravante non potrà pesare su assassini legati da unioni civili alla persona assassinata, mentre continuerà a valere per mariti e mogli. Stesso schema nei sequestri di persona: quando il pm blocca i beni utilizzabili dal coniuge per pagare il riscatto, il blocco non potrebbe essere imposto al coniuge legato da unione civile con il rapito.

Curiosa anche la situazione dell'abuso d'ufficio commesso da pubblici ufficiali che non si asten-

gano in presenza di un interesse di un prossimo coniuge come il coniuge: continuerà a essere reato per mariti e mogli, ma non potrà incriminare i partner di una unione civile. Idem la «bigamia», che finirebbe per non avere rilevanza penale in relazione alle unioni civili tra lo stesso sesso, mentre la manterebbe solo tra coniugi uomo e donna.

Discriminazioni al contrario, cioè più sfavorevoli per le unioni civili, parrebbero crearsi per tutta una serie di condizioni che il codice continuerebbe a concedere solo a marito e moglie: la non punibilità per chi fa falsa testimonianza, mente al pm o compie favoreggiamento personale del prossimo coniuge; la non punibilità di chi a favore di un prossimo coniuge commette reato di assistenza ai partecipi di associazioni per delinquere o con finalità di terrorismo; la non punibilità del furto o della truffa ai danni del partner non legalmente separato.

E qualche paradosso si creerebbe anche nei tribunali, dove oggi un giudice deve astenersi se il coniuge fa il pm o è persona offesa dal reato: sbarramenti che non varrebbero per partner dello stes-

so sesso legati da unioni civili.

Il fatto poi che «l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione» sia stabilito dalla nuova legge solo per le unioni civili e non anche per le convivenze di fatto, discriminerà i partner della prima categoria che, diversamente da quelli della seconda, nel penale rischieranno l'accusa di omicidio o lesioni personali per l'eventuale medesima condotta di «mancata prestazione di cure o di alimentazione».

A questa montagna di effetti indiretti c'è alla Camera un solo cenno nel parere del «Comitato per la legislazione» il 12 aprile sul solo tema dell'omicidio aggravato. Come rimediare se oggi la fiducia impedirà correttivi? Gian Luigi Gatta, professore di diritto penale alla Statale di Milano, arrivato in uno studio per penalecontemporaneo.it a contare 29 effetti penalistici «indiretti e inconsapevoli» delle nuove norme, indica come ultimo treno forse «il decreto delegato di coordinamento che il Governo dovrà adottare entro 6 mesi sulle unioni civili. Ma sulle convivenze di fatto manca un'analoga delega legislativa».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Enrico Costa

«È giusto che lo Stato riconosca nuovi diritti»

Enna scomoda posizione di aderire al Nuovo centro destra, che da sempre vede le unioni civili come il fumo negli occhi, far parte del governo e al tempo stesso gestire la delega alla famiglia. Equilibri su un filo che Enrico Costa ha percorso costretto a fare qualche acrobazia. È stato messo alla prova sin dall'inizio. Da quando mentre prestava giuramento in Quirinale da ministro agli Affari regionali insorgeva la Conferenza episcopale italiana, e al Cir-

co Massimo manifestava il popolo del Family day al grido di «Cirinnò, la famiglia biologica non si tocca».

Ministro Costa, iniziamo da una frase del presidente del Consiglio. Matteo Renzi: «L'approvazione delle unioni civili rappresenta una svolta epocale che da sola vale un'intera legislatura».

La condivide?

«Da domani potremo tornare ad affrontare le misure concrete a sostegno della famiglia, a cercare di invertire la denatalità che di anno in anno fa registrare numeri sempre più preoccupanti, a individuare forme di sostegno per le donne che devono conciliare il lavoro e l'educazione dei figli».

Aumenteranno le tutele. Un incentivo a mettere al mondo figli, forse.

«Senza dubbio è un provvedimento significativo, anche perché si tratta di un riconoscimento di diritti civili. Nel 2006 ero consigliere regionale in Piemon-

te e fui il primo a presentare una proposta di legge. Proposi l'istituzione di un registro. Insomma ho una certa sensibilità sul tema ma non arriverei a dire che sarà questo il provvedimento risolutivo in termini di sviluppo della natalità».

Lei lo considera un tema etico oppure solo un tema prevalentemente giuridico?

«Lo ritengo un riconoscimento di sensibilità che si sono manifestate sempre con maggior forza nel corso degli anni. Ed è giusto che lo Stato non solo ne prenda atto ma svolga una attività significativa, che vada nel senso di una regolamentazione».

Che cosa pensa di Alfio Marchini che se diventerà sindaco di Roma non riconoscerà le unioni civili?

«Non entro nel dettaglio di affermazioni fatte in campagna elettorale. Non sarebbe appropriato».

Ma la imbarazza sapere che qualche esponente del Nuovo centro destra probabilmente non voterà la fiducia al governo Renzi?

«Sin dall'inizio abbiamo detto che sarebbe stato sbagliato dire di "no" ha tutto. Resto convinto che questa sia stata la strada giusta piuttosto che arrivare ad una norma traumatica che avrebbe diviso il Parlamento. Al Senato abbiamo dato la disponibilità a votare un testo purché fosse equilibrato. La considero una vittoria del buon senso ma anche il frutto dell'esperienza parlamentare. Le norme che reggono nel corso degli anni sono le norme condivise: auspico che sul tema delle unioni civili ci sia domani (oggi per chi legge, ndr) la più ampia condivisione. Se avessimo avuto un testo diverso, magari forzando, oggi il consenso sarebbe stato molto fragile e probabilmente questa norma con la stepchild adoption si sarebbe talmente appesantita e ingarbugliata che non sarebbe diventata legge».

Però c'è già chi parla di raccogliere le firme per un referendum abrogativo

► Parla il ministro centrista: «Considero questo testo una vittoria del buon senso grazie ad Ap, ora pensiamo a tutte le famiglie»

«Noi restiamo convinti che questa sia una norma condivisa dalla stragrande maggioranza del Paese. E se passa con un percorso equilibrato è grazie ad Area popolare che ha portato ad un testo condiviso. Non dimentichiamoci che il partito democratico era disponibile a fare un accordo insieme al Movimento Cinque stelle su un testo molto più radicale. Se fosse passato quel testo non saremmo alla vigilia dell'approvazione della legge».

E con vescovi e il Family day pronti a scendere in piazza come la mettiamo?

«Sicuramente ora dobbiamo recuperare il dibattito con la famiglia come nucleo centrale della società. E mi riferisco ai problemi reali. Perché chiudere questa fase ci consente oggi di aprire finalmente l'altra parte del dibattito politico, le misure reali da adottare a sostegno delle famiglie. E su questo sono pronto a confrontarmi con tutti».

Ministro Costa lei in passato si è sempre occupato di Giustizia. La prescrizione è un altro tema che in questi giorni sta generando divisioni. Qual è il suo punto di vista?

«Allungare i tempi della prescrizione significa allungare i tempi dei processi. Noi dobbiamo trovare dei rimedi il modo di abbreviarli. Dico questo perché ho visto che alla Camera si dibatte dei reati contro la Pubblica amministrazione con una modifica normativa che allunga i tempi di prescrizione portandoli a oltre vent'anni. Ecco io penso che invece bisogna dare delle corsie preferenziali per accelerare».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Ivan Scalfarotto

«Farò festa, sembrava uno di quei momenti che non arrivano mai»

«La fiducia era necessaria dopo che al Senato M5S aveva tradito gli impegni»

Delia Vaccarello

«Non è che l'inizio». Ivan Scalfarotto, sottosegretario allo sviluppo economico commenta con gioia mista a incredulità l'imminente approvazione della legge sulle unioni civili alla Camera. E traccia le linee degli impegni futuri: «Penso alla legge sull'eutanasia, a quella sulla liberalizzazione delle droghe. Continuerò a combattere per l'affermazione di uno stato laico che riconosca il diritto di ciascuno a vivere in libertà e nella ricerca della propria felicità».

Ivan Scalfarotto, siamo alle ultime battute per le unioni civili. Una legge storica per l'Italia. E' soddisfatto? Festeggerà?

Sicuramente festeggerà, per tanto tempo è sembrato uno di quei momenti che non arrivano mai. È un momento talmente importante, sognato a lungo, che lascia persino increduli. Quando i sogni si realizzano resti quasi paralizzato, provi una gioia inconfondibile. Credo che assaporeremo con pienezza la gioia vedendo l'applicazione della legge. Via via che ci saranno le ceremonie, verranno invitati i nostri amici, i vicini di casa, i colleghi di lavoro. Partecipando alla feste delle unioni civili, scopriranno che non hanno nulla di diverso da quelle dei matrimoni. Sarà un potente elemento di cambiamento contro

il pregiudizio.

Lei ha fatto uno sciopero della fame, ieri alla Camera è stato criticato dai detrattori della legge. Lo considera un momento di svolta?

Penso che il mio sciopero della fame abbia avuto il merito di mettere le unioni civili in cima alle tante priorità del paese. Tra le tante cose che c'erano da fare è diventata quella da fare subito. Ho smesso lo sciopero una volta che Renzi ha assunto un impegno preciso e pubblico.

L'impegno del governo è stato pieno. Oggi viene messa la fiducia alla Camera. Era necessario?

Assolutamente sì. Quando i 5stelle hanno tradito gli impegni formali presi per tanti mesi al Senato la legge non aveva più i numeri. L'unico modo per approvarla era che il governo mettesse la fiducia, perché l'unica maggioranza possibile era quella di governo. Alla Camera è stata necessaria la fiducia perché anche una sola modifica avrebbe rimandato il testo al Senato con il conseguente fallimento.

Come si può riparare allo stralcio della stepchild?

Riconoscendo il buon lavoro che stanno facendo i tribunali per i minori. Stanno mettendo al centro l'interesse dei bambini, cioè quello di vedere riconosciuti e garantiti i legami reali, quelli che formano il tessuto della quotidianità.

Come risponde a chi dice che è una legge sfascia famiglia?

Con le parole di David Cameron, pri-

mo ministro britannico, un conservatore, che ha detto di essere a favore del matrimonio per i gay proprio perché il matrimonio è un istituto tradizionale. È lo stesso ragionamento per cui la Corte suprema degli Usa ha riconosciuto il matrimonio egualitario, dicendo che i gay che chiedono il matrimonio, anziché indebolirlo, ne rafforzano il valore.

Le unioni civili trasformano la fisionomia delle convivenze nel paese. Ci sono forze politiche che all'ultimo hanno remato contro, vedi i 5stelle. Se lo aspettava?

Sinceramente no, l'impegno dei 5stelle era stato formale, solenne, continuativo, ma evidentemente la Casaleggio e associati ha ritenuto di pescare nel bacino della destra in rotta, di una destra italiana in difficoltà. Con le unioni civili avremo una pluralità di famiglie, verrà sancita la trasformazione in atto da tempo nella società.

Il movimento lgbt appare confuso e diviso. Paradossalmente non incline ai festeggiamenti. Secondo lei perché?

Purtroppo spesso il movimento lgbt italiano ha avuto tratti ideologici, l'impressione è che la affermazione sacrosanta del principio di uguaglianza, anche teorica, ha prevalso sul realismo della vita. Pensiamo alla differenza che pone Max Weber tra etica dei principi e etica delle responsabilità. C'è chi crede che l'obiettivo della politica sia solo l'affermazione di un principio: mai come in questo caso l'approvazione di una legge non perfetta, ma destinata a cambiare la vita delle persone, costituisce l'esercizio di una responsabilità.

«Ora la battaglia per eutanasia e liberalizzare le droghe»



L'INTERVISTA/MONICA CIRINNA

“Facò che gli ordina la destra ma la sua promessa è illegale”

ALESSANDRA LONGO

ROMA. «Un calcolo elettorale bieco, basso, e persino politicamente sbagliato. Davvero mi sorprende Marchini. Per blandire i partiti che lo appoggiano è costretto a fare dichiarazioni omofobe! Che tristezza!». Monica Cirinnà si agita, si indigna a modo suo, senza cadere nel volgare, ma picchiando sempre a dovere l'avversario. Alla vigilia dell'approvazione della «sua» legge, ecco la fiammata non prevista. Per la gioia dell'alleato Francesco Storace, Marchini fa sapere che non celebrerà unioni gay.

Senatrice, sortita ad effetto no?

«Sortita pessima, direi. Conosco Alfio Marchini da anni, conosco la sua famiglia, le loro radici liberali, conosco la sua storia. Mi chiedo: come si fa a discriminare gli esseri umani nel giorno più importante della loro vita? Evidentemente i partiti di centrodestra che lo appoggiano, da Forza Italia all'Udc, quelli che più strenuamente si sono battuti contro le unioni civili, sono andati all'incasso. Marchini ormai è il loro candidato».

Preoccupata?

«E di cosa? Tanto le unioni civili le cele-

brerà il nuovo sindaco di Roma che sarà Roberto Giachetti. Nella Sala Rossa si diranno sì Paolo e Carlo e subito dopo Paolo e Giovanna. Nessuna discriminazione. Vorrei comunque ricordare a Marchini che quando ti proclamano sindaco giuri sulla Costituzione. Non puoi fare il sindaco fuorilegge. Esiste l'articolo 328 del codice penale sull'omissione degli atti d'ufficio. Se domani (oggi per chi legge, ndr) le unioni civili diventeranno legge dello Stato, il primo cittadino di Roma sarà chiamato a celebrarle esattamente come i matrimoni».

Ha detto che non lo farà.

«Allora sappia che in questi casi, cioè quando un sindaco non rispetta una norma di legge, e non concede deroghe ad altri per farla rispettare, subentra la figura del commissario ad acta. Di solito mandano un prefetto...».

Il deputato di Area Popolare Alessandro Pagano dice che le sue sono intimidazioni vere e proprie, tipica arroganza Pd, sotto ricatto delle lobby Lgbt.

«Se Marchini si spaventa per le parole di una senatrice laica, democratica, eterosessuale sposata, che ama la sua famiglia allargata, cioè i 4 figli avuti da mio

marito Esterino con la prima moglie, allora è messo proprio male. Sarebbe stato meglio non candidarsi perché di intimidazioni purtroppo ne potrà ricevere di vere e molto più pesanti».

Marchini esibisce un programma attento sugli animali...

«A me lo dice! Questo è un tema che abbiamo sempre condiviso. Se sei in grado, come Marchini, di avere un legame profondo con il tuo cavallo, come fai, passando a ranghi elevatissimi, a negare dignità all'amore tra due uomini e due donne?».

Avrà fatto i suoi calcoli elettorali.

«Davvero un bel biglietto da visita per promuoversi! Secondo me è un autogol pazzesco. Tra l'originale e il facsimile, meglio l'originale, cioè la Meloni che si è già presa la medaglia andando al Family Day. E poi c'è un'ala liberal di Forza Italia che non si riconosce in queste posizioni. Marchini la sottovaluta. E ci sono i cittadini romani che sono molto più avanti della politica. Chi si prende nel 2016 un sindaco che non rispetta la legge e fa discriminazioni sull'orientamento sessuale?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

Da Marchini un autogol pazzesco: un elettore a questo punto sceglie l'originale, cioè la Meloni

99



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il mal di pancia dentro Area popolare

«Vittoria gay. Potrei lasciare Ncd»

Pagano: «È la disfatta della famiglia naturale, Alfano lo sapeva. La Lega mi corteggia, vedremo»

■■■ CATERINA MANIACI

■■■ «Votare no a questa fiducia "blindata" e alla legge è un dovere. Anzi di più». È categorico, Alessandro Pagano, deputato di Area popolare (NCD-UDC), che conferma il suo no al voto di fiducia chiesto alla Camera dal governo sul disegno di legge sulle unioni civili.

Una presa di posizione, la sua, che contrasta con quella del suo partito. E con la maggioranza...

«Mi dispiace infatti che il mio partito abbia voluto sostenere una legge come la cosiddetta Cirinnà, che in pratica impone il concetto di similmatrimonio, un matrimonio sotto falso nome. L'Ncd lo sapeva, Alfano lo sapeva che sarebbe finita così. Per mesi è stato dichiarato che mai si sarebbe abbassata la guardia sui principi etici basilari, sulla difesa della famiglia, della vita... E invece, eccoci arrivati a questo punto, avvalendo, di fatto, un cambiamento antropologico devastante, che mina alla base il concetto di società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Siamo alla disfatta».

Il no alla fiducia è anche un no alla legge. Com'è la giudica?

«Si tratta di una legge illiberale, sostenuta da lobby interne e internazionali, con elementi di voluta ambiguità, come

il caso della stepchild adoption formalmente ritirata, ma alla quale, con il comma 20, si lascia spazio agli interventi a favore dei giudici, come sta già accadendo. Il discorso sul perché e in quanti, nel Paese, sono contrari alla legge sarebbe lunghissimo. Le faccio solo un esempio. Il Centro Studi Livatino ha lanciato un appello contro la legge firmato da ben 600 giuristi indicando le molte incongruenze tecnico-giuridiche e gli alti profili di incostituzionalità».

Ora è scoppiato il caso Marchini. Perché attacchi così violenti dal Pd?

«È la violenza del pensiero unico che

tenta di imporsi con la paura, con le solite tecniche delle lobby Lgbt che provano a inibire chi ha la pensa in maniera diversa, soprattutto attraverso la gogna mediatica. Alla luce di questa polemica assume più rilievo la nostra proposta di inserire il principio di obiezione di coscienza per i sindaci e gli altri pubblici ufficiali. Nel Pd esiste una minoranza agguerrita e molto aggressiva che vuole imporre il pensiero unico, il gender, ideologizzata al massimo, che fa molto rumore...»

E il premier che posizione ha?

«Matteo Renzi sa come si parla alla gente, sa benissimo che gli italiani sono favorevoli alle unioni civili in quanto tali, ma non lo sono per nulla su questioni delicate quali l'utero in affitto - una pratica di eugenetica allo stato puro - e sulle adozioni aperte anche agli omosessuali. Quindi si comporta ambiguumamente, essendo, io credo, indifferente a questi temi, come lo è una parte del Pd stesso. Lasciando il campo alla minoranza più chiassosa, che mette in ombra chi nel partito non la pensa così».

Si dice che lei sarebbe tentato di passare ad un altro partito. Magari alla Lega...

«Nessun cambio di casacca. La mia priorità, adesso, è che si proceda ad un confronto serio all'interno del mio partito. Se poi questo non si dovesse verificare... beh, i «corteggiatori» non mi mancano... Si vedrà. Come dice il Vangelo, a ciascun giorno basta la sua pena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I conviventi si vedranno sposati a loro insaputa»

L'avvocato Bernardini De Pace contro la legge

di BRUNELLA BOLLOLI

«È incostituzionale privare chiunque della libertà di scelta. E, da liberale, sono contro l'ingerenza dello Stato nella sfera affettiva e sentimentale delle persone». L'avvocato Annamaria Bernardini De Pace, celebre matrimonialista, (...)

(...) titolare dell'omonimo studio legale specializzato in diritto della persona e della famiglia, bacchetta il disegno di legge Cirinnà che sta per passare alla Camera. «Ma davvero l'approvano così com'è? Non sanno davvero più cosa fare».

Quali sono gli aspetti controversi di questa legge?

«Intanto è scritta male. La materia riguarda tutti e quindi la legge dovrebbe essere di immediata comprensione, ma così non è. Il risultato è una norma che apre il campo a un'infinità di ricorsi e darà molto lavoro in più agli avvocati. Sembra scritta apposta per accontentare certe lobby...».

Veniamo agli aspetti tecnici. Alla regolamentazione delle unioni civili.

«Innanzitutto la legge è divisa in due parti: una che regola le unioni civili tra omosessuali e l'altra che disciplina le convivenze tra eterosessuali. Dico subito che per me le unioni civili sono un compromesso partito dalla politica, in realtà il matrimonio civile non si dovrebbe negare a nessuno perché non consentirlo significa discriminare. Perché impedire ai gay le tutele e le protezioni dello Stato quali il diritto alla pensione, le detrazioni, le riserve successorie, solo a causa dell'orientamento sessuale?».

L'articolo 1 della proposta di legge Cirinnà, al primo comma, definisce le unioni civili.

«Sì. Le chiama "specifica formazione sociale", che non si capisce bene cosa voglia dire, anche questo è un modo per non scontentare nessuno e per evitare polemiche. Ma come chia-

miamo due gay o due lesbiche che hanno contratto un'unione civile? *Unionisti*? Nel testo si ricorre a frequente perifrasi perché certo non si può dire "coniugi", visto che non è un matrimonio. Però la parte del disegno di legge che genererà maggiori complicazioni è la seconda, quella che riguarda le convivenze».

Cosa intende la legge

Cirinnà per convivenze?

«È scritto nel comma 36, dove non si fa riferimento al sesso, e si specifica che conviventi di fatto sono "due persone maggiorenni unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile».

Ma quale elemento stabilisce la convivenza di fatto? Non soltanto la circostanza di coabitare...

«Il comma 37 sancisce che per stabile convivenza si fa riferimento alla dichiarazione anagrafica (prevista dal Dpr 223 del 1989). In sintesi, basta presentare agli uffici comunali questo semplice documento e si hanno quasi in automatico gli stessi diritti e doveri dei coniugi perché si ufficializza il nuovo nucleo familiare. Infatti scattano le stesse prerogative».

Anche a livello economico? Di affitto della casa, di rapporti patrimoniali?

«Il disegno di legge comprende tutto questo e, in sintesi, accomuna le convivenze di fatto a un matrimonio. Quindi è come se i conviventi di fatto fossero sposati a loro insaputa. Però questo è incostituzionale: non si può obbligare una coppia che vuole solo convivere a sottoscrivere un contratto di convivenza con diritti e doveri che non ha chiesto. Lo Stato trasforma i sentimenti in doveri economici, e non è giusto».

Parliamo della casa. Cosa accade se uno dei due convi-

venti muore?

«Se muore il convivente proprietario della casa di comune residenza, il convivente di fatto superstite ha diritto a continuare ad abitare nella stessa dimora almeno per due anni o per il tempo in cui è durato il rapporto. Bisogna poi anche considerare se ci sono dei figli. Per questo insisto: ci sarà molta materia anche per gli avvocati perché prevedo ricorsi e congesto-namento dei tribunali. Ma credo anche che faranno affari le agenzie immobiliari, visto che adesso magari in tanti rinunceranno alle convivenze fondamentalmente per timore di pagare dopo quattrini che si preferirebbe tenere per sé».

Se poi un uomo è già stato sposato e molla pure la nuova convivente, deve pagare gli alimenti sia all'ex coniuge che all'ex convivente?

«Come avviene nei matrimoni tradizionali. Qui, nell'ultima versione del ddl, comma 65, c'è scritto che "il giudice stabilisce il diritto del convivente di ricevere dall'altro gli alimenti nella misura determinata ai sensi dell'articolo 438 del codice civile"».

Qualcuno ventila il rischio di badanti diventate convivenze di fatto, e dunque eredi, in ragione del legame di assistenza, o storie passeggerate trasformate in convivenze forzate. Sarà così?

«I problemi maggiori si avranno dal punto di vista economico ed io temo che la legge Cirinnà possa aprire la strada a una serie di soprusi se non proprio di truffe. Il rischio è concreto. Sa come si dice: fatta la legge, trovato l'inganno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un traguardo storico

Valeria Fedeli

Un anno fa, in occasione della Giornata Internazionale contro l'Omofobia e la Transfobia che ricorre il 17 maggio, ho organizzato la conferenza "Diritti omosessuali. Diversità come valore", per denunciare le forme di discriminazione che ancora colpiscono le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender in ogni parte del mondo, e rilanciare l'impegno dell'Italia verso l'adozione di norme nazionali che riconoscano le unioni tra persone dello stesso sesso, un impegno che il nostro paese ha preso anche di fronte alle Nazioni Unite. Oggi, non posso che esprimere la massima soddisfazione di fronte al raggiungimento di questo obiettivo, con l'ultimo passaggio parlamentare del disegno di legge sulle unioni civili. Si tratta di un risultato che le persone Lgbt attendono da decenni, e che solo un anno fa sembrava ancora molto lontano. Le coppie dello stesso sesso potranno godere di tutele e diritti che sono stati loro negati troppo a lungo: la possibilità di formare un'unione riconosciuta dallo Stato, con tutto quello che ciò comporta in termini di diritti e doveri dei partner, reversibilità della pensione, possibilità di assumere il cognome del partner. La legge offre inoltre, grazie ai richiami agli articoli 2 e 3 della Costituzione, un percorso verso la piena uguaglianza come prospettiva concreta da percorrere, e sul tema della stepchild adoption non nega, anzi certifica, la bontà della giurisprudenza più recente che l'ha estesa alle coppie omosessuali.

Con questo, però, il nostro impegno non è affatto terminato. Nel disegno approvato alla Camera, infatti, non sono state inserite le previsioni di legge a tutela dei figli di genitori dello stesso sesso, perché è mancata una maggioranza parlamentare capace di sostenere fino in fondo questo obiettivo. A questi bambini e queste bambine va oggi il mio primo pensiero, perché anch'essi, come i loro genitori, meritano di essere protetti da

ogni forma di discriminazione. Le numerose sentenze dei Tribunali per i Minorenni che negli ultimi mesi hanno riconosciuto l'adozione a madri e padri "sociali", in coppie omosessuali, segnano una strada che la politica non può continuare a ignorare.

Non possiamo lasciare che questi minori e i loro genitori restino affidati alla sensibilità del giudice: servono certezze per favorire nei minori una crescita sana e attaccamenti stabili.

Dobbiamo riprendere quindi la strada annunciata alcuni mesi fa

con l'impegno del Governo verso la riforma delle adozioni. A questo fine, ritengo un segnale molto importante il fatto che il Partito Democratico sia riuscito nei giorni scorsi a superare con una posizione condivisa lo scoglio maggiore incontrato nel corso del dibattito sulle unioni civili: la gestazione per altri (GPA), cosiddetta maternità surrogata. Con la

mozione approvata alla Camera, infatti, è stato posto al centro del dibattito il nodo fondamentale di questa discussione, cioè il riconoscimento del diritto dei bambini all'identità personale e alla tutela, indipendentemente

dal modo in cui sono venuti al mondo. Il testo chiede al Governo di impegnarsi ad avviare un confronto sulla base della risoluzione inserita dal Parlamento Europeo nella Relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo e sulla politica dell'Unione Europea in materia, e ad attivarsi per il pieno rispetto da parte dei paesi firmatari delle convenzioni internazionali sia per la tutela dei diritti umani e dei bambini, sia per il contrasto della violenza contro le donne.

È questo l'obiettivo che dobbiamo darcì: da un lato la tutela delle donne, della loro libertà e autodeterminazione, dall'altro quella dei bambini. Per conseguirlo abbiamo bisogno di una regolamentazione internazionale del ricorso alla GPA, e non di una generica proibizione a priori che oltre a non funzionare nei suoi effetti pratici ha il grave difetto

di penalizzare i minori nati con questa pratica e le tante famiglie che non possono avere figli ma vorrebbero crescere dei bambini, dando loro affetto e cure di qualità per nulla inferiore a quelli offerti dai genitori biologici. La questione riguarda, evidentemente, anche i figli di coppie omosessuali. Come ha dimostrato la recente sentenza del Tribunale per i Minorenni di Roma, che ha riconosciuto l'adozione in casi particolari (ex articolo 44 della legge 184) a una coppia di uomini che hanno avuto il figlio grazie alla gestazione per altri, la stepchild adoption è già una realtà nelle istituzioni preposte a difendere

l'interesse dei minori. Una realtà in cui i bambini non sono, e non dovranno mai più in futuro, essere discriminati per come sono venuti al mondo

Unioni gay, Renzi guarda a sinistra

La fiducia sulle unioni gay è un varco che Renzi si apre verso i voti di sinistra. E anche un'occasione che Marchini ha preso al volo per battere sul tempo la Meloni e accreditarsi nel mondo cattolico più conservatore di Roma. La fiducia che Renzi ha deciso di porre oggi sulle unioni civili finisce per definire meglio la competizione elettorale.

Eazzerà - almeno in parte - quelle suggestioni di partito della nazione di cui si è parlato nei casi dei candidati renziani ma anche di Alfio Marchini, "benedetto" tardivamente da Berlusconi ma proveniente dal mondo ex comunista che sembra non aver perso simpatia per lui. Perché il tema dei diritti civili, e in questo caso delle unioni tra omosessuali, resiste come classico spartiacque che ancora divide molto nettamente i campi. Tira unalineachiarafacendoappelloallatradizione, rendendo riconoscibile l'appartenenza e agendo come un riflesso condizionato sugli elettori per cui chi è dalla parte dei gay viene definito - ancora e automaticamente - di sinistra.

E mentre tante altre questioni in politica sono diventate magmatiche e trasversali - dalle tasse all'articolo 18 e, ultimamente, la difesa della Costituzione - lo schieramento a favore delle battaglie omosessuali resta ancora uno di

quegli ambiti dove l'eccezione sta più a destra che a sinistra.

Non a caso Renzi aveva annunciato il voto di fiducia sulle unioni gay già domenica scorsa, nel corso del programma tv di Fazio su Rai 3, cioè in una platea classicamente di sinistra e pro-diritti. E oggi con il via libera definitivo alla legge - che tante volte il centrosinistra aveva mancato - riporta il Pd e i suoi candidati alle amministrative nella metà del campo più "scontata" e riconoscibile. E lo fa con una scelta estrema, la fiducia, proprio per rendere più credibile un'identità su questi temi. Con l'effetto di spiazzare i 5 Stelle che hanno perso terreno su questo fronte dopo la giravolta improvvisa di Grillo sulle adozioni del figliastro e apprendersi un varco anche nel voto più a sinistra di Sel. Questa scelta insomma, dà una mano a Giachetti nei confronti della candidata pentastellata Raggi e non solo. Dopo l'esclusione delle liste di Fassina (che ricorrerà al Tar), regala all'aspirante sindaco del Pd un argomento in più anche per lavorare a un'alleanza con Sel o strappare consensi elettorali in quell'area.

Ma come scatta il riflesso condizionato a sinistra così è scattato a destra, a ulteriore dimostrazione che il posizionamento sui diritti gay è ancora uno spartiacque in politica. E così ieri è arrivato l'annuncio di Alfio Marchini che ha sca-

tenato molte polemiche, tutte a suo vantaggio visto che definiscono meglio il suo profilo a destra. «Rispetto i diritti gay ma se sarò sindaco non celebrerò le unioni civili», ha detto. Un riflesso svelto da politico, che ha battuto sul tempo la Meloni e che parla un linguaggio fortemente in sintonia con un elettorato romano cattolico e conservatore. È come se avesse risposto all'istante al "grido di dolore" di monsignor Galantino che ieri, alla notizia del voto di fiducia, ha detto che si tratta di una sconfitta per tutti. Si è ritagliato, insomma, una bella fetta del campo a destra togliendo spazio alla Meloni e mettendosi in diretta competizione con lei sui consensi che possono mobilitare il vicariato della Capitale e le parrocchie romane.

Alla fine, ciò che resta delle polemiche sul voto di fiducia e sulle parole di Marchini è qualcosa che si era dimenticato: ossia che esistono ancora bandiere che non sono di destra e di sinistra ma di destra o di sinistra. Conservatrici o liberali. A dispetto di tutte le alchimie sui partiti della nazione o "pigliatutto".

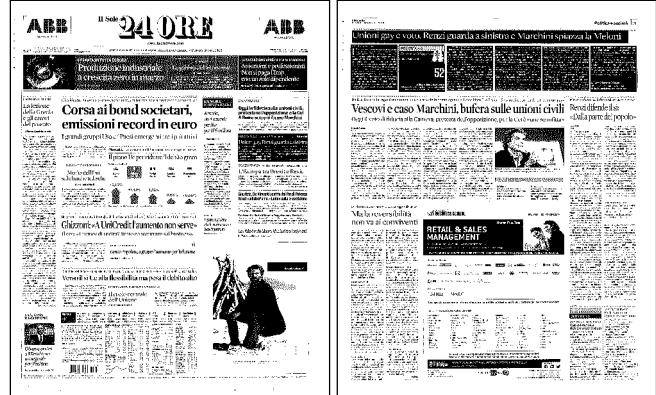
ER REPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE
«Politica 2.0 - Economia & Società»
di Lina Palmerini www.ilsole24ore.com

52

Le fiducie chieste dal Governo

L'ultimo voto di fiducia ha riguardato il decreto legge sulle banche di credito cooperativo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QUANDO ROMA VAL BENE UNA MESSA

STEFANO FOLLI

C’è un filo sottile che collega la legge da tempo attesa sulle unioni civili e la campagna per le amministrative: specie a Roma, dove la città laica e la città vaticana s’intrecciano e il Tevere è più largo o più stretto a seconda delle circostanze. Il filo è costituito dal voto cattolico e dal peso della Santa Sede. Entrambi non sono più decisivi come un tempo, ma esistono ed è rischioso sottovalueare sia l’uno sia l’altro.

IL PUNTO
La coincidenza vuole che la Camera si appresti a esprimere il voto finale sulle unioni civili proprio mentre la campagna elettorale entra nel vivo. Sappiamo che non si tratta di un vero e proprio matrimonio omosessuale, bensì di un punto di compromesso raggiunto con fatica al Senato. Un compromesso che si teme possa essere incrinato da un qualsiasi incidente di percorso, ossia dal primo emendamento che in aula supera il filtro governativo. Di qui il ricorso immediato al voto di fiducia: un’iniziativa sempre sgradevole, soprattutto quando il governo ne fa un uso eccessivo e in questo caso addirittura preventivo. Ma il dibattito di merito aveva dato tutto quello che poteva dare nelle due letture precedenti a Montecitorio e a Palazzo Madama.

Riaprire il vaso di Pandora rischiava di mandare all’aria il castello di carte. Nessuno nella maggioranza renziana, fra i laici non meno che fra i cattolici, aveva voglia di tentare la sorte. Tantomeno di offrire alle opposi-

zioni un argomento per la campagna elettorale. L’aver posto la questione di fiducia disinnescata il pericolo e lo riduce a qualche ora di nervosismo e di polemiche in Parlamento.

Tuttavia, come si diceva, esiste il voto cattolico. Per meglio dire, esiste il voto di quella parte dell’opinione pubblica che non considera le unioni gay una priorità ed è anzi contraria a tutto ciò che le assimila al matrimonio tradizionale, anche nella scenografia. A Roma questo stato d’animo è rafforzato dalla contiguità con il Vaticano. La Chiesa, attraverso la Cei, non ha fatto mancare le sue critiche al testo in via di approvazione. Prima con il cardinale Bagnasco e ancora ieri con il “bergogliano” monsignor Galantino. Si è capito che almeno nella capitale la questione resta calda e quindi potrebbe spostare un certo numero di voti. Quanti, è difficile dirlo. Ma Alfio Marchini ritiene che possano essere parecchi, a giudicare dalla tempestività con cui è balzato sulla materia. Anche a costo di qualche incoerenza con il se stesso di qualche tempo fa, quando usava toni molto più amichevoli verso il mondo gay.

«Da sindaco non celebrerò le unioni civili», ha detto il candidato del centrodestra “moderato”. Frase ambigua, ma utile a mandare un messaggio oltre Tevere. Marchini è e vuole restare in futuro il candidato più vicino al Vaticano, nonché il più capace di riunire l’opinione cattolica e quella conservatrice. Cosa poi voglia dire in concreto quell’affermazione, è abbastanza chiaro. Escluso che Marchini voglia infrangere la norma, visto che come sindaco sarebbe ovviamente tenuto a registrare le nuove unioni civili, rimane

una sola spiegazione. Saranno i funzionari del Campidoglio a effettuare le registrazioni e senza la cornice para-matrimoniale (musiche, fiori, confetti, eccetera). Il sindaco se ne tirerà fuori, salvo che per gli obblighi di legge. Ne deriva che siamo sul sentiero stretto dell’ipocrisia, cosa che in campagna elettorale non sorprende nessuno. Roma val bene una messa. Tanto più che di tutti i candidati in campo Marchini è il più idoneo a raccogliere il favore del Vaticano. Esiste in proposito un precedente che molti ricordano. Le sventure di Ignazio Marino cominciarono un anno fa, proprio quando egli volle celebrare sotto le luci dei riflettori un certo numero di unioni civili per lo più omosessuali. La sua era una provocazione, o se si preferisce un sollecito al Parlamento perché accelerasse l’iter della legge che solo adesso sta per essere approvata. Ma l’iniziativa, peraltro piuttosto sfarzosa già nel titolo: “Celebration day”, irritò non poco il Vaticano e in particolare il Papa Francesco. Il quale di lì a poco avrà modo di manifestare pubblicamente il suo fastidio nei confronti del sindaco. Con le conseguenze note a tutti.

Ovvio che i “matrimoni” celebrati da Marino non furono ritenuti validi, in assenza di una legge. Oggi Marchini o qualunque altro sindaco si troverebbe ad agire in un contesto del tutto diverso. Non ci sarebbe motivo di forzature “laiche” e nemmeno di “obiezioni di coscienza” cattoliche. Al più c’è margine per conquistare una fetta di opinione pubblica, mentre sullo sfondo il Parlamento si accinge a scrivere l’ultima parola di una lunga storia.

99



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DUE NUOVI FRONTI APERTI PER IL GOVERNO

MARCELLO SORGI

Due nuovi fronti si sono aperti ieri all'improvviso sulla strada del governo: il Vaticano e l'Europa.

Alla vigilia del voto di fiducia e dell'approvazione finale della legge sulle unioni civili alla Camera, il segretario della Conferenza episcopale italiana monsignor Galantino, le cui esternazioni quasi sempre coincidono con il pensiero del Papa, ha detto che la scelta della fiducia rappresenta «una sconfitta», quasi a dire una rinuncia a un'ulteriore fase di confronto che la Chiesa avrebbe voluto più lunga (qualcuno dice: lunga all'infinito, pur di evitare la legge).

Politicamente, visto anche il ruolo istituzionale che Galantino ricopre nella gerarchia, si tratta di un'ingerenza negli affari italiani, non diversa, purtroppo, da quella che lo stesso Francesco volle fare quando la legge era ancora in discussione al Senato, e prima che Renzi decidesse di rinunciare alla parte più contestata del testo, la stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner nelle coppie omosessuali, con le implicazioni che poteva portare in materia di utero in affitto. Ma per le parole adoperate e per il momento scelto per esternarle, l'uscita di Galantino può anche essere interpretata come una sorta di atto dovuto.

Un estremo tributo all'ala più tradizionalista della Chiesa, la quale mai e poi mai avrebbe accettato il silenzio di fronte alla nuova legge italiana che, pur differenziandole dal matrimonio, introduce il riconoscimento per le coppie di fatto. Insomma una presa d'atto critica che ribadisce il dissenso, ma in nessun modo punta a impedire l'approvazione del testo, anzi perfino ne prende atto.

Il secondo fronte riguarda il negoziato con la Commissione europea: anche in questo caso, non di effettiva novità si tratta, dal momento che la trattativa con i severi censori di Bruxelles sulla legge di stabilità e sul grado di flessibilità rispetto ai canoni del rigore imposto dal trattato di Maastricht va avanti da mesi, con aperture e chiusure che si susseguono spesso senza una logica comprensibile. Il nuovo rinvio di una settimana non dovrebbe met-

tere in discussione il via libera definitivo sui conti italiani, semmai imporre un lavoro straordinario al ministro dell'Economia Padoa-Schioppa che ha condotto fin qui un complicato tira e molla, puntando a convincere la Commissione che un rinvio degli obiettivi più impossibili da raggiungere non vuol dire che l'Italia non accetti la disciplina che le è imposta.

Al di là della sorpresa per due imprevisti che non erano stati messi in conto, le conseguenze non dovrebbero dunque essere irreparabili. Inevitabile però sarà un ulteriore appesantimento di una campagna elettorale che, a mano a mano che la data del voto s'avvicina, diventa ogni giorno più tormentata. Come ha capito il furbo Marchini, candidato civico e berlusconiano a Roma, che dopo un incontro con il Papa destinato a restare riservato, non ha atteso Galantino per dire che, se diventasse sindaco, si rifiuterebbe, malgrado la legge, di celebrare unioni civili. Cosa non si fa per cercare fino all'ultimo di accaparrarsi voti cattolici.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'analisi

Ma questa scelta continuerà a spaccare il Paese

Oscar Giannino

Diciamolo, non è la cosa migliore che si potesse immaginare, il voto di fiducia oggi per varare la legge sulle unioni civili. Aggiunge inevitabilmente il tocco della polemica politica finale.

E lo aggiunge a un'infinità di polemiche nel merito dell'argomento trattato. La Cei parla di sconfitta per tutti, il candidato sindaco Marchini a Roma dichiara che in ogni caso se eletto non ratificherà unioni tra persone dello stesso sesso. Dopo aver divampato per mesi all'interno di ogni forza politica, nessuna esclusa a cominciare dallo stesso Pd, farne una scelta di governo viene rivendicato dal governo come un atto dovuto per uscire dall'impasse e adeguarci - in qualche modo e con molti distinguo - alla media europea. Ma l'impressione è che così facendo si rischia che non sia un avanzamento condiviso nella realtà italiana, ma un tema che continuerà a dividere. Non è certo il meglio, quando si tratta di allargamento di quella delicata materia che sono i diritti civili. Anche e proprio in un paese che su questi temi, su scelte di fondo come divorzio e aborto, in passato si è sempre spaccato. Riprogettandosi che, alla volta successiva, la lezione sarebbe stata messa a frutto, e nuove scelte sarebbero state fatte in modo più matura e condivise. Invece no.

Ma se questa è la riflessione politica, passiamo ad alcuni punti di merito. È vero che la maternità surrogata - la stepchild adoption - è stata stralciata dal testo, come i riferimenti precedentemente troppo esplicativi agli articoli della Costituzione sin qui a tutela della famiglia eterosessuale. Ma il travaglio politico e parlamentare ha comunque lasciato i suoi segni. E almeno qualche evidente contraddizione si poteva evitare. A cominciare dalla distinzione tra i maggiori diritti alla neo "formazione sociale" tra due maggiorenni dello stesso sesso, rispetto alla minor forza delle convivenze tra soggetti eterosessuali. È, di fatto, la massima approssimazione possibile che a chi guida Pd e governo è sembrata realizzabile a un quasi-matrimonio omosessuale. Ma introdu-

ce nell'ordinamento italiano una distinzione tra scelte di convivenza tipizzate da diritti e doveri reciproci inutilmente troppo distinti.

Il riferimento nelle unioni civili omosessuali resta quello alla vita familiare, le parti acquistano gli stessi diritti e i medesimi doveri, con l'obbligo reciproco all'assistenza morale e alla coabitazione. Come identico al regime matrimoniale è l'obbligo a contribuire ai bisogni comuni, nonché alla concordia nell'indirizzo della vita dell'unione. Idem dicasi per le norme del codice civile sul regime patrimoniale della famiglia e la comunione dei beni, e i diritti successori. I conviventi di fatto eterosessuali, al contrario, avranno gli stessi diritti spettanti al coniuge solo per visitare il convivente detenuto, accedere al suo ospedale, e curarsi delle disposizioni in caso di morte. Il diritto a restare nella stessa casa in caso di morte del convivente è solo a tempo, anche in presenza di figli dello scomparso minori o disabili. L'asimmetria è evidente, e non è logicamente sostenibile se il principio doveva essere quello di dare tutela alle libere scelte degli individui: perché in quel caso doveva valere il principio di un'eguale garanzia - a fronte della volontà di dichiarare alla legge la propria convivenza - a prescindere dal sesso, e non distinta in ragione dello stesso o del diverso sesso dei conviventi.

Resta poi fin da ora la certezza che il no alla maternità per surroga sia una fictio giuridica. Perché in realtà sappiamo tutti benissimo - com'è già avvenuto nella realtà - che, sotto diversa veste formale, il pronunciarsi sui casi resterà nella piena discrezionalità del giudice, chiamato a pronunciarsi sulla possibilità dell'adozione per le coppie gay ai sensi della legge 184 del 1983, come prevede un esplicito comma della legge. E sarà feroce polemica contrapposta, a ogni diversa decisione da parte di questo o quel giudice.

Uno degli istituti distinti tra unioni civili e contratti di convivenza eterosessuale è il diritto alla reversibilità previdenziale. Su queste colonne diverse volte abbiamo scritto che, invece di parificarlo alle norme vigenti della reversibilità tra coniugi, questa doveva essere l'occasione di un generale ripensamento dell'istituto nel nostro paese. La reversibilità ai superstiti ha superato nel 2015 l'ammontare di circa 40 miliardi di euro con 4,8 milioni

di assegni. A oggi, al trattamento di reversibilità è ammesso il coniunto di un familiare scomparso che abbia maturato 15 anni di contributi o anche solo 5 anni, almeno 3 dei quali, però, nel quinquennio precedente la data della morte. E c'è reversibilità anche se lo scomparso era titolare di un assegno di invalidità. In percentuali diverse la pensione di reversibilità è ammessa oggi per il coniuge, in sua mancanza a figli e nipoti, e via via, a determinate condizioni, anche ai genitori del defunto. Per il coniuge, il trattamento va oggi anche al superstite separato, se riceveva l'assegno alimentare. E a quello divorziato, se riscuoteva l'assegno divorzile e non si è risposato. Se si era risposato il defunto, la reversibilità si divide tra secondo coniuge dello scomparso e precedente coniuge non risposato. E se vi risposate invece come superstite dopo aver incassato la reversibilità, allora perderete sì il diritto ma in cambio di un assegno finale una tantum pari a due anni di trattamento!

Tutte queste regole relative alla reversibilità pensionistica tra coniugi, o almeno sicuramente le percentuali degli assegni se non i diritti a incassarli, non possono restare eguali al passato, in un paese dove l'Inps sta in piedi grazie a circa 100 miliardi di trasferimenti annui a carico della fiscalità generale. E non possono restare uguali proprio perché nel frattempo l'ordinamento ha attenuato la tutela di vecchia data un tempo riservata alla famiglia, quando non esisteva né divorzio né tanto meno divorzio breve. Più che estendere alle copie omosessuali le stesse regole, occorreva rivederle anche per i coniugi, commisurando la reversibilità anche all'età anagrafica del perciante e alla sua occupabilità, per evitare fino a oggi il fenomeno delle ventenni badanti che sposano ottantenni mirando alla pensione, e che da domani lo stesso capitì tra omosessuali.

È vero, il deficit aggiuntivo sarà contenuto. Le proiezioni che sono state fatte nel caso italiano della diffusione di unioni omosessuali sulla base di quanto avvenuto in paesi che le hanno sin qui riconosciute (o hanno introdotto il vero e proprio matrimonio gay), legittimano a ritenere che in Italia ne avremo non oltre 85 mila cumulate entro il 2030. Il che significa, applicando tassi di mortalità attesi ed età dei contratti, un aggravio sul bilancio Inps nell'ambito dei molti miliardi e non di parecchi miliardi. Tut-

tavia resta un'aporia di fondo. Abbiamo alzato di brutto l'età pensionabile a milioni di italiani non a caso, a fine 2011. E in materia previdenziale o c'è coerenza tra la logica complessiva e i singoli trattamenti, oppure continuiamo a costruire un'Italia di diseguaglianze e ingiustizie. Persino quando si varano riforme che vogliono estendere i diritti, come nel caso delle unioni civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO ILLIBERALE

Unioni civili: legge imperfetta, fiducia assurda

di Giordano Bruno Guerri

Finalmente anche in Italia, come in quasi tutto l'Occidente, verranno riconosciuti i diritti delle unioni civili e delle coppie di fatto. Se molti sono convinti che sia una legge fatta apposta per gli omosessua-

li, è in realtà una legge che riguarda tutti, comprese le coppie eterosessuali che hanno il sacrosanto diritto di non volersi sposare, ma che non per questo devono essere discriminate. Un liberale non può che esserne contento e soddisfatto.

Un vero liberale, (...)

(...) poi, non può che riconoscere il diritto di chi - per motivi religiosi, conservatorismo, ideali - la pensa diversamente. E proprio per questo ogni partito dovrebbe riconoscere ai parlamentari il diritto di votare secondo le proprie convinzioni, sacrificando la disciplina interna e le strategie politiche alla libertà di coscienza.

È dunque assurdo - sbagliato, illiberale, una forma di violenza - che il governo decida di porre la fiducia su una questione simile, che non può essere accettata in blocco, come si prende o non si prende una medicina. Basterà ricordare che quasi

mezzo secolo fa - nella votazione sul divorzio, madre di tutte le battaglie sui diritti civili - liberali e socialisti votarono in modo contrario alla Democrazia cristiana, con la quale erano al governo. E lo stesso accadde nel 1974, sempre per il referendum sul divorzio. Potremmo concludere che non c'è fiducia senza libertà. Ma bisogna aggiungere che la legge sembra tutt'altro che perfetta, e che meriterebbe un esame più attento.

Il primo errore fu inserire nel progetto di legge la cosiddetta «stepchild adoption», poi stralciata a forza, che ingenera confusione tra il discutibile problema degli ute-

ri in affitto e il diritto dove- re, per una coppia omosessuale, di assistere i figli del compagno scomparso. Nella legge c'è poi, e soprattutto, un deprecabile approccio statalista sui «conviventi di fatto», per cui non si considera neppure l'ipotesi di chi vuole convivere senza un intervento dello Stato, ovvero senza mettersi sotto l'ombrello pubblico.

È qui la differenza tra i liberali, che vogliono un intervento in meno dello Stato, e gli statalisti che - ha scritto Daniele Capezzone dei Conservatori e Riformisti - «vogliono regolamentare tutto, pure ciò che accade nelle camere da letto». Il motto dovrebbe essere, invece, «più individuo, meno Stato», anche proprio per lasciare mag-

giore libertà a chi, legittimamente, la pensa di un modo diverso.

Come prevedeva il profetico Pier Paolo Pasolini, andiamo verso i diritti civili imposti come nuovo conformismo, una nuova forma di violenza. Occorre sempre rispettare le ragioni degli altri, tanto più di chi la pensa diversamente: persino di chi, come Angelino Alfano, disquisisce e intende legiferare sulla «non fedeltà» delle coppie omosessuali. La «non fedeltà» esiste di più nelle compagni di governo, tanto da dover ricorrere alla «fiducia», che della fedeltà è un modesto sottogenere.

Giordano Bruno Guerri

Twitter: @GBGuerri

Da liberali non si può che essere soddisfatti della legge in arrivo. Ma l'intervento dall'alto è solo un'altra forma di violenza

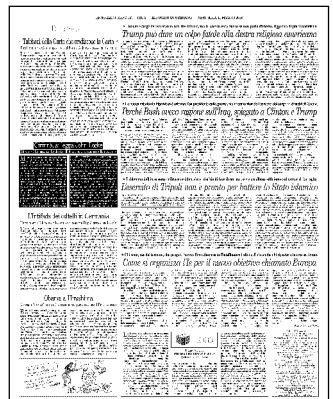


Cirinnà, si legga John Locke

Marchini? Un sindaco ha diritto all'obiezione di coscienza sulle nozze gay

Monica Cirinnà, che ha dato il nome al ddl sulle unioni civili, ha detto ieri: "Se Marchini (candidato sindaco di Roma, ndr) non celebrerà le unioni civili tra persone dello stesso sesso, non soltanto andrà contro i diritti dei cittadini romani, ma anche contro una legge dello stato". Dalla Francia agli Stati Uniti, non si discute d'altro che di libertà di coscienza per i funzionari pubblici. Come Sabrina Hout, ex vicesindaco socialista di Marsiglia, demonizzata dai "giustizieri Lgbt", come si è autodefinita la rete omosessuale. Forse Cirinnà non sa che la libertà di coscienza non l'ha inventata Marchini, ma risale a John Locke; lui la definì "follia santa". Francesco Ruffini, protestando contro le leggi fasciste liberticide, disse: "Con-

ta solo la coscienza". E come ha spiegato Michael Novak, quella di coscienza è una delle "tre grandi libertà per cui lo spirito umano è stato creato". La prima è quella dalla tirannia, garantita dalla democrazia. La seconda è quella di iniziativa economica garantita da una economia libera. La terza è, appunto, la libertà di coscienza. Ma forse ha ragione il vescovo cattolico francese Jean Laffitte quando scrive che "una società tollerante non può tollerare un diritto all'obiezione di coscienza", poiché questa stessa società non è più nella posizione di accettare, onorandoli, "i valori superiori che si esprimono in essa". La società si limita oramai a scegliere "valori consensuali", per i quali non è ammesso dissenso, ma soltanto un ddl.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MARCHINI I GAY E L'INTOLLERANZA

di **Gian Marco Chiocci**

Alfio Marchini è uno che non può stare antipatico, un po' per quell'aria chic da cinepanettone, un po' per quel suo falso account su twitter che ne esalta la parodia di rampollo di famiglia straricca cui piace la vita comoda. Gli va riconosciuto il merito di un'opposizione senza mai indietreggiare ai guasti di Ignazio Marino e alla bulimia di potere del Pd romano. E quello di aver colto fin dall'inizio la necessità di arrivare ad un blocco moderato il più coeso possibile, prova ne è il fatto che non ha arricciato il naso all'ingresso del camerata Storace in coalizione. Per tutto questo, probabilmente Marchini non avrebbe troppa necessità di cimentarsi in equilibri smi politici come quello di ieri sulle unioni civili. Ha detto che non celebrerà «matrimoni» tra omosessuali, ma che è favorevole (come noi) ai diritti per i gay. Ora, la cosa pare contenere una discordanza di fondo, cioè che quei diritti previsti dal Ddl Cirinnà vengono sanciti proprio in seno a quella dichiarazione che la coppia compie dinanzi ad un ufficiale di stato civile. Quindi non è ben chiaro come la volontà di non celebrare «matrimoni» (che non si chiamano così, ma per mera foglia di fico) possa non escludere la tutela di quei diritti. (...)

Più che un oscivolone, quello di Marchini sembra un colpo basso della macchinadelpoliticodelmarketingperrendere la mano all'elettorato di centro-destra più tradizionalista, proprio nel giorno in cui l'opposizione strepita giustamente per l'ennesima «fiducia» su un tema delicatissimo, il cosiddetto Ddl Cirinnà, che di fatto strozza il dibattito alla Camera. L'operazione di Marchini non sorprende. L'uomo non è nuovo a porsi come modello di uno smottamento delle identità politiche, rappresentato da gesti e simboli dirompenti, come il primo manifesto che strizzava l'occhio alla destra romana con il ritornello gramsciano sull'odio per gli indifferenti. Ancor meno ci sorprende l'ipocrisia della sinistra, cultrice della disobbedienza civile che oggi vorrebbe negare a Marchini la possibilità di fare obiezione di coscienza su questo argomento qualora a giugno diventasse sindaco. Attacchi scomposti, accuse d'omofobia, «bandito», «fuorilegge», finirai in galera

ra «per la violazione del codice penale sull'omissione d'atti d'ufficio». Gli hanno vomitato addosso di tutto, dimenticandosi di quel che in barba alla legge corrente e ai richiami del prefetto combinò in Campodoglio il sindaco arcobaleno con i promessi sposi maschietti e femminucce bacio in bocca nella sala rossa. Il buon Ignazio poteva dire (e fare) di tutto, il buon Alfio non può permettersi di dire alcunché. Lo hanno giustiziato con tutti i crismi partigiani, impedendogli cioè di spiegare le sue ragioni che stando ai sondaggi sono poi quelle della maggioranza degli italiani che risiedono fuori dal Parlamento. A differenza di Renzi che ha impedito il dibattito ed ha negato ai deputati un voto sereno e trasparente, su Marchini, i diritti e i matrimoni gay noi lasciamo ampia libertà di coscienza (e di giudizio) ai lettori. Su temi così delicati il nostro grido è sempre lo stesso di Voltaire («non condivido le tue idee ma mi batterò fino alla morte affinché tu possa esprimere») ma è anche quello della neo mamma Eleonora Cimbro, parlamentare del Pd, linciata per un commento contrario su un altro tema delicatissimo, come l'utero in affitto, postato nella foto che la ritrae mentre allatta la sua creatura. «È assurdo definire violenta l'immagine di una donna che allatta al seno il proprio bambino - ci dice la Cimbro - Sono violenti forse i dipinti della Madonna che allatta Gesù?». Partigiani intolleranti pro lesbo, gay, bisessuali e trans gender, chi risponde?

Gian Marco Chiocci

Unioni civili, ecco i nuovi diritti

► Via libera definitivo alla legge. Renzi: una pagina storica, lotta giusta anche se perderò voti
Le opposizioni: firme per abolirla. Salvini ai sindaci: disobbedite. Cosa cambia per le coppie

ROMA Le Unioni Civili sono legge. Riconoscimento e più diritti per le coppie omosessuali ed etero conviventi. «È un giorno di festa, lotta giusta anche se perderò voti», ha sintetizzato Matteo Renzi che ha posto la fiducia sul provvedimento ricompattando il Pd. Il mondo cattolico è in subbuglio e già lavora al referendum: firme per abolirla. Il centrodestra si divide: il leader leghista Salvini invoca l'obiezione di coscienza per i sindaci; Forza Italia ha tre posizioni diverse.

Ciaramitaro, Conti, Mangani e Pirone
da pag. 2 a pag. 5

LA GIORNATA

ROMA Da ieri l'Italia riconosce per legge le Unioni Civili fra coppie omosessuali e dà più diritti (ma non la reversibilità) alle coppie di fatto fra un uomo e una donna. «È un giorno di festa», ha sintetizzato in una intervista radiofonica il premier Matteo Renzi che ha posto la fiducia sul provvedimento ricompattando il Pd. Ma il mondo cattolico è in subbuglio e già lavora al referendum mentre il centrodestra si divide e reagisce in molti modi. Rabbiosamente sul fronte della Lega, con il leader Matteo Salvini che ha invocato l'obiezione di coscienza per i sindaci invitandoli di fatto a non applicare la legge. Forza Italia invece si è divisa in tre tronconi: 10 deputati hanno votato sì; 21 no e due si sono astenuti. Un filo di imbarazzo anche fra i 5Stelle (che in Senato decisero di non votare la legge che all'epoca conteneva l'adozione per le coppie omosessuali) che hanno votato contro la fiducia ma si sono astenuti sulla legge.

IL PASSAGGIO

La parola passa ora al presidente Mattarella, che secondo alcune formazioni cattoliche dovrebbe reinviare il provvedimento alle Camere. Ma comunque il ministro

delle Riforme, Maria Elena Boschi, è stata chiarissima e rispondendo alle domande dei giornalisti ha ribadito che tutti i sindaci hanno l'obbligo di rispettare la legge. Del resto sia il candidato al Campidoglio di Fratelli d'Italia e Lega, Giorgia Meloni, che quello di Milano dell'intero centrodestra, Stefano Parisi, hanno confermato che non boicoteranno le Unioni Civili.

Tecnicamente la giornata è stata scandita da due voti: nel primo pomeriggio sulla fiducia per il governo (369 sì, 193 no e 2 astenuti) e in serata sul testo della legge (i regolamenti di Montecitorio separano i due voti), con 372 sì, 51 no e 99 astenuti. Nella seconda votazione ai sì della maggioranza si sono aggiunti quelli di Sinistra Italiana e di diversi deputati di Fi. Al contrario alcuni deputati cattolici della maggioranza hanno votato contro (Paola Binetti e Alessandro Paganini di Ncd, Mario Sberna e Gianluigi Gigli di Ds) o non hanno partecipato al voto (Ernesto Preziosi del Pd).

I 5Stelle, dopo un duro intervento in Aula Alfonso Bonafede, si sono, come detto, astenuti. Fortissimi i malumori del mondo cattolico dentro e fuori il Palazzo, cresciuti dopo il ricorso alla fiducia. Al di là dell'ala più radicale rappresentata dal Movimento del Family Day, anche altre associazioni finora meno

puntute, come il Forum delle Famiglie, hanno fatto sentire la propria protesta.

TENSIONE

Un altro motivo di tensione con il fronte cattolico è venuto dall'annuncio in aula di Alessandro Zan (nella dichiarazione di voto per il Pd) sulla necessità di metter mano al matrimonio egualitario e alle adozioni per i gay. Parole che hanno lasciato di sasso i deputati centristi della maggioranza. L'irritazione, palpabile in Transatlantico, è aumentata dopo che Renzi non ha escluso l'ipotesi («Non so se ci sono le condizioni parlamentari, vedremo nelle prossime settimane e mesi», ha detto).

Proprio il tema dei matrimoni gay potrà essere uno dei punti trainanti per motivare un referendum abrogativo, che già oggi verrà presentato alla Camera.

Un segnale politico importante è venuto dal voto favorevole di Sinistra Italiana che ha mostrato apprezzamento per le Unioni Civili sulle quali il governo Renzi si è impegnato. Il premier e segretario Democrat ha portato a casa un'altra «cosa di sinistra» dopo l'ingresso del Pd nel Pse che non era riuscita al gruppo dirigente vicino all'asse storico Pci-Pds-Ds.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

“All'inizio mi vergognavo il mio mito era Luxuria ma ora posso sposarmi”

Il racconto di Scalfarotto, tra coming out e accuse dai cattolici Pd: “Colpa tua se il vescovo non mi saluta”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Da tempo ho fatto testamento in favore di Federico, ma mi giravano le palle. Ero andato da un vecchio notaio di Milano per un diritto che doveva essere pubblico, di tutti. Quando tornai a casa con il pezzo di carta, il mio compagno non lo volle neanche vedere: "Mettilo via che porta sfiga"». Ivan Scalfarotto, 51 anni, deputato del Pd, racconta la sua doppia storia: quella del sottosegretario alle Riforme (oggi è vice-ministro allo Sviluppo) che ha seguito da vicino i passaggi della legge sulle unioni civili e quella del ragazzino che si è vergognato e ha sofferto, che ha trovato il coraggio di fare *coming out* con il padre a 27 anni, che ricorda quando a Foggia, la città dove è cresciuto, la coetanea Vladimir Luxuria rompeva il muro «mostrostandosi, esibendosi. Più lei si esponeva, insultata e maltrattata, e più mi nascondevo. Mi sentivo un vigliacco mentre Vladimir era la mia eroina. Adesso qualcuno la vorrebbe sindaco...». La ruota gira e la società cambia. «E' proprio una bella giornata», sospira Scalfarotto. Una giornata di ricordi, tanti brutti. Ma ora si può “sposare”, no? «Aspetto che me lo chieda Federico. In un posto romantico». La normalità invece della diversità.

Suo padre che disse?

«E' diventato presidente del circolo foggiano di Agedo, l'associazione dei genitori di figli gay. Oggi non c'è più e il circolo si chiama Gabriele Scalfarotto. Lo slogan dell'Agedo è semplice: "Etero o gay, sono figli miei". Questa legge cambierà le cose per tutti i ragazzini omosessuali com'ero io. Non solo a Milano e Roma, le metropoli, ma anche a Rocchetta Sant'Antonio, in provincia di Foggia, perché entrerà in vigore anche lì».

Come può una legge proteggere un giovane dalla scoperta della propria sessualità?

«Certo che può. Essere figlio di separati negli anni '60 era una vergogna, oggi è normalissimo. Sarà tutto più naturale. Renzi lo disse alle associazioni gay quando saltò l'accordo con i 5 stelle al

Senato. Li incontrammo in una pausa dell'assemblea nazionale del Pd, erano arrabbiati per il fallimento, per lo stralcio della step-child adoption. Matteo li affrontò anche a muso duro: "Guardate che questa legge mica la facciamo solo per voi, la facciamo per l'Italia. Come è stato per il divorzio"».

Ha provato la discriminazione anche durante le tappe del provvedimento?

«Nei dibattiti pubblici o nei talk televisivi invitavano sempre me e un giurista per la vita o uno del Family day o uno di *Manif pour tous*. "Se il criterio è quello dell'amore, allora vale anche il matrimonio con il cane", disse uno di loro in un liceo romano. Mi alzai di scatto: "Federico non è un cane"».

Scappò?

«No, rimasi. Ma mi fu più chiaro il meccanismo e ho detto basta a un aberrante par condicio. Non si mette sullo stesso piano chi chiede più diritti e chi li vuole negare. Come se accanto a un ebreo si dovesse mettere sempre un nazista o accanto a un nero un membro del Ku Klux Klan».

Discriminazioni da parte dei colleghi?

«Per studiare un testo che dopo il passaggio in Senato fosse approvato subito dalla Camera, il Pd istituì un comitato paritario: 5 deputati e 5 senatori. Vado a uno di questi incontri. Stefano Lepri (senatore del Pd ultracattolico ndr) mi blocca: "Sei qui come governo?". Io, sulla difensiva: "No, come Ivan". E lui, gelido: "Allora sei un deputato, qui siamo già al completo. Ti accompagno alla porta"».

Bel clima. I cattolici dem volevano far saltare tutto?

«Un nostro senatore mi disse,

serio: "Per colpa tua il vescovo mi ha tolto il saluto". I cattolici non volevano la legge. Puntavano a svuotarla, in modo che i gay non l'avrebbero più difesa e le Sentinelle in piedi avrebbero continuato ad attaccarla. Proprio come è successo con la norma sull'omofoobia. Io ho pensato: "Non mi faccio fregare una seconda volta"».

Allora avete cercato i 5 stelle e vi hanno fregato anche loro.

«Andiamo da Renzi io, la Boschi, Rosato e Zanda. "Facciamo un accordo che rompe la maggioranza di governo, ci copri?". Andate avanti, risponde. Quando i grillini non votano il canguro al Senato si capisce che abbiamo fatta una cazzata politica grande come una casa. Se c'era il Pcus ci avrebbero spediti in Siberia... Quella sera sono a cena con Federico che guarda le foto sul mio cellulare. "C'è un Matteo che ti cerca", dice. Leggo Whatsapp, messaggio di Renzi: "Solo fra me e te, che facciamo?"».

E lei?

«Mi aspettavo un vaffa invece... "Mettiamo la fiducia e stralciamo la stepchild", scrivo. Renzi era già pronto».

Il suo sciopero della fame sembrò ad alcuni una burletta.

«Venti giorni, dal 28 giugno al 18 luglio. Dopo tre giorni non sentii più la fame. Arturo Scotto di Sel mi dice: "È ridicolo fare lo sciopero della fame contro il tuo governo. Perché non ti dimetti?". Ma io non lo facevo contro il governo, volevo smuovere le coscienze. Dovevo finire in ospedale, ero sicuro che una volta ricoverato sarebbe successo qualcosa».

Smise solo per la promessa di Renzi.

«Mi telefonò: "Se non mangi ti spezzo le gambe". Promise pubblicamente la legge. Mi fidai. Ho fatto bene. Adesso siamo come gli altri, costruiremo delle famiglie uguali alle altre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Monica Cirinnà

«È una legge piena di diritti, brucia il tradimento dei grillini»

● Parla la senatrice: «Marchini è soggetto alle norme, ma tanto non sarà sindaco. Spero che i vescovi rispettino il Concordato. Ora la stepchild va inserita nel testo sulle adozioni»

Federica Fantozzi

Senatrice Monica Cirinnà, contenta? «Molto contenta. Dopo tre anni di lavoro siamo arrivati a un risultato importante con un testo pieno di diritti. La legge contiene l'equiparazione di tutti i diritti sociali dei coniugi eterosessuali sposati alle coppie gay che formano un'unione civile. C'è una pienezza di diritti importante».

Norme simili esistono a partire dai primi anni 2000 in quasi tutta Europa. Compresi Malta, Cipro, Slovenia e, dal 2015, la cattolicissima Irlanda. È una giornata storica o si colma un ritardo intollerabile?

«Finalmente l'Italia entra in Europa su un tema fondamentale come i diritti civili, e io direi anche i diritti umani, dopo un oblio durato trent'anni. E ci entra a testa alta, con un istituto giuridico nuovo che riconosce anche la reversibilità della pensione del partner. Quindi arriviamo ultimi ma bene, con un contratto pieno di diritti».

Lei è stata relatrice del primo testo, poi arenatosi, ed è rimasta in prima linea per tutto l'iter. Come ha costruito il percorso?

«Partendo dai diritti sociali. In Germania, nella prima versione della legge, la reversibilità della pensione non era riconosciuta. Fu la Corte Costituzionale tedesca a imporla a Berlino, e poi fu la Corte Europea dei Diritti Umani con una sentenza che ha fatto scuola in Europa in cui si affermava l'illegittimità di discriminazioni sui diritti sociali in base all'orientamento sessuale. Io ho costruito la legge su di essa».

In Commissione Giustizia il testo base è uscito con una maggioranza trasversale Pd-M5S e il no di destra e centristi. Dopo il dietrofront dei Cinquestelle, che al Senato alla fine

non hanno votato la legge, lei a caldo si è detta pentita di essersi fidata di loro. Come guarda indietro a quel capitolo?

«In commissione abbiamo costruito e votato un buon testo base che abbiamo deciso insieme di portare in aula nell'ottobre del 2015. Il punto è, come ha detto Renzi nella direzione del 17 febbraio, il giorno dopo il tradimento dei Cinquestelle, che nessuno poteva pensare di non tentare la via di un accordo di maggioranza alternativa. Abbiamo avuto il divorzio grazie all'intesa tra donne comuniste e donne democristiane. Se volevamo la stepchild adoption, dovevamo trovare un'altra maggioranza perché il nostro alleato di governo Ncd era in difficoltà».

Ha parlato di un tradimento dei Cinquestelle. Lo vede così?

«Sì. Il loro è stato il tradimento di un patto politico e del mondo di associazioni Lgbt che aspettavano il riconoscimento della genitorialità, oltre agli altri diritti. Resto delusa sul piano umano e politico. M5S ormai è un movimento populista che poco ha a che fare con la crescita democratica del nostro Paese».

Anche nel Pd lo scontro tra laici e cattolici è stato molto aspro. Ha lasciato strascichi?

«Nella direzione del 17 febbraio pur di salvare la legge il Pd era pronto a votare l'emendamento premissivo del senatore Andrea Marcucci che conteneva la stepchild adoption. In quel momento era chiaro che noi avevamo avuto dei problemi interni ma eravamo riusciti a risolverli. Nel Pd la questione tra laici e cattolici era stata superata e il 100% dei senatori era pronto a votare sì».

La fiducia era necessaria o è stata una forzatura per sottrarsi al dibattito?

«La fiducia salva la legge da imboscate sui voti segreti. Che gli emendamen-

ti siano 5mila o 5 interessa fino a un certo punto. Su leggi di questa natura, il punto è che il voto segreto non serve a rispondere alla propria coscienza bensì viene usato come arma da tutte le opposizioni e dai conservatori ovunque siedano per dare un colpo al governo».

Il voto segreto come tentativo di spallata?

«È una coltellata politica. Non metto i diritti di migliaia di persone che aspettano da tanto di fronte alla roulette russa. La fiducia è stato un atto di coraggio».

Le critiche di monsignor Galantino sono un'ingerenza politica?

«I vescovi fanno la loro parte. La risposta è nell'articolo 7 della Costituzione: il Concordato con reciproca autonomia e indipendenza tra Stato e Chiesa. A me sembra che lo Stato lo rispetti, spero che i Vescovi facciano altrettanto».

Come può Marchini non celebrare le unioni civili da eventuale sindaco? O il suo è un messaggio politico?

«Marchini si è dovuto correggere: i sindaci giurano sulla Costituzione e si sottopongono alla legge. Ma sono tranquilla: al Campidoglio andrà Giachetti».

Addio per sempre alla stepchild adoption?

«Intanto, nel maxi-emendamento del governo c'è una frase che sembra banale ma è fondamentale: i magistrati continueranno ad applicare tutte le norme sull'adozione come già fanno. Sta succedendo ancora, alle due mamme di Avellino come ai due papà di Roma».

Insomma, si resta appesi alla supplenza dei giudici alla politica?

«Confidiamo nella revisione della legge sulle adozioni che le consente anche ai conviventi, ai single e agli omosessuali».



L'intervista Maurizio Sacconi

«Effetti pesanti per i conti previdenziali la reversibilità andrà a tutti i conviventi»

ROMA «Questo provvedimento avrà effetti pesantissimi sugli equilibri previdenziali ed è bene che gli italiani lo sappiano». Maurizio Sacconi, presidente centrista della Commissione Lavoro del Senato, non usa giri di parole.

Presidente Sacconi, il governo ha presentato conteggi rassicuranti. Può spiegare nel dettaglio il suo allarme?

«Il problema riguarda essenzialmente le pensioni per i superstiti. Oggi la spesa italiana per esse è di oltre 40 miliardi di euro annulli, cui vanno aggiunti circa 20 miliardi di detrazioni fiscali e di assegni familiari.».

Lei teme un'esplosione di queste voci.

«Certo. I conteggi, sia pure in modo grossolano, lo dimostrano. Quali sono i conteggi che ha fatto?

«In Germania le unioni omosessuali sono il 2,5% del totale. E dunque si può ipotizzare che a regime l'aumento di spesa sociale sia almeno di 1,5 miliardi, pari appunto al 2,5% di 60 miliardi. Ma in realtà la spesa previdenziale aumenterà molto di più».

E perché?

«Perché la legge sulle Unioni Civili garantisce la reversibilità previdenziale alle coppie omosessuali ma non alle stabili convivenze eterosessuali delle quali pure si occupa la seconda parte

della legge».

E quindi?

«Prima o poi la Corte Costituzionale non potrà non concedere la reversibilità anche alle coppie eterosessuali che convivono da tempo e che magari hanno figli. Verso di esse è stato fatto un torto assurdo. Perché vorrei ricordare che la reversibilità nasce nel presupposto che uno o tutti e due i membri della coppia non abbiano espresso il loro pieno potenziale professionale per accudire i figli. Dunque la reversibilità è un riconoscimento del valore della genitorialità. A me pare inevitabile che la Consulta ristabilisca la parità dei diritti fra convivenze omosessuali ed eterosessuali. E queste ultime sono non poco diffuse».

Ma allora perché il governo ha sostenuto che la legge appena approvata non provoca danni sostanziali agli equilibri pensionistici italiani?

«E' un errore voluto».

Si spieghi meglio.

«Il Pd voleva assolutamente la legge nella sua versione ideologica e questo ha indotto il governo a calcolare l'impatto finanziario solo per i prossimi 10 anni e solo per le coppie omosessuali. Invece la legge di contabilità pubblica prevede che i calcoli previdenziali vengano fatti per "almeno 10 anni" fino a che gli effetti vanno pienamente a regime. Hanno vo-

lutamente ignorato una parola: "almeno". Le norme saranno a regime quando i nuovi "sposi" raggiungeranno la mortalità media. La verità è che le Unioni Civili equivalgono ad una bomba previdenziale che prima o poi esploderà come un vulcano».

Il suo giudizio negativo sulle Unioni Civili dipende dagli effetti negativi sull'Inps o è più complessivo?

«Com'è noto, io penso che si tratti di un provvedimento molto diviso mentre era possibile un accordo unanime sui diritti e doveri di mutuo soccorso materiale e morale tra tutti i conviventi, omo ed eterosessuali. Si è invece preferito un testo fortemente ideologico costruito assieme alle comunità Lgbt».

Non c'è però la stepchild adoption, ovvero l'adozione di figli già riconosciuti a uno dei due membri della coppia omosessuale.

«Ricalcando le Unioni Civili sul matrimonio si definisce il presupposto che permette ai singoli tribunali di riconoscere le adozioni da parte di coppie omosessuali. Non c'è dubbio: quel fronte ha vinto la partita della famiglia artificiale ma ora decideranno gli elettori che chiameremo a referendum per abrogare la prima parte della legge sui similmatri moni».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO: LA CONSULTA EQUIPARERA I DIRITTI A QUELLI DELLE COPPIE OMOSEX



Maurizio Lupi

«C'è un patto con Renzi ora basta strappi etici»

ROMA

«È stato un braccio di ferro, sono comunque contento di aver contribuito ad una mediazione, ad una legge che dà diritti e doveri ma esclude il similmatrimonio, l'adozione e la stepchild. È un argine alle sentenze creative. Ma soprattutto è il punto di arrivo di un patto politico. E "pacta sunt servanda": sui temi etici questa legislatura ha finito il suo lavoro, non consentiremo che tutto ciò che è uscito dalla porta rientri dalla finestra. Se volessero farlo, dovranno trovarsi un'altra maggioranza». Al termine di una giornata lunghissima, Maurizio Lupi, capogruppo Ap alla Camera, ha voglia di mettere il punto esclamativo su un tema che ha spaccato il Paese per anni. «L'alibi delle unioni civili è caduto. Passiamo oltre. Ci aspettiamo subito un'iniziativa legislativa pesante contro l'utero in affitto e misure altrettanto pesanti in stabilità per la famiglia, la natalità, gli asili-nido, la libertà di educazione».

Gandolfini già annuncia il referendum abrogativo...

Massimo rispetto. Però io preferisco aver lavorato ad una mediazione piuttosto che avere una legge con le adozioni e organizzare una mobilitazione di protesta. Il referendum abrogativo sarebbe un grave errore. Spaccherebbe la società come accaduto per divorzio e aborto e spaccherebbe noi cattolici. Chi persegue questo disegno ha solo fini politici.

Sicuro che il testo non spalanchi la strada a sentenze pro-adozione?

Il testo è esplicito. Si fa riferimento all'articolo 2 della Carta, alle formazioni sociali, e non al 29. Non c'è l'adozione. Non c'è la stepchild. Non vedo margini per interpretazioni.

C'è però un pezzo del Pd che ritiene que-

sta legge il «primo passo».

Noi sappiamo quale è il patto che abbiamo siglato con Renzi. Abbiamo sempre detto che non eravamo contrari ai diritti e siamo stati leali. Ci aspettiamo altrettanta lealtà o ne trarremo le conseguenze senza alcun margine di ambiguità. Questa non è la legge che avremmo scritto noi se avessimo avuto la maggioranza. Ma non è neanche la legge che voleva Cirinnà.

Il premier parla di giorno di festa. Come vive i toni trionfalisticci del Pd?

Dico che saremo davvero al passo con l'Europa, con la Germania, la Francia quando avremo politiche che riconoscono la famiglia come il pilastro della società.

È d'accordo con i sindaci che pensano all'obiezione di coscienza?

Non politicizziamo ogni cosa. La legge prevede la presenza di un pubblico ufficiale, punto. Se un sindaco non se la sente ci sarà un assessore.

La delega alle adozioni è andata al ministro Boschi e non al "vostro" ministro per la Famiglia, Costa...

Il problema non è chi detiene la delega ma l'intesa di maggioranza. Per noi il tema delle adozioni è solo lo sblocco delle adozioni internazionali che sono in una situazione drammatica. Mi pare che Renzi sia d'accordo, a quanto leggo.

Si profila uno scontro tra i cattolici in Parlamento e i cattolici in piazza?

Non è uno scontro utile. C'è un compito comune: reiniziare dalla società a testimoniare che il matrimonio e la famiglia sono il pilastro del Paese.

Ncd può reggere l'urto di questa legge? Pagano si è autosospeso...

Alessandro sbaglia. La sua sensibilità è stata importante per la mediazione a cui siamo giunti.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Binetti

«La delega sulle adozioni a Boschi scelta sbagliata»

ROMA

Paola Binetti ha votato la fiducia, ma ha detto "no" al testo delle unioni civili già approvato al Senato. La deputata dell'Udc (componente di Area Popolare, che ha votato invece favorevolmente) vede ancora troppe ambiguità e troppa voglia di forzare. «Sarebbe stato giusto che la delega alle adozioni fosse stata attribuita al ministero della Famiglia», segnala. «Non vorrei che l'attribuzione, invece, al ministro Boschi, notoriamente favorevole alla *stepchild*, sia un altro segnale».

Come spiega la sua scelta nel voto?

La fiducia riflette un giudizio positivo sull'operato del governo, e una speranza per quello che potrà ancora fare nei restanti 18 mesi di legislatura, nella consapevolezza che non c'è un'alternativa ad esso se non le elezioni. Prospettiva, questa, molto problematica per la situazione del Paese. Il dissenso sul testo, invece, riguarda oltre al metodo una serie di contenuti ambigui di questo disegno di legge, nonostante l'indubbio apporto migliorativo di Ap e Udc.

I dubbi da che cosa nascono?

È bene che siano stati riconosciuti diritti di carattere patrimoniale, includo la casa e arrivo fino alle pensioni di reversibilità. Ma poi ci si è spinti fino a stressare al massimo la similitudine fra questo nuovo istituto e il matrimonio. Mi riferisco in particolare al punto 20, che rimanda a tutte le previsioni del codice in cui è contenuta la parola "coniuge" o "marito" e "moglie". Ci sono ambiguità anche sul piano linguistico, penso anche al riferimento all'«indirizzo della vita familiare», che rendevano impossibile per me votare "sì".

Sul metodo, invece, il dissenso è per la**fiducia?**

Non solo. Anche per l'assenza di una discussione in Commissione, al Senato come alla Camera. È statisticamente improbabile che neppure uno degli emendamenti presentati, tutti ignorati in blocco, contenesse un apporto migliorativo rispetto al testo del Senato.

C'era voglia di chiudere. Renzi festeggia, il ministro Boschi esibisce il nastri-no arcobaleno.

Il ministro Boschi indossa la coccarda... Ma intanto, proprio in questo frangente, incassa una delega importante, alle adozioni.

A ha rivendicato il ministero della Famiglia, ci si aspettava che includesse le adozioni, come in passato. Mi sarei aspettata, in effetti, che questa delega fosse di competenza della Famiglia. Ed è una ragione in più per vigilare nelle prossime settimane. Ho presentato un'ordine del giorno per chiedere al governo di rendere operativi tutti gli aspetti contenuti nelle mozioni approvate contro l'utero in affitto. In tempi brevi, come accaduto per le unioni civili. Le adozioni, ora, con Boschi rientrano nelle Pari opportunità. Ho troppo rispetto per il ministro per lanciare un allarme preventivo. Ma non vorrei mai che questa nomina, a cavallo dell'approvazione

delle unioni civili, voglia significare che, proprio in nome delle pari opportunità, dovranno essere cancellate le diversità che questa legge contiene rispetto al matrimonio egualitario, relative soprattutto alla presenza dei figli. Non vorrei insomma che la rimozione delle disparità comporti di abbandonare la strada scelta della nuova formazione sociale, facendo leva sulla genericità del punto 20. Per questo ho votato no.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA. MARA CARFAGNA

“Si colma un vuoto il mio sì per rispettare la dignità umana”

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Questa non è la migliore delle leggi possibili sulle unioni civili. Ma pone un punto fermo sui diritti della persona dai quali non si tornerà indietro. Ed è una legge dello Stato: ciascun sindaco, di qualunque colore politico, sarà tenuto perciò a rispettarla e applicarla». Mara Carfagna vota sì, alla fine ci scappa un abbraccio commosso con Paola Concia e con Ivan Scalfarotto, davanti Montecitorio. Pur su fronti contrapposti, è una giornata da ricordare, l'ex ministro la considera una conquista civile che nessun referendum - sul quale soffiano già da destra - dovrà cancellare.

Perché ha votato in dissenso dal gruppo?

«Nessun dissenso, il gruppo ha lasciato libertà di coscienza e io ho esercitato la mia votando sì. Nonostante Matteo Renzi abbia trasformato una possibile festa per il Paese in un incontro di pugilato in cui ha tentato di dimostrare di essere un campione: in realtà si è dimostrato il solito hooligan divisivo, anche

su temi così delicati. Personalizzare lo scontro sulla sofferenza delle persone è da cinici».

Intanto, questo governo porta a casa una legge che i vostri governi, nonostante i suoi sforzi da ministro, non ha mai voluto.

«Il governo Berlusconi di allora, su mia iniziativa, è stato il primo a promuovere una campagna contro l'omofobia. Con Paola Concia abbiamo provato a portare in aula una legge e siamo state ostacolate. Una sconfitta, certo, ma io non ho mai perso la determinazione a lottare per il riconoscimento di quei diritti. Ecco allora il mio sì: per colmare un vuoto giuridico che era irrispettoso della dignità della persona».

Eppure, la maggioranza di Fi ha votato contro. Cos'è? Sacca di maschilismo, di omofobia?

«No, nessuna resistenza di quel genere. I colleghi hanno fatto prevalere gli aspetti discutibili che in questa legge ci sono: errori, lacune, contraddizioni. Io, al contrario, l'affermazione dei diritti e la lotta alle discriminazioni. Nonostan-

te la fiducia e nonostante Renzi».

Il vostro candidato sindaco di Roma, Alfio Marchini, dice però che non celebrerebbe le unioni gay. Salvini invita i suoi sindaci a disobbedire.

«La legge è legge dello Stato e si rispetta. I pubblici ufficiali avranno il dovere di applicarla: come ogni legge non ha colore politico».

Il fronte cattolico del no minaccia già il referendum.

«È sempre utile dare la parola agli elettori, ma spero che, se davvero ci sarà, il referendum non sia ulteriore occasione per spaccare il Paese. E comunque, indietro dal principio sacrosanto del riconoscimento dei diritti delle persone non si deve tornare».

Maria Elena Boschi ministro, come lei un tempo, delle Pari opportunità. Come giudica la nomina?

«Le auguro buon lavoro, ma è una nomina che arriva con due anni di ritardo, anni in cui il Paese ha fatto passi indietro sull'uguaglianza di genere. Per lei è la terza delega: mi auguro sia consapevole di quanto sia delicata e complessa, quanto richieda impegno e dedizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel governo Berlusconi fui sconfitta ma non ho mai perso la determinazione

È legge dello Stato e si rispetta. I pubblici ufficiali avranno il dovere di applicarla



“Ora avanti con eutanasia, cannabis, cittadinanza e asilo”

Emma Bonino chiama la battaglia sui diritti civili: “In Italia bisogna sempre spingerli a forza, non sediamoci”



tre: era il 1988 e non fu mai discussa. Nel 2006 i Dico vennero bloccati da destra e da sinistra. Poi toccò ai Pacs e infine, *lento pede*, eccoci a regolare una realtà nel frattempo mutata. Questa legge non cambia la società ma, ancorché timida e riduttiva, prende almeno atto tardivamente dell'Italia del 2016, cioè di una mutazione già avvenuta».

C'è chi dice è troppo, chi troppo poco. Com'è questa legge?

«Il dibattito è legittimo. I diritti civili non dovrebbero essere ideologici: non appartengono né alla destra né alla sinistra, sono delle persone. Il referendum sul divorzio passò con il 52%, metà della gente era contraria. Quello che mi rattrista sono i toni volgarissimi uditi nei giorni passati al Senato, toni che ricordano quelli pessimi sulla morte dignitosa e l'eutanasia, all'epoca del cosiddetto caso Englaro, altro tema su cui, *lento pede*, avanziamo. È noto che sulle scelte personali il proibizionismo non funziona, eppure i politici sembrano non capire. Lo sforzo di legalizzare è duro ma, a differenza dell'illusione nefasta di proibire, funziona».

Perché ad ogni battaglia legale

sui diritti siamo punto e a capo?

«I diritti civili in Italia vanno sempre spinti a forza. Vero invece è che purtroppo da almeno vent'anni l'impegno è meno vivace e più frantumato. Ognuno si batte per una cosa, i gay, le donne, l'eutanasia. E la politica non sente il fiato sul collo».

Che debolezze ha la legge?

«Non entro nel merito, ma diciamo che la negazione dell'adozione del figlio naturale è ormai superata pure dalla giurisprudenza. Nonostante tutto però, questo è un risultato: rimbocchiamoci le maniche e ripartiamo da qui. C'è molto da fare, l'eutanasia, la cannabis, la legge sulla cittadinanza e il diritto d'asilo. Non risiediamoci, si può fare».

Sa che le destre parlano già del referendum abrogativo?

«Auguri! Non ricordano la lezione del referendum abrogativo sul divorzio e sull'aborto? La società ha assimilato che quanto non ci piace non va però negato agli altri. Nel 2005, nel caso della legge 40 sulla procreazione assistita, i nemici del referendum fecero campagna per il non voto: se ce la fossimo giocata sui sì e i no non ci sarebbe stata partita».

La Chiesa ha usato toni severi.

«Ci mancherebbe altro, svolge il suo ruolo. Però questa Chiesa non ha nulla a che vedere con la veemenza intrusiva di Ruini».

E se la Lega invitasse i suoi sindaci all'obiezione di coscienza?

«Tutti liberi basta che garantiscono il servizio e non come con l'aborto per cui, in barba alla 194, ci sono regioni dove questo non avviene. Voglio anche tranquillizzare il candidato sindaco Marchini, sebbene sul piano istituzionale il fatto che annuncia di non voler applicare la legge mi pare inusuale per non dire altro. Comunque, grazie per dircelo prima, è un'ottima informazione per gli elettori. Signor Marchini faccia come crede, purché mandi un sostituto a celebrare le unioni civili. Anzi, basta eleggere dei radicali in Consiglio, poi il servizio lo garantiamo noi».

Domani sarà l'utero in affitto?

«Su questo ho la posizione dell'associazione Luca Coscioni, sono per una legge rigorosa, è meglio legalizzare che proibire. Io non lo farei ma non per questo lo vieterei ad altri con la motivazione della protezione dallo sfruttamento. Piuttosto garantiamo nuove protezioni sociali».

Ne ha combattute di battaglie, Emma Bonino. Da dentro al governo, da fuori, dalla scomoda posizione di una che spesso dice quanto i connazionali non sono ancora pronti ad ascoltare. L'ex ministro degli esteri, ex commissario europeo e molti altri ex ruoli tranne che radicale non abbassa la guardia sui diritti. Da presidente dell'European Council on Foreign Relations parla e tratta con regimi campioni di violazioni, ma ogni paese ha la sua storia e questa è la nostra.

Seppur maturata con difficoltà, è una giornata epocale nella marcia per i diritti degli italiani?

«Ricordo che la prima proposta di legge del genere portava la firma di Agata Alma Cappiello, Margherita Boniver e poche al-

Questo legge regola una realtà già mutata. Almeno ne prende finalmente atto

Un referendum contro? Auguri, non ricordano più com'è andata con divorzio e aborto

La stepchild adoption ormai viene riconosciuta anche dalla giurisprudenza

I toni
Emma Bonino ha lamentato che nel dibattito si sia arrivati a «toni volgarissimi» come ai tempi del caso Englaro

Divieti
Per Emma Bonino i politici non riescono a capire che sulle scelte personali il proibizionismo non paga: «Bisogna regolamentare»

Regole
Sull'utero in affitto dice: «Io non lo farei, ma non per questo lo vieterei. Ci vuole una legge rigorosa, non un divieto



Emma Bonino
Radicale e protagonista delle battaglie civili

L'intervista

di Gian Guido Vecchi

«Una sconfitta della democrazia Così si svaluta la famiglia»

L'arcivescovo Forte: il voto blindato è frutto di una logica di bassa politica

CITTÀ DEL VATICANO Il segretario della Cei, Nunzio Galantino, ha detto che il voto di fiducia sulle unioni civili è una sconfitta per tutti. È così?

«Sì. Direi anzi che è una sconfitta per la democrazia, per la qualità del lavoro parlamentare e per la coscienza di tanti». L'arcivescovo teologo Bruno Forte, scelto da Francesco come segretario speciale dei due Sinodi sulla famiglia, tra le voci più aperte della Chiesa italiana, non è mai stato così duro: «Una sconfitta, certo, e anche un impoverimento della vita democratica su una questione che può avere un impatto enorme per il futuro della società».

Ma perché, eccellenza?

«Vede, la democrazia è tale se su tutte le questioni — ma specialmente su quelle che hanno uno spessore etico e ricadute sociali e culturali — c'è la possibilità di portare e discutere tutti gli argomenti, pro e contro, e valutarli in un dibattito libero e aperto».

Se ne discuteva da anni...

«Vero, ma è proprio nel momento in cui si arriva al voto che tutti hanno il sacrosanto diritto di esprimersi. Mi pare scorretto, tanto più in questo caso: sui temi etici le posizioni sono trasversali rispetto agli schieramenti. Se si vuole riconciliare con un sì o un no, si fa un danno a tutti».

Il testo è stato più volte corretto, la fiducia non era un modo per proteggere un compromesso faticoso?

«Mah, se fosse così sarebbe una logica di bassa politica. Il politico trova scappatoie

immediate, magari ad ogni costo. Il politico cerca la via per la quale ciò che decide oggi non solo non danneggi, ma accresca il bene comune nel futuro».

Insiste sul futuro, cosa la preoccupa?

«Qui è in gioco una visione della società. Siamo di fronte ad un istituto giuridico nuovo, con il rischio che possa essere assimilato alla famiglia *tout court*. La famiglia non è un elemento fra gli altri, è la cellula fondamentale della società. Nella Chiesa abbiamo vissuto un Sinodo sulla famiglia, ricevuto da Francesco un'Esortazione di grandissimo spessore. Come diceva il Vaticano II, nella *Gaudium et Spes*, la famiglia è la vera grande scuola di umanità, dove si diventa persone. Il luogo di quella relazione educativa che ha bisogno della reciprocità fondamentale tra uomo e donna...».

Però nel testo approvato non si parla più di stepchild adoption, l'adozione del «figliastro»...

«Temo che il discorso possa portare a questo. Il sospetto che tanti hanno messo in luce è che si sia partiti dal modello famiglia per tentare di applicarlo alle unioni civili».

Lei è tra coloro che non si opponevano al riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali...

«Una cosa è la regolamentazione di alcuni diritti, come l'eredità, un'altra un istituto in qualche modo assimilato alla famiglia. Ecco la grande domanda: regolare dei diritti o creare un nuovo istituto giuri-

dico, analogo alla famiglia? Il problema è l'assenza di un dibattito che aiuti a distinguere con precisione. Ed eviti un'operazione di trasferimento che svaluta la famiglia. Se non se ne discute, se ognuno non porta sue idee, il rischio è che passi qualcosa che può essere assimilato all'istituto familiare e lo indebolisca. Dopo l'approvazione le cose andranno approfondate, ma temo che il rischio non sia eluso».

Ma in che modo la famiglia formata da uomo e donna ne verrebbe danneggiata?

«La grande sfida del presente è aiutare le famiglie, sostenerle. La crisi economica, una denatalità spaventosa... E l'indebolimento, prima che culturale e sociale, è già evidente sul piano materiale, al di là delle buone intenzioni: se equipari un altro istituto alla famiglia le risorse, già scarse, vengono inevitabilmente divise».

Che farà ora la Chiesa?

«Come vescovi lo valuteremo forse già la settimana prossima, durante l'assemblea generale della Cei. Al di là del rispetto dovuto ad ogni persona, non può essere i equiparazione tra unioni omosessuali e famiglia. Da parte della Chiesa resta sempre l'annuncio del Vangelo della famiglia come istituto fondamentale della vita umana, sociale e cristiana».

“

La stepchild adoption? Per ora è stata accantonata ma temo che il discorso, inevitabilmente, potrà portare a questo

Una cosa è riconoscere alcuni diritti come l'eredità, un'altra è costituire un istituto in qualche modo assimilato alla famiglia tradizionale

Chi è

● Bruno Forte (foto) teologo e arcivescovo, è nato a Napoli il primo agosto del 1949

● Dopo la maturità classica è entrato nel seminario Maggiore di Napoli-Capodimonte e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 18 aprile 1973

● Nel 1974 ha conseguito il Dottorato in Teologia

presso la Facoltà Teologica di Napoli, in seguito ha approfondito gli studi a Tubinga e a Parigi e si è laureato in Filosofia presso l'Università di Napoli

● Dal giugno 2004 è arcivescovo metropolita di Chieti-Vasto. Da gennaio è presidente della Conferenza episcopale abruzzese-molisana

La Nota

di Massimo Franco

«PASSO AVANTI» CON LA FIDUCIA PER PLACARE LA SINISTRA PD

Il risultato è stato raggiunto: le unioni civili sono legge. E con una punta di trionfalismo, la sinistra celebra «il passo avanti» dell'Italia. Ma la decisione di ricorrere alla fiducia numero 54 ha inserito l'ennesimo elemento di tensione in una Camera dove pure il governo aveva i numeri per approvarla comunque. Più ancora che il merito, ampiamente scontato, è stato il metodo a confermare un esecutivo deciso a zittire le opposizioni in Parlamento. Le minacce di ritorsione sul referendum di ottobre da parte di alcune associazioni del Family Day lasciano il tempo che trovano. I lividi di questa forzatura, però, promettono di sedimentarsi comunque tra le forze di opposizione; e di rafforzare la volontà di votare contro al referendum in quanti temono che una vittoria darebbe troppo potere a Matteo Renzi. In realtà, se Palazzo Chigi ha potuto arrivare al «sì» alle unioni civili senza andare troppo per il sottile, è stato perché l'esito non era in discussione. Dopo le convulsioni al Senato, la stessa Cei e il Vaticano erano rassegnati a quell'esito: bastava che dalla riforma fossero escluse le adozioni per le coppie omosessuali. Lo stesso Papa si era tenuto a distanza.

La conclusione politica della vicenda, però, acuisce le diffidenze. Quando il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino, parla di «sconfitta» riferendosi alla fiducia, tocca un

Gli equilibri

Cei sconcertata e in tensione
Mentre Marchini e 5 Stelle
danno la caccia al campo di destra
orfano dal berlusconismo

tema, quello delle procedure parlamentari, che può essergli ritorto contro come un'ingerenza. Il problema è che la «sconfitta» brucia anche alla Chiesa, convinta fino a ieri di avere raggiunto una mediazione accettabile. Al contrario, la fiducia finisce per esaltare la novità e la rottura; e alimenta i mugugni nella Cei sui rapporti con governo e Pd. Per un partito che si trova a un mese dalle elezioni amministrative con la minoranza di sinistra contro, le unioni civili sono «un passo avanti» che Renzi rivendica per ricompattare il Pd: tanto più mentre candidati trasversali e appoggiati dal centrodestra, come Alfio Marchini a Roma, preannunciano che non celebreranno unioni gay se vengono eletti sindaci. Matteo Salvini, spiazzato da Marchini, chiede ai primi cittadini leghisti di imitarlo: «Disubbidite. È una legge sbagliata, anticamera delle adozioni gay». E ci sono blog cattolici che riservano commenti grevi al ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi. D'altronde, la crisi del berlusconismo apre la caccia ai suoi elettori. Non è passato inosservato il comportamento alla Camera del M5S: «no» alla fiducia del governo, e astensione sulle unioni civili. È il manifesto di un movimento che pesca voti dovunque; che manda al Vaticano segnali intermittenti; e che a Palazzo Madama fece saltare l'accordo sulla legge della senatrice pd, Monica Cirinnà, incluse le adozioni. Ieri la Cirinnà era alla Camera, a godersi un «sì» gravido di sviluppi.



PROMEMORIA SUI BAMBINI

di Pierluigi Battista

Il'Italia ha da ieri una buona legge che riconosce le unioni civili tra persone dello stesso sesso. E una legge moderata, equilibrata, che non dovrebbe offendere i sentimenti di nessuno, nemmeno dei cattolici che legittimamente vogliono difendere le forme cosiddette «tradizionali» del matrimonio, che infatti, come era noto malgrado le forzature propagandistiche, rimangono intatte. Come tutti i compromessi, offre lo spazio a qualche punto ambiguo e a qualche ipocrisia, ma il meglio è sempre nemico del bene. E il bene è che da ieri gli omosessuali italiani possono godere di un diritto oramai acquisito in quasi tutte le nazioni democratiche e libere.

Il Parlamento (non il governo, il Parlamento) ha espunto il capitolo controverso della *stepchild adoption* ed è stato saggio a non insistere su un tema controverso, un capitolo delicato che però da una parte e dall'altra è stato agitato come una clava per colpire e umiliare la parte avversa. Ora tuttavia bisogna mantenere una promessa: un appuntamento non rinviabile. E quindi non dare all'Italia l'immagine di una politica verbosa e poco credibile che prima si dice pensierosa della sorte di tanti bambini e poi non è capace di mettere a punto un sistema per le adozioni diverso da quello, asfissiante e ingeneroso, in vigore ancora oggi.

Hanno detto, mentre ci si lacerava sulla *stepchild adoption*, che il diritto dei bambini a una famiglia, all'amore e alla cura debba essere considerato un diritto fondamentale, prioritario, non negoziabile.

Ecco, molti bambini che sono già nati, i bambini che affollano già nel mondo orfanotrofi tristi e lugubri, questi bambini di cui nessuno parla e che sono inchiodati a una condizione di solitudine, di abbandono, di disperazione, non hanno possibilità di godere dei diritti che altrove sono esercitati con più generosità. Tra il luogo in cui già vivono e l'amore di chi potrebbe accoglierli in Italia corre ancora oggi un percorso follemente accidentato, pieno di lungaggini, di chiusure, di soprusi burocratici, di condizioni impossibili. I politici avevano promesso, nei mesi scorsi, di affrontare questo tema. A che punto sono, a che punto siamo?

Chi sta frenando? Chi non si sta impegnando? Nelle altre nazionali democratiche il tema delle adozioni è stato accompagnato da legislazioni avanzate, di buon senso, rispettose dei diritti di tutti. E in Italia? Bisogna forse aspettare quasi una trentina d'anni, lo stesso tempo, un tempo interminabile, assurdamente dilatato che ci è voluto per arrivare a una buona legge sulle unioni civili? È inutile girarci intorno, anche in questo caso si mettono in moto pregiudizi, veti, interdizioni, apriorismi ideologici. Dopo la legge sulle unioni civili è chiaro che non può non essere estesa la platea dei soggetti abilitati ad adottare bambini che già vivono in condizioni di desolazione e di abbandono. Oltre agli ostacoli che dovrebbero essere rimossi per le coppie eterosessuali unite in matrimonio che ancor oggi affrontano l'adozione come un itinerario irti di ostacoli, una legge che allontanasse da sé il sospetto di discriminazioni e divieti pregiudiziali dovrebbe riconoscere il diritto delle coppie di fatto eterosessuali, tra l'altro sottoposte alla disciplina

delle unioni civili votata ieri, ad adottare bambini, così come alle unioni di coppie dello stesso sesso e forse anche ai single, perché no.

Tutti gli argomenti portati al rigetto della *stepchild adoption* per le unioni omosessuali non rientrerebbero in questa discussione. Non si tratta di bambini procreati con tecniche che prevedono la gestazione da parte di una donna che poi dovrà consegnare il figlio appena partorito sulla base di una tariffa o di un accordo prestabiliti, ma di bambini che già sono al mondo, che già patiscono una condizione di solitudine, che già sono privi dei genitori, che già vorrebbero una famiglia come meta e approdo di una vita dimostrata ingiusta e crudele.

La politica italiana è obbligata a dare risposte tempestive a una problema gigantesco e che oggi colpevolmente è stato tenuto in secondo piano. Deve mantenere la promessa formulata nei mesi scorsi. E affrontare il tema delle adozioni con apertura mentale e conservando i diritti dei bambini come ragione prioritaria di una nuova legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Il nuovo confine del diritto d'amare

MICHELA MARZANO

DOPO trent'anni di attese, silenzi, smarrimenti e voltafaccia, anche in Italia, oggi, abbiamo finalmente una legge sulle unioni civili. Colmando così un incomprensibile vuoto normativo.

UN VUOTO normativo che aveva per troppo tempo impedito al nostro Paese di accompagnare la vita delle persone omosessuali verso un orizzonte di libertà, dignità e uguaglianza. Per trent'anni, ogni qualvolta si iniziava anche solo a parlare della possibilità di permettere alle persone omosessuali di condividere gli stessi diritti e gli stessi doveri delle persone eterosessuali, il processo legislativo si bloccava. Pacs, Dico, Cus, Didoré: sono tante le sigle dei progetti di legge che si sono susseguiti in Parlamento, e dietro i quali si nascondono migliaia di ore di discussione prima che le proposte si impantanassero e morissero, lasciando senza speranza centinaia di migliaia di nostri concittadini che aspettavano con ansia che la politica facesse il proprio dovere. In nome dell'uguaglianza di tutte e di tutti, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Ma anche in nome della pari dignità e della comune umanità. Nonostante i molteplici pronunciamenti della Corte Costituzionale. Nonostante persino la condanna dell'Italia, nel 2015, da parte della Corte europea dei diritti dell'Uomo.

Oggi, dunque, si colma finalmente una lacuna. Sperando che possano cicatrizzarsi le ferite di coloro che, da anni, aspettavano che venisse riconosciuto il proprio diritto di amare e di costruire una famiglia. Tutto bene, allora? Purtroppo no. Visto che, ancora una volta, si è dovuto scendere a compromessi. E che invece di ancorare la legge all'articolo 29 della nostra Costituzione — come accade per il matrimonio — l'unione civile viene definita come una "specifica formazione sociale" e trova il proprio fondamento nell'articolo 2 e nell'articolo 3 della Costituzione che assicurano la protezione dei diritti inviolabili dell'uomo e affermano il principio costituzionale di uguaglianza. Arrivando così al paradosso che due persone omosessuali che stipulano quest'unione civile, pur avendo accesso alla quasi totalità dei diritti e dei doveri di due coniugi, non potranno essere considerati una famiglia. In che senso? Nel senso che, nel testo, sono stati chirurgicamente espunti tutti i riferimenti, a parte quello presente al comma 12, alla "famiglia" e alla "vita familiare". Fino alla beffa non solo di eliminare l'espressione "dovere di fedeltà" — come se l'amore omosessuale, per natura, fosse incapace della stessa profondità, continuità e unicità dell'amore eterosessuale — ma anche di lasciare i figli e le figlie delle persone omosessuali privi della protezione giuridica necessaria al proprio benessere e alla propria serenità. Perché non riconoscere lo statuto di "famiglia" a tutte quelle coppie, con o senza bambini, che sono già da tempo "famiglie", costruiscono come qualunque altra coppia eterosessuale un progetto di vita familiare, affrontano le difficoltà della vita come chiunque, crescono e accudisco-

no i propri bambini e le proprie bambine come qualunque padre e qualunque madre? Certo, c'è ancora chi immagina che esista un'unica definizione di famiglia e che, citando a proposito l'articolo 29, continua a ripetere che la famiglia sarebbe sempre e solo una "società naturale". La nostra Costituzione, però, non definisce affatto la famiglia come un'"entità naturale". La nostra Costituzione parla della famiglia come di una "società naturale fondata sul matrimonio", sganciando attraverso quest'osimoro la famiglia, come spiegò all'epoca Aldo Moro, dalla dipendenza e dalla tutela dello Stato cui era stata invece sottoposta durante il ventennio fascista. Perché allora far finta che queste famiglie non siano famiglie, illudendosi che se qualcosa non esiste all'interno di una legge allora non esiste affatto? Perché negare protezione e serenità a tutte quelle bambine e a tutti quei bambini che vivono nelle famiglie arcobaleno e che continueranno a esistere anche se la legge li ignora? Modellare l'unione civile sul matrimonio non avrebbe voluto dire togliere valore al matrimonio, come hanno sostenuto in molti. Avrebbe voluto dire riconoscere alla vita familiare omosessuale la dignità che le è propria, senza discriminare.

Certo, lo ribadisco: questa legge è importante. Anzi, importantissima. Visto che arriva dopo trent'anni di vuoto legislativo e di battaglie perse. Visto che a partire da oggi tante persone potranno veder riconosciuti i propri diritti e la propria dignità. Visto che, anche culturalmente, si tratta di un messaggio importante indirizzato, con la forza simbolica della legge, a tutti coloro che continuano a immaginare che l'omosessualità sia un difetto, una devianza o una menomazione. L'omosessualità è solo un orientamento sessuale, diverso da quello eterosessuale ma del tutto equivalente. È solo una delle tante differenze che caratterizzano ognuno di noi e che non può e non deve impedire a una persona di essere considerata uguale a un'altra in termini di dignità, di opportunità e di diritti. Da oggi, sarà più difficile non vergognarsi quando anche solo l'idea di insultare una persona omosessuale dovesse sfiorare la mente di chi pensa che esista un unico modo di essere o di amare. Era il minimo che potesse fare il nostro Paese, anche per tutti coloro che, dopo anni di battaglie, non sono più tra noi e non potranno festeggiare questo momento. Come diceva però il Presidente Barack Obama nel 2013, il nostro viaggio non sarà concluso finché i nostri fratelli gay e le nostre sorelle lesbiche non sanno trattati come chiunque altro di fronte alla legge. Se siamo stati creati uguali, anche l'amore con cui ci leghiamo l'uno all'altro deve essere uguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Taccuino**MARCELLO
SORGI

Renzi sfrutterà questa legge per recuperare i delusi dal Pd

Alla fine di un percorso politico e parlamentare assai tormentato, che ha visto la convergenza e poi la rottura tra Pd e Movimento 5 Stelle, la legge sulle unioni civili è passata alla Camera, con la fiducia che Renzi aveva annunciato fin da domenica scorsa a «Che tempo che fa», e tra le proteste delle opposizioni. L'indisponibilità del governo a riaprire la discussione che già al Senato aveva determinato molti colpi di scena - tra cui la rinuncia alla stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner all'interno delle coppie omosessuali con le possibili implicazioni in materia di utero in affitto - era in qualche modo scontata. L'eventuale passaggio anche di un piccolo emendamento, magari con un'occasionale maggioranza trasversale, avrebbe reso necessario un altro passaggio del testo a Palazzo Madama, con un imprevedibile allungamento dei tempi.

Ora è fatale che la nuova legge sia messa alla prova della campagna elettorale per la conquista dei Comuni ormai entrata nel vivo, e soprattutto nella Capitale, dove l'elettorato cattolico più tradizionalista può avere un ruolo decisivo in una consultazione che ha visto finora, almeno nei sondaggi, in testa alle intenzioni di voto la candidata 5 stelle Virginia Raggi e alle sue spalle, con percentuali quasi equivalenti, i due candidati di centrodestra Alfio Marchini e Giorgia Meloni, e il candidato del Pd Roberto Giachetti.

E così come Marchini ha giocato d'anticipo, annunciando che, se eletto sindaco, diversamente da quanto aveva fatto il suo predecessore

Ignazio Marino, si rifiuterà, almeno personalmente, di celebrare le unioni civili in Campidoglio, anche Giachetti avrà una chance in più con l'elettorato laico e della sinistra più radicale. A maggior ragione adesso che, per un vizio formale che dev'essere riesaminato nel secondo grado del giudizio, le liste del candidato sindaco di quell'area, Stefano Fassina, sono state escluse. La scelta di fare delle unioni civili un punto qualificante del programma del governo, d'altra parte, era stata pensata da Renzi anche in chiave di possibile riconquista di questa parte dell'elettorato deluso da altre scelte, come ad esempio la riforma del jobs act, contrario a suo tempo al Patto del Nazareno con Berlusconi e, dopo la rottura con l'ex Cavaliere, alla pratica parlamentare di avvicinamento strategico, specialmente in Senato, ai gruppetti di fuorusciti da Forza Italia, ultimo Verdini. Forse è stato anche questo, il dubbio che alla fine Renzi potesse trarre il maggior profitto politico dalle unioni civili, a determinare la frenata del Movimento 5 Stelle, che ha portato all'amputazione dal testo della stepchild adoption.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



PIÙ DIRITTI NON OFFENDONO NESSUNO

UGO MAGRI

L’11 maggio 2016 è una di quelle date che tutti ricorderemo. Perché l’ultimo sì della Camera alle unioni civili segna uno spartiacque tra il prima e il dopo, tra quando non si poteva nemmeno concepire una «formazione sociale» di sesso identico e adesso che invece si può. Per una volta la politica, il tanto bistrattato Parlamento bersagliato dai populismi, ha saputo cimentarsi in quest’impresa che rivoluziona la società e aggiorna il costume nazionale. Ma soprattutto, cambia la vita di tanti.

Delle coppie che tra poche settimane, a partire dai primi di luglio, non appena il governo avrà emanato il suo decreto transitorio, potranno fissare un appuntamento in municipio con l’ufficiale dello stato civile e promettersi sostegno a vicenda. Nella buona e nella cattiva sorte. In quanto di questo fondamentalmente si tratta, di una legge che aggiunge dignità e sicurezza, conferisce garanzie e diritti a chi non ne aveva, senza però toglierne ad altri. Che dunque realizza il sogno di qualunque democrazia liberale, dove si vuole accrescere la felicità collettiva som-

mando le libertà individuali e abbattendo i divieti. Da ieri, sia detto senza che suoni retorico, siamo tutti quanti un po’ più liberi.

È la ragione per cui nessuno dovrebbe sentirsi offeso né ferito. La Cirinnà è una legge che dalle ore 19,40 di ieri appartiene all’Italia intera, compresi quanti fino a un attimo prima non erano stati d’accordo. Tutti hanno titolo per dichiararsi vincitori, non solo Renzi che senza dubbio ha il merito di averci creduto con forza e ora può aggiungere al proprio carnet una conquista civile di quelle maiuscole, paragonabile al divorzio e alla legge 194 sull’aborto. Insieme con Renzi hanno vinto pure quanti ritengono, a torto o a ragione, che il Paese non sia ancora pronto per le adozioni gay e sono riusciti a farne terreno di un approfondimento a parte, destinato a proseguire.

Hanno vinto i militanti Lgbt che, mentre ieri in Aula si votava, distribuivano coccarde arcobaleno davanti a Montecitorio e certo avrebbero desiderato un riconoscimento più pieno, una legittimazione meno avara sul piano delle parole, visto che di matrimonio non si parla mai. Però la sostanza è quella. E in fondo non escono sconfitti neppure i sostenitori del Family Day che, con le loro mobilitazioni, si confermano una presenza ancora in grado di premere sul legislatore. Ha fatto sentire la propria voce la Chiesa, attraverso un innovativo Sínodo sulla famiglia che, per chi crede, è arrivato provvidenziale nel vivo del confronto e, per chi non crede, resta comunque frutto della lungimiranza di Papa Francesco. Ma pure i laici per una volta hanno onorato la propria tradizione e hanno magnifiche ragioni per sentirsi orgogliosi.

Nell’insieme questa legge, attraverso le tensioni da cui è nata, i compromessi di cui i protagonisti sono stati capaci, ha fatto vivere una pagina nobile alla nostra coscienza civile. È stata una bella lotta di idee, e tante altre così ce ne vorrebbero.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

POLITICA 2.0

Il traguardo del Pd, l'ambiguità dei 5 Stelle

di Lina Palmerini

Alla fine questa legge è stata un'occasione colta da Renzi che ha portato a casa il provvedimento, ricompattato il Pd, aperto un dialogo a sinistra utile soprattutto ai candidati sindaci nei ballottaggi. Ma tra il Pd e la destra c'è la via di mezzo dei 5 Stelle, l'astensione.

369

I sì alla fiducia al Governo
Con quello di ieri i voti di fiducia all'Esecutivo di Matteo Renzi sono in totale 53

Il primo impatto del sì alle unioni gay, anche se il premier ieri ha detto che non pensa ai voti, sarà proprio sulle amministrative e sulla grande piazza della Capitale. Perché la scelta di Renzi, anche con la fiducia, definisce il profilo progressista dei candidati sindaci del Pd, soprattutto ora che il centro-destra mostra un inaspettato risveglio. A Milano come a Roma, le candidature di Parisi e di Marchini ma anche della Meloni, sono diventate più insidiose e questa legge ha l'effetto di richiamare il voto a sinistra soprattutto in vista di futuri ballottaggi. Diventa un ponte verso Sel che ieri ha votato la Cirinnà con il Pd. E rende meno indigeste certe candidature ritenute troppo moderata-

te, o troppo renziane, da un'area che oggi esulta per il passaggio della legge.

E tanto più si rafforza l'identità di sinistra per l'annuncio degli oppositori di preparare un referendum abrogativo. Da Salvini che invita i sindaci leghisti a "disobbedire", a Marchini che si impegna a non celebrare le unioni, alla Meloni che sceglie una via strettissima tra il rispetto della legge e le firme per il referendum. Fino ai 5 Stelle che alzano bandiera bianca con l'astensione nel merito (e il no alla fiducia) rinunciando a quella che all'inizio del percorso parlamentare era stata una loro battaglia.

In effetti sembrava che potesse essere proprio la presenza dei grillini in Parlamento a sbloccare una legge che il centro-sinistra provava a fare da dieci anni. A un certo punto sono stati gli interlocutori privilegiati del Pd che non riusciva a trovare i voti tra i cattolici Democrats e nel partito di Alfano. Insomma, la "condotta" parlamentare del Movimento ha avuto un inizio completamente in contraddizione con la fine. Sono passati da una posizione estrema sul testo Cirinnà minacciando di non votarlo se si fosse tolta la stepchild adoption, alla frenata di Grillo che ha imposto un ripensamento proprio su quel punto. E ieri le ragioni dell'astensione venivano spiegate al di là del merito che invece per una forza politica è dirimente. Soprattutto per una legge che cambia il costume sociale, che incide sulla vita delle persone, sulle relazioni affettive ed anche economiche. E vale tanto più per un Paese come l'Italia,

ben ultimo nel dotarsi di regole giuridiche per le coppie omosessuali.

La domanda è se la scelta dell'astensione risponda a una tattica elettorale in vista del voto a Roma, sede del Vaticano, oppure se "programmaticamente" i 5 Stelle vogliono confermare la loro natura ibrida, l'essere cioè l'unica forza populista europea che non è né di destra né di sinistra ma che si ritaglia spazio a seconda del momento, della competizione o dell'avversario. E quindi sul reddito di cittadinanza parla a sinistra, sulle unioni civili guarda più al voto moderato e sull'Europa mantiene un doppio livello, un po' con Farage e un po' con Cameron, mentre sull'onestà si naviga a vista delle inchieste e dei reati.

Alla fine il provvedimento è sembrata un'occasione persa per il Movimento e un'occasione colta da Renzi che si intesta un successo a lungo inseguito dal centro-sinistra. Lo fa ricompattando il Pd mentre la destra reagisce - disunita - annunciando il referendum per abolire la legge. E sembra davvero secondaria la polemica sul sì alla fiducia di Verdini su un tema come questo che è un vero spartiacque nel costume italiano. Al pari del divorzio e dell'aborto. E che il Pd dopo almeno dieci anni è riuscito a portare al Paese e ai tanti cittadini che la aspettavano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di Lina Palmerini www.ilsole24ore.com

Riforme e diritti

VIA LIBERA ALLA LEGGE CIRINNÀ

Fronda cattolica

Family day: «Con il voto di oggi democrazia a rischio»
Ma il premier: «Perdo voti? Era una lotta giusta»

I partiti

Pd unito, ok anche da Cuperlo e Speranza
M5S si astiene, Fi divisa: una parte vota sì

L'ANALISI

Franca Deonti

Una legge per i diritti che aggiunge troppi doveri

Alla fine l'Italia varà le "unioni civili" per i gay. Che non si chiamano matrimonio, che non vincolano alla fedeltà reciproca, che non prevedono bambini. Ma che - definizioni e distinguo a parte - riconoscono legalmente la famiglia di persone dello stesso sesso. Un cambiamento radicale arrivato con forte ritardo, che per quanto perfettibile colma un vuoto di diritti civili. Quelli che da sempre delimitano il confine di civiltà di un Stato, almeno per come lo si intende in Occidente.

Ancora per qualche ora le opposte fazioni si fronteggeranno commentando chi la vittoria chi la sconfitta e proponendosi di continuare la propria battaglia nelle aule di giustizia o in quelle del Parlamento, ad esempio sul fronte adozioni. Ma la legge è legge. E sia pure condita da una buona dose di compromessi e di ipocrisia dovrà essere applicata. Anche da chi non è d'accordo.

Finite le polemiche comincia invece la "vita" di una riforma, con tutti i problemi che lascia irrisolti e quelli che crea. La partita dei decreti attuativi e degli eventuali correttivi previsti dal testo dovrà, ad esempio, sanare l'apparente mancanza di riferimenti agli articoli del Codice penale per i reati e le aggravanti collegate all'esistenza di un matrimonio (uno per tutti, la pena più elevata prevista in caso di omicidio del

coniuge). E così, via via, dovrà essere armonizzato tutto il corpo legislativo vigente per accogliere le nuove "unioni". Non sempre sarà così scontato e facile.

Ma il fronte della riforma Cirinnà che si presenta più complesso e allo stesso tempo fragile nell'impianto normativo (e di conseguenza applicativo) è quello delle famiglie di fatto. La legge appena varata moltiplica le formazioni riconosciute delineando una sorta di "famiglia a tutele crescenti": si passa dalla coppia di fatto semplice, a quella con registrazione all'anagrafe, a quella registrata con stipula di un patto per regolare i rapporti economici. Infine c'è il matrimonio vero e proprio (o, per i gay, l'unione civile).

All'aumento delle formalità corrisponde un pari aumento dei diritti-doveri. I conviventi, tra l'altro, hanno gli stessi diritti di chi è sposato per le graduatorie per le case popolari e per la successione nell'affitto; se la coppia si rompe, inoltre a chi versa in stato di bisogno spettano gli alimenti commisurati alla durata del rapporto.

Si tratta di garanzie economiche importanti che, con l'applicazione - a cui saranno inevitabilmente chiamati i Tribunali - verranno estese oltre le realtà registrate. La riforma fornisce un ombrello talmente ampio da riparare forse troppo. Anche quelli che vorrebbero rimanere "liberi" da vincoli e per questo non sono andati in Chiesa o dal Sindaco. Si è passati, insomma, da una mancanza di norme, soprattutto per le persone dello stesso sesso, a una legge che sembra voler regolare tutto e tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



No, è materia da referendum

Marco Gervasoni

La legge sulle unioni civili, detta Cirinnà, è parte del nostro ordinamento (anche se manca ancora la firma del Quirinale), colma un vuoto giuridico ma è difficile dire, come ha fatto il presidente del Consiglio, che «oggi è un giorno di festa». E sarebbe

sbagliato bollare tutti i contrari o i perplessi come «oscurantisti», «retrogradi» e addirittura «omofoibi». C'è una parte d'Italia che ha vissuto e presumibilmente vivrà male questa decisione e le sue ragioni devono essere ascoltate. In prima fila ovviamente il Vaticano e il mondo cattolico.

Il mondo cattolico in tutte le sue componenti associative e istituzionali, come la Cei. Per loro la legge, benché parli di «formazione sociale», non è sostanzialmente molto diversa da un matrimonio che, per la Chiesa, è naturalmente per questo Papa in genere così amato dalla sinistra, è solo tra un uomo e una donna. Oggi legge poi non è solo un insieme di norme, è pure un costume che l'accompagna e la sostanzia nella sfera pubblica. Da parte delle organizzazioni del mondo Lgbt, già prima che la Cirinnà venisse approvata, si sono organizzate ceremonie, officiate da diversi sindaci, identiche a quelle di un matrimonio. È questo probabilmente quello che voleva dire Marchini: non un invito a violare una legge ma il rifiuto del tutto legittimo di interpretarla come se si introduceesse i matrimoni omosessuali. Si teme insomma il cosiddetto «piano inclinato», cioè che le unioni civili aprano culturalmente e non solo a una sua modifica e portino direttamente alle nozze gay, come in Spagna o in Francia. Anche in

chi è laico e non credente, però, la preoccupazione di minare le basi dell'istituto familiare dovrebbe essere seriamente presente. Infine il mondo cattolico, e la Cei in particolare, contestano lo strappo della fiducia, non solo una procedura tecnica che chiude all'introduzione di migliorie, ma pure un gesto politico di rifiuto nei confronti delle loro ragioni.

La seconda perplessità, che accomuna cattolici e molti laici, riguarda la possibilità di adozione da parte della coppia «formazione sociale». Se la legge ha stralciato questa voce non ha colmato un vuoto giuridico che inevitabilmente, come accaduto in tempi recenti, sarà riempito dalle sentenze dei magistrati. Molti, pure nel partito di governo, lamentano ormai questo protagonismo dei giudici, che in molti casi tendono a sostituirsi al legislatore e alcune toghe persino ne teorizzano il «diritto dovere». Ebbene, per cercare di rimettere nei giusti binari il rapporto tra politica e magistratura non sarebbe meglio evitare questi vuoti, che potrebbero permettere ad alcuni magistrati - c'è da augurarsi rari di ergersi a difensori dei «diritti negati», in questo caso delle

coppie omosessuali?

Una terza perplessità è invece propria della cultura liberale e riguarda tanto il peso che la nuova legge avrà sugli equilibri e sui conti del Welfare quanto le forme di controllo previste. Come ha scritto ieri su questo colonne Oscar Giannino, invece che ripensare l'istituto della pensione di reversibilità la legge lo estende alle nuove coppie, con un aggravio sui conti. È stato calcolato? Ne è stata predisposta una proiezione sulla lunga durata? Infine, per un liberale il silenzio sulle modalità di accertamento dell'"effettivo legame di coppia" è un po' inquietante. Pensare ad una sorta di controllo dello Stato sugli affari di letto fa sorridere, ma anche un po' preoccupare.

Queste e numerose altre incongruità della Cirinnà non solo rendono legittime le opzioni contrarie, ma conducono ad una previsione e a un auspicio. La previsione è che si dovrà in breve tempo rimettere mano a una nuova legge. L'auspicio è che gli italiani possano pronunciarsi sulla materia, magari con un referendum. Se di consultazioni ne sono state organizzate tante, e molte inutili, questa non lo sarebbe affatto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Svolta italiana integralisti ko

Massimo Teodori

Dopo oltre vent'anni di proposte andate a vuoto, il parlamento ha finalmente disciplinato le unioni civili riuscendo laddove vecchie maggioranze di destra, centro e sinistra avevano fallito. Del risultato ottenuto con un voto di fiducia, resosi purtroppo necessario dopo una serie di dibattiti alla Camera e in Senato, va dato merito al presidente del consiglio Matteo Renzi e al ministro Elena Boschi che si sono impegnati per concludere una storia che si sarebbe trascinata nel tempo a scapito della credibilità istituzionale.

Milioni di cittadini italiani hanno a lungo atteso questa conclusione, non già per trasgredire le convenzioni sociali, ma per mettere in regola le proprie scelte personali con la legge dello Stato senza recare danno ad altri. Così l'Italia si è allineata a gran parte degli Stati europei in cui il diritto a vedere riconosciuto lo stile di vita individuale eterosessuale od omosessuale è da tempo disciplinato dai diritti e doveri iscritti nelle leggi valide per tutti.

La disciplina ora approvata non è certo la migliore ma, per quanto imperfetta, è sempre meglio della mancanza del vuoto legislativo. L'Italia continua ad avere il record della lontocrazia. Dopo avere atteso anni che il Parlamento facesse il suo dovere, ora si resta in attesa delle norme attuative che devono essere vagliate da diversi ministeri mentre dovrebbero entrare in vigore le norme transitorie. Quindi, oltre ai pareri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, occorre che il presidente della Repubblica firmi entro un mese la legge votata in parlamento.

La legge è composta da una parte sulle unioni civili che riguarda i diritti patrimoniali, ereditari e i doveri "tra persone dello stesso

sesso", e una parte sulla disciplina delle "convivenze di fatto tra eterosessuali" che regolamenta questioni amministrative nelle coppie di uomo e donna. Resta esclusa l'adozione dei figliastri, cioè dei figli di un partner biologico – la cosiddetta stepchild adoption, esclusione che avrà l'effetto di lasciare ampio spazio alle decisioni discrezionali della magistratura al posto delle norme dettate dal legislatore.

Il confronto che si chiude oggi non è tra laici e cattolici, come impropriamente qualcuno afferma. Le argomentazioni pro o contro le unioni civili hanno un'origine diversa dal credo e dal non credo religioso. Da un lato la legge è stata chiesta da quei cittadini per i quali in una

società liberale ben organizzata il diritto dell'individuo a intrattenere i rapporti personali ed a scegliere come vivere e morire non può essere imposto da un'entità esterna, Stato o Chiesa che sia. Dall'altro lato, si sono opposti alle coppie di fatto quegli integralisti per i quali la legge suprema che deve regolare la vita degli individui è la proibizione di tutto ciò che essi ritengono non conforme alle loro idee morali e religiose. L'integralismo religioso e moralistico è l'anticamera che conduce al totalitarismo, rosso, nero o bianco che sia.

Perciò suscitano meraviglia i pronunciamenti di quegli esponenti della

Chiesa romana, ieri del presidente della Cei cardinal Bagnasco, oggi di monsignor Galantino e altri insigni prelati che paiono non solo mancare di pietas verso i diversi ma anche di restare sordi alle pur timide aperture di papa Francesco. Non c'è dubbio che la Chiesa abbia il diritto di indicare la retta via ai suoi fedeli ammonendoli a non divorziare, non abortire, e non formare le coppie di fatto, ma è altrettanto indubbio che gli ecclesiastici con alte responsabilità, anche concordatarie, non possono intimare al legislatore di bloccare la formulazione di leggi che riguardano l'intera popolazione in cui coesistono tanti modi di pensare e agire quante sono le idee personali.

Alcuni oppositori delle unioni civili insieme al leader del Family Day hanno annunciato di voler chiedere un referendum abrogativo. Forse dovrebbero meditare la lezione del referendum sul divorzio che si tenne in una società molto meno secolarizzata dell'attuale. Richiesto dagli attivisti clericali e fatto proprio dal segretario della Dc Amintore Fanfani, il referendum del 12 maggio 1974 diede il clamoroso risultato di quasi il 60% dei voti a favore della legge sul divorzio votata in parlamento da un'esigua maggioranza laica a cui si erano uniti i comunisti contro la Dc e il Msi, partigiani dell'abrogazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una giornata particolare

Emma Fattorini

Un giorno di festa. Questo volevamo e questo finalmente possiamo festeggiare. Per tutti. E non solo per le coppie omosessuali che a trent'anni dalla prima proposta di legge presentata anche allora al Senato avranno da oggi gli stessi diritti e doveri di tutte le coppie: amore, responsabilità, difesa del più debole saranno riconosciuti e tutelati.

È un giorno di festa per il paese che esce unito da questa difficilissima prova e non spaccato e rabbioso come alcuni avrebbero voluto.

È una vittoria della politica, quella buona. Né autoritaria né inconcludente, una politica della mediazione alta, quella vera.

Una politica che esprime un sentire diffuso di cui il Parlamento si è fatto interprete e che alla fine decide "con umiltà e coraggio" come ha detto il Presidente Renzi, a proposito del ricorso alla fiducia.

All'apparenza la fiducia sembrerebbe in contrasto con il così detto voto di coscienza certamente più consono ai temi etici.

Ma calato nel caso delle unioni civili questo ragionamento risulta astratto, non appropriato al caso specifico.

E non tanto e solo perché abbiamo aspettato anche troppo, perché siamo gli ultimi e via elencando le consuete lamentele. E dunque sarebbe stato poco saggio correre il rischio di

fallire ancora una volta. Oltre a tutto ciò, in questo caso, la fiducia è stata davvero la soluzione che più ha dato voce alla mediazione e alla profonda e capillare discussione avvenuta tra i parlamentari e le realtà della società civile.

La fiducia non è una prevaricazione del governo ma davvero l'unico modo per rispettare proprio ciò che auspica Monsignor Galantino e cioè "una richiesta di maggiore partecipazione, attenzione, e rispetto per coloro che sono stati eletti".

Abbiamo discusso per più di tre anni soprattutto al Senato e poi alla Camera, ci siamo divisi, cercando punti condivisi, abbiamo usato il discernimento per capire cosa fosse essenziale conservare delle proprie posizioni culturali e morali e ciò che invece doveva lasciare il posto a ciò che univa piuttosto che a ciò che divideva. In nome del bene comune.

Abbiamo fatto fronte, anche se a volte in modo un po' maldestro, alle insidie della superficiale e codarda politica dei Cinque stelle. Quella sì una politica cinica che nulla rappresenta del sentire "popolare", e che anzi lo usa, lo strumentalizza e ne fa demagogico mercimonia senza contenuti.

Stupisce ora vedere le dichiarazioni del candidato Marchini che cede alla tentazione di facili collateralisti secondo le vecchie logiche che vogliono Roma sempre clericale. Ma, evidentemente, due punti in più valgono bene le proprie convinzioni.

Credo invece che la posizione del PD sulle unioni civili sia stata limpida e coraggiosa, proprio e anche perché di sintesi.

Spiace, allora, che ancora una volta però, e proprio in questo bel momento di festa ci sia ancora chi nella stessa area dei democratici rivolga attacchi offensivi a chi esprime posizioni diverse dalle proprie. Come è successo alla deputata del PD Cimbro la quale, alcuni giorni fa, si era legittimamente espressa contro la pratica della maternità surrogata, posizione largamente condivisa nel paese e nel PD.

Ma sono certa che dopo l'approvazione della legge sulle Unioni civili si potrà aprire un sereno dibattito sulla maternità surrogata, nella tutela assoluta dei bambini che mai dovranno subire discriminazioni per il modo in cui vengono al mondo. Così come si potrà ottenere una buona legge sulle adozioni, più aperte e più facili.

Senza alcuna retorica la legge sulle Unioni civili è davvero un risultato storico. E va ribadito con

forza che questa è una conquista voluta e ottenuta dal PD unito.

E che si allinea alle grandi riforme dei diritti che in Italia sono arrivate tardi ma sono state spesso più mature, perché più condivise, di quelle di altri paesi "avanzati", da quella del divorzio, al diritto di famiglia, all'aborto.

Che questo metodo resti un esempio per le grandi questioni bioetiche che abbiamo davanti a noi.

La fiducia ha dato voce alla mediazione più profonda tra eletti e nella società

EDITORIALE

L'APPROVAZIONE DELLE UNIONI CIVILI

ORA E SEMPRE RESILIENZA

FRANCESCO D'AGOSTINO

Tranne rare eccezioni, i fautori delle «unioni civili» sono esultanti: la definitiva approvazione, a colpi di fiducia prima al Senato e poi alla Camera e dunque senza un sacrosanto e libero dibattito nelle sedi proprie, del disegno di legge Cirinnà-Lumia appare ai loro occhi alla stregua di un evento storico, di un primo e decisivo passo verso il necessario allargamento dell'orizzonte dei diritti umani. Per converso, tranne anche in questo caso rare eccezioni, coloro che al riconoscimento legale delle unioni di fatto (eterosessuali od omosessuali che siano) si sono opposti nelle più diverse maniere manifestano sentimenti di sconcerto e ancor più di desolazione, propri di coloro che non possono non riconoscere la sconfitta. Sconfitti sono anche coloro che, in particolare da queste pagine, avevano auspicato una «via italiana» alla regolazione «solidale», ma limpidaamente «non matrimoniale» dei rapporti tra persone dello stesso sesso. E alla presa d'atto che una battaglia è stata perduta si unisce il timore che, rotta pure questa "diga", quel che resta del matrimonio come istituzione civile venga travolto, con esiti per alcuni insanabilmente negativi, per altri apocalittici, per tutti seri e, in certa misura, drammaticamente imprevedibili. È facile prevedere, invece, quali saranno le prossime mosse di ambedue gli schieramenti: per il primo la partita da giocare sarà quella dell'approvazione della *stepchild adoption* nelle unioni tra persone dello stesso sesso, anticamera della legalizzazione di una pratica sconvolgente come la maternità surrogata (che in barba al limpido divieto vigente in Italia una serie di sentenze giudiziarie ha cominciato a "istillare", goccia a goccia, nel nostro ordinamento) e della definitiva assimilazione "egalitaria" delle unioni gay a quelle coniugali. Per il secondo si potrebbe far riferimento allo slogan (sia pur nato e usato in ben altro contesto) *resistere, resistere, resistere*. Le possibilità di fare resistenza da parte di chi lotta per la famiglia – che molti definiscono "tradizionale" e che noi, Carta vigente alla mano, preferiamo chiamare "costituzionale" – possono essere diverse e utilmente creative. Pare altrettanto utile, però, segnalare con franchezza che non appaiono tali la prospettiva – evocata da alcuni – di una battaglia referendaria per abolire totalmente la nuova legge né quella di fare appello all'obiezione di coscienza di quanti saranno chiamati a regi-

strare (non a celebrare, come qualcuno pretenderebbe) le unioni civili previste e regolate dalla legge: non è questa la strada maestra lungo la quale sviluppare un impegno "contro" nessuno, "per" la famiglia e "per" un umanesimo che custodisce l'originalità della persona.

Da una parte e dall'altra, quindi, c'è un ribollire di progetti, prospettive, appelli propagandistici, attivazione di nuovi movimenti e invenzione di nuove forme di impegno. Come valutarle? Dato che siamo sul piano della politica, la prima valutazione non potrà che essere per l'appunto politica e quindi, inevitabilmente, *provinciale*. Questa però non è una critica, ma una delimitazione di campo: si combatte in Italia (nel Parlamento, nelle piazze, nei salotti, meno nelle parrocchie, per la verità) una battaglia che non è nata in Italia e che in Italia non si concluderà. Siamo di fronte agli esiti inevitabili (e non conclusivi) delle dinamiche della secolarizzazione, che hanno modificato e continuano a modificare radicalmente l'immagine della società civile, fondata sull'istituzione del matrimonio, che ha caratterizzato per secoli l'Occidente cristiano.

Chi è convinto – come chi scrive, e come chi dirige e realizza questo giornale – che al di là di variabili tutto sommato estrinseche il matrimonio e la famiglia hanno un fondamento non meramente storico-politico, ma antropologico-strutturale, recepirà con sofferenza e preoccupazione gli stravolgimenti di cui l'uno e l'altra soffrono a causa della secolarizzazione. Ma si dichiarerà anche convinto che matrimonio e famiglia sono incredibilmente "resistenti" e resilienti e che supereranno la prova della secolarizzazione, se è vero, come è vero, che il bene umano può essere aggredito e stravolto, ma non può essere vittoriosamente confutato o meno che mai definitivamente soppresso. Per chi invece è ottimisticamente convinto del contrario, gli anni che stiamo vivendo sono quelli di una colossale sperimentazione della possibilità di dar vita e consistenza a nuove relazioni interpersonali parafamiliari e a giochi senza frontiere, inevitabilmente e pesantemente funzionali al mercato, sulle frontiere della vita nascente e dell'utilizzazione (e frammentazione) dei corpi umani.

La storia, di simili sperimentazioni, sia pure in altri ambiti (soprattutto economici) ne ha conosciute diverse, che non hanno prodotto altro frutto se non quello di folli esaltazioni per pochi, pochissimi, e di molteplici sofferenze per molti, moltissimi. Noi siamo chiamati a essere testimoni di una di queste sperimentazioni, forse la più estrema, anche se, per nostra fortuna, a basso portato di violenza diretta. Non possiamo distrarci: dobbiamo osservare, valutare, giudicare e, ogni volta che sarà necessario (e nel caso dell'affitto dei corpi di donna necessario già è), condannare in modo conclusivo e inappellabile le illusioni di chi pensa di poter prima decostruire politicamente e poi ricostruire ideologicamente il contesto della famiglia. Ma soprattutto, come questo giornale ha scritto e riscritto anche negli ultimi mesi, non possiamo che *vivere* in modo buono e giusto la famiglia. Nessuna legge, anche quella peggio costruita, può impedircelo, nessuna regola può chiuderci la via, nessuna norma – oggi come ieri – può davvero impedirci la resistenza, questa necessaria resilienza.

Francesco D'Agostino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

LA TENTAZIONE DI STRAVINCERE E IL LETARGO DEI MODERATI

Alessandro Campi

Col voto di fiducia di ieri, che ha portato all'approvazione della legge sulle unioni civili (un simul matrimonio per le coppie omosessuali), il governo guidato da Matteo Renzi ha incassato un indubbio successo politico e d'immagine. Sostenere

che pur di fare la cosa giusta - specie quando si tratta di difendere i diritti una qualunque minoranza - si è disposti persino a perdere voti e consensi è esattamente ciò che ci si aspetta da un politico di rango: il senso di giustizia, per chi non si limita a gestire l'ordinario, viene prima della popolarità. Ma dietro queste dichiarazioni non manca una certa retorica politica travestita da grande visione ideale.

Con la produzione e l'occupazione che non riprendono, con una maggioranza parlamentare che lo sostiene non propriamente omogenea e solida, con il voto amministrativo di giugno che per il Pd non si annuncia per niente trionfale, con una campagna referendaria che vede il fronte dei contrari alle riforme costituzionali particolarmente agguerrito, con un'opposizione interna che non gli concede tregua, Renzi aveva bisogno di battere un colpo e di mostrare a tutti i suoi oppositori e critici che non ha alcuna intenzione di frenare la sua azione riformatrice.

Una vittoria, dunque, quella di ieri. Che sulle ali dell'entusiasmo qualcuno dei suoi fedelissimi potrebbe essere tentato di trasformare in una vittoria al quadrato. Il che significa, varate le unioni civili, riaprire quanto prima la discussione sul tema delle adozioni gay, stralciate dopo molte polemiche dal testo iniziale della legge ma al cuore di tutte le controversie e polemiche di questi mesi.

Renzi, in verità, ha escluso accelerazioni o prossimi colpi di mano parlamentari sul tema. Sa bene quanto sia stato faticoso il percorso che ha portato al voto di ieri, frutto di un sofferto compromesso e di una complessa mediazione tra le componenti politiche e culturali che lo sostengono. Una mediazione che, come più volte si è cercato di spiegare anche su queste colonne, non ha riguardato il fronte laico-libertario in opposizione a quello cattolico-confessionale, ma ha coinvolto i diversi settori della società italiana in modo assai trasversale, dal momento che sui temi etici per definizione non esistono posizioni definite e assolute.

Ma Renzi sa bene quante ambiguità si annidino nel testo stesso che ieri è stato varato con riferimento alle adozioni gay: formalmente non ammesse, ma rese di fatto già possibili attraverso i pronunciamenti giurisprudenziali. Secondo una prassi da tempo consolidata in Italia, sono i giudici ad intervenire con le loro sentenze laddove la legge prevede zone d'ombra o lascia aperti dei varchi. E la dizione anodina contenuta dalle leggi allorchè si parla, per escluderla, della stepchild adoption - «resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozioni dalle norme vigenti» - sembra andare esattamente in questa direzione. Un'inezia delle cose che potrebbe spingere le componenti più radicali del governo e della sinistra (come già ieri si evinceva da alcune dichiarazioni) ad avanzare fra qualche tempo la proposta di un intervento normativo che regoli in modo formale ed esplicito, e non più surrettizio e ipocrita, la stepchild adoption. E non

è per nulla da escludere che la paladina di questa posizione possa divenire Maria Elena Boschi, fresca delle nuove deleghe che ha appena ottenuto in materia di pari opportunità e appunto di adozioni.

A quel punto sarebbe interessante capire cosa faranno, non tanto le opposizioni, che in questo momento sembrano oscillare tra la minaccia di disobbedienza civile (la Lega di Salvini) e la prospettiva di una mobilitazione referendaria contro la legge appena approvata, o almeno contro alcune sue parti (il centrodestra in senso lato berlusconiano), quanto le componenti cosiddette moderate che sostengono il governo in Parlamento. Renzi e il Pd, infondo, stanno facendo il loro mestiere, politicamente e culturalmente parlando. Il problema sono quelli che pur avendo, sulla carta, idee, sensibilità e visioni della società diverse, non si battono per affermarle con la stessa determinazione nel nome di una ragion politica che sa tanto di difesa di qualche briciola di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PASTICCIO ILLIBERALE

di Piero Ostellino

Con la nascita della figura giuridica delle unioni civili – cioè la legalizzazione di matrimoni anche fra coppie dello stesso sesso – si affaccia l'ipotesi di un conseguente riconoscimento di fatto e giuridico anche della bigamia per chi è già sposato con un soggetto di sesso diverso. Una situazione fino ad oggi non prevista e, anzi, condannata dal nostro ordinamento giuridico. È questo un esempio di come l'eccesso di legislazione, mentre pare risolvere un problema, finisca invece col crearne altri.

È provato che l'eccesso di legislazione è una peculiarità dei regimi illiberali e totalitari, i quali pretendono sempre di regolamentare tutto in modo da consentire alla sfera pubblica di intervenire anche nei processi spontanei propri della società civile. Già l'unione fra coppie dello stesso sesso rappresenta una anomalia, innanzi tutto per la cultura cattolica da noi dominante. Figuriamoci come verrebbe percepita la legalizzazione della bigamia. È un dato sul quale il governo Renzi, perennemente alla ricerca di consenso tramite soluzioni legislative demagogiche, rischia grosso. Il nostro è pur sempre un Paese di consuetudini cattoliche e questo governo – che ricorre volentieri al voto di fiducia sulle leggi per le (...)

(...) quali teme di finire in minoranza – dovrebbe rifletterci. La cosiddetta riforma costituzionale e la stessa legge elettorale – che conferisce la maggioranza assoluta a chi vince le elezioni – è un pericoloso precedente.

È evidente che le leggi sono, in una democrazia liberale, la conseguenza di processi spontanei della società civile che si concretano. Il problema – nato con la Rivoluzione francese – sta tutto nel non imporre una legislazione che rifletta considerazioni razionalistiche rispetto all'evoluzione spontanea e volontaria di costumi e abitudini.

Il rischio è imporre comportamenti che non riflettano l'evoluzione culturale e sociale del Paese.

Renzi viene da un movimento cattolico con una personale vena di autoritarismo che male si concilia col carattere compromissorio del nostro sistema politico. Sta bene che il governo non si lasci vincolare dalle procedure spesso dispersive del Parlamento, secondo una tradizione che risale alla Prima Repubblica e che l'opinione pubblica male sopporta. Ma non bisogna neppure esagerare. Un eccesso di decisionismo minaccia di trasformare lo Stato in un sistema autoritario senza quei pesi e contrappesi delle democrazie liberali. È una tentazione, questa, nella quale cade spesso e volentieri il presidente del Consiglio, apparente più autoritario di quanto poi non sia. Una regolatina se la dovrebbe dare, prima che qualcuno sollevi il problema e ne faccia una questione istituzionale.

Personalmente considero già anomala la riforma costituzionale di Renzi. La considero un pericoloso precedente che minaccia di conferire un carattere autoritario all'ordinamento e al governo che uscirà dalle elezioni. È un errore cui la frenesia decisionista, tendenzialmente autoritaria del premier, ha contribuito non poco. Sarebbe un grave errore, e persino un pericolo, insistere su tale linea.

Piero Ostellino

piero.ostellino@ilgiornale.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Non solo Marchini: anche i leghisti pensano di non celebrarle

Rivolta dei sindaci contro le nozze gay

E dopo il voto sulle unioni civili Verdini passa all'incasso: vuole posti al governo

di FAUSTO CARIOTI

Prima di Alfio Marchini, che forse sarà sindaco o forse no, e prima dell'appello di Matteo Salvini

lo.

Il Pd che adesso s'indigna per le parole di Salvini e insorge contro Marchini perché si rifiuta di «celebrare» le unioni civili, lo accusa di fare «promesse illegali» e col ditino alzato gli spiega che non si può «fare il sindaco fuorilegge» (parole della stessa Monica Cirinnà), non solo sembra ignorare che la norma approvata ieri non impone ai primi cittadini alcuna «celebrazione» o scimmiettamento del rito matrimoniale, ma finge di non ricordare quello che

a «disobbedire a una legge sbagliata», ci sono stati Ignazio Marino, Virginio Merola, Giuliano Pisapia e i loro predecessori (...)

segue a pagina 5

lo stesso Pd faceva nell'autunno del 2014, quando i suoi sindaci dispensavano unioni civili come confetti.

È il caso di ricordarlo: applauditi dai vertici del partito, Marino e colleghi rifiutarono di adeguarsi alla legge e quando il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, impose ai prefetti di annullare quegli atti illegali, Merola, sindaco di Bologna, rispose: «Leggeremo la loro stupidità circolare, ma io non ritiro la mia firma. Non obbedisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commento

È stata la sinistra la prima a violare le norme in vigore

... segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) ed emuli più o meno illustri, che sindaci lo sono stati e le unioni civili le hanno controfirmate davvero, senza una legge che desse loro il potere di far-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINE DELLE GUERRE CULTURALI

In attesa di cattive nuove su tutti i fronti delle battaglie sulla famiglia, le unioni civili sono una cosa da educande. Il punto è: come siamo arrivati qui? Almodóvar nasce prima. Consigli di lettura alla chiesa non giudicante

Le unioni civili approvate in Italia ieri, con il voto finale della Camera, sono una cosa da educande. Pessima l'idea di normare una specie di matrimonio da fiori

DI GIULIANO FERRARA

d'arancio finti con figli a carico del magistrato di turno, che sistematicamente ne autorizzerà la "detenzione" amorevole in famiglia, e nauseante la retorica sulla corrispondente vittoria dell'amore in versione arcobaleno. Ma quando nel mondo occidentale moderno trionfa il matrimonio omosessuale senza nemmeno le cautele ipocrite della giurisdizione speciale, che ora si può ben definire alla tedesca o all'italiana; quando una questione definita di diritti civili, nella quale mostrano di rispecchiarsi classi dirigenti popolo e chiesa non giudicante, a parte i pasticci incomprensibili del vescovo Galantino preposto alla sorveglianza dei fratelli italiani da Papa Francesco, si prolunga nella noia della chiacchiera da circa ventotto anni; quando la fine delle guerre culturali, sconfitte dall'incalzante correttismo Lgbt e sommersa da un'alta marea che solo due grandi papi e pensatori cristiani come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI potevano contenere, è segnata dalla scomparsa dell'identità di genere e perfino dalla censura della toilette per signori e signore come agente della discriminazione e del linciaggio morale delle minoranze; quando le cose stanno così, e anche molto peggio riguardo allo stato della famiglia, alla dinamica demografica, all'aborto divenuto diritto civile e all'ingegneria genetica ed eugenetica dilagante, la stravotata legge Cirinnà-Alfano si presenta come fosse l'abolizione delle regie sezioni

femminili delle scuole elementari, appunto una cosa da educande, una pezza generica messa in ritardo dal sarto legislatore su un vestito out of fashion. Come uno dei modi più obliqui di negare la realtà attribuendo diritti pseudomatrimoniali all'amore che oggi insegue il brusio del proprio nome, diritti ovvi che il codice civile avrebbe potuto tranquillamente riconoscere per via transitiva e privata a tutti i cittadini conviventi indipendentemente dal loro sesso, ma senza la fictio iuris familistica che si sovrappone malamente e furbamente al codice matrimoniale (ormai quasi in disuso).

Suggeriremmo prudenza al caro Giovanardi e ad altri giapponesi combattenti che meritano composta ammirazione invece che dispetto e disprezzo irridente: un referendum abrogativo è esposto a sorprese, non si sa se ci sia partita nella battaglia tra l'amore e la morale, una volta incorporata dalle masse l'ipotesi che la legge morale sia in me, in senso più

relativista che kantiano, e la legge dell'amore si sparga sentimentalisticamente su tutti, a cominciare dai consumatori. Un referendum abrogativo potrebbe spianare la strada, modello irlandese, al passaggio successivo della boda gay, modello spagnolo, che sarebbe un modo brusco di farci ritrovare tutti in uno script di Pedro Almodóvar o in una sentenza coatta della Suprema corte (modello americano). Mi accontenterei di questa furbata che chiude con cinismo e reciproca insoddisfazione una questione di diritti campata per aria. In attesa di cattive nuove su tutti i fronti.

Libera chiesa in libero referendum

I mugugni sulle unioni civili ci sono ma la Segreteria di stato vaticana non ha intenzione di far pesare sul referendum costituzionale i giudizi sul ddl Cirinnà. Niente barricate. Quel segnale in arrivo su Civiltà Cattolica

Roma. Di fare barricate o rappresaglie dopo l'approvazione tramite fiducia della legge Cirinnà sulle unioni civili, magari propiziando il boicottaggio del referendum costituzionale di ottobre cui tanto tiene Matteo Renzi, in Vaticano non ci pensano nemmeno. Certo, il provvedimento passato ieri alla Camera non piace e il segretario della Conferenza episcopale italiana, Nunzio Galantino – assai vicino agli umori di Santa Marta – ha fatto sapere che si tratta di una “sconfitta di tutti”. Giudizio che seicento giuristi, compresi quelli del Centro Livatino, condividono nel definire il testo approvato “iniquo e incostituzionale”. L'arcivescovo di Monreale, mons. Michele Pennisi, già responsabile della Cei per la scuola e l'educazione, ha calcato ancora di più la mano, parlando di “fascismo strisciante” da parte del governo, “un qualcosa che in nessun modo condivido”. Ma da qui a promettere vendette, ce ne passa. Ecco perché le dichiarazioni del portavoce e organizzatore del Family Day, Massimo Gondolfini, secondo il quale “Renzi va fermato e a ottobre bisogna dire no al referendum costituzionale” prima che “trasformi l'Italia in un premierato”, rischio “che con l'abolizione del Senato diventa molto concreto”, oltre ovunque sono state lette con perplessità. In Segreteria di stato non si ha alcuna intenzione di legare quel che è accaduto con il disegno di legge sulle unioni civili al voto che il prossimo autunno deciderà la sorte della Carta costituzionale che, tra le altre cose, porrebbe fine al cosiddetto bicameralismo perfetto (o paritario). Né si vuole alimentare una tensione che possa favorire l'ascesa e il consolidamento delle forze populiste, vera preoccupazione dei vertici vaticani, al di là dei cortesi e diplomatici “auguri” di conquistare “ogni successo” formu-

lati dal cardinale Pietro Parolin alla candidata pentastellata alla carica di sindaco di Roma, Virginia Raggi. Un mero gesto di bon ton che ben poco aveva a che vedere con una “benedizione” o addirittura un aperto sostegno.

Nel prossimo numero di Civiltà Cattolica uscirà sul tema un articolo del giurista Francesco Occhetto, che già in passato aveva evidenziato gli aspetti positivi della riforma, soprattutto in relazione alla composizione e alle prerogative del Senato. Sempre sul periodico dei gesuiti – che per andare in stampa deve da sempre ottenere il placet della Segreteria di stato vaticana – lo stesso Occhetto due anni fa scriveva che “il bicameralismo perfetto è rimasto un unicum in Europa a causa della farraginosa e costosa modalità di approvazione da garantire a tutte le leggi; inoltre, è opinione di molti che una Camera, lavorando in prima lettura, è meno rigorosa, perché sa che potrà essere corretta dall'altra”. Non solo, perché il giurista redattore della Civiltà Cattolica aggiungeva che “a distanza di molti anni, la rilettura dei lavori della Costituente fa emergere che il sistema bicameral perfetto degli articoli 55 e seguenti della Costituzione è stato ‘il compromesso infelice’ di posizioni politiche inconciliabili tra loro. La dottrina lo ha chiarito ormai da anni”. Nessun dubbio, dunque, che l'orientamento – se non “entusiasta” – sia quantomeno positivo circa i principi cardine della riforma che sarà sottoposta al voto in autunno. Anche perché padre Occhetto faceva notare che “sia il governo Renzi sia il precedente governo Letta hanno recuperato lo spirito della Costituente, pensando a un Senato che sia il ponte tra lo stato e le autonomie locali e il luogo della ricomposizione dei conflitti politici”. (mat.mat)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PRIMO PASSO È STATO MIO

di Ignazio Marino *

Gentile direttore,
viviamo nel terzo mil-
lennio e vi sono Paesi dove
l'omosessualità è considerata

ta un reato da punire con la pena di morte o con molti anni di detenzione. Il 26 giugno 2015 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha riconosciuto il diritto costituzionale per le coppie dello stesso sesso di accedere al matrimonio. In Italia se ne parla da almeno due decenni e in Parlamento se ne discute da tre legislative. E mentre i politici dibattono, litigano, si confrontano, o più semplicemente cercano visibilità nei talk show e sui giornali, le persone cercano di andare avanti nelle proprie vite. Senza diritti. Non è davvero com-

prensibile come in Italia a copie che si amano siano negati alcuni diritti fondamentali: la possibilità di assistenza al proprio compagno o compagna ricoverato in ospedale, la condivisione di contratti assicurativi, fino all'esclusione dall'eredità dei beni acquistati insieme e condivisi durante la vita. Per non parlare dei problemi che vivono le famiglie omogenitoriali in cui oltre ai diritti negati agli adulti, si aggiungono le tutele negate ai bambini. (...)

**Ex sindaco di Roma*

È la vita di tutti i giorni che viene negata o ostacolata. Per prendere proprio figlio a scuola bisogna presentare la delega firmata dall'unico genitore riconosciuto dalla legge: come si fa con un estraneo. Il partner della coppia che non è genitore biologico è considerato un estraneo nel caso di separazione della coppia, nel caso di scomparsa del genitore biologico ma addirittura in caso di una visita dal pediatra il medico non è autorizzato a comunicare informazioni su una malattia di un bimbo a chi quel bimbo lo cresce sin dalla nascita, ma per legge è un intruso. Quell'estraneo che ogni giorno si alza con il bambino o la bambina, gli cambia i pannolini, lo veste, lo porta a fare un giro in bicicletta, lo consola quando piange. In Italia una parte della classe politica insiste nel non voler dare pari dignità a quelle unioni, a quelle famiglie, a quei bambini. Quale paura anima queste menti? Se anche un illustre cardinale della Chiesa cattolica, Carlo Maria Martini, scrisse in un dialogo che pubblicammo assieme nel 2012: «Io ritengo che la famiglia vada difesa perché è veramente quella che sostiene la società in maniera stabile e permanente e per il ruolo fondamentale che esercita nell'educazione dei figli. Però non è male, in luogo di rapporti omosessuali occasionali, che due persone abbiano una certa stabilità e equità in questo senso lo Stato potrebbe anche favorirli. Non condiviso le posizioni di chi, nella Chiesa, se la prende con

le unioni civili. Io sostengo il matrimonio tradizionale con tutti i suoi valori e sono convinto che non vada messo in discussione. Se poi alcune persone, di sesso diverso oppure anche dello stesso sesso, ambiscono a firmare un patto per dare una certa stabilità alla loro coppia, perché vogliamo assolutamente che non sia?».

A Roma, da sindaco, ho fatto due azioni, delle quali sono orgoglioso, anche se mi hanno creato molti problemi: la trascrizione dei matrimoni celebrati all'estero da alcune coppie omosessuali e l'istituzione del registro delle unioni civili. In entrambi i casi abbiamo voluto dare una testimonianza di come Roma ambisse a essere una città accogliente, attenta alle persone, la Capitale dei diritti. Queste due azioni potevano migliorare di poco la vita quotidiana delle coppie, ma hanno contribuito ad alimentare un dibattito positivo. Gli italiani sono convinti da molto tempo che alle coppie omosessuali spettino gli stessi diritti di tutti, come sono convinti della necessità di una legge sul testamento biologico, altro tema su cui il Parlamento discute: discute ma non vota mai. Ricordo ancora le urla (sì, urla furono) al Senato la notte che si spense Eluana Englaro e le dichiarazioni solenni che quell'Aula avrebbe dato, entro 30 giorni, una legge agli italiani affinché potessero scegliere le cure a cui sottoporsi. Di giorni ne sono trascorsi quasi 3.000. Purtroppo spesso la politica vive una vita parallela a quella delle persone e i parlamentari si concentrano su ciò che conviene e non su

ciò che è giusto.

La legge approvata ieri alla Camera non è ancora quella che si aspettano le coppie omosessuali in quanto a parità di diritti, tuttavia segnerà un fatto importante, per l'Italia, un passo per accorciare le distanze con gli altri Paesi europei e affermare giustizia ed equità. I conservatori più oscurantisti, che prevedono la decadenza morale del Paese, Sodoma e Gomorra impadroniti dell'Italia, rimarranno delusi. Non accadrà nulla di male. Saremo solo un Paese con qualche diritto in più per le persone.

Ignazio Marino
Ex sindaco di Roma

A favore
I conservatori
più
oscurantisti,
quelli
che
prevedono la
decadenza
morale del
Paese,
Sodoma e
Gomorra
impadroniti
dell'Italia,
rimarranno
delusi.
Non accadrà
nulla di male

NON SIAMO SCONFITTI REAGIREMO

di Massimo Gandolfini*

Caro direttore,
con la seconda fiducia
- dizione elegante per di-
re bavaglio alla bocca e steriliz-
zazione della mente di tutti i

parlamentari - si è concluso l'iter della legge sulle unioni civili. Un vera farsa, se si tiene conto che una legge con profonde conseguenze culturali, sociali e perfino antropologiche non è stata di fatto sottoposta al confronto ed alla discussione democratica, e blindata in blocco - per timore del pur minimo cambiamento - con il ricorso al voto di fiducia. Il governo che l'ha patrocinata e sostenuta si è dimostrato totalmente sordo ed indifferente al diffuso sentire del popolo italiano, che le nostre due piazze del Family Day

avevano manifestato, senza possibilità di equivoci: sostenere e tutelare la famiglia «società naturale fondata sul matrimonio», con la massima attenzione al diritto dei bimbi di avere una mamma ed un papà. Non si tratta di piazze «omofobe», come la ben nota e ricorrente strategia della menzogna continua a dipingerle, ma due piazze affollate da comuni cittadini italiani, in rappresentanza di tanti altri milioni. (...)

Che non erano presenti, ma condividono le stesse esigenze - che chiedevano che si confermassero i diritti civili legati alla persona, fruibili e spendibili entro una relazione affettiva e di mutuo soccorso, presenti nel vigente Codice Civile, senza che si costruissero figure giuridiche simil-matrimoniali estranee alla nostra cultura e assai pericolose soprattutto in ordine al tema dell'adozione di minori.

Per giungere al risultato di oggi - con l'ormai stantio slogan del «governo del fare» - non si è esitato ad ignorare le più elementari norme del vivere civile: confronto delle idee, sapiente mediazione, rispetto di norme e regolamenti, a partire dall'articolo 29 della Costituzione.

Non conta «fare», conta saper «fare bene», ed il bene richiede il rispetto di tutti e richiede una saggezza di azione che difficilmente si coniuga con il fare in fretta. Tanto più in materie delicatissime ed eticamente sensibili, quali sono la famiglia, il diritto dei bimbi, la genitorialità.

Se il fare avesse valore etico di per sé, e quindi da perseguire ad ogni costo, è fuori di dubbio che il sistema democra-

tico è terribilmente mancante e un regime autoritario e dittoriale vince alla grande. Purtroppo, il premier ed il suo partito (non tutto e non compatto, tant'è che si è dovuto ricorrere al ricatto del voto di fiducia per tacitare i dissidenti del Pd) hanno scelto la strada dell'autoritarismo e della arroganza, sorda e cieca ad ogni dialogo, pur di giungere al risultato in fretta.

Il tutto condito da slogan, falsi e irrispettosi: «Una legge urgente», «gli italiani ce lo chiedono», «non possiamo perdere altro tempo», con la chiosa finale «oggi ha vinto l'amore!».

Caro premier, fretta e falsità, sono una cattiva mistura, che prima o poi avvelena, perché conduce al distacco dalla società reale, le cui vere richieste sono ben altre. E non è demagogia. Certamente l'amarezza è tanta, ma non possiamo e non vogliamo arrendersi. Chissà che non possa ripetersi il risultato del biblico scontro fra Davide e Golia: tutto era contro il piccolo pastorello, emblema dell'audacia dell'uomo solo, destinato ad essere schiacciato dalla supponenza ed arroganza del gigante. Sappiamo bene tutti come è andata a finire.

Mentre rinnoviamo un accorato appello al Presidente della Repubblica,

cui chiediamo di valutare ed analizzare con estrema rigorosità i profili di costituzionalità di questa legge, quale supremo garante della Costituzione, vogliamo far sentire alta la voce della nostra contrarietà ad un governo che così antidemocraticamente si è comportato. L'indole autoritaria considera i corpi intermedi come pericolosi, inutili, dannosi: meglio eliminarli. Cominciamo dalla famiglia e finiamo con il Parlamento: una sola camera, una legge elettorale ad hoc (che garantisca una sorta di potere assoluto) e il gioco è fatto: ogni disegno/decreto legge governativo, diventa 24 ore dopo, legge ad larga maggioranza!

Vorrei concludere con due ultime considerazioni: la prima, purtroppo le unioni civili non sono altro che il tassello di una strategia contro la famiglia e contro l'uomo, che conta altre pericolose tappe (eutanasia, droghe leggere, divorzio express, utero in affitto, "adozioni per tutti" ...); la seconda, una chiara vocazione renziana al decisionismo con un pizzico di «premierato» senza intoppi (giuridicamente, senza contrappesi). A questo pericoloso connubio va detto un chiaro No. Il referendum di ottobre è l'occasione buona.

Massimo Gandolfini
*Leader del Family Day

Contro Un vera farsa, se si tiene conto che una legge con profonde conseguenze	culturali, sociali e perfino antropolo- giche non è stata di fatto sottoposta al	confronto ed alla discussione democratica
---	--	---

ARCOBALENO *E così ora ci tollerano*

Marilena Grassadonia

Che giorno strano è questo per noi. Tra le famiglie arcobaleno, ci sono donne e uomini che hanno aspettato decenni per poter festeggiare l'approvazione di una legge sulle unioni civili in Italia. Decenni di militanza, di parate dell'orgoglio e di associazionismo per alla fine poter di-

re: adesso abbiamo anche noi il diritto a un amore che non sia irrilevante agli occhi dello stato.

Abbiamo lottato tanto e alla fine una legge è arrivata, ma non è una legge che oggi possiamo festeggiare. Non possiamo non perché siamo massimalisti, come qualcuno dice, ma perché in que-

sta legge manca il principale requisito di qualsiasi buona legge: normare la realtà che già c'è, senza chiudere gli occhi o girarsi dall'altra parte.

I nostri figli esistono nel mondo, ma non esistono in questa legge, cancellati dopo una furente battaglia ideologica che ha dipinto i genitori omosessuali come incoscienti, egoisti, pazzi.

GQuesta è una legge che, per punire gli adulti, colpisce i figli togliendo loro il diritto a vedersi riconoscere entrambi i genitori. Per questo non possiamo festeggiarla, perché noi adulti oggi abbiamo qualcosa di più. Ma i nostri figli hanno il solito niente.

Ci si potrebbe chiedere, e ce lo siamo chiesti a lungo, cosa abbiamo sbagliato nelle nostre battaglie. Perché in questi mesi abbiamo dovuto subire un'offensiva culturale e ideologica violentissima senza riuscire a convincere molti italiani che anche noi omosessuali possiamo essere buoni genitori? Le ragioni possono essere tante e tanto si discuterà. Qui voglio solo dare un'ipotesi, una chiave di lettura possibile. Il fattore biologico della genitorialità, le problematiche della gestazione per altri, le difficoltà a raggiungere con le nostre storie personali tutti gli italiani. Tutto questo ha pesato, certo. Ma tanto fu-

rore ideologico contro di noi non si spiegherebbe se non ci fosse un altro fattore che non possiamo ignorare: oggi molti italiani sono ancora convinti che gli omosessuali possano e debbano essere tollerati, ma non sono cittadini veramente uguali agli altri. La loro diversità rimane, agli occhi di molti, un fattore incancellabile di inferiorità. E visto che la genitorialità porta con sé, al di là del suo valore oggettivo e intrinseco, tutta una serie di valori simbolici che hanno a che fare con la capacità di vivere nella e per la società come soggetti fecondi, creatori di valori, padri e madri di una società migliore, negare agli omosessuali paternità e maternità è l'ultimo modo per affermare: vi tolleriamo, ma non siete come noi.

Il movimento Lgbt questo tema lo ha chiamato e per questo le nostre battaglie, con pochissime eccezioni, sono state appoggiate compattamente, sempre. Quei pochi che non lo hanno capito, che pensano che lo stralcio della stepchild adoption sia un semplice incidente di percorso che non inficia il risultato finale, temo avranno un brutto risveglio quando scopriranno che tra chi ha oggi approvato questa legge c'è chi nutre il desiderio di dare un po' di diritti a gay e lesbiche, ma solo un po', non tutti. Perché i di-

versi rimangono diversi e questo la legge lo deve riconoscere.

Questa è un'idea che noi, ovviamente, non possiamo tollerare. Sappiamo che oggi è stato fatto un primo passo importante, certo. Ma sappiamo anche che la nostra battaglia inizia adesso. Combineremo per l'adozione, per il matrimonio egualitario, per riconoscere i nostri figli alla nascita, per spiegare agli italiani cosa è veramente la gestazione per altri, per ottenere gli stessi diritti di tutti gli italiani in materia di fecondazione assistita. In conclusione: che bello, quando alla fine di una corsa, chi vince alza le braccia al cielo e

tutto quello per cui ha a lungo lottato e faticato acquisisce un senso. Noi oggi non siamo quelli che alzano le braccia al cielo. Siamo quelli che ancora corrono, ma verrà il momento anche per noi di alzare quelle braccia. E proprio lassù verso lo stesso cielo.

*Presidente nazionale famiglie arcobaleno



Il diritto civile e la prevaricazione di Stato

di ARTURO DIACONALE

Chi è di cultura liberale non può nutrire alcuna opposizione alle unioni civili ed ai matrimoni tra omosessuali. I rapporti, le preferenze e le inclinazioni sessuali sono questioni private che quando divengono fenomeni sociali vanno necessariamente normati dalle leggi dello Stato.

Ma chi è di cultura liberale non può neppure concepire che un diritto civile (tale diventa una questione strettamente privata quando si pubblica) venga applicata ricorrendo alla minaccia ed alla coercizione. Le leggi dello Stato si discutono ma si

applicano. Quando affronti problemi che toccano la coscienza delle persone, però, c'è il rischio che la sanzione prevista dalla legge per la sua inosservanza trasformi...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il diritto civile e la prevaricazione di Stato

...il diritto civile che si vuole tutelare in una sorta di coercizione di Stato.

Il caso sollevato dalla dichiarazione di Alfio Marchini, successivamente corretta, sulla sua intenzione di non celebrare i matrimoni gay in caso di elezione a sindaco, è emblematico. Perché la relatrice della legge su cui il Governo ha posto la fiducia trasformando il riconoscimento di un diritto civile in una tappa vittoriosa del percorso politico di Matteo Renzi, cioè la senatrice Monica Cirinnà, ha subito ricordato che se un sindaco si rifiuterà di celebrare un'unione civile tra una coppia omosessuale verrà sostituito da un commissario e sottoposto ad un giudizio penale per omissione di atti d'ufficio.

Nel redigere la legge, qualcuno si è posto l'in-

terrogativo di quale conseguenza possa comportare questo obbligo di celebrazione di matrimonio gay sotto la minaccia di commissariamento e di sanzione penale? Pur avendo alle spalle il consenso della maggioranza dei propri concittadini, qualsiasi sindaco avrà sulla propria testa la spada di Damocle dell'obbligo assoluto della celebrazione. Guai a sottrarsi per qualsiasi ragione (quella dell'obiezione di coscienza è assolutamente negata) dal compito di espletare il rito civile. Qualunque accidente lo dovesse spingere a non farlo, magari delegando qualcuno a compiere la cerimonia in sua vece, lo esporrebbe al rischio di destituzione e di sanzione penale. Quante coppie pretenderanno, sulla base di queste norme, di avere la massima autorità cittadina a partecipare alla loro festa di nozze?

Ma può il riconoscimento di un diritto civile diventare un atto di prevaricazione sancito dallo Stato? Non sarebbe stato meglio, allora, per la salvaguardia dei diritti individuali di tutti cittadini, di tenere fuori lo Stato dalle sfere personali degli individui?

ARTURO DIACONALE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'analisi Il premier ricuce a sinistra, ma sul referendum ora ha più nemici

CARLO FUSI

Un giorno di festa, taglia corto Matteo Renzi. Dal suo punto di vista, ha ragione. Il via libera definitivo della Camera alla legge sulle unioni civili contiene più di un motivo di soddisfazione per il presidente del Consiglio. Il primo e più significativo riguarda il mantenimento della parola data. Renzi, infatti, segnando la road map del governo di qui al referendum costituzionale di ottobre, proprio il provvedimento che legittima i legami tra persone dello stesso sesso aveva messo in cima. Perché colma un vuoto legislativo che durava da troppo tempo e che ci piazzava tra gli ultimi in Europa a non saper disciplinare la questione. Perché conduce in porto una misura che vanamente era stata inseguita da

altri governi di centrosinistra: i tormenti dei governi Prodi e le peripezie dei Dico sono esemplare. Il presidente del Consiglio può perciò dire di essere riuscito a centrare un obiettivo che finora era sfuggito a chiunque. Un bel trofeo da mettere nel palmarès. Infine l'approvazione delle unioni civili riequilibra a sinistra il profilo politico del premier, smontando il paradigma di chi lo accusa di scivolare inesorabilmente verso sponde

moderate sulle orme di Berlusconi, accuse divenute veementi dopo il connubio con i voti di Verdini, presenti peraltro anche in questo passaggio come quelli di Ncd. Al dunque, il nastrino arcobaleno sfoggiato in aula dal ministro Maria Elena Boschi rappresenta tutt'altro che un semplice vezzo. Ma accanto a quelle positive ci sono anche, e inevitabili, note

negative dal valore non trascurabile. La prima riguarda l'uso della fiducia. Da strumento per gestire i lavori d'aula, il voto per appello nominale è diventato una costante nel comportamento del governo Renzi: 54 volte, un record assoluto. Come sempre, il troppo stroppia. Soprattutto in materie così delicate. Non erano possibili rinvii, è la giustificazione di palazzo Chigi. Forse. Ma non in questo caso. A Montecitorio infatti, la maggioranza può contare su numeri assai larghi: se ha usato la fiducia è perché temeva non tanto e non solo rallentamenti nei tempi quanto taglieole sul voto di qualche emendamento. E se questo era il timore, pur appunto in presenza di margini ampi, significa che le incertezze sulla tenuta della coalizione e la fragilità del patto che la sostiene non sono preoccupazioni infondate.

La seconda nota negativa è politicamente più inquietante. Attiene all'affondo polemico di grande intensità vibrato dalla

Chiesa. Che la scomunica appartenga alla gerarchia bergogliana, la rende ancora più urticante. Non è il caso di prendere il pallottoliere e vedere quanto pesa il rigetto

d'Oltretevere. Il tempo dell'unità politica dei cattolici è tramontato, anche e soprattutto nelle urne. Tuttavia è innegabile che la determinazione di Renzi, il voler procedere usando gli scarponi chiodati - che si conferma essere la sua cifra politica - gli ha alienato non poche simpatie in Vaticano. Magari il presidente del Consiglio può fare spallucce di fronte agli anatemi lanciati dai responsabili del Family day e alle ritorsioni annunciate nel voto sul referendum costituzionale di ottobre, passaggio politico delicatissimo. Come pure può sorridere di fronte all'insurrezione del centrodestra che oggi annuncerà la decisione di avviare la procedura per un referendum abrogativo: questione di anni, se va bene. Però è altrimenti innegabile che proprio in vista della decisiva consultazione popolare sul nuovo Senato (e magari anche per le Amministrative di giugno), Matteo Renzi da oggi ha qualche avversario, in più di prima, e qualche supporter in meno. E' un po' più solo, insomma. E non è detto che questa sia la condizione migliore per vincere.

Unioni civili. Renzi replica ai cattolici del Family Day, che con il centrodestra puntano al referendum abrogativo - Ma Civiltà cattolica si schiera per il «sì» alle riforme

«Ho giurato sulla Costituzione non sul Vangelo»

Boeri: dalla reversibilità tra gay impatto sostenibile sull'Inps - Verdini e la fiducia, per il premier non serve verifica

Emilia Patta

ROMA

■ «L'atteggiamento negativo di parte della gerarchia e di parte del mondo cattolico era ovviamente atteso. Io sono cattolico ma faccio politica da laico: ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo. Ma ho rispetto di tutti e conoscendo il mio mondo sapevo che le polemiche ci sarebbero state. E se ci sarà da pagare un prezzo in termini elettorali lo pagherò: è così su tutto quello che facciamo». Un po' come Romano Prodi che si definì «un cattolico adulto» nel 2005, quando la Cei premeva per mandare a monte il referendum sulla fecondazione assistita e lui alle urne ci andò lo stesso, Matteo Renzi prende le distanze dal suo «mondo» e difende la scelta della legge sulle unioni civili: «Una legge giusta, che dà diritti alle persone e che andava fatta da tempo».

«Ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo», ribadisce dunque il premier e segretario del Pd int'va Porta a Porta il giorno dopo il via libera del Parla-

mento alla legge sulle unioni gay. Non c'è la stepchild adoption e questa mancanza è costata al Pd la perdita della deputata Michela Marzano che proprio ieri ha deciso di congedarsi dal gruppo. Com'è noto Renzi era personalmente favorevole alla stepchild adoption, avversata dai centristi di Angelino Alfano. Ma il premier, frenando anche parte del Pd che rilancia sul tema, prende atto che «in questo Parlamento non ci sono i numeri per affrontare il tema adozioni». Sull'altro lato della barricata i cattolici più «ortodossi», guidati dal presidente del comitato «Difendiamo i nostri figli» e produttore del Family day Massimo Gandolfini, invitano alla «resistenza» e minacciano ritorsioni sul referendum confermativo sulla riforma del Senato e del Titolo V che si terrà a ottobre. Un collegamento, quello tra le unioni civili appena approvate e il referendum sulle riforme, al quale il premier ha legato il suo destino politico («se perdo mi dimetto il giorno dopo e smetto di fare politica»), ribadiva ancora

ieri), che a Renzi appare quanto meno forzato: «Dire "gliela facciamo pagare al referendum di ottobre" è una cosa un po' strana anche se assolutamente rispettabile», dice con fair play.

Ma il premier sa bene che c'è mondo cattolico e mondo cattolico. Anche sulla strada del referendum abrogativo sulle unioni civili - strada indicata proprio ieri da un gruppo trasversale di parlamentari di centrodestra (parte di Fi, Lega, Fdi) - il quotidiano dei vescovi *Avvenire* ad esempio frena: la legge è «sballata», certo, ma «non sono utili» né la battaglia referendaria né la provocazione dell'obiezione di coscienza lanciata dal leader della Lega Matteo Salvini. E non può che far piacere a Palazzo Chigi la presa di posizione in favore della riforma costituzionale che porta il nome di Maria Elena Boschi da parte della rivista della Compagnia di Gesù *Civiltà cattolica*, in netto contrasto con la posizione «ritorsiva» di Gandolfini: nell'ultimo numero della rivista si parla di «auspicabile successo del referendum», si ricorda la rivendicazione cat-

tolica del Senato regionale sin dalla Costituente e si critica Forza Italia per aver abbandonato l'intesa per ragioni politiche e non di merito. Val la pena ricordare che tradizionalmente le bozze di *Civiltà cattolica* sono vagliate dalla sezione italiana della Segreteria di Stato vaticana, vaglio che con un Papa gesuita come Francesco assume ora un valore particolare.

Ad animare la giornata politica sul fronte delle unioni civili è intervenuto ieri anche il presidente dell'Inps Tito Boeri, che sulla reversibilità delle pensioni per le coppie gay ha assicurato che «c'è un impatto sui conti ma è dell'ordine di qualche centinaio di milioni di euro ed è quindi sostenibile». Non per Forza Italia, che grida alle «sballate» previsioni del governo su questo fronte. Quanto al sempreverde tema di Verdini in maggioranza o meno, ieri a Porta a Porta Renzi ha chiarito che il fatto che Ala voti la fiducia (in Senato sulle unioni civili, appunto, per la prima volta) non comporta la necessità di alcuna «verifica di maggioranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag 45

Gli approfondimenti sulle unioni civili



Politici avanti, cattolici cauti E i vescovi sono contrari a una battaglia nelle urne

Il retroscena

ROMA Don Mario Fangio, parroco di Carovilli, in provincia di Isernia, ieri ha fatto rintoccare le campane a morto nel campanile della sua chiesa dell'Annunziata per celebrare il «funerale del matrimonio tradizionale», con manifesto funebre affisso sul portone principale: «Sono morti il matrimonio e la famiglia secondo natura tra uomo e donna. Una prece per chi ne è stata la causa».

Ma con ogni probabilità, l'esternazione di don Mario rimarrà isolata nella Chiesa italiana. Perché la Cei sembra chiaramente intenzionata a prendere le distanze dal referendum. Ieri, in mezzo a mille dichiarazioni dell'universo del centrodestra, che annunciano il referendum abrogativo della legge Cirinnà, colpiva l'assenza di posizioni ufficiali della Cei.

Per avere conferma, basta analizzare l'editoriale di Francesco D'Agostino, giurista cattolico molto ascoltato dall'episcopato, apparso ieri su *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana: «Le possibilità di fare resistenza da parte di chi lotta per la famiglia – che molti definiscono "tradizionale" e che

noi, Carta vigente alla mano, preferiamo chiamare "costituzionale" – possono essere diverse e utilmente creative. Pare altrettanto utile, però, segnalare con franchezza che non appaiono tali la prospettiva – evocata da alcuni – di una battaglia referendaria per abolire totalmente la nuova legge né quella di fare appello all'obiezione di coscienza di quanti saranno chiamati a registrare (non a celebrare, come qualcuno pretenderebbe) le unioni civili previste e regolate dalla legge: non è questa la strada maestra lungo la quale sviluppare un impegno "contro" nessuno, "per" la famiglia e "per" un umanesimo che custodisce l'originalità della persona».

Chiarissimo: il referendum non è «una strada maestra», ma il contrario.

Per paradosso, una ragione si può trovare nella reazione all'annuncio del referendum da parte proprio di Monica Cirinnà, che ha dato il suo nome alla legge: «Io auspico che il referendum ci sia, perché noi lo vinceremo e sarà soprattutto il viatico per arrivare presto e bene all'uguaglianza piena. I cittadini italiani non si sono mai pronunciati per la

discriminazione. Hanno sempre, anche attraverso l'istituto referendario, confermato delle grandi leggi di civiltà, è già accaduto».

Cirinnà evoca due fantasmi che ancora agitano la memoria del cattolicesimo italiano: quello sull'aborto, nel 1981 (gli italiani confermarono la legge del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza) e soprattutto sul divorzio (maggio 1974, conferma della legge Baslini-Fortuna).

Mancano per ora dichiarazioni di guerra. Massimo Gandoni, presidente del Comitato Difendiamo i Nostri Figli e promotore del Family Day, avverte: «Sul referendum abrogativo sulle unioni civili non diciamo al momento "sì" o "no" ma vogliamo pensarcì e costruire bene la strategia da portare avanti. Successivamente daremo eventualmente un assenso definitivo». Un altro indizio ancora più chiaro. Gianluigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni familiari, dice: «Oggi, venerdì, nel nostro direttivo iniziamo una riflessione in questo senso, bisogna studiare bene la temistica. Ma restiamo profondamente convinti che il tema

centrale dei prossimi mesi sia la questione di un fisco più equo che consenta alle famiglie di vivere e non di sopravvivere». La dichiarazione, a rileggerla con attenzione, è trasparente: il vero problema, quello che affligge il popolo dei cattolici legati alla famiglia tradizionale, è la difficoltà di sposarsi, di fare figli, di sostenere dignitosamente una famiglia.

Improbabile che la chiesa italiana, sotto papa Francesco, si lasci coinvolgere in un referendum che, al di là di ogni intenzione etica dei singoli, si convocherebbe contro il governo Renzi. Per la Cei non è questo il punto: il vero problema, proprio nella linea di Bergoglio, è sostenere con fatti concreti la famiglia «tradizionale». Il pericolo sarebbe ripetere la sconfitta del 1974 con il referendum sul divorzio, che non coinvolse solo la linea politica della Democrazia Cristiana ma mise in grave difficoltà l'episcopato italiano e la stessa figura di Paolo VI.

E nessuno immagina oggi Bergoglio schierato di fatto contro il governo Renzi, perché di questo si tratterebbe.

P.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ANGELINO ALFANO

«No a un referendum, rischi altissimi Ma non si parli di riti o celebrazioni»

Il ministro: una sconfitta aprirebbe la strada alle adozioni e all'equiparazione ai matrimoni

Il ministro Alfano in un'intervista al *Corriere* torna sull'approvazione della legge per le unioni civili: «Abbiamo votato questa fiducia perché la legge ha conferito diritti patrimoniali anche a coppie dello stesso sesso, ma ho detto chiaramente no all'equiparazione col matrimonio e anche alle adozioni. Ho un patto col premier».

di **Paolo Conti**

ROMA Ministro Alfano, l'approvazione della legge sulle unioni civili avrà riflessi sulla maggioranza e sulla tenuità del governo?

«Abbiamo votato questa fiducia perché la legge ha conferito diritti patrimoniali anche a coppie dello stesso sesso, ma ha detto chiaramente no all'equiparazione col matrimonio e anche alle adozioni. Abbiamo vinto la partita del buon senso al Senato e alla Camera è arrivata la fotocopia del testo votato al Senato. La nostra posizione non è distante, anzi, da quella rappresentata da autorevoli ed eminentissimi cardinali nei mesi scorsi proprio sul *Corriere della Sera*. Se avessi dato retta a tutti i "radicali" che mi consigliavano la rottura con Renzi, ci sarebbe stato un accordo con Grillo e avremmo avuto davvero il matrimonio gay, paritario a quello previsto nel codice civile, e anche le adozioni gay con la naturale conseguenza dell'utero in affitto. Rivendico con forza un risultato frutto del buonsenso: un sì e due no. Sì ai diritti patrimoniali, no alle adozioni e all'equiparazione col matrimonio. Abbiamo posto paletti chiari. La prova è che unioni civili e matrimonio sono figli di genitori diversi: il matrimonio è figlio degli articoli 29 e 31 della Costituzione, le unioni

civili degli articoli 2 e 3».

Ora settori del centrodestra parlano di referendum abrogativo. Lei che ne pensa?

«Lo avrei sostenuto e promosso qualora ci fossero state le adozioni, sconvolgendo così il nostro ordinamento e l'impianto stesso della nostra società. Invece, con questa legge, un'eventuale sconfitta del fronte referendario spalancherebbe la strada ai vincitori per andare ben oltre, chiedendo adozioni ed egualianza formale delle unioni civili ai matrimoni. Un'operazione a rischio altissimo. Con i sondaggi che danno oltre il 60% di italiani a favorevoli a riconoscimento dei diritti civili e patrimoniali, significa volere giocare d'azzardo con la famiglia».

Matteo Renzi ha detto ieri che non ci sono le condizioni per poter parlare ora di adozioni per le unioni civili.

«Abbiamo detto di no alle adozioni per l'oggi e per domani: fa parte di un patto con Renzi e con il governo. Per noi, non può rientrare dalla finestra ciò che abbiamo tenuto fuori dalla porta. Ribadiamo che un bambino o una bambina hanno bisogno di un papà e di una mamma. E visto che due persone dello stesso sesso non possono procreare per natura, se sono due uomini dovrebbero prendere un figlio procreato o fatto procreare da una donna. Noi siamo assolutamente contrari alla pratica dell'utero in affitto, il mezzo al quale ricorrerebbero inevitabilmente le coppie maschili. Abbiamo ribadito chiaramente in Parlamento e nel Paese che consideriamo quel metodo un turpe mercimonio che merita di essere considerato

reato universale punibile in Italia anche quando venga commesso all'estero. Impediremo in ogni modo che si metta la targhetta del prezzo sul ventre di una donna».

Ora si passa ai decreti attuativi della legge: quali saranno i tempi e le modalità?

«La legge prevede che i decreti attuativi debbano essere adottati entro sei mesi. Si tratta di termini tassativi. Entro trenta giorni, su mia proposta, dovrà esserci un decreto del presidente del Consiglio che regoli le misure transitorie necessarie per la "costituzione" delle unioni civili davanti all'ufficiale di stato civile».

Quando possiamo immaginare che venga celebrata la prima unione civile?

«Intanto, come ho appena detto, si parla di "costituzione delle unioni civili" e non di "celebrazione"».

Quindi non sarà un vero e proprio rito...

«Come prevede proprio la nuova legge all'articolo 1 le unioni non si "celebrano" ma si "costituiscono" mediante una dichiarazione ufficiale di stato civile, mentre nella legislazione in vigore si fa chiaro riferimento alla "celebrazione" del matrimonio. Il titolo 8 del regolamento dello Stato civile è interamente dedicato alla "celebrazione" del matrimonio ed è solo un esempio...».

Allora, quando ci sarà la prima "costituzione" di una unione civile?

«Quando sarà completato

l'iter e la prima coppia si presenterà. Ma vorrei chiarire che la legge non si limita a disciplinare le coppie dello stesso sesso, ma anche quelle eterosessuali di fatto, garantendo loro diritti patrimoniali. In questi casi si tratta di un uomo e di una donna che avrebbero potuto sposarsi a norma del codice civile, ma hanno scelto di non farlo. Dunque, una scelta differente: se fosse analoga non avrebbe senso non optare per una soluzione piuttosto che per l'altra».

È prevista l'obiezione di coscienza per un sindaco che non voglia "costituire" un'unione civile, per esempio omosessuale?

«Bisogna distinguere: il sindaco può tranquillamente delegare un assessore, e non solo, se non se la sente. Riguardo alla sua specifica funzione, invece, per l'obiezione di coscienza dico ciò che dissi quando con la mia circolare chiesi ai prefetti di annullare le registrazioni nello stato civile italiano dei matrimoni omosessuali contratti all'estero. Il sindaco non agisce in qualità di vertice dell'amministrazione ma di ufficiale di governo, esercitando quindi una funzione statale che non ammette deroghe. Io sto dalla parte della legge sempre e comunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cattolici Pd hanno lottato. Senza noi una legge peggiore»

ROMA

l dibattito è aperto: la legge sulle unioni civili è la prova dell'irrilevanza dei cattolici in politica? Mette alle corde i credenti nel Pd? Il senatore Stefano Lepri, uno dei "cattodem" più battaglieri quando il ddl-Cirinnà è stato esaminato da Palazzo Madama, rovescia il punto di vista: «Ci siamo battuti e abbiamo fatto valere i nostri argomenti. Siamo minoritari, certo, ma non marginali. Il testo finale dimostra che il Pd è un partito plurale. I nostri dubbi e le nostre posizioni si sono rivelate giuste e, soprattutto, in sintonia con i sentimenti del Paese. Senza di noi il Partito democratico avrebbe creato un solco profondo con la grande maggioranza dei cittadini favorevoli ai diritti e netamente contrari ad adozioni e stepchild».

Senatore, sembra una rivendicazione...

Innanzitutto è un chiarimento verso chi, nel mio partito, dice che abbiamo lavorato per affossare la legge e ci dipinge come integralisti e medioevali che perseguono sotterfugi. Noi abbiamo fatto una battaglia asprissima e dura, ma alla luce del sole. Con prese di posizione e emendamenti pesanti, con la presenza costante a tutti i tavoli di confronto, rivendicando la libertà di coscienza. Le nostre carte le abbiamo messe sul tavolo dal primo all'ultimo minuto.

Il fronte con il quale avete "combattuto" fa festa e annuncia altri passi avanti...

Comprendo che chi aspettava un testo da tanti anni abbia avuto voglia di fare festa. Io avrei fatto altri tipi di commenti, al posto loro. Avrei sottolineato che siamo giunti ad una sintesi, avrei valorizzato maggiormente il lavoro del partito e dei gruppi parlamentari. Sono certo

che nei prossimi giorni le valutazioni saranno più equilibrate e meno enfatiche.

In che modo i cattolici dem si sono fatti valere, a suo parere?

L'equiparazione al matrimonio non c'è. In più, se lei ricorda, all'inizio del percorso la stepchild sembrava un approdo quasi inevitabile: non è stato così, si è verificato che non c'erano i numeri in Aula e nel Paese anche grazie alla nostra proposta alternativa sull'affido condiviso, che continuo a ritenerne valida per affrontare senza ideologie il tema concreto dei bambini coinvolti, che è rimasto in sospeso. E poi, grazie al lavoro di Fattorini, abbiamo allargato a si-

nistra e tra le donne del Parlamento la reazione sdegnata alla maternità surrogata e a chi pensava di sdoganarla.

Sembra però difficile escludere nuove sentenze creative su temi per i quali la legge si presta a diverse interpretazioni.

Credo che i magistrati dovranno tener conto del dibattito parlamentare. Dell'esplicito riferimento all'articolo 2 della Carta per iscrivere le unioni civili nelle formazioni sociali, distinguendole dalla famiglia, del dibattito che ha portato a stralciare la stepchild.

Scalfarotto la accusa di a-

verlo discriminato in una riunione del Pd sulla stepchild.

Accadde esattamente il contrario. Ma credevo restasse tutto negli spogliatoi, come si dice nel calcio. Ripeto: noi abbiamo lavorato a viso aperto e con rispetto verso tutti, con toni aspri e senza fare sconti ma senza mai trascendere nell'offesa. Alla fine abbiamo ribadito e fatto osser-

vare un principio: le leggi si fanno per chi le attende, ma anche per chi non le attende. Le leggi sono per tutti, non solo per chi le chiede.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Bimbi con tre madri altro che rivoluzione»

Quagliariello: sì agli affetti, no al matrimonio

Francesco Lo Dico

Non appena il capo dello Stato promulgherà la legge, molti esponenti del centrodestra presenteranno un referendum mirato ad abrogare le parti più controverse di un testo, che secondo uno dei promotori, il senatore Gaetano Quagliariello, «tende a creare un simil-matrimonio che consente a due partner omosessuali di diventare genitori di figli programmatisi». «Invece di festeggiare - ragiona il presidente di Idea - Renzi dovrebbe riflettere sull'unica cosa autenticamente rivoluzionaria che contiene la Cirinnà, ossia la possibilità che un bimbo abbia tre madri: una genetica, una "naturale", per così dire, che lo tiene in grembo, e una sociale che lo adotta».

Senatore, secondo costituzionalisti come Ceccanti la vostra battaglia referendaria è destinata a concludersi con uno smacco perché la Corte non potrebbe giudicare ammissibile un quesito su una legge che la stessa Consulta ha in qualche modo suggerito.

«Ceccanti sostiene sempre la tesi più gradita al "regime". Noi non chiediamo l'abrogazione della legge tout court. Il referendum abrogativo da noi promosso riguarda soltanto la prima parte, nello specifico quella che crea una discriminazione tra ipotesi di convivenza tra coppie eterosessuali e quelle omosessuali». **Renzi parla della vostra iniziativa come di fantapolitica: la legge, dice, è invece la realtà.**

«Non ci sono referendum di serie A e referendum di serie B, elettorati da invocare e altri da disprezzare. Per chi non è d'accordo con la legge, farsi promotori di un referendum vuol dire semplicemente avere dei principi, difenderli e chiedere al popolo di pronunciarsi. Esattamente come il premier sta facendo con il referendum

costituzionale che considera l'alfa e l'omega della Repubblica italiana».

Un'altra cosa reale: niente reversibilità alle coppie eterosessuali di fatto. Un paradosso, visto che la legge nasce per assegnare diritti e non per negarli?

«Proprio così. E le ragioni del paradosso sono da ricercarsi in un cammino a tappe forzate che ha bellamente ignorato il Parlamento a colpi di fiducia. Non è stata concessa la possibilità di emendamenti. Il voto e basta, manu militari: ed ecco le conseguenze».

La legge adombra diritti e doveri comparabili a quelli coniugali. È la "non esclusione" della stepchild adoption che sancisce l'assoluta identità tra i due istituti?

«Qualcuno ha soffiato ad arte su un falso conflitto che opporrebbe le anime belle a favore dell'amore, a un sordido gruppo di oscurantisti insensibili. Le cose non stanno così. Non siamo contrari a che vengano assegnati diritti alle persone e che le loro affettività siano riconosciute e tutelate. Il punto è che questa legge tende a creare un simil-matrimonio che manomette d'imperio la categoria della genitorialità. Un bambino ha diritto ad avere un padre e una madre e a sapere da quali origini proviene. La Cirinnà dà invece legittimazione alle sentenze sulla stepchild: un expediente che consente alla coppia omoaffettiva di ricorrere all'utero in affitto, attendere il buon esito della gravidanza prezzolata, e prendere possesso del bimbo fabbricato ad arte una volta ricevuto il nulla osta del tribunale».

Il governo, Ncd in particolare, sostiene che la legge non consente la stepchild adoption.

«Non è vero, basta guardare il comma 20. E inoltre il dato è che nella giurisprudenza europea si è affermato un orientamento sostanzialista. Al di là della forma, che può condensarsi in un nome come quello dato all'unione civile o in un altro, per i giudici conta la sostanza: si tratta sempre di matrimonio, da cui deriva un diritto alla genitorialità che legittima anche l'utero in affitto».

Stepchild
Il testo
la consente
e apre pure
all'utero
in affitto:
la chiave è
il comma 20

Intervista a Lorenzo Guerini

«Bene la svolta sulle unioni ora vinciamo le città»

● Il vice segretario Pd: risultato storico e condiviso nel Paese, chi vuole il referendum lo faccia. In campo i candidati migliori, al partito chiedo unità

Maria Zegarelli

Uomo di grande pazienza, «un inguaribile ottimista», come si definisce lui, Lorenzo Guerini se non risparmia critiche e sferzate al M5s, ai suoi, ai dem, sempre alla ricerca di una tregua che fatica ad arrivare, manda solo segnali di pace. «Unità», è la parola d'ordine per il vice-segretario, soprattutto di fronte alla doppia sfida che il partito ha di fronte: amministrative e referendum costituzionale. Ma per un giorno, dice, vuole anche godersi la soddisfazione di un risultato politico e parlamentare storico: la legge sulle unioni civili. «Dica la verità: lei ci avrebbe scommesso un euro a inizio legislatura su questa legge?», chiede. No, effettivamente neanche 50 centesimi, considerando il passato.

Un risultato storico contro cui c'è chi si sta già preparando per chiedere un referendum abrogativo.

«Giovedì è stata una giornata molto importante per il nostro Paese, abbiamo colmato una lacuna profonda decenni e questo è stato possibile grazie al lavoro del governo e del Parlamento e del Pd. Ma resta un profondo rammarico perché il dibattito in Aula è stato purtroppo contrassegnato da posizioni di assoluta indisponibilità a discutere nel merito della legge. C'è stata, da parte di alcuni, una totale chiusura e da parte di altri soltanto un tatticismo finalizzato a danneggiare il Pd, come ha fatto il M5s, che ha raggiunto il punto più basso con l'astensione accompagnata da imbarazzate dichiarazioni di voto. A chi adesso pensa addirittura di chiedere un referendum dico: fatelo. Se avrete la capacità di arrivare in fondo vi accorgerete che la maggioranza degli italiani e delle italiane ritiene questa sulle unioni civili una buona legge».

Ha sentito il leader del Family Day, Gando-

fini? Ha detto che se ne ricorderà al momento del referendum di ottobre.

«Non ho affatto questo timore perché credo che il mondo cattolico sia una realtà complessa e articolata e non penso che le posizioni espresse da Gandolfini coincidano con tanta parte di esso. Credo, tra l'altro, che sia sbagliato mescolare le questioni. Un conto sono la discussione e il dibattito parlamentare sui contenuti di una legge, altro è il referendum sulla riforma costituzionale. Inviterei tutti a usare il discernimento per distinguere le posizioni e l'autorevolezza di chi le esprime».

Sarà difficile riuscire a restare al merito del quesito referendario. Non vede il rischio di uno scontro di altra natura, una sorta di consultazione pro o contro il governo, anzi pro o contro Renzi?

«Auspico che il referendum sia l'occasione di un confronto e un dibattito su ciò che serve davvero all'Italia. I cittadini saranno chiamati a dire se vogliono modernizzare questo Paese, snellire le istituzioni, superare il bicameralismo partitario e mettere fine ad un dibattito che va avanti da vent'anni, oppure lasciare che le cose restino così come sono facendo fallire l'impegno riformatore. Dare significati diversi a quell'appuntamento è un errore grave».

Renzi dovrebbe seguire i suggerimenti di non personalizzare troppo il referendum?

«A me sembra che Renzi abbia detto una cosa di buon senso. Questo governo è nato per fare le riforme e quella costituzionale è la più importante di tutte. Se venisse bocciata, ma non lo credo, ha detto in maniera molto chiara che ne trarrebbe le conseguenze politiche. Dopotutto è evidente che il referendum è sui contenuti della riforma. È il variegato fronte del "no" che in alcune sue espressioni ne fa un uso politico strumentale contro il governo».

La minoranza Pd continua a dirvi che

aspetta risposte sulla legge elettorale prima di decidere che fare al referendum. Cambierebbe l'Italicum?

«Sono certo che il Pd andrà compatto verso l'appuntamento d'autunno perché questa è una riforma pienamente coerente con le posizioni dell'Ulivo prima e del Pd poi e che in Parlamento è stata votata da tutto il partito. La legge elettorale è stata approvata dopo un lungo confronto al nostro interno. Dunque la sua modifica non è all'ordine del giorno e sarebbe bene non sovrapporre le questioni».

Questa è una campagna elettorale contrassegnata dagli avvisi di garanzia. Ierà la notizia del sindaco di Parma sotto inchiesta. Si deve dimettere?

«Non mi piace una campagna elettorale giocata sul conteggio degli avvisi di garanzia delle forze politiche. Credo si debba parlare di programmi e candidati, non di altro. Per questo non sottovaluto l'appello di tanti amministratori, ogni giorno in frontiera, a non svilire il loro ruolo. Mi rivolgo a quelli che hanno immaginato di poter lucrare sulle indagini della magistratura: lasciate stare. Il M5s quando sono arrivati gli avvisi di garanzia ai sindaci di altri partiti ha fatto i sit in urlando "dimissioni dimissioni", quando sono arrivati ai loro sindaci ha solo balbettato. Farebbero bene a riflettere se è il caso di continuare ad essere garantisti a giorni alterni. Noi non abbiamo mai cambiato posizione: non si chiedono le dimissioni per un avviso di garanzia. In realtà tutta questa vicenda sta mostrando la fragilità e l'inadeguatezza del dna politico e amministrativo Movimento 5s».

Ma i sondaggi su queste elezioni amministrative non fanno star tranquillo neanche il Pd.

«Io sono un inguaribile ottimista e i dati che abbiamo ci confortano. Il Pd ha i candidati migliori e i cittadini ne terranno conto e tutto il partito è al loro fianco per sostenerli».

Unioni civili. Mirabelli: la legge le legittima. Renzi: non ho giurato sul Vangelo

Apertura alle adozioni l'incognita che pesa

In un'intervista ad "Avvenire" il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli si dice certo che con le unioni civili «si chiude il cerchio» sulle adozioni gay, dando legittimazione alle sentenze innovative. Il

premier Renzi a "Porta a porta" replica alle critiche della Conferenza episcopale e del mondo cattolico dicendo: «Ho giurato sulla Costituzione, non sul Vangelo». Boeri (Inps) apre invece il nodo-coperture della nuova legge: per la reversibilità servono qualche centinaia di milioni, il sistema li regge. Ma il ministero dell'Economia ha portato in Aula stime più basse.

La legge sulle unioni civili chiude il cerchio sulle adozioni gay. Dopo le sentenze creative, darà ad esse una copertura normativa». Per il professor Cesare Mirabelli, una volta entrata in vigore la legge - dopo la promulgazione del capo dello Stato, che però non considera per niente scontata - non si avrà un freno alle sentenze sulle adozioni. Anzi. «Anche nel testo finale - sostiene il presidente emerito della Consulta - non sono stati eliminati gli aspetti più forti di parificazione con l'istituto familiare, adozioni comprese». Ma più che sui ricorsi o sulle disobbedienze alla legge, d'ora in poi, per Mirabelli, la vera partita si gioca sul piano politico e culturale, «in difesa della famiglia, con spirito costruttivo, e dei diritti dei minori».

Come giudica la conclusione di questo iter?

È stato un percorso forzoso e inappropriato. Un'occasione persa per arrivare a una soluzione idonea e condivisa. Il maxi-emendamento del governo ha precluso la discussione, poi c'è stata la doppia fiducia al Senato e alla Camera. Il primo aspetto pone anche forti dubbi di legittimità costituzionale, in quanto le leggi vanno votate articolo per articolo prima del voto finale, proprio per consentire al Parlamento di poter intervenire. Addirittura sono stati messi assieme due istituti diversi, le unioni civili e le convivenze di fatto.

Tendenza già stigmatizzata sulle leggi finanziarie.

Ma in quei casi c'è almeno una necessità ed urgenza, nonché una riferibilità chiara ai poteri del governo, tanto che in taluni ordinamenti le leggi di bilancio sono prerogativa esclusiva degli esecutivi. Qui è diverso, ci troviamo su una materia di chiara iniziativa parlamentare. A maggior ragio-

ne, con le medesime motivazioni, appare inappropriata l'apposizione della fiducia da parte del governo. Una manifestazione di debolezza, a mio avviso, più che di forza. Una sfida, come a dire: questa legge la volete con le buone o con le cattive?

Sulle adozioni c'è che ritiene che lo stralcio porrà un freno alle sentenze innovative, e chi è dell'idea opposta.

In realtà è stata solo rafforzata la prassi giurisprudenziale già in atto, cresciuta - non a caso - dopo l'approvazione

delle unioni civili al Senato, in prima lettura. Alcune di queste sentenze sono state impugnate, così invece viene data una legittimazione normativa a queste interpretazioni più audaci. Le sentenze hanno stimolato il legislatore e il legislatore è intervenuto a coprire le sentenze, così il cerchio si chiude.

La disobbedienza dei sindaci è praticabile?

Le forzature istituzionali determinano la nascita di anticorpi. Quando il disaccordo non ha modo di esprimersi nelle sedi idonee ne trova altre per manifestarsi, siano esse appropriate o meno. Ma non è detto da nessuna parte che debbano essere i sindaci a raccogliere queste dichiarazioni. Non ci può essere una "costrittività" esecutiva, l'ufficiale dello stato civile non è necessariamente il sindaco. In genere si tratta di un pubblico funzionario che svolge questo compito, che andrà svolto, ora, anche nel rispetto della nuova legge, per conto dello Stato.

È corretto pensare di rivalersi sul referendum costituzionale, aderendo al "no"?

Questo referendum tocca il cuore dell'ordinamento dello Stato. Io mi limiterei a discutere del contenuto della riforma (argomenti non mancano per farlo), evitando da una parte e dall'altra di spostare la discussione sul piano personale, con obiettivi peraltro più tattici che strategici. L'impegno per la famiglia si può manifestare anche in altro modo.

Come?

La politica può essere sfidata a non ritenersi appagata con la creazione di nuovi diritti e nuovi istituti. C'è anche un errore politico per omissione, nella mancata difesa della famiglia naturale ex articolo 29. C'è poi un tema prioritario, quello dei minori, che s'impone per via delle interpretazioni che vengono fuori dalle sentenze. Non c'è solo l'obbligo di accettare con disciplina la nuova legge, c'è anche una sollecitazione costruttiva alle intelligenze e alle coscienze che può essere praticata.

Cassare per referendum tutta la parte relativa alle unioni gay, lasciando solo le convivenze, è una via percorribile?

Tutti i percorsi referendari hanno molte insidie, biso-

gnerebbe approfondire. Nell'esame del quesito potrebbe essere ritenuta necessaria la permanenza di una regolamentazione specifica per le unioni gay. Certo una mobilitazione massiccia potrà avere un suo peso, ma si potrebbe anche intervenire solo sugli aspetti specifici più controversi. Come quello con cui, al punto 20, si prevede un'equiparazione generale, nel codice, del coniuge al partner dell'unione. Anche la delega al governo per procedere ad adeguamenti del sistema mi pare troppo ampia. Intervenire su singoli aspetti potrebbe rivelarsi una strada più efficace, anche in grado di raccogliere maggiore consenso.

C'è chi spinge sul Quirinale perché non promulghi la legge.

È un elemento interessante. Ci sono vizi di procedura, come detto. Alcuni potevano essere agevolmente superati alla Camera procedendo a uno "spacchettamento" della legge, consentendo la votazione articolo per articolo. Necessità che in passato è stata ribadita dal Quirinale per non comprimere le prerogative del Parlamento. E c'è poi l'altro aspetto, le eccessive assimilazioni alla famiglia. Il presidente potrebbe anche valutare, quindi, un rinvio motivato alle Camere, o decidere invece che queste incongruenze rimangano al vaglio della Corte Costituzionale. L'apposizione della fiducia pone, certo, una difficoltà politica in più, ma non può limitare le prerogative del Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Legge piena di lacune incoraggia le adozioni»

Cheli: spetterà ai giudici sanare le anomalie

Approvata tra le vibranti proteste dei moderati e di autorevoli esponenti della Chiesa, che come monsignor D'Ercole contestano al governo di aver conciliato la volontà dei tanti italiani contrari, la legge sulle unioni civili presenta forzature e paradossi - su tutte l'incredibile liceità della bigamia all'interno delle stesse - che sollevano pesanti interrogativi tra gli esperti e hanno indotto numerosi esponenti del centrodestra a chiedere un referendum abrogativo per cancellare la legge. «Non c'è dubbio - conferma il costituzionalista Enzo Cheli - così come è stato approvato, il testo presenta palesi discrasie. Allo stato attuale i profili più problematici della legge dovranno essere dipanati in sede di applicazione dai tribunali», conferma il costituzionalista Enzo Cheli.

Professore, il suo collega Ceccanti ritiene che la Consulta non ammetterebbe mai il referendum abrogativo annunciato dal centrodestra sulla Cirinnà, perché la legge è stata formulata proprio in risposta al *vulnus costituzionale* segnalato dalla Corte nel 2010. È così?

«I casi di ammissione o esclusione sono normati dall'articolo 75 della Costituzione. Nel 2010 la Corte costituzionale ha suggerito che dovesse essere integrato un vuoto normativo legato alle relazioni affettive tra persone dello stesso sesso. Ma la maniera in cui lo stesso è stato colmato chiama in causa la volontà del legislatore. Non c'è ragione di ritenere che se per scelta politica alcuni esponenti parlamentari intraprendano l'iter del referendum abrogativo, la Consulta debba considerare inammissibile la richiesta».

Le forze moderate contestano l'impianto di legge perché lo reputano un calco del matrimonio, con le conseguenze che ne derivano in sede d'adozione. I Tribunali si sentiranno incoraggiati a concedere la *stepchild*, a seguito dell'approvazione della legge?

«Non c'è dubbio. La legge sulle unioni civili registra un'evoluzione del concetto di famiglia sancito anche dal voto per via parlamentare. I giudici ne dovranno tenere conto anche per quanto riguarda le adozioni e i diritti dei bam-

bini. Verrà privilegiata con maggiore nettezza l'interpretazione storica delle norme che regolano la materia».

E ciò accadrà anche nel caso di sentenze che investiranno bambini nati all'estero da ute-ro in affitto.

«È così. Nella decisione sulle adozioni, i magistrati non possono sanzionare gli illeciti ma devono considerare preminente il diritto del bambino. Non possono sindacarne l'origine, ma riconoscerne i diritti ad avere una famiglia».

E per questa ragione che il testo approvato, pur non dicendolo esplicitamente, dà in buona sostanza il via libera alle adozioni omosessuali?

«Non credo si tratti di una lacuna originata da una deliberata volontà politica di aggiungere le nostre leggi. Ritengo abbia influito piuttosto il meccanismo compromissorio che si è innescato all'interno del dibattito sulla legge. È ineguagliabile tuttavia che il testo presenti notevoli disarmonie, che rendono possibili adozioni di figli generati da gestazione per altri, in contrasto con la legge 40. Temi del genere richiederanno presto attente valutazioni».

Tra le disarmonie, anche quella sollevata a proposito delle pensioni di reversibilità: pensioni e diritti successori alle coppie omosessuali, ma non alle coppie eterosessuali. Qualcuno è stato discriminato?

«Non credo esistano i presupposti per sostenere che siano stati violati i principi di uguaglianza. Ma nella fattispecie si scorge un'altra di quelle disarmonie partorite dal tormentato iter della legge».

Tra le discrasie della legge anche il paradosso della possibile bigamia, e altre ricadute sul processo penale, che non inquadra i conviventi di fatto come coniugi. Come porre rimedio?

«Le lacune dovranno essere sanate da una legge ordinaria».

I Tribunali

«La Cirinnà registra un nuovo concetto di famiglia: in aula se ne terrà conto»

f.i.d

Intervista Il cardinale Gianfranco Ravasi

«Lo Stato faccia le sue scelte Ma noi difendiamo la famiglia»

Francesca Pizzolante

■ «Si sta smarrendo il valore della famiglia tradizionale». Il commento Oltretereve sulla legge che di fatto regolamenta le Unioni Civili spetta al cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura del Vaticano. Modi pacati e tono conciliante. Quando si tocca il tema del riconoscimento di molti dei diritti da sempre ad appannaggio di coppie eterosessuali, il cardinale Ravasi misura le parole. Ci pensa. Seleziona con minuzia i termini da utilizzare, per niente forti.

Cardinal Ravasi il Vaticano ha da sempre seguito con particolare interesse le dinamiche dello Stato italiano. Oggi le Unioni Civili sono legge, qual è il suo com-

mento a proposito?

«Noi vorremmo sempre di più che ci si impegnasse per quanto riguarda la famiglia tradizionale in tutte le sue ricchezze e capacità».

La possibilità di creare nuovi nuclei familiari, che non sono più solo composti da un uomo e una donna, ma da persone dello stesso sesso, la vedete come una minaccia?

«Non uso mai queste espressioni di minaccia o meno. Ricognosco la molteplicità delle visioni che ci sono all'interno della società italiana contemporanea. Ci sono molte visioni diverse, non c'è soltanto una visione come la nostra che è stata oramai formalizzata esplicitamente dal Sinodo dei vescovi. Non posso non constatare che nella società sono presenti convenzioni differen-

ti. Non si possono ignorare le diversità».

Non se la sente di «scomunicare» questa legge?

«Riconosciamo che lo Stato italiano fa delle sue scelte che sono proprie. Noi oggi abbiamo un compito, dobbiamo ribadire con grande forza il rilievo che deve avere la famiglia nella sua tradizione, formulazione, presentazione che è ancora quella dominante».

La legge introduce per le persone omosessuali un'etica civilmente l'obbligo reciproco di assistenza morale e materiale e quello di contribuire ai bisogni comuni, garantisce di fatto la reversibilità della pensione ed equipara il partner dello stesso sesso al coniuge per il diritto di eredità.

«Sono scelte tipiche di uno Stato che fa queste opzioni sulla base di una visione particolare, propria di una comunità civile che ha tante espressioni diverse, diverse da quelle che noi possiamo rappresentare. Io credo che da oggi ci sarà da

impegnarsi per quanto riguarda le politiche familiari. E intendo la famiglia tradizionale».

Sembra di intuire che ci sia dello scontento a riguardo. Se potesse dare un voto all'operato del Governo e Parlamento italiano sul welfare e sulle politiche familiari, quale sarebbe?

«Non spetta a me dare dei voti. Qualcosa è stato fatto, sicuramente andrebbe fatto molto di più e devo dire che anche su questo, e qui lancio un appello anche alla Chiesa, affinché s'impegni di più ad aiutare l'enorme numero di famiglie in difficoltà, con un occhio di interesse per i giovani che sono, all'interno del nucleo familiare, il futuro e sono davanti senza grandi orizzonti di lavoro e culturali, perché la società attuale non è più cattiva, ma stanca, banale, superficiale, che non cerca di venire incontro anche ad alcune domande fondamentali, come anche lo sport».

Welfare
Qualcosa è stato fatto ma andrebbe fatto molto di più. Lancio un appello anche alla Chiesa perché si impegni di più ad aiutare le famiglie di chi ha bisogno

Compito
Noi oggi abbiamo un grande compito, dobbiamo ribadire con grande forza il rilievo che deve avere la famiglia nella sua tradizione

La critica

«Si sta smarrendo il valore della tradizione»

I due referendum e la Chiesa ▶ pagina 23

Unioni e riforma costituzionale: due referendum e la Chiesa che non rema contro

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini

100

Nuovo Senato dei territori

I componenti: 74 consiglieri regionali, 21 sindaci, 5 senatori nominati dal capo dello Stato per 7 anni

C'è chi, nel mondo cattolico, vorrebbe legare il via libera sulle unioni civili al "no" sul referendum costituzionale e creare un fronte contro Renzi, come prometteva Gandolfini del Family day ma che ieri è stato spiazzato da un fatto nuovo. Che Civiltà cattolica, la rivista dei gesuiti (da cui proviene il Papa), ha pubblicato una lunga e argomentata analisi a sostegno della riforma auspicando che il referendum passi. E c'è anche chi tra i partiti, nel variegato fronte del centro-destra, sta già organizzando una mobilitazione su un altro referendum: quello per abrogare la legge Cirinnà e che, sempre ieri, è stato gelato dall'editoriale in prima pagina dell'Avvenire che prende le distanze sia da un refe-

rendum abrogativo, sia dall'obiezione di coscienza incoraggiata da Salvini.

Insomma, al di là di quello che diceva Renzi da Bruno Vespa - «ho giurato sulla Costituzione, non sul Vangelo e sapevo di avere contro una parte della gerarchia e del mondo cattolico» - nella giornata di ieri è emersa con molta chiarezza e visibilità una Chiesa che non rema contro i due fronti politici più caldi. E che non dà sponde a chi vuole organizzare campagne contro il Governo a causa dell'approvazione della Cirinnà come invece si era impegnato a fare Gandolfini subito dopo il sì della Camera affiancando anche l'iniziativa dei partiti di destra sul referendum abrogativo. Iniziativa ufficializzata ieri da Fratelli d'Italia, Lega e partito di Berlusconi, con una singolarità: che il Cavaliere è contrario.

In sostanza, se nelle ore successive all'approvazione delle unioni civili è apparsa una porzione del mondo cattolico, ieri con l'editoriale sull'Avvenire (giornale della Cei) e l'analisi su Civiltà cattolica, si è avuta un'immagine più completa della Chiesa. E si è visto che c'è invece una larga parte di quel mondo che sta cercando una sintonia diversa con la società, meno dogmatica e più consapevole dei cambiamenti sociali, più razionale e responsabile sui temi politici di quanto non lo siano alcuni suoi esponenti. E così, oltre la lettura dell'editoriale dell'Avvenire che prende le distanze dal referendum abrogativo della Cirinnà, ieri a spiazzare davvero è stata la riflessione di padre Occhetta su Civiltà cattolica che appoggia il re-

ferendum costituzionale.

E ha colpito proprio per il tempismo, perché arriva all'indomani della legge sulle coppie gay, coincidenza che ha in sé la negazione di chi vuole legare il via libera alla legge con l'ostilità verso il Governo. L'analisi di padre Occhetta fa appello soprattutto alla matrice cattolica della riforma costituzionale citando una tradizione dipensiero che va da Costantino Mortati ad Alcide De Gasperi fino a Sergio Mattarella e che lega insieme riforma del bicameralismo paritario con il nuovo Senato fatto di rappresentanze territoriali. A quei tempi non c'era la ventata di populismo contro la casta, il numero dei parlamentari o le indennità ma si individuarono già i difetti di un bicameralismo perfetto e di un Parlamento sgualcito dalla presenza dei corpi intermediali provenienti dai territori.

Ma non è solo il richiamo a quegli studi e a quella tradizione. Quell'auspicio espresso da padre Occhetta affinché il referendum passi si fa derivare anche da ragioni legate al contesto politico e a quello economico: vengono citati Mattarella - che alla Columbia University a febbraio ha parlato di «importante riforma della Costituzione» - e pure Mario Draghi quando disse che le riforme vanno collegate al momento economico. Come dire che questo passaggio non è indifferente alla stabilità finanziaria dell'Italia.

● APPROFONDIMENTO ONLINE
«Politica 2.0 - Economia & Società»
di Lina Palmerini www.ilsole24ore.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I PROSSIMI TRAGUARDI DELLE LIBERTÀ

MASSIMO RUSSO

Sappiamo tutto della differenza tra i tassi di interesse dei titoli di Stato italiani e quelli degli altri vicini europei. Misuriamo ogni variazione del debito e del prodotto interno lordo. È ora di guardare con la stessa attenzione a un altro *spread*, quello dei diritti.

È bello dirlo subito dopo l'approvazione della legge sulle unioni civili. Proprio quando è stato raggiunto un risultato è importante guardare alla tappa successiva.

Serve a spostare ogni giorno più in là la frontiera di quel che ci rende individui liberi e responsabili. Mettiamoli in fila, i prossimi traguardi. A cominciare da una legge sul fine vita. A dieci anni dal caso di Piergiorgio Welby, a sette dalla vicenda di Eluana Englaro, siamo pronti per abbattere il tabù che ancora ci impedisce, rubando le parole a Emma Bonino, «di vivere liberi fino alla fine». In Europa solo Irlanda, Polonia e Paesi balcanici non hanno una normativa che permetta all'individuo di disporre di sé. Si tratti di eutanasia passiva (nella grande maggioranza degli Stati), attiva (nei Paesi Bassi), o di suicidio assistito (in Svizzera). Oltre il 60% degli italiani si è già espresso a favore: come sempre accade su questi temi, la società è più avanti del legislatore. È ora di sancire per legge quel che la tacita ipocrisia che accomuna medici e famiglie

già prevede da tempo in reparto, come chiunque di noi ne abbia avuto esperienza ha potuto toccare con mano. Dal marzo scorso un testo è incardinato a Montecitorio. È il momento di farlo camminare.

Dalla Camera al Senato, dal termine della vita al suo inizio: lo *ius soli*, ovvero la concessione della cittadinanza a chi nasce in Italia, è fermo a Palazzo Madama. Per i Paesi dove vige da tempo, come gli Stati Uniti, si tratta di una delle spinte più forti e di maggior successo all'integrazione degli immigrati. Parte determinante dell'idea che ognuno abbia diritto alla ricerca della propria felicità. E se pensate che questo sia un concetto buono per l'altra sponda dell'Atlantico siete fuori strada, perché il primo ad esprimere fu un filosofo napoletano del '700, Gaetano Filangieri. Da lui lo riprese Benjamin Franklin per inserirlo nella dichiarazione di indipendenza americana.

Da rivedere è anche la disciplina delle adozioni, a cominciare dalla cattiva gestione che

dilata i tempi e fa attendere anni le coppie che abbiano già ricevuto il decreto di idoneità, per continuare con la necessità di semplificare il percorso a ostacoli delle procedure internazionali, e terminare con la facoltà di adottare, da parte dei gay, il figlio del partner, stralciata per ora dalle unioni.

Ci sono altre norme di civiltà che chiamano la politica a schierarsi, scardinando le tradizionali divisioni tra partiti: la regolamentazione dell'uso delle droghe leggere, presentata alla Camera l'estate scorsa da 220 parlamentari di diversi schieramenti; i

femminicidi, con la dichiarazione automatica di indegnità a succedere per un uomo che ammazza la madre dei suoi figli; la legge contro l'omofobia.

Tuttavia, bisogna aver chiaro che la gazzetta ufficiale da sola non basta. Non esiste legge più potente della coscienza civile, della cultura e dei comportamenti individuali di rispetto, che chiamano in causa tutti noi ogni giorno.

Un'agenda dei diritti. È questa la vera identità di un Occidente smarrito e timoroso. Il nostro pensiero forte, l'antidoto migliore contro fanatici e integralisti. Con il Pil dei diritti e della responsabilità non ci sono sconfitti, né perdenti. Guadagniamo tutti, nessuno escluso, senza paura. Per ritrovare la passione e ricordarci, che oltre ai conti e alla sicurezza sono anche altre le ragioni che ci tengono insieme.

@massimo_russo

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La battaglia di una vita

Anna Paola Concia

L’altro ieri quando ero alla Camera dei Deputati a seguire l’approvazione storica della legge sulle Unioni Civili è passata davanti ai miei occhi tutta la mia vita: l’adolescenza con la scoperta dell’omosessualità, l’emozione della prima donna di cui mi sono innamorata, la paura di quello che sentivo per lei, la deliberata volontà di soffocare quel sentimento sposandomi con un uomo, le angosce, le paure, il senso di soffocamento, il sentirmi brutta sporca e cattiva, la solitudine e la ribellione di tutto questo rifiutando una vita da donna prigioniera, decidendo a un certo punto di vivere la mia omosessualità, rompendo il matrimonio, rompendo rapporti di amicizia, l’abbandono dell’Aquila, piccola provincia del sud, per andare a vivere a Roma rincorrendo un sogno di libertà, per vivere una vita alla luce del sole, i problemi economici e le scelte sbagliate perché dettate dalla ricerca a volte spasmatica e disperata della mia strada che era (ed è) quella di vivere il mio desiderio e la mia identità profonda, il coming out, la scelta di cominciare a fare una battaglia politica sui diritti civili, prima fuori e poi dentro il parlamento, la frustrazione di questi anni di fronte a una politica sorda e strumentale quando andava bene, violenta, omofoba e medioevale quando andava male, poi il lavoro, avendo fatto questa battaglia a viso aperto sono stata considerata un simbolo, una professionista sì ma ingombrante, la scelta di emigrare a cinquant’anni, andare a fare una esperienza di lavoro e di vita in un paese in cui di omosessualità non si parla mai perché i cittadini davvero sono tutti uguali.

Vivere sulla mia pelle il fatto che dove esiste una legge che riconosce le coppie omosessuali tutto cambia, tutto è diverso e paradossalmente ci si dimentica di essere lesbica, perché vieni giudicata per quello che fai non per il tuo orientamento sessuale, la frustrazione di questi anni

in Germania perché capivo che non è difficile essere un paese inclusivo, un paese aperto, e pensavo ossessivamente al mio paese che sembra così bloccato, così ossessionato dagli omosessuali, sentire una morsa alla gola tornando in Italia perché quella maledetta sensazione di sentirmi brutta sporca e cattiva non se ne andava mai, provare a scacciarla ma stava sempre lì come una scimmia attaccata al collo.

Ecco, tutte queste immagini e sensazioni, tutto il racconto della mia vita e delle mie fatiche mi è passato davanti agli occhi e davanti al cuore, e nel momento in cui ho sentito dire alla Presidente della Camera «la Camera approva» sono scoppiata a piangere e tutto quel peso che ho portato addosso è andato via, mi sono liberata di quella scimmia in un momento solo, ho sentito che anche per me come per tutti i gay e le lesbiche italiane ci sarà un prima e un dopo l’11 maggio 2016. Oggi mi sento spaesata e guardo la mia vita insieme a quella scimmia e penso che dovrò imparare a vivere senza di lei anche nel mio Paese, e sarà bellissimo. Una delle mie più grandi ambizioni in questi tanti anni di battaglie è sempre stata combattere fino alla fine per regalare ai giovani e le giovani omosessuali una Italia diversa, e fare di tutto perché non dovessero vivere le fatiche che ho vissuto io e

tanti come me. So che questo oggi è possibile, so che ce l’abbiamo fatta e anche questo accadrà. Tutto questo è stato possibile grazie a un Presidente del Consiglio, a un partito, il PD, e a una maggioranza riformista e determinata, seppure nella consapevolezza che quello di mercoledì 11 maggio è il primo passo, un passo importantissimo e storico. Ho vissuto tra le tante cose negative anni di frustrazioni con una certa politica che non è mai riuscita a capire fino in fondo l’importanza di una legge del genere, una politica che “concedeva” attenzioni molto spesso legate più alla propaganda che a una reale consapevolezza. Ho vissuto questo e la tanta omofobia della politica, ma ho conosciuto anche donne e uomini che hanno capito, compreso, e si sono appassionati a questa battaglia, a sinistra come a destra, si anche a destra. Oggi mi sento leggera e sono certa che questa legge cambierà non solo le nostre vite, ma cambierà questo paese in meglio, sconfiggerà i tanti pregiudizi delle persone che questa legge l’hanno osteggiata. Comincerà un tempo nuovo, sarà un cambiamento inesorabile e profondo, cambierà il diritto di famiglia e si ridisegnerà un paese migliore, come è avvenuto con le grandi battaglie sul divorzio e sull’aborto. Come faccio a non essere felice, come faccio a non essere allegra, come faccio a non sentirmi leggera?



Il rischio della torre

MARCO TARQUINIO

Matteo Renzi non è un politico chiuso nella "torre" del potere, ma di questo passo, nell'ebbrezza provocatagli dai colpi di fiducia sulle «unioni civili», rischia di finirci e di perdersi. Succede quando si comincia a non ascoltare più gli altri e si prende ad ascoltare soprattutto se stessi (o quelli che ti assomigliano per interesse), quando si dimentica la propria ispirazione più vera e si confondono ideali ed equilibri, avversari e interlocutori. Il premier dovrebbe sapere che sul Vangelo non si giura, ma lo si vive. E che la Costituzione non assolve dagli errori, anzi li sottolinea. Tantissimi italiani lo sanno, certamente i cattolici. Che se si vendicano non sono buoni, ma se mettono da parte il Vangelo non servono a niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTA POLITICA

È perso in partenza il referendum sulle unioni

DI MARCO BERTONCINI

Esponenti del centro, del centro-destra, della destra hanno annunciato un'iniziativa referendaria parzialmente abrogativa della legge sulle unioni civili. La partenza è bruciante, quando invece sembrava che la minaccia di un referendum fosse destinata a rimanere tale, dopo l'accordo raggiunto al Senato fra Pd e Area popolare. I promotori non intendono sopprimere l'intera legge. Probabilmente sono consci di un dato ammesso dagli stessi negozi del riconoscimento delle unioni fra omosessuali: l'opposizione, fra gli italiani, riguarda sia la questione delle adozioni sia la maternità surrogata, ovvero temi formalmente estranei all'unico articolo della legge cosiddetta Cirinnà.

Viceversa, i sondaggi finora esperiti rilevano come la maggioranza del corpo elettorale sia favorevole a riconoscimenti giuridici. Con tali presupposti, il rischio che corrono i

referendari è, dopo oltre un quarant'anni, quello occorso a chi promosse il referendum contro il divorzio: grande successo di firme, tonfo alle urne. Si aggiunga che adesso il coagulo fra i no e gli astensionisti fissi (questi, considerati superiori a un terzo degli elettori) fa correre pesanti rischi a chi vorrebbe abrogare alcuni commi della legge sulle unioni civili.

Un'ultima considerazione riguarda la Chiesa. Se nel '74 essa s'impegnò, adesso le sfumate dichiarazioni di autorevoli prelati inducono a dubitare della voglia di muoversi. Aggiungiamo le chiarissime parole che un giurista principe nel mondo cattolico, **Francesco D'Agostino**, ha scritto ieri sul quotidiano dei vescovi: «La prospettiva, evocata da alcuni, di una battaglia referendaria ... non è la strada maestra lungo la quale sviluppare un impegno contro nessuno, per la famiglia». Chiaro?, direbbe il Papa.

— © Riproduzione riservata —

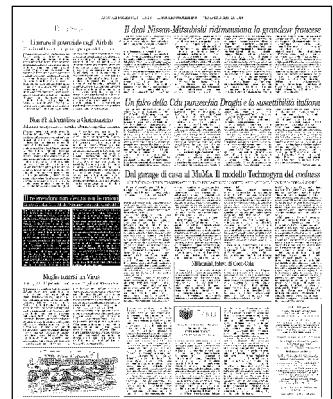


Il referendum non c'entra con le unioni

Città Cattolica (con l'ok del Vaticano) spera nella vittoria del sì

In Vaticano non hanno intenzione di tendere trappole o preparare vendette dopo lo strappo del governo sulle unioni civili, tutt'altro che gradito oltre-tutto. Se il portavoce del Family Day, Massimo Gondolfini, già preannuncia la resa dei conti al referendum costituzionale di ottobre per "fermare Renzi prima che trasformi l'Italia in un premierato", la Segreteria di stato, come anticipato ieri dal Foglio, dà il placet alla pubblicazione sulla Città Cattolica di un lungo articolo del giurista gesuita Francesco Occhetta in cui il "successo del referendum" è definito "auspicabile". Non è un bollettino da Comitato per il sì, ma un'argomentata riflessione sui pregi e difetti della riforma (che non vengono taciti). Certo, scrive Occhetta, "non si farà fatica a provare perplessità non già sulle direttive di fondo di una

riforma per molti aspetti matura da anni, ma sui singoli aspetti. Tuttavia, rispetto a tali puntuali perplessità, va segnalato che una moderna cultura della 'manutenzione costituzionale', senza banalizzare l'importante scelta della revisione, non sacralizza tutte le soluzioni adottate". Una chiara risposta a chi preannuncia l'avvento della dittatura in Italia se il bicameralismo perfetto dovesse essere eliminato o se al posto dei senatori a Palazzo Madama siederanno settantaquattro consiglieri regionali e ventuno sindaci. "L'appuntamento referendario è l'occasione per rifondare intorno alla Costituzione la cultura politica del paese", si legge su Città Cattolica: "Non si tratta di un voto favorevole o contrario al governo, ma di qualcosa di più e di diverso, che riguarda l'identità della democrazia".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coperture a rischio

Mancano i soldi per le reversibilità dei gay Tocca a Mattarella decidere sulla Cirinnà

■■■ ROMA

■■■ Legge sulle unioni civili a rischio copertura finanziaria. Il provvedimento che apre al riconoscimento delle coppie gay nel nostro Paese, appena approvato dalla Camera, potrebbe, in buona sostanza, provocare una voragine nei conti dello Stato. Un buco che sarebbe la conseguenza, in particolare, delle eventuali pensioni di reversibilità a cui avrebbero diritto i partner dei titolari di assegno Inps deceduti. Dubbi che, qualora fossero condivisi dal Quirinale, potrebbero far tornare il testo in Parlamento.

In effetti, le nuove regole, ora alla firma del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sono state licenziate dal Parlamento senza riferimenti all'impatto sulle finanze statali, che pure ci sarebbe. «È difficile fare delle previsioni perché non esiste un censimento delle coppie omosessuali che potrebbero contrarre un'unione civile. Bisogna fidarsi delle stime che fanno gli organi competenti e quelle di Tito Boeri non sono di poco rilievo. Trovo strano che la legge Cirinnà non abbia risolto il

problema degli oneri nell'ambito delle norme di copertura» ha osservato ieri Giuliano Cazzola uno dei massimi esperti di previdenza in Italia ed ex parlamentare. Secondo Cazzola «il Capo dello Stato che deve promulgare una legge priva di una copertura finanziaria adeguata».

Cazzola ha spiegato pure che la stima fatta da Boeri «paradossalmente si avvicinano alla stima che il presidente dell'Inps ha fatto per gli aborriti vitalizi dei parlamentari che a suo avviso sarebbe insostenibile. In ogni caso, i maggiori oneri potrebbero essere neutralizzati se si desse corso, senza spaventarsi per le critiche, alla norma contenuta nella legge di stabilità e ribadita nel disegno di legge delega sulla povertà riguardante l'applicazione dell'Isee alle nuove pensioni di reversibilità». Secondo Cazzola non ci sarà comunque un intervento della Corte costituzionale sul tema. «La legge - ha osservato ancora l'ex deputato del Popolo delle libertà - mi sembra chiara nell'estendere la reversibilità alle unioni civili. La Corte potrebbe obiettare che non si tratta di situazio-

ni tutelate dalla norma costituzionale sulla famiglia. Ma non credo che i giudici costituzionali si mettano di traverso su di una posizione considerata politicamente scorretta».

Dubbi e preoccupazioni analoghe a quelle di Cazzola arrivano anche da palazzo Madama. Secondo il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, «la copertura degli oneri deve essere calcolata sulla base degli effetti a regime. Boeri condivide che si deve arrivare al momento della mortalità media dei nuovi beneficiari e lo stima al 2050, non quindi a quel 2025 che ha condotto il Senato a stimare 22,5 milioni in conseguenza dei pochissimi decessi nel primo decennio. Boeri parla di 125 milioni, io penso siano oggettivamente ben di più. Ma ciò che conta è la condivisione della sottostima contenuta nella legge e del dovere per il Presidente Mattarella di rinviarla alle Camere per palese violazione del dettato costituzionale».

«Se ci fosse stata una discussione degna di un Paese democratico, la questione poteva essere chiarita prima del voto finale, nella sua sede naturale» ha osservato Lucio Malan, senatore di Forza Italia.



Il dibattito sulle unioni civili

«I referendari frenino Ma con le adozioni salta la maggioranza»

Il centrista Lupi: lavoreremo per evitare il voto

ROMA «Lavoreremo perché i promotori del referendum si fermino prima di iniziare la raccolta delle firme. La storia delle battaglie su divorzio e aborto ci insegna che una consultazione sulle unioni civili non serve né agli italiani in generale né, tantomeno, ai cattolici». Così parla Maurizio Lupi, capogruppo di Area popolare, rivolgendosi all'eterogeneo fronte del centrodestra che ha annunciato un referendum abrogativo della legge sulle unioni civili.

Dopo l'approvazione definitiva della legge sulle Unioni Civili alcuni parlamentari (Eugenio Roccella, Gaetano Quagliariello e Carlo Giovanardi di Idea, Maurizio Gasparri e Lucio Malan di Forza Italia, Gian Marco Centinaio e Nicola Molteni della Lega, Fabio Rambelli ed Edmondo Cirielli di Fratelli d'Italia e tanti altri) hanno manifestato la propria contrarietà proprio evidenziando la necessità di chiamare i cittadini a esprimersi. Il primo a esprimere il proprio «no» a una consultazione popolare era stato ieri, con un'intervista al *Corriere della Sera*, il ministro dell'Interno e leader di Ncd Angelino Alfano perché «con i sondaggi che dicono che il 60 per cento degli italiani è favorevole al riconoscimento dei diritti civili e patrimoniali, significa voler giocare d'azzardo con la famiglia». Ora anche Lupi si allinea.

Pensa che la battaglia dei referendari sia persa in partenza?

«Penso che non si possa ridurre la politica per la famiglia a uno scontro ideologico».

Se i quesiti passassero al vaglio di Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale, lei si asterebbe o voterebbe contro?

«Spero che i referendari si ravvedano prima. Noi di Area popolare lavoreremo tutti in questa direzione. Iniziando per esempio a insistere col governo per fare entrare nella prossima legge di stabilità politiche attive per la natalità,

per il fattore famiglia dal punto di vista fiscale, per la libertà di educazione. Incalzeremo Renzi su questo, mi creda».

La legge sulle unioni civili rimarrebbe, però.

«Quella è il frutto di un compromesso. E per questo è stata approvata».

Se il Pd tornasse alla carica con le adozioni?

«Pacta servanda sunt, i patti devono essere rispettati. Abbiamo un accordo con Renzi. E infatti abbiamo votato la fiducia a una legge che non contempla né le adozioni né il simil matrimonio».

Un pezzo del Pd, tra cui la senatrice Cirinnà, sostiene che...

«Mi spiai per la senatrice Cirinnà. Abbiamo fatto un accordo con Renzi di segno opposto».

E se Renzi proponesse le adozioni, tra qualche mese?

«Non ci sarebbe più la maggioranza. Stop. Fine. Può farlo con un'altra maggioranza o con un altro Parlamento».

Ora che la legge c'è, lei certificherebbe un'unione civile tra due omosessuali?

«Rispondo come quando facevo l'assessore a Milano. Mi rifiutavo sempre di celebrare i matrimoni. Farei lo stesso con le certificazioni che spettano a un qualsiasi pubblico ufficiale».

I rappresentanti del Family day minacciano ritorsioni al referendum sulla Costituzione.

«Che c'entra votare no sulla Costituzione con la difesa della famiglia? Questo sarebbe, da parte degli amici del Family day, un errore madornale».

Tommaso Labate

RIPRODUZIONE RISERVATA

369

i voti
a favore
della fiducia
posta dal
governo sul
disegno di
legge Cirinnà
(193 contrari)

372

i voti
favorevoli al
testo del
disegno di
legge sulle
unioni civili
(solo 51 i voti
contrari)



Quagliariellodi **Dino Martirano**

«Cancellare le norme? Valuteremo cosa fare dopo il voto di ottobre»

ROMA «Come si fa a dire che "chi vota No al referendum costituzionale è come Casa Pound"? E, allo stesso modo, come si fa ad accusare chi chiede il referendum abrogativo sulle unioni civili di essere un *ayatollah*? In altre parole, con che coraggio Renzi afferma che c'è un referendum buono è uno cattivo. E che se gli va male il referendum "buono" ci sarà, dopo di lui, il diluvio?». Il senatore Gaetano Quagliariello (Idea), ex compagno di viaggio di Alfano e di Lupi, passato all'opposizione con una pattuglia di parlamentari centristi, è parte attiva assieme ad Eugenia Roccella del comitato per un referendum sulla legge Cirinnà: «Ammesso che il presidente della Repubblica non abbia dubbi da un punto di vi-

sta della copertura previdenziale, come ha ammesso il presidente dell'Inps, Boeri, noi siamo convinti che questa legge apra le porte all'equiparazione delle unioni civili con il matrimonio e favorisca la *step-child adoption* per le coppie omosessuali».

Senatore, le adozioni sono state stralciate.

«Il comma 20 del testo — "fermo restando le decisioni del giudice" — di fatto sta accelerando le sentenze creative su questa materia. Dopo l'approvazione del ddl al Senato, ce ne sono state ben 5 in un mese».

Alfano e Lupi vi chiedono di abbandonare la strada del referendum abrogativo. Li ascolterete?

«In politica quando uno ti dà un cazzotto in faccia tu cer-

chi di restituire il colpo. A tutti noi il cazzotto lo ha dato Renzi. Ha calpestato le garanzie impedendo che in aula, al Senato come alla Camera, venisse discussa e votato anche un solo emendamento. Ora ha pure dato la delega sulle adozioni alla ministra Boschi che l'altra sera era in piazza a festeggiare le unioni civili. Se sarà lei a occuparsi delle adozioni, e non il ministro per la Famiglia Costa di Ncd, già si capisce cosa ha in mente Renzi. Noi diciamo che il matrimonio è un'altra cosa e che un bambino ha bisogno di un padre e di una madre per crescere».

Quando presenterete il quesito (o i quesiti) in Cassazione?

«Nessuno vuole tirare per la giacchetta il capo dello Stato.

Se e quando verrà promulgata la legge, andremo diritti in Cassazione. Non è detto poi che la raccolta delle firme inizi subito. Magari potremo attendere il referendum costituzionale di ottobre».

Volete mettere una pistola carica sulla scrivania di Renzi?

«Ci riserviamo di decidere quando iniziare a fare decorre i tre mesi concessi per la raccolta delle firme».

E quel 60% di italiani favorevole alla legge Cirinnà?

«Anche noi siamo a favore dei diritti patrimoniali e di assistenza. Ma non possiamo accettare in silenzio la parte del fragile compromesso raggiunto da Renzi e da Alfano, con i tanti rinvii tra unione civile e matrimonio e l'appiglio per le sentenze creative sulle adozioni. Ecco, il referendum è la risposta minima a tutto questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CATTOLICI E LAICI PER UN NUOVO PATTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo», ha ricordato Matteo Renzi. Con lo stesso giuramento, però, si è anche impegnato «ad esercitare le sue funzioni nell'interesse esclusivo della nazione». E nazione vuol dire tante forze diverse e tanti settori differenti che trovano la loro unità in una volontà comune e in un futuro condiviso, come scriveva Ernest Renan. È in questo spirito che, nel marzo 1947, Alcide De Gasperi intervenne in Assemblea costituente per sostenere che la Chiesa doveva impegnare i vescovi a giurare fedeltà alla Repubblica e a seguire «la legge costituzionale dello Stato». «Non siamo in Italia così solidificati, così cristallizzati nella forma del regime da poter rinunziare con troppa generosità a simili impegni così solennemente presi». Aggiunse però: «alla lealtà della Chiesa io credo che la Repubblica debba rispondere con lealtà».

De Gasperi temeva contraddizioni o conflitti laceranti per la duplice appartenenza del cittadino credente alla Chiesa e allo Stato e per la sua duplice fedeltà al Vangelo e alla Costituzione. Cercava perciò — uomo di profonda spiritualità, ma anche con grande senso storico — la conciliazione tra Chiesa e Stato soprattutto negli impegni concreti degli uomini. Credeva poco, infatti, nei principi astratti o in compromessi giuridici, cui cedettero invece Pio XI e Mussolini quando stipularono i Patti Lateranensi nel 1929 e a cui si affidarono ancora Pio XII e Dossetti per confermarli attraverso l'art. 7 della Costituzione. Non lo spingeva una logica confessionale in difesa dei principi o degli interessi cattolici, ma una preoccupazione laica per lo Stato. È il sentimento di fondo che ha animato l'impegno complessivo dei cattolici nella stesura della Costituzione che, prima ancora di essere stata un compromesso sulle parole o sulle formule, è stata il frutto di un eccezionale sforzo costituente animato dall'incontro tra le grandi forze popolari. È questa la preoccupazione che ha ispirato costituzionalisti cattolici come Mortati e Tosato, loro eredi illustri come Leopoldo Elia, e che ispira anche oggi tanti cattolici mentre si interrogano sulla riforma costituzionale. Proprio la larga condivisione del patto costituente, infatti, ha reso per decenni la Costituzione un riferimento fondamentale per tutti.

Ricordando di aver giurato fedeltà alla Costituzione, Renzi ha risposto a quelli che oggi minacciano il referendum sulle unioni civili o che vorrebbero bocciare la riforma costituzionale per ritorsione contro queste unioni. Sono i nostalgici dei «valori non negoziabili», che nella Chiesa di papa Francesco hanno perso importanti sponde ecclesiastiche (anche se non tutte). Ma questioni più profonde vengono oggi sollevate soprattutto da uomini e donne che non sono lontani da Renzi e che vengono dalla sua stessa tradizione religiosa e culturale. Molti di questi ne apprezzano tante iniziative e l'orientamento di fondo. Sono però pure preoccupati non solo per questioni di merito — dal disinteresse per le autonomie locali all'ostilità verso i corpi intermedi — ma anche di metodo. Si può cambiare profondamente la Costituzione senza un ampio accordo costituente tra forze diverse? E si può trasformare l'esame di una materia così complessa in un plebiscito pro o contro chi governa?

La situazione in cui ci troviamo non è stata creata da Renzi, ma dalla logica del bipolarismo conflittuale di cui Berlusconi è stato il principale benché non unico responsabile. Nella Seconda Repubblica, la spinta divisiva si è estesa anche sul terreno costituzionale, come mostrano il fallimento della Commissione bicamerale per le riforme, voluto dal centro-destra (1998); le modifiche del titolo V, approvate dal solo centro-sinistra (2001); l'ampia riforma costituzionale, votata dal solo centro-destra (2005) e poi bocciata dal referendum confermativo (2006); la nuova riforma costituzionale approvata dal solo centro-sinistra (2016). Intanto, sotto la spinta dell'antipolitica, lo strumento

del referendum da quesito sul merito di una specifica legge si è trasformato sempre più in mezzo per mettere in difficoltà chi governa. Matteo Renzi non è responsabile di tutto questo e ha cercato di superare le trappole della contrapposizione esasperata, con scelte audaci come il patto del Nazareno, che gli ha attirato tante critiche. Ma poi è stato spinto anche lui verso una riforma costituzionale a maggioranza. Una scelta legittima, forse necessaria, ma certamente senza la forza di un nuovo patto costituente. È probabile che, comunque vada, il prossimo referendum non costituirà l'ultima parola: dopo, ci sarà da riprendere uno sforzo forse ancora più decisivo, per un nuovo patto costituente condiviso da forze, culture e identità diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Né buone né cattive

Tanto rumore per nulla sulle unioni civili

di **VITTORIO FELTRI**

A bocce ferme si può tentare un ragionamento sulle unioni civili e le varie convivenze approvate dal Parlamento. Molti - non so quanti - sono contrari alla legge e protestano. In particolare, non tollerano che gli omosessuali contraggano una specie di matrimonio, che poi matrimonio non è. Se si fa notare che ormai mezzo mondo ammette ufficialmente l'accoppiamento stabile fra gay, i tradizionalisti rispondono che l'Italia è un Paese di mentalità e cultura cattolica, pertanto è logico che la maggioranza (...)

segue a pagina 5

CHI SE NE IMPORTA *Se due gay campano sotto il medesimo tetto e convivono more uxorio non vedo perché dovrei impedirgli di realizzare il loro progetto*

i guai del premier

Le unioni civili finiranno come il divorzio

Anche sull'indissolubilità del matrimonio gli italiani parevano intransigenti ma oggi nessuno metterebbe in dubbio il diritto di separarsi. Le novità fanno paura, però sui legami tra gli omosessuali si è fatto troppo rumore per nulla

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) rifiuti ciò che contrasta con le proprie idee.

Non ho intenzione di polemizzare con chi è ostile alle nuove norme. Vorrei solo ricordare a chi è giovane o non ha buona memoria, che anche il divorzio - a suo tempo - generò scontri micidiali fra credenti (di fede intransigente) e laici (esagero) libertari. Era l'inizio degli anni Settanta. Allora i cristiani promossero un referendum il cui risultato premiò i divorziisti, e quasi per incanto cessarono le diatribe. Adesso nessuno oserebbe scendere sul

sentiero di guerra in difesa dell'indissolubilità del matrimonio.

La gente ha capito: non è obbligatorio divorziare, così come non è obbligatorio sposarsi. Trattasi di facoltà (cioè atti facoltativi). In altri e più esplicativi termini chi desidera unirsi per sempre è libero di fare simile scelta e chi, viceversa, decide di rompere il legame, allo stesso modo è libero di procedere in questo senso. Alcune formazioni cattoliche, legittimamente, si stanno organizzando allo scopo di sottoporre a plebiscito la materia relativa agli omosessuali e ad altri soggetti. Si può fare. Sono certo però che se la legge non verrà

abrogata, tra un lustro al bambino). Però mi sono inchinato e mi inchino alla volontà popolare. La democrazia non mi piace in ogni circostanza, ma me la faccio piacere perché, come diceva Churchill, le altre formule di governo sono peggiori, dato che è inattuabile una dittatura con me al vertice.

Tornando agli omosessuali, sui quali si è legiferato frattanto contrasti, devo confessare che non comprendo il motivo del contendere. Brutalmente. Se due gay campano sotto il medesimo tetto e convivono more uxorio a me non importa niente e non vedo perché dovrei impedire loro di realizzare il progetto. Scusate: non me

ne frega un accidente. Agiscano come preferiscono. Che disturbo danno?

Gli omosessuali, "sposati" o no, esistono comunque, tanto vale lasciare che stiano in coppia. Non cambia nulla. Per noi etero la fedeltà co-

niugale sarebbe richiesta, una specie di preцetto, ma alzì la mano chi non l'ha impunemente violato. Un minimo di pragmatismo e di realismo bisogna praticarlo e non stracciarsi le vesti dinanzi a chi "sgarra". Inoltre, vo-

gliamo prendere atto che le famiglie cosiddette regolari non sono in genere esempi di moralità e di cura della prole, se sono attendibili le statistiche secondo le quali una moltitudine di genitori picchia i figli?

Da qui la certezza che le future unioni civili e di fatto non saranno né buone né cattive, ma esattamente come le altre, quelle consurate. L'umanità è quella che è a prescindere dalle preferenze sessuali. È destinata all'imperfezione.

Per celebrare unioni civili bisognerà aspettare mesi

► Decreti attuativi solo dopo l'estate
 Il nodo delle convivenze eterosessuali ► Andranno modificate tutte le norme incompatibili dei codici civile e penale

IL FOCUS

ROMA Entro l'estate se va bene, più probabilmente dopo. Il testo sulle unioni civili, dopo l'approvazione alla Camera, è diventato legge, seppure attualmente non in vigore, ma bisognerà attendere ancora - e non sarà attesa brevissima - perché dal riconoscimento del diritto sulla carta si passi alla concreta possibilità di esercitarlo.

Al di là del periodo tecnico necessario per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, affinché possano essere celebrate le prime unioni civili occorrerà aspettare il decreto attuativo, che deve - sarebbe meglio dire, dovrebbe - essere emanato entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge. Il condizionale però è d'obbligo. A "misurare" i tempi e i possibili ritardi di politica e burocrazia è la stessa senatrice Monica Cirinnà, prima firmataria della legge sulle Unioni Civili.

SCARTO TECNICO

«Potrebbe esserci un minimo di scarto tecnico - annuncia su Facebook - dovuto all'attesa dei pareri necessari a consentire l'entrata in vigore del decreto, e dunque non è possibile dare certezze sui tempi, ma il Governo e il Partito democratico sono già al lavoro, con i funzionari e i tecnici, per fare in modo che i sogni di tante e tanti possano diventare realtà al più presto, già entro l'estate o subito dopo». Il lavoro da fare non è poco, né semplice.

«Dovranno essere modificate tutte le norme del codice civile e penale che si riveleranno incompatibili con questa legge - afferma l'avvocato Matteo Santini, direttore scientifico Centro

studi sul Diritto di Famiglia - I cambiamenti interesseranno vari settori e saranno tantissimi, potrebbero sorgere perfino problemi di diritto internazionale privato. Alcuni ambiti sono decisamente pratici, come l'edilizia popolare o i registri anagrafici che dovranno essere adattati ai diversi tipi di legame. Si rischia di dover intervenire addirittura più volte sul medesimo istituto».

Chiari i principi generali, con la legge, e definite le "regole", bisognerà procedere ad alcuni adattamenti. «La parte applicativa - prosegue l'avvocato - comporta molti aspetti critici, non soltanto per le unioni civili. Il testo, infatti, disciplina, in al-

tra parte, le convivenze. Il riconoscimento, in caso di separazione nelle coppie di fatto, del diritto della parte che non ha mezzi necessari al mantenimento a ricevere gli alimenti comporterà un più che consistente aumento di domande giudiziali. Le convivenze rappresentano circa il 40% dei legami di coppia, ormai, nel nostro Paese. Il testo approvato parla di alimenti e mantenimento che sono, però, concetti molto diversi. Bisognerà fare chiarezza». Da chiarire è pure il tema dell'obiezione di coscienza per i sindaci che non vorranno celebrare le unioni civili.

IL GIURAMENTO

«I sindaci giurano sulla costituzione e sono tenuti ad applicare tutte le leggi - scrive la Cirinnà - se così non fosse si potrebbe ipotizzare sia il reato di omissione di atti d'ufficio, che il commissariamento ad acta. Ma sono certa che, pur col diniego di alcuni, le unioni civili saranno celebrate in ogni comune poiché i sindaci

posso delegare la funzione di ufficiale di stato civile ad altri soggetti, normalmente assessori o consiglieri comunali».

La soluzione, però, a giudicare dalle proteste di alcuni dei primi cittadini, potrebbe non essere così semplice. E se l'obiezione, come facoltà e diritto, è oggetto di dibattito già in queste ore, a rimanere sotto i riflettori e tra le polemiche, sono anche i punti stralciati dal testo: obbligo di fedeltà e stepchild adotion. «All'eliminazione dell'obbligo di fedeltà si è data molta enfasi ma non avrebbe avuto comunque ricadute pratiche - dice Santini - Non si sarebbe potuta prevedere una sanzione, di fatto non ipotizzabile neppure nel matrimonio, dove in taluni casi l'infedeltà può essere, però, considerata causa di addebito della separazione, facendo perdere alla parte ritenuta responsabile il diritto al mantenimento. Opzione quest'ultima che per le unioni civili non è contemplata».

Ancora più caldo il tema della stepchild adotion. «Non è questa la legge che aspettavamo e desideravamo, perché ha stralciato la possibilità di avere diritti per i nostri figli - commenta Marilena Grassadonia, presidente dell'Associazione Famiglie Arcobaleno - è comunque un passo importante, storico, lo riconosciamo, ma bisogna essere oggettivi, non può essere ritenuto un traguardo. Questo testo ci sta stretto, i bambini devono essere tutelati e la legge approvata non lo fa. L'Italia aveva la possibilità di mettere nella norma qualcosa di importante ma ha perso l'occasione». La legge però è stata sostenuta durante il suo iter. «L'abbiamo sostenuta per questione di responsabilità - conclude - ma quello che il testo prevedeva inizialmente è stato

cancellato. Non doveva andare così. Porteremo avanti la nostra lotta per il riconoscimento dei diritti dei bambini alla nascita,

per l'adozione piena e per il matrimonio egualitario. Non sono accettabili legami di serie B». Il capitolo è dunque tutt'altro che

chiuso: la legge, a molti, sembra "vecchia", ancora prima di essere entrata in vigore.

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colore dei diritti

La domenica di Walter Veltroni

Andatela a cercare. Su Wikipedia c'è una cartina dell'Europa che distingue i paesi con tre diversi colori: un blu scuro, un azzurro, un rosso. In quella cartina l'Italia è l'unico paese senza alcun colore. O meglio, lo era. La mappa raccontava sinteticamente e cromaticamente lo stato delle leggi che regolano le unioni civili e il nostro paese era l'unico ad esser scolorito. Qualcuno ha storto la bocca quando il voto del Parlamento sulle unioni civili è stato definito storico. Eppure è davvero così, abbiamo compiuto un passo che sembravamo proprio non riuscire a fare. Inseguiti dalle

deliberazioni del Parlamento Europeo dagli ormai lontani anni Novanta del secolo scorso, spinti dalle sentenze della Corte Costituzionale eravamo da troppo tempo rimasti fermi. Ora ce l'abbiamo fatta e non possiamo che essere soddisfatti. Comprendo e condivido la soddisfazione espressa dal premier Renzi.

Il dato positivo, a mio parere, prima ancora che politico è civile. Una legge riconosce finalmente e da sostanza, tutele e regole ad un diritto sino a ieri ignorato. Si fa luce su una zona grigia riconoscendo e dando tutele a una realtà. E l'accrescimento dell'area dei diritti è un bene per tutti e un danno per nessuno. Anche chi si

è opposto alla legge - e non parlo di chi lo ha fatto per meri calcoli politici - ora ne prende atto. Mi ha colpito l'atteggiamento di grande responsabilità (dopo alcune dichiarazioni di toni troppo alti) mostrato dalle gerarchie e dai media cattolici e la frenata arrivata alle "voglie di referendum" che erano scattate in alcune frange ultrà. La chiesa di papa Francesco, protagonista del lungo e complesso dibattito del sinodo sulla famiglia, che sottolinea, proprio elogiando la famiglia, la parola amore e indica come suo nemico quello che Bergoglio ha chiamato «un sistema basato sul modello dell'isolamento», non sembra certo ora tentata da una nuova contrapposizione.

Segue a pag 14

Il colore dei diritti

Walter Veltroni

La domenica

SEGUE DALLA PRIMA

Mi ha colpito il fatto che *l'Avvenire* ancora ieri abbia pubblicato una serie di lettere sulla legge certo non favorevoli, ma rispettose e attente a non mescolare un giudizio di merito con una stroncatura etica e con il desiderio di una rivincita politica. È un segnale, come lo è la riflessione di uno storico cattolico come Agostino Giovagnoli che estende la sua attenzione alle questioni istituzionali per dire che bisogna compiere un passo avanti alla ricerca di un nuovo patto.

Sarebbe troppo facile ricordare, a quanti oggi accarezzano l'idea di uno scontro nelle urne, che la legge sulle unioni civili è stata approvata nel quarantaduesimo anniversario del referendum che il 12 e 13 maggio del 1974 sconfisse con una valanga di No quanti volevano cancellare il divorzio. Lo stesso avvenne nel 1981 per la legge sull'aborto. La verità è che la società italiana è più avanti dei suoi legislatori e le leggi sui diritti "inseguono" spesso il senso comune e non lo precedono.

Semmai dovremmo farci delle domande su qualche tiepidezza, su quella strana forma di egoismo

che fa vedere a molti con grande chiarezza le proprie libertà, i propri diritti e con vista sfocata libertà e diritti degli altri. È un paradosso che nello spirito del tempo ci sia questa curiosa miopia per la quale comprendiamo meglio solo quello che è vicino ai nostri occhi. Eppure c'è un nuovo orizzonte di diritti su cui porre la nostra attenzione, tanto più complessi perché riguardano i temi più profondi: gli affetti, la morte, il proprio corpo. E lo dico non per sminuire il risultato raggiunto e neppure per dar ragione ai manichei che raccontano la vecchia storiella «si comincia dalla unioni civili e non si sa dove si va a finire...».

Lo dico perché queste sono le frontiere ancora aperte che ci attendono.

Insomma il passo è storico davvero, se si pensa alla fatica fatta per compierlo, ai contorcimenti parlamentari di questi ultimi mesi ma anche alla lunga trafila dei tentativi andati a vuoto (ricordate i Dico, i Pacs, i Didore, i Cus e le altre quaranta proposte di legge depositate alle Camere e mai entrate nelle aule?). Ci è voluto un di più di decisione per superare gli ultimi ostacoli. E il fatto che ci siano cose in più da fare sulla linea dell'accrescimento dei diritti non può diventare un "però", uno di quegli artifici dialettici per azzerare il risultato raggiunto. Ora anche il nostro paese, sulla cartina, ha il colore giusto.

Famiglie a tutele crescenti

Accanto al matrimonio, la legge Cirinnà ha riconosciuto la convivenza di fatto, il contratto di convivenza e le unioni civili. Pro e contro di ciascuna situazione

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Relazioni di coppia a tutele crescenti. La legge Cirinnà ha disciplinato, a fianco del matrimonio, altre tre forme di relazioni personali: la convivenza di fatto, il contratto di convivenza e le unioni civili. Le prime due sono pensate per coppie eterosessuali od omosessuali, la terza invece è riservata agli omosessuali.

La convivenza di fatto è la situazione che garantisce il massimo di libertà e il minimo di diritti/doveri: la legge Cirinnà si limita a riconoscere ai partner una serie di facoltà finora individuate solo a livello giurisprudenziale, come il diritto di visitare il convivente in carcere o in ospedale, o di designarlo come rappresentante per le scelte più delicate in caso di malattia grave o morte, oppure i diritti di abitazione nella casa comune o la partecipazione agli utili dell'impresa familiare. Non si introduce quindi nessun obbligo ma semplici facoltà, che possono essere esercitate o meno. L'unico rischio di «trovarsi sposato a propria insaputa», come fatto notare in modo colorato da qualcuno, è legato alla possibilità, per la parte che dovesse trovarsi in stato di bisogno nel momento della rottura della relazione, di chiedere al giudice gli alimenti, ma solo per un periodo proporzionato alla durata della convivenza: si tratta però di situazione estreme, nelle quali uno dei partner non è in condizioni di mantenersi perché impedito da grave malattia,

dalla cura dei figli ecc. Non prevedere l'obbligo alimentare nemmeno in questi casi, in nome della libertà assoluta delle parti, avrebbe reso disumano un rapporto che, nella grande maggioranza dei casi, affonda le sue radici nell'affettività e nel mutuo sostegno. Tuttavia la convivenza non crea una nuova famiglia: è semplicemente una situazione riconosciuta come tale nel momento in cui i partner dichiarano la residenza in comune.

I conviventi possono (anche questa è una facoltà, non un obbligo) stipulare un contratto di convivenza davanti a un avvocato o un notaio «per disciplinare i rapporti pa-

trimoniali relativi alla loro vita in comune»: il contratto sarà opponibile a terzi e per questo va trasmesso all'ufficio anagrafe del comune di residenza. L'accordo non potrà prevedere termini o condizioni ma si potrà sciogliere con un semplice atto scritto, anche unilaterale, ricevuto da avvocato o notaio. Il rapporto di convivenza tra persone eterosessuali od omosessuali, con o senza contratto, non fa mai sorgere il diritto alla pensione di reversibilità, riconosciuta invece agli omosessuali che costituiscono un'unione civile. Mentre

la convivenza è infatti imperniata sulla volontà delle parti di mantenere il massimo grado di libertà, la disciplina dell'unione civile è modellata in gran parte sui diritti e

doveri dei coniugi, con qualche pasticcio linguistico legato al fatto che, per non entrare in collisione con l'articolo 29 della Costituzione, che esplicitamente «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio», si è dovuto creare un istituto parallelo a quello matrimoniale, ma con un nome diverso. Di fatto le uni-

che differenze sono legate alla mancata esplicita previsione della stepchild adoption (ma la giurisprudenza ha già in alcuni casi consentito l'adozione del figlio del partner in coppie omosessuali), e la mancata previsione dell'obbligo di fedeltà (già molto diluito dalla giurisprudenza anche per le coppie sposate). Per il resto l'unione civile si richiama sempre alla disciplina dei rapporti tra i coniugi, salvo ovviamente che la prima è riservata alle persone omosessuali mentre il matrimonio è il vincolo che lega un uomo e una donna.

Restano fuori alcuni scampoli normativi in materia penale come la mancata equiparazione nel reato di falsa testimonianza, di abuso d'ufficio o di omicidio del coniuge. Ma sono dettagli di scarso impatto pratico, che potranno essere facilmente sistemati con gli interventi correttivi già previsti dal comma 28 della legge Cirinnà.

— © Riproduzione riservata —

FOGLIETTO

DDL CIRINNÀ, QUANTE ANOMALIE ALLA CAMERA

Sarà difficile spiegare il benestare del governo al suicidio demografico

| DI ALFREDO MANTOVANO

C'È LA PROPAGANDA, che spesso diventa demagogia. Poi ci sono i gesti concreti, istituzionalmente significativi. La propaganda non lascia spazio a ragionamenti: «La legge Cirinnà avrà (...) il pregio di colmare una lacuna che ha condannato il nostro paese in coda all'Europa negando finora, nella Patria del diritto, i diritti di alcuni perché considerati diversi»; così il *Sole 24 Ore* annunciava domenica scorsa l'imminente approvazione della legge. A conferma che quando c'è di mezzo l'ideologia in coda a tutto (non solo all'Europa) finisce il rispetto della verità: i soli diritti che l'ordinamento non riconosce a una coppia non sposata - dello stesso o di diverso sesso - sono l'adozione, la reversibilità e la legittima nella successione; tutto il resto c'è!

La pessima legge imposta dal governo con la fiducia alla Camera, dopo identico diktat al Senato, contiene al proprio interno la legittimazione non soltanto della stepchild adoption, ma di ogni tipo di adozione e perfino dell'utero in affitto. Sulla stepchild l'apertura a quanto finora stabilito da alcuni giudici, contenuta al comma 20 della legge, corrisponde al suo inserimento esplicito, come ha confermato la relatrice della legge alla Camera onorevole Campana. Sull'adozione in generale va ricordato che allorché il regime della coppia formata da persone omosessuali viene costruito in modo identico al matrimonio - nel rito, nei diritti e nei doveri reciproci, nella reversibilità, nella successione ereditaria - quel poco che resta fuori deve solo attendere di essere rapidamente inserito da parte della giurisprudenza,

È TROPPO FACILE PER L'ESECUTIVO CONDANNARE CON TANTI PROCLAMI L'UTERO IN AFFITTO SE POI BUONA PARTE DELLA MAGGIORANZA RESPINGE TUTTE LE MOZIONI IN TEMA DI UNIONI CIVILI

in linea con quel che più volte hanno affermato le Corti europee e la Corte costituzionale italiana: se c'è quasi tutto fuorché l'adozione, quest'ultima - in virtù di quel "quasi tutto" che già esiste - è introducibile dalla prima sentenza utile.

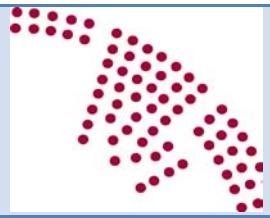
Se non puoi farlo, compralo

Sull'utero in affitto, se la premessa è quella di costruire l'unione come il matrimonio, e se la stepchild riesce facile quando la coppia è formata da due donne ma più complicata quando è formata da due uomini, la malintesa egualianza pretenderà di garantire il figlio ai due maschi nel solo modo possibile: comprandolo da una donna. Questa è la realtà sulla quale il governo, col voto di fiducia, ha posto il suo sigillo. A chi ritiene esagerate queste valutazioni raccomando di leggere lo stenografico della discussione che si è svolta in aula mercoledì 4 maggio, giorno in cui i deputati hanno esaminato e votato le mo-

zioni presentate in tema di utero in affitto. Talune mozioni hanno preso le mosse dalla difficoltà di contrastare con efficacia questa pratica, poiché la legge in vigore la punisce solo se è avvenuta sul territorio nazionale. Il rimedio è uno solo: quello di permetterne la persecuzione pur quando il fatto è consumato oltre i confini italiani.

Prima anomalia: il potere di fare le leggi spetta al parlamento, ma talune mozioni si sono rivolte al governo, che esercita il potere legislativo in casi eccezionali. È la conferma dell'esautoramento del parlamento da parte del governo: il primo chiede al secondo di fare quello che dovrebbe fare lui, poiché il secondo - fra decreti legge e voti di fiducia - gli impedisce di legiferare. Seconda anomalia: il governo, che ha accompagnato la blindatura del ddl Cirinnà con proclami di condanna dell'utero in affitto, nel momento in cui gli è stato formalmente chiesto di esprimersi sulle mozioni presentate si è «rimesso all'Aula»: cioè non ha espresso alcun parere. Terza anomalia: la Camera, col voto determinante di una buona parte della maggioranza, ha respinto tutte le mozioni che prevedevano l'impegno del governo a rendere l'utero in affitto reato perseguitabile anche fuori dai confini nazionali.

Lo storico che fra qualche anno si troverà a raccontare questi giorni avrà il compito difficile di spiegare per quale strana ragione il governo di una nazione che sta morendo di vecchiaia, nella quale esistono più nonne che mamme, che rende sempre più complicato mettere al mondo figli, nel biennio 2014-16 ha reso l'ordinamento contesto legislativo ideale per portare a compimento il proprio suicidio demografico.



2016

07	09/03/2016	03/05/2016	LA CRISI IN LIBIA (II)
06	20/10/2015	15/04/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XII)
05	11/12/2015	10/03/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 2)
05	14/06/2015	10/12/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 1)
04	01/01/2016	08/03/2016	LA CRISI IN LIBIA
03	10/02/2016	01/03/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (IV)
02	15/10/2015	09/02/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (III)
01	01/12/2015	31/12/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (II)

2015

44	20/11/2015	30/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 2)
44	01/11/2015	19/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 1)
43	21/10/2015	19/11/2015	LA LEGGE DI STABILITA' 2016
42	31/07/2015	18/11/2015	IL PIANO PER IL SUD
41	01/07/2015	06/11/2015	RAPPRESENTANZA SINDACALE E RIFORMA DEI CONTRATTI
40	25/07/2015	27/10/2015	LA REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO
39	01/10/2015	20/10/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.2)
39	19/07/2015	30/09/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.1)
38	09/10/2015	19/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (XI)
37	03/07/2015	14/10/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (II)
36	26/09/2015	08/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (X)
35	16/09/2015	25/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (IX)
34	25/08/2015	15/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 2)
34	16/07/2015	24/08/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 1)
33	01/07/2015	31/07/2015	GIUSTIZIA E IMPRESE
32	09/05/2015	30/07/2015	IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA
31	26/06/2015	24/07/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.2)
31	23/02/2014	25/06/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.1)
30	06/10/2014	20/07/2015	LA RIFORMA DELLA RAI
29	03/04/2015	16/07/2015	L'ACCORDO SUL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO
28	15/03/2015	13/07/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VII)
27	27/05/2015	02/06/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. III)
27	10/02/2015	26/05/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. II)
27	12/06/2014	09/02/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. I)
26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/2014a	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)
13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI